7469

3475 14

SPIEGAZIONI
DEL VANGELO
PER OGNI DOMENICA DELL' ANNO

PROPOSTE

DA UN PARROCO
DELLA DIOCESI DI TORINO

OPERA
DEDICATA AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIACINTO DELLA TORRE
ARCIVESCOVO DI TORINO

VOLUME TERZO

TORINO MDCCCVII.

PRESSO LI FRATELLI POMBA
MERCANTI LIBRAJ IN PRINCIPIO DELLA CONTRADA DI PO.

IMPRIMATUR

✠ Hyacinthus Archiepis. Taurin.

PER LA DOMENICA QUINTA DOPO PASQUA

La Lezione del Vangelo è del Capo 16. di S. Gioanni.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: in verità, in verità vi dico, che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve lo concederà. Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, ed otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito. Ho dette a voi queste cose per via di proverbj; ma viene il tempo, che non vi favellerò più per via di proverbj: ma apertamente v' annunzierò cose intorno al Padre. In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico, che pregherò io il Padre per voi: imperocchè lo stesso Padre vi ama, perchè avete amato me, e creduto avete, che sono uscito dal Padre. Uscii dal Padre, e venni al mondo; lascio di bel nuovo il mondo, e men vo al Padre: gli dissero i suoi Discepoli: ecco che ora parli chiaramente, e non adopri alcun proverbio. Per ora comprendiamo, che tu sai tutto, e non hai bisogno, che alcuno ti interroghi: per questo crediamo, che sei venuto da Dio.

SPIEGAZIONE.

Tiene in oggi l'amabilissimo nostro Redentore co' suoi Apostoli un ben diverso linguaggio da quello, che

abbiamo letto nel Vangelo della scorsa Domenica, epperò fa tutt' altra impressione sui loro cuori. Non gli sentiamo più a menar querele, non veggonsi più ad affliggersi per l'imminente partenza di un Maestro, che gli era così caro: la sicurezza, in cui li mette di sua protezione, del suo amore; la certezza, che li dà di ottener tutto ciò, che dimanderanno in suo nome; l'intelligenza, che gli accorda delle sublimi verità; la promessa, che gli fa di mandarli ben tosto lo Spirito consolatore, tutto li rassicura: e nel dolce trasporto della loro fiducia, ed attaccamento si credono in dovere di render testimonianza al loro Maestro: noi riconosciamo dalla vostra favella, che siete veramente uscito da Dio: *In hoc credimus, quia a Deo existi.* Saranno forse gli Apostoli i soli, cui convengansi queste parole del Vangelo? Eredi come essi di sua dottrina non possiamo già noi applicarci la promessa, che ad essi fa di appoggiare le loro suppliche, i loro voti sovra gl' infiniti suoi meriti, e sull' inestimabile suo credito? E di tutte nostre preghiere, quando le facciamo nel nome di Gesù Cristo, non siamo noi in diritto di comprometterci il più felice successo? Ah! egli è senza dubbio per risvegliar nostra indolenza, per eccitar nostro fervore, che la Chiesa in oggi ci rammemora questi consolanti tratti del suo Vangelo. Il Cristiano muto, ed insensibile, che non sa entrar in colloquio col Signore, ed interessarlo sulle sue infermità, sovra le sue miserie, le ponderi queste parole, e vi ritroverà di che confondere sua negligenza, e ravvivare sua torpidezza. Così il fervoroso, e fedel Cristiano se ne occupi il pensiero, e se gli offriranno argomenti di consolazione, e di conforto. Se voi non pregate, M. F., non so qual scusa vi verrà fatta, dacchè basta dimandar nel nome di Gesù Cristo per ottenere. Se voi di questo santo

esercizio vi fate una delizia, se avete voi la rilevante scienza dell'orazione, non istancatevi mai di esporre i vostri bisogni ad un Dio, che egli medesimo non si stanca delle vostre importunità, e delle vostre istanze. Questo è tutto il frutto, che io voglio cooperar a voi a raccogliere dal nostro Vangelo: preparatevi a studiar meco le verità, che in esso sono comprese.

Gesù Cristo avea preveduto, M. F., le atroci, e continue persecuzioni, che avrebbero provato i suoi Apostoli dal mondo nemico implacabile di sua dottrina; i Discepoli non dovevano punto essere di miglior condizione del loro Maestro: e a divisarne dalle contraddizioni, che avea egli medesimo dovuto soffrire, egli che era il Figliuolo del Padre di famiglia, quali oltraggj non avevano ad aspettarsi i servi, ed i messaggieri? Egli è senza dubbio quello, che obbliga il Divin Maestro in quest' importante istruzione, che è l'ultima di tutte quelle, che indirizza a' suoi Apostoli ad ammaestrargli intorno al mezzo il più sicuro per rendere la loro debolezza vincitrice degli sforzi de' loro nemici.

Esposti ai medesimi pericoli, M. F., circondati dai medesimi scoglj in un mondo pieno d'artifizj, e di seduzioni impariamo dalla bocca medesima di Gesù Cristo qual sia il mezzo il più possente, che possiamo opporre a sue lusinghe, ed a' suoi laccj. Se voi dimanderete, vi dice il Signore, qualche cosa a mio Padre nel mio nome, ve la accorderà: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* E perchè Iddio, che ci ama, che appieno conosce i nostri mali innanzi ancora, che noi gli esponghiamo, che è così possente per sollevarci, aspetta egli per mostrarsi sensibile a nostre pene, che noi lo interessiamo sul nostro stato per frequenti preghiere? Perchè si piace egli farci aspet-

tare i suoi favori? E perchè ci espone egli colle sue remore a provar la noja, ed il disgusto in questo santo esercizio? Ahimè! sa ben egli quanto sia facile il cuor nostro a rassicurarsi, quando tutto gli va a seconda, non andrebbe guari a non più risovvenirsi di sua debolezza, di sua bassezza. Vuole, che un' indigenza continua ci sforzi incessantemente ad aver raccorso a lui, ama egli di vederci a' suoi piedi quai poverelli, che penetrati della loro miseria aspettano dalla sua liberalità soccorso a' suoi piu incalzanti bisogni. Del resto se ci costa qualche sacrifizio la nostra sommissione a sue disposizioni, e non siamo noi largamente compensati per la sollecitudine, che ci dimostra nell' esaudirci, ed a risponderci? Poichè Gesù Cristo ci assicura, che tutto ciò noi dimanderemo al suo Padre nel suo nome, ce lo concederà: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo.*

Vuolsi dimandar in suo nome. Egli è per Gesù Cristo solamente, che noi abbiamo accesso appresso Dio, noi, che colle nostre enormi infedeltà abbiamo alzato un muro di separazione tra il nostro Creatore, e noi. Lui solo può dar forza a nostra voce, e valore alle nostre preghiere. E quando vogliamo interessar il Cielo a nostro favore, se non avessimo altro a produrre, che i nostri meriti, e nostre opere per appoggiar nostre suppliche, non farebbero queste altro, che riaccendere la collera di Dio, e risvegliar la sua vendetta. Dimandiamo dunque nel nome di Gesù Cristo, questo piacevolissimo nome trattiene gli effetti di sua giustizia, interessa sua misericordia, ci apre i tesori di grazia i più ineffabili, di qualunque natura questi siano, niente è negato a questo nome: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Quindi Gesù Cristo nell' odierno Vangelo ci rende ragione dell' inutilità delle nostre preghiere,

se sino al dì d'oggi nulla avete voi ottenuto, non state già a pensare, che questo provenga dall'essere egli insensibile, ed indifferente ai nostri prieghi, ma incolpatene la vostra noncuranza, la vostra tiepidezza. Ciechi sovra la propria vostra indigenza appena ve ne accorgete, muti, quando si tratta di dimandare, non sapete aprir un intertenimento sulle vostre miserie con quello, che solo può prestarvi ajuto: *Usque modo non petistis quidquam*. Vi date tutta la premura di ripatar le perdite de' beni di fortuna, e mettendo in non cale quei tesori immarcessibili, che nè la ruggine, nè la tignuola non possono consumare, voi non dimandate, che le sole cose superflue, e non di rado perniciose, e non è già in mio nome, che voi dimandate, perchè voi formate de' voti, che io disapprovo: *Non petistis in nomine meo.*

E non riconoscete, M. F., in questi rimproveri di Gesù Cristo la vostra propria condotta? Quando pregate, non siete sforzati a confessare a voi medesimi, che usate voi in questa guisa? Non state più a dire, che Iddio è sordo a vostre voci, ma piuttosto date un' occhiata diligente sulle vostre suppliche, e le troverete mancanti di fervore, di anima, di pietà, e di umiltà, o piuttosto mancanti di quelle espressioni, in cui leggesi il cuore medesimo.

La preghiera è nella Cristiana Religione l'esercizio il più utile, ed il più conosciuto; e se tutti i Cristiani sapessero farne quell'uso, che si deve, diverrebbe la più utile di tutte le loro occupazioni; ma appunto per l' abuso, che se ne fa, diventa pur troppo la più infruttuosa tra tutte le pratiche.

Pregano alcuni, e consacrano alla preghiera le primizie della giornata, non intraprendono azione, senzachè venga preceduta, o seguita da qualche orazione, e la

loro esattezza in questa pratica va sino allo scrupolo, ma schiavi di certe formole, che impararono sin dall' infanzia, di cui non mai ne comprendono lo spirito, si può dire, che pregano senza nulla dimandare. Il Signore non gli esaudisce, perchè? Perchè non chiedono nel nome di Gesù Cristo, stanno attaccati a queste vaghe espressioni, senza che il cuore vi corrisponda, ed a questa generazion di divoti si può dire: *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo.* Qualcheduno prega alla verità meglio istrutto de' primi, non ignora, che il linguaggio delle labbra serve più ad insultare il Signore, che a placarlo, ed a piegarlo; che si ricerca un cuor penetrato dall' importanza, e necessità del benefizio, che richiede; prega, se volete, anche attentamente, ma accecato sul loro proprio stato a guisa del superbo Fariseo ringrazia Iddio non già per dargli gloria di sue perfezioni, ma piuttosto per adular se stesso, credendo di aver tante grazie, che bastano, non credendo abbisognarne di più; quindi sprezzatore della comune degli uomini, che reputa miserabili peccatori, supplicherà anche per la loro conversione senza dare un' occhiata, che è ben lontano dalla perfezione, che s' immagina d' avere. Or anche per costui si può dire: *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo*, perchè cosiffatte orazioni, che partonsi da un cuor presontuoso, ed orgoglioso, sono riprovate da Dio.

Vi sono altri finalmente, che pregano, che direste fervorosi nella loro preghiera, la rimembranza delle loro infedeltà li strappa dei gemiti, e delle lagrime, sentono tutto il peso delle loro miserie, e della loro corruzione, e la dipingono coi più vivi colori: per dar tutta l'efficacia alla loro preghiera non vi vorrebbe altro, che una riforma de' costumi; ma avvinti all' iniquità per troppo stretti vincoli mancano di coraggio per spezzarli,

non cessano, è vero, di pregare, ma neppur di peccare: or queste preghiere non giungono al trono di Dio, vengono respinte, siccome quelle, che non sono fatte nel nome di Gesù Cristo: *Usque modo non petistis quidquam.*

Da questo, M. F., voi potete giudicare quali debbano essere le vostre disposizioni, quando vi mettete a pregare, e quali siano gli ostacoli, che rendono disutile il vostro pregare. Dimandate, ma sia il cuore, che detti alla lingua le espressioni, che devono piegar Iddio ai vostri voti; dimandate, sì, ma un'umile rassegnazione vi faccia aspettare senza inquietudine, senza perturbazione quelle grazie, che il Signore non differisce concedervi, che per provar vostra fedeltà, e risvegliar vostro fervore; dimandate, ma sovrattutto la perseveranza faccia al Cielo questa santa violenza, che sola può rapirlo, e che riporta le grazie, che vi conducono.

La maggior parte de' Cristiani, che pregano, possono rassomigliarsi a quel Re di Giuda, che andò a consultar il Profeta Eliseo sopra una battaglia, che dar dovea agli Assirj. Questo Principe ricevette ordine di percuotere la terra colle sue freccie; ma avendo fatti tre colpi, dice il Sacro Testo, si trattenne; preso il Profeta da santo sdegno, disse: dacchè, o Principe, voi non avete avuto costanza sufficiente, non fate capitale su lunghi progressi; la vostra ubbidienza fu ben limitata, il Signore metterà anch'egli confini ben ristretti a sua protezione sovra il vostro popolo, se aveste scoccate sette freccie, la Siria sconfitta sarebbe a vostra ubbidienza; ma siccome non oltrepassaste i tre colpi, così non eccederanno più di tre le vittorie vostre. Questo tratto non è, che una figura, M. F., l'odierno Vangelo ce ne somministra l'applicazione. Non si ottiene da noi l'effetto delle nostre preghie-

re, perchè ci stanchiamo di domandare; si vorrebbe assegnare al Signore il tempo, che deve esaudirci; e se per misericordiosi, e sapienti disegni tarda egli a mostrarsi sensibile, tosto ci ributtiamo, e della mora intolleranti ci allontaniamo le grazie, che l'umile perseveranza avrebbe agevolmente impetrate.

Dimandate adunque, dice Gesù Cristo a' suoi Apostoli, e persuadetevi pure, che il vostro Dio non si piace farvi sospirare per inutili dilazioni le grazie, che voi sollecitate: qual differenza tra Dio, cui noi c'indirizziamo nelle nostre preghiere, e gli uomini, da' quali noi aspettiamo qualche vantaggio? Quanti raggiri di parole, qual forza d'espressioni non fa mestieri per muovergli a commiserazione sui nostri bisogni? Ed i soccorsi, che s'impetrano, sono ben leggieri: credonsi poi in diritto di tutta farne sentir l'importanza di questi per via delle condizioni, che vi frappongono, ed altresì di rinfacciargli importunamente: ma il Signore usa modi ben diversi; sensibile egli alle prime significazioni de' nostri bisogni, se le nostre dimande non sono sempre consolate per le grazie, per cui sono indiritte; sono però sempre rimunerate con qualche favore, che addolcisce l'indigenza; me ne renderanno testimonianza certe anime fervorose, vi diranno queste con ingenua favella, che non escono mai dal cospetto del loro Dio senza sentirsi l'anima rasserenata da soave contentezza, ed avverata in essa quella promessa, che fa in oggi il Divin Redentore a' suoi Discepoli: *Ut gaudium vestrum sit plenum.*.

Un linguaggio così consolante non era sin allora giunto all'orecchio degli Apostoli; aveva ad essi favellato più volte del Regno di Dio: ma questo favellare era come enigmatico per le tante figure, così che quel suo spiegarsi, che fa in oggi con espressioni così chia-

re, li fa meraviglia. Gesù Cristo, che penetra il colpo, che fanno sue parole sovra i loro cuori, li svela la ragione di sua condotta: sin adesso io hovvi favellato in parabole: *In proverbiis locutus sum vobis*: voi non eravate sinora a portata di percepire le verità, che avea ad insegnarvi, ma adesso potete voi riguardarvi come l'amico dello Sposo, vi chiamo a parte delle mie più intime confidenze: vicino come sono a verificar nella mia persona le ombre tutte, che mi hanno sfigurato, tutte le Profezie, che mi hanno annunziato; ora riceverete l'intelligenza, e non occorrerà più, che mi faccia intendere per similitudini: *Venit hora, cum jam non in proverbiis loquar vobis.*

Notate, M. F., che questo è un carattere distintivo della nostra santa Religione, ed un vantaggio, che la solleva su tutte le altre, che hanno potuto tirarsi l'attenzione degli uomini. Il Paganesimo avea il favoleggiare de' belli spiriti per base, la medesima Giudaica Religione, tuttochè santa nella sua origine, non era appoggiata, che sovra figure, dice l'Apostolo: *Omnia in figuris contingebant*; tutte le promesse trapelavano per enimmi, ed il Signore soleva cuoprir gelosamente per l'oscurità de' misteri le verità, che manifestava al suo popolo: ma nella Religione di Gesù Cristo tutto venne al suo compimento, tutto è lume, e verità, verità nella sua Morale; pura, ed immacolata è sua Legge, nè conosce punto restrizione, o riserva. Verità nel suo sacrifizio; una viva, e vera vittima, che ogni dì si riproduce per perpetuar nostre soddisfazioni, e nostri omaggi; verità nelle sue promesse; e come mai non saranno queste altrettanto solide, quanto sono magnifiche, siccome quelle, che hanno per mallevadrice la divina parola? Se vi resta ancora qualche cosa d'oscuro, e di misterioso nella nostra santa Religione, la fede

più pura ne squarcia il velo, la più ferma speranza ne vagheggia anticipatamente il compimento.

Tempo verrà, soggiunge Gesù Cristo, in cui pieni d'intelligenza sul vostro stato voi dimanderete in mio nome: *In illo die in nomine meo petetis*: non vi dico già, che allora pregherò mio Padre per voi, e che sarò il vostro mediatore presso lui: *Non dico vobis, quia rogabo*: che io rinunzj all'uffizio di mediator vostro? Mai no; son io la vittima scielta dall'origine del mondo per espiare vostre infedeltà, i vostri delitti, e sino alla consumazione de' secoli son io disposto ad interessarmi per voi: ma quand'anche cessassi di perorar per voi presso mio Padre, voi potete promettervi tutto dalla sua tenerezza, voi mi appartenete, e tanto basta, perchè siate, come son io, l'oggetto delle sue compiacenze; tutti vi rimira con occhio di bontà, vi ama tutti a proporzion dell'amore, che voi medesimi mi attestate, sensibile egli diviene alle vostre bisogne, quanto lo siate voi a mia gloria: *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis.* Quanto sono mai consolanti queste parole! e sono a voi, M. F., indiritte; ma siete voi intimamente sicuro, che amiate Gesù Cristo? Datevi la mano alla coscienza, esplorate il cuor vostro, è egli infiammato del solo amor per Gesù Cristo? Tutti i vostri passi, tutto il corpo delle vostre azioni son dessi consecrati a piacergli? Eppure a questo solo titolo voi potete aspirare ai tratti di bontà del vostro Dio. Ascoltate, peccatori, la vostra sentenza dall'Apostolo: chi non ama Gesù Cristo Nostro Signore, sia anatema. E potete voi lusingarvi di amar Gesù Cristo? Io so, ed il Santo Vangelo me lo insegna, che è un odiarlo, quando si soddisfano le passioni a spese di sua Legge, egli è un dichiararsi contro di lui il muover persecuzioni a' suoi favoriti, lo svillaneggiare i suoi poverelli,

il dar scandalo a' suoi semplici: egli è un prendersela contro Gesù Cristo il praticar nelle Chiese con irriverenze, e sacrilegj. Ah! se voi vi trovate in così fatte disposizioni, m' incresce il dirvelo, ma non devo però tacerlo. Non fan per voi queste liete parole del Signore: Mio Padre vi ama, perchè voi mi avete amato.

In quanto a voi, anime fedeli, che vivete nel timor del Signore, e nella pratica di sua Legge, io veggo benissimo, che sarebbe far torto al vostro bel cuore il dimandarvi, se voi amate il Signor Gesù. Forsechè non meno del più tenero, e del più generoso degli Apostoli voi non potreste sentire senza raccapriccio farvi somigliante dimanda: vi mancherebbero espressioni proprie a significar la vivacità dell' amor vostro per lui. Ebbene rallegratevi pure su queste parole di Gesù Cristo: il Celeste Padre vi ama: nodrisce per voi i più teneri sensi di attaccamento come per un figlio ben amato: *Pater amat vos, quia vos me amastis*. Amatelo adunque più intensamente: non lasciate mai intiepidire l'ardor della vostra carità, non lasciate mai estinguere questi sensi di amore, e proverete tutto dì quanto sia egli buono per chi lo ama. Sì Iddio vi ama, ed io colla più soave soddisfazione ve lo ripeto: *Ipse Pater amat vos*. E ne potrete voi dubitarne? Fatemi osservare un solo istante, che non sia contrassegnato per qualcheduno de' suoi favori? Vi ama: ma sapete voi, dove io traggo le prove le più infallibili del suo amore? Non le ripeterò dai doni di natura, di cui vi ha ricolmo; neppur ove tutto succedesse a vostro grado, io direi, che Dio v' ama, perchè non son sempre i suoi prediletti, che siano i più favoriti di beni terreni; finalmente Iddio fa spuntare suo sole sovra i buoni, e su i malvagj, e non di rado sono le prospere cose la sola ricompensa, che

dà Iddio ai tristi per le loro apparenti virtù. Vi son debitore di un' altra prova più convincente della tenerezza, che ha Iddio per voi, e me la danno, il credereste? le persecuzioni, che vi travagliano: egli vi ama, e perchè vi ama, vi tribola. Direbbe l' irreligioso, il miscredente, che non sa cosa fare di un amor di questa natura, avvezzo a non giudicar delle afflizioni, che per l'aspetto funesto, e triste che hanno: ed altronde nulla gli va a sangue, che le delizie della terra, abborrisce le spiacevoli sensazioni; non sa vedere in queste tribolazioni alcun effetto della divina protezione: ma date retta allo Spirito Santo, che per disingannarvi v' indirizza queste consolanti parole: Mio figliuolo, vi dice egli, non resistete alla mano, che vi percuote, non state a riguardare come un effetto della collera il castigo di un Padre di misericordia, rammemoratevi, che Dio si piace di castigare il figliuolo, che protegge, e che i colpi, che cadono dalla mano amica, sono più salutevoli delle lusinghe d'una lingua mal affetta; e che è soventi un segno malaurgurato di riprovazione il vivere senza tribolazioni, e senza amarezze. Santa Religione, come sei consolante, e come opportunamente corri in soccorso de' tuoi figliuoli! Il mondo dimentica in braccio alle avversità, alla disperazione i suoi seguaci, non così la Religione, qual madre tenera viene con giusti, e lieti riflessi a rasciugar le lagrime de' suoi professori. Deh! voi liberi pensatori, e perchè volete togliere ad un vostro simile l'unico conforto, che gli resta in seno alla miseria, all' acerbità del suo affanno? No, non sono le vostre belle parole, i vostri soffismi, che raddolciscano una mente rattristata per le avversità; l'idea d' un avvenire scevro d' ogni pena, colmo d' ogni bene, la presenza d' un Dio disponitor d' ogni cosa sostengono in questi estre-

mi l'eguaglianza d'animo, la virtù, pensando, che il momentaneo patire opera un peso d'eterna gloria. No, mio Dio, non risparmiatemi nelle afflizioni, dacchè fanno queste parte delle vostre misericordie; datemi soltanto l'unzione raddolcitrice della loro amarezza; disponetemi pure umiliazioni, e croci siccome quelle, che sono il retaggio de' vostri servi fedeli: se le ordinarie pene non bastano ad umiliarmi, ed attaccarmi più fortemente a voi, io non credo già, mio Dio, d'esser troppo presontuoso nel dimandarvi di esacerbar i miei mali, e di radunar sovra il mio capo tutto ciò, che la vostra misericordiosa severità può ritrovar d'afflittivo, e di doloroso, purchè la vostra benefattrice protezione non mi abbandoni alla mia imbelle debolezza. A questo prezzo io mi stimerò avventurato di potermi gloriare d'esser nel numero de' vostri discepoli.

Egli è ancora per rinfrancar suoi Apostoli, ed incoraggiargli ad abbracciar il genere di vita così aspro, e molesto, che li proponeva, che Gesù Cristo offre se medesimo per modello. Nel Cielo, dice egli, io ho comune col mio Padre una gloria inalterabile, una felicità somigliante alla sua: l'amor intanto che vi porto, mi obbligò a far un sacrifizio di mia gloria, e del mio riposo: mi era nota la vostra infermità, son disceso a porvi presente rimedio: io ho lasciato in certo modo il sen di mio Padre, di cui formava la più soave compiacenza: *Exivi a Patre*: rivestito dell'umana natura son venuto a conversare con i figliuoli degli uomini. Ma qual opposizione non provai nella loro incredulità, quai oltraggj dalla loro ingratitudine? Son venuto nel mondo, ed il mondo non ha voluto riconoscermi: *Veni in mundum* Mio esilio non dovea durare, che qualche tempo, non altrimenti neppur il vostro esilio sarà eterno: e se, come io, voi fate vostre delizie di soffrir

quaggiù, voi troverete, come io, il termine fortunato de' vostri patimenti, e delle vostre lagrime: io lascio il mondo per ritornarmene al mio Padre: *Iterùm relinquo mundum, et vado ad Patrem.*

In questo, M. F., io temerei molto, se volessi entrar con voi in un dettaglio, di non trovarvi d'accordo con il nostro Salvatore. Per ritornar al suo Padre, e prendere il possesso del suo regno deve lasciar il mondo: *Relinquo mundum.* E sembrami, che non è che alla medesima condizione, che vi propone questo regno: or in qual disposizione siete voi per rapporto al mondo, che Gesù Cristo abbandona? Non avreste voi forse con questo maligno troppo stretta alleanza? Non vi sarebbe forse qualche circostanza della vita, in cui la separazione dal mondo non vi creasse affanno? Gesù Cristo lo detesta questo mondo, e più m'informo sulla vostra vita, più iscorgo in voi del gusto, e della propensione per questo. Io vi veggo talvolta occupati in mille pensieri di stabilimenti, e di fortuna, e così affascinati per non comprendere, che il numero de' vostri progetti sorpassa quello de' vostri giorni: dove vanno finire dopo tutto tutti questi progetti? A procurarvi in mezzo al mondo una situazion felice, e tranquilla, come se non aveste mai più in eterno a lasciarlo. Talvolta vi osservo farvi una gran premura a conformarvi alle sue usanze, a studiarne sue massime, a preconizzarne persino gli abusi, quasi che il mondo fosse il solo, cui doveste conformarvi, cui dobbiate l'omaggio del vostro cuore. Tutto serve di vischio per attaccarvi a lui: i beni, di cui siete idolatri: la figliuolanza, di cui ne ammirate persino i difetti: una sposa, un amico, di cui ne rispettate le passioni, e le debolezze: la minima apparenza della perdita vi mette in costernazione, perchè temete di esserne separati nel

corso de' vostri giorni di salute, ogni idea, che richiama questa separazione, vien essa scacciata come tetra, e malinconiosa: nelle gravi vostre malattie nostra presenza vi riesce importuna, come annunziatrice, che i legami, che vi attortigliano al mondo, stanno per sciogliersi, andando ad ogni istante divincolandosi. In una parola figliuoli della terra per inclinazione, e per genio, figliuoli del cielo per vocazione, e per scelta avete voi dunque posto in dimenticanza, che il mondo non è per voi, che una terra d'esilio, che nel mentre, che voi fissate il cuor vostro ai beni fragili, che v'ingombrano la strada per la patria, voi avete in noncuranza una corona incorruttibile, che Gesù Cristo salì al Cielo per prepararvi. Questa almeno è la conseguenza la più naturale, che inferir possiamo da queste parole: io lascio il mondo, e ritorno al mio Padre: ed è appunto quella, che ne dedussero gli Apostoli. Quegli uomini, che sino a quel punto non avevano potuto riguardare la separazione dal suo Divin Maestro senza sentirsi ricercar l'anima dal più intimo cordoglio; dessi, che furono compresi dalla più acerba tristezza, allorchè gliela predisse, in oggi sentono ben diversa impressione. Appoggiati sovra le promesse di Gesù Cristo si consolano, ed applaudiscono a queste parole; Per ora, dicono essi, ben conosciamo, che voi siete uscito da Dio, dacchè voi più non parlate per similitudini, ed enimmi: *Proverbium nullum dicis, in hoc credimus, quia a Deo existi.*

Signor mio Gesù Cristo fatela adunque sentire al nostro cuore questa favella, che tocca il cuore, e lo consola; voi ci fate un espresso comando di pregare, ma troppo deboli sono i nostri gemiti per sollevarsi sino al trono di Dio. Deh! pregate voi in noi, e siccome un tempo il vostro Profeta, sebbene ci confessiamo in-

degni di alzar verso di voi le mani nel vostro nome, però parleremo col cuor sulle labbra: *In nomine tuo levabo manus meas.* Ciò, che ci riesce increscevole, e grave in questo esercizio, egli è l'aridità, la tiepidezza, che noi proviamo: freddo, ed insensibile è il cuor nostro, quando si spande innanzi a voi: ma infondeteci lo spirito vostro, e l'anima nostra impinguata si troverà per la santa unzione, che l'accompagna: *Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea.* Ammaestrisi mia lingua a favellar degnamente con voi, spanderassi sulle mie labbra la gioja, ed offrirovvi un sacrifizio di lode: *Et labiis exultationis laudabit os meum.* Ed allora non troverò più dolce consolazione di quella d'intertenermi con voi; mio cuore penetrato della vostra grandezza, e delle vostre misericordie se ne occuperà; il sole nel suo nascere mi troverà in questa giocondissima occupazione, tramonterà egli lasciandomi in questa sempre intento: *In matutinis meditabor in te.* Fate, mio Dio, che pieno di fiducia in questa misericordia possa l'anima mia all'ombra delle vostre ale gustar quaggiù la tranquillità, e la pace, sinchè ella venga a cantar il cantico di lode nei vostri tabernacoli: *In velamento alarum tuarum exultabo.*

ISTRUZIONE

Sopra le Rogazioni.

Tutto viene da Dio, P. A., ed il bene, con cui ci rallegra la di lui bontà, ed il male, con cui ci pu-

sce la sua giustizia. Dica pur quel, che vuole l'empio, una suprema Provvidenza, che ogni cosa soavemente, e fortemente dispone, convien riconoscerla. Io veggo, che per quanto stillata si sia la Filosofia per carpir secreti alla natura, non arrivò sinora a trovar quello di render docili a' suoi capricci gli elementi, ad assoggettare alle sue leggi il sole, la terra, ed i pianeti, e costringerli a' suoi voleri, nè vi fu sinora alcun personaggio così potente, che abbia potuto dar ordini agli elementi, nè mai alcuno vi fu così iniziato in tutti i misteri delle scienze, e così corredato di forze, che abbia ottenuto per umani sforzi d' innaffiare con benefica pioggia, come un tempo Elia, l'arso terreno, oppur di dissipare un procelloso nembo, e ricondurre la lieta serenità. Egli è Iddio solo, ai di cui cenni servono tutte le creature, egli è, che il cielo ricuopre di nubi, ed alla terra prepara l'opportuna pioggia, egli, che fa spuntar il sole a fecondar la terra, egli, che colla sua benedizione ubertosa la rende, e propizia ai bisogni dell'uomo. Nelle sue mani riposti sono tutti i beni, da lui aspettano gli animali tutti il loro sostentamento nel tempo opportuno. O mio Dio, quando voi li riguardate, eglino lo raccolgono, e quando voi altrove rivolgete la faccia, le cose tutte sono in isconvolgimento, voi le private di spirito, e vengon meno, e ritornano nell'antica polvere, da cui furon tolte. Ben con ragione adunque la Chiesa c' insegna di aver pronto raccorso a Dio non solo nelle spirituali, ma ancora nelle temporali indigenze, e quando ella ci addita le viscere di misericordia del suo Signore, affinchè a queste rivolgiamo i nostri desiderj, fa come sollecita madre, che indirizza suoi figliuoli a chi può, e vuole soccorrerli, e consolarli.

Già voi ben v' avvedete dove vada a parare il mio

discorso, ad istruirvi cioè delle pubbliche preghiere, di cui nel giorno di S. Marco, e nei tre giorni precedenti la solennità dell' Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo saremo tutti uniti quasi in un cuor solo, ed in un' anima sola per ottenere dalla divina beneficenza le celesti sue benedizioni su di noi, e sulle nostre sostanze. Imperciocchè a questo fine sono state istituite queste pubbliche funzioni, che maggiori, e minori rogazioni vengono chiamate. A voi tutti preme di non veder defraudate le vostre speranze, e fatiche per l'abbondante raccolta di frutti, nulla più temete, che i contrattempi devastatori abbiano a condannarvi al disagio d'ogni cosa; epperò la Chiesa madre tenerissima, e saggia pensa a tutto quello, che riguarda il bene dei suoi dolci figliuoli, gli addita, e presenta in queste ceremonie i mezzi di rendersi Dio ricco ne' suoi doni, e propizio; epperò convien esser istrutto di queste solenni preci, e del modo di rendercele fruttuose. Dell' istruzione ve ne sono io debitore, e ve la farò altrettanto di buon grado, e con zelo, quanto è in me ardente la brama di ogni vostro bene. La divozione poi sta nella vostra volontà mossa da Dio, così sia questa eguale al desiderio, che nodrite di trovarvi d'ogni vostro lavoro largamente ricompensati.

Egli è il peccato, che rovesciò tutta la pianta dell' umana felicità; d'ogni nostra miseria vuolsi accagionar il peccato come fabbro tristissimo. E senza parlar, che delle temporali calamità, lo disse pure chiaramente lo Spirito Santo: *Miseros facit populos peccatum.* Ed io vorrei, che tutti costoro, che delle disavventure desolatrici de' popoli ne trovano la cagione nelle combinazioni del caso, negli influssi degli astri, nella malignità degli uomini, consultassero le Storie, e mi rispondessero altresì, perchè, quando, e dove la povera

umanità fu più afflitta dalle fiere calamità, se non allorchè questa più abusando delle prospere cose s'immerse nelle più enormi malvagità: e senza rammemorare secoli i più rimoti, il nostro non presenta forse da se solo un cumulo d'iniquità, la più empia incredulità, i più neri eccessi contro le divine, ed umane leggi? Ma nel medesimo tempo voi spettatori di tanta nequizia lo siete altresì delle più terribili catastrofi, dei più luttuosi disastri. Così è, mio Dio; abbiamo tuttodì le prove le più palpabili della verità della vostra parola; eppure la cieca mente nostra, l'indurato cuor nostro non sanno arrendersi. Aprite, U. D., i santi Libri, sì que' Libri, che S. Giovanni Grisostomo molto ingegnosamente chiama una lettera mandataci dal Cielo, voi troverete infinite minaccie di flagelli esterminatori fatte da Dio per punir i peccati, e per spaventevoli avvenimenti comprovati. Fa tutto al caso nostro quell'espressa protesta del Signore al popolo Ebreo, ed io ve la ripeto in maniera, che vorrei la riceveste in oggi a voi indiritta dalla bocca propria del nostro Dio, affin sortisse il suo effetto di farvi rientrare in voi medesimi, e portarvi a far frutti degni di penitenza. Se voi non mi ascoltate, così nel *Lev.*, o se dispregiate le mie ordinazioni, se voi ricusate di osservar le mie leggi, sentite le maniere aspre, che userò con voi: io vi punirò colla carestia, voi seminerete i vostri grani, ed i vostri nemici li divoreranno: io vibrerò sopra di voi gli sguardi scintillanti di sdegno, voi cadrete in faccia de' vostri nemici, e sarete loro soggetti. Che se dopo tutto questo sarete ancora restii a' miei giusti voleri, io vi castigherò sette volte più a cagione de' vostri peccati. . . . Io farò, che il cielo sia un cielo per voi di ferro, e la terra una terra di bronzo. Tutte le vostre fatiche saranno perdute; la terra non produrrà

grano . . . Io vi torrò il pane, vostro sostentamento. Che se nulladimeno incalliti nel male sempre più inferocirete nelle ribalderie, io opporrò il mio al vostro furore, vi opprimerò con nuove più fiere disgrazie sino a ridurvi a mangiar la carne de' vostri figliuoli. E perchè non crediate, che questa sia stata, che una cominazione, che il buon cuor di Dio non reggesse a recar ad effetto, leggete nel sacro Libro de' Re le strette angustie, cui fu ridotta la città di Samaria ai tempi di Acabbo, ed imparerete a temere i divini giudizj. Vi passarono ben tre anni, dacchè una leggiera stilla di pioggia non cadette dal cielo, e la terra inaridita negò costantemente l'alimento agli animali, e tanta fu l'inopia, che una donna mangiossi l'unico frutto delle sue viscere: così mantenne Iddio sua parola: *Si spreveritis leges meas, evaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta.* Lev.

Contro il peccato adunque piuttosto, che contro il cielo, e contro le grandini, ed altre cause, dovete prendervela nelle lagrimevoli calamità, che ci premono. Cosa fa pertanto la Chiesa ben consapevole della giustizia di Dio? C'invita a disarmar la mano ultrice di Dio per la penitenza, e per la mediazione degli amici di Dio, a' quali fervidamente ha raccorso. S. Mamerto Vescovo di Vienna, cui siamo debitori di questa santa istituzione, trovò esser questo il mezzo più sicuro per far cessar le divine vendette. L'empietà, e le scelleratezze insolentivano a' suoi tempi, e Iddio le puniva con ogni sorta di pubbliche calamità, scoppiavano subitanei incendj senza saper come si fossero appiccati, traballava la terra per continue gagliarde scosse, udivansi lugubri gemiti, che rompevano il notturno silenzio, orribili spettri comparivano, si videro slanciarsi sulle piazze mostruose, e feroci belve anche a mezzogior-

no. Le alarmi in Vienna furono così costernanti, che i principali abitatori abbandonarono la città per timor di esser involti in così ferali catastrofi. Nella Vigilia di Pasqua essendo il popolo col suo Vescovo radunato in Chiesa s' udì un tal rumore, che fu di generale sbigottimento, ed affannato comparve chi recò l'infausta novella essere il palazzo situato sulla pendice più elevata della città a fuoco, e fiamma, e l'abbruciamento minacciarsi di tutto. Ciascuno temendo della propria casa abbandonò la Chiesa, restandovi il solo Pastore prostrato innanzi l' Altare, vittima offerendosi pel suo popolo. Penetrarono al Divin Trono le calde preghiere del Santo Vescovo, e furono esaudite, s' estinse il fuoco. Da quell'istante formò il Santo la risoluzione d' istituir digiuni, e supplicazioni, ossia solenni processioni per placar la divina giustizia, e furono a questo scelti questi tre giorni precedenti all' Ascensione, in poco tempo si rese universale nel mondo Cattolico questa divozione. La fresca ricordanza de' mali, da cui furono liberati i Fedeli, faceva, che si celebrassero con molta santità di vita, ed egual pietà queste funzioni, che si passavano nel digiuno, e nel cantar salmi. Le processioni poi sta scritto, che si praticassero in certi luoghi con tal ardore di penitenza, che si vide il popolo camminare a piè nudo, vestito di cilizio, e coperto di cenere. S. Cesario Vescovo d' Arles in un sermone, che ebbe a suo popolo per disporlo a celebrar fruttuosamente queste funzioni, raccomandava a tutti d' intervenirvi con tutti i sensi della più tenera pietà. S. Carlo suscitato da Dio per far risorgere il primiero fervore di divozione non mancò mai di assistere alle solenni processioni delle Rogazioni. Dava egli principio a queste con ricevere, ed imporre le ceneri a chi v'interveniva, preveniva il

giorno il principio di questa funzione, e non era terminata quasi che sul cader della notte: predicava egli in tutti i giorni delle rogazioni per esortar il popolo a penitenza, e la predica più forte era il suo esempio digiunando egli a pane, ed acqua, e facendo comparire al pubblico quella compunzione, e pietà, da cui era compreso. Vuolsi sapere, che dall'epoca dell'istituzione delle rogazioni, essendo cessati i gravi flagelli, non essendo più così urgenti le necessità, che avevano dato luogo ad essa, si tralasciò il digiuno, di cui in alcune chiese si osservò sino ai nostri tempi qualche vestigio.

Voi potete ora agevolmente comprendere dal sinquì detto qual debba essere lo spirito di pietà, che vi deve guidare, e reggere in questi santi giorni, affinchè copiosa discenda la celeste benedizione su di voi, e sulle cose vostre: le rogazioni maggiori sono indiritte a tener lontani gli incendj, le contagioni, i terremoti, e quelle altre sciagure, cui sarebbero esposte le case vostre, e da cui fu travagliata Roma, prima che colà si praticasse questa pubblica divozione, alla quale S. Gregorio il Grande inculcava tutti di portarvi una vera pietà, e viva riconoscenza. Le minori poi non solo servono di preparazione per degnamente partecipare al mistero dell' Ascensione del Nostro Signore, ma si riduce il principal effetto di tutto questo imponente apparato di religione ad ottenerci il perdono de' peccati, a renderci Iddio propizio. Epperò nelle Litanie preghiamo il Signore di ascoltarci, di aver pietà di noi, di perdonarci, di usarci misericordia, d'istillarci un vero spirito di penitenza, di liberarci dal peccato, e dal suo sdegno, e dalle pene portate dal peccato; supplichiamo altresì d'esser difesi dalle temporali disavventure, che siano conservate prospere le nostre

campagne, ed ubertose. Ma questo hassi ad intendere ove sia spediente all'anima nostra, perchè queste avversità temporali possono essere utili, e non di rado lo sono allo spirito, il quale nel fuoco delle tribolazioni si purifica a guisa dell'oro nel crogiuolo. Quando mai Giobbe comparve così grande, e degna di lui sua virtù, e di essere proposta ai secoli avvenire come il più bel modello da imitarsi? Appunto quando fu spogliato di tutti i beni, e che sen giaceva coperto da schifosa piaga sul letamajo, vedendosi cader a brani le carni corrose da vermi, insultato per fino dalla moglie, e dagli amici. Tutti sanno baciar la mano, quando si allarga per beneficarli. Eppure le prospere cose in un uomo poco addimesticato colla virtù gli servono di laccio, perchè mette ad esse suo cuore, gli fomentano e nodriscono la superbia: *Incrassatus est dilectus, et recalcitravit; incrassatus, impinguatus dereliquit factorem suum, et recessit a Deo Creatore suo.* La cosa va così, io osservo, e l'osserverete anche voi, che gli anni di abbondanza di viveri lo sono altresì d'iniquità: la copia de' beni somministra non pochi incentivi al vizio, e fa, che deliziandosi poltrisca nell'ozio maestro sagace d'ogni malizia. All'opposto nella penuria, e nelle angustie della vita il bisogno assottiglia l'industria, vien occupato l'uomo, così che non si può in certo modo peccare, perchè non si può quasi neppur vivere. Lo stravizzo, la vanità, ed altrettali iniquità mancano d'esca per alimentarsi. Non si vede mai la pietà così fervorosa, la carità più animata, e la gente a raccorrere a Dio, come quando ruota sul capo la spada del Signore. Soleva accusar un Gentile la miscredenza degli uomini, che la causa disponitrice di tutti gli umani eventi ne' prosperi fortuna, e negli avversi così Iddio sogliono nominare. Allorchè abbiamo sentito

più grave il peso della guerra, ed inferocì l'epizoozia delle bestie, voi siete consapevoli degli affetti di divozione, e delle promesse, che avete fatto al Signore per venir liberati. Io bramerei per amor, che porto a vostra salute, veder in voi, P. A., un avanzo solo delle pie disposizioni del vostro cuore verso Dio, che dimostrate quando i contrattempi minacciano la desolazione della campagna, ovvero un qualche disastro sovrasta alla famiglia; allora sì che pensate di ritornar al vostro Dio, come facevano gli Ebrei, de' quali fu già scritto: *Cum occideret eos quærebant eum, et revertebantur . . . et remmemorati sunt, quia Deus adjutor est eorum.*

Queste solenni preci sono indiritte a tenervi lontane le avversità, ma altresì ad ottenervi da Dio la grazia di riceverle quali esse sono mandate da Dio, la grazia di soffrirle con eguaglianza d'ánimo, a sollevarvi per queste a desiderar i veri beni del cielo: *Ut mentes nostras ad cœlestia desideria erigas.* Sono altresì destinate le rogazioni per ottenervi la grazia di servirvi dei beni terreni, che ci dispensa la divina Provvidenza, di modo che non ne usiamo, che per conseguire gli eterni. Or questo consiste nell'impiegarli in quegli usi, per cui Iddio ce li concede. Vuol egli, che ve ne serviate per il convenevole sostentamento della famiglia, per sostenerne quello stato, a cui il Signore vi chiamò, che del superfluo non già congreghiate tesori in terra, dove i ladri, e tanti altri sinistri avvenimenti possono dargli fondo, ma bensì in Cielo, dove sono difesi, e sicuri, che con queste temporali ricchezze vi facciate colassù degli amici; in una parola che versiate nel seno de' poverelli elemosine competenti al vostro stato: e quando si parla del buon uso delle ricchezze, de' beni di questa vita s'intende di tutte le

altre prosperità, come della sanità, degli onori, impiegando tutto nel servir Dio, in amarlo, e benedirlo. A certuni, che per tratto singolare della Provvidenza, che il mondo lo vuole della fortuna, si potrebbe dire come ad Ester diceva Mardocheo: chi sa, che Iddio vi abbia sollevato a questo stato di onori, di comodi della vita, di cui voi medesimo non sapreste darne ragione, se non perchè vi ha destinato a stromenti dell' altrui sussistenza, a sostegno, e conforto de' vostri miseri fratelli. Guai a voi, se declinaste da questo fine, per altra via verrebbero soccorsi, e voi, e vostra casa andreste a perdizione.

Ma se la Chiesa intende impetrarvi da Dio tutti questi beni temporali, con qual ardore non s' interpone per procacciarvi gli eterni? Se prima di tutto hassi a cercar il Regno de' Cieli, e la sua giustizia, che tutto il restante ci verrà in conseguenza, siccome ha ella per iscopo primario l' eterna beatitudine, così vuole, che noi pure non ne abbiamo alcun altro. Egli era l' Ebreo carnale, che non sapeva sollevar i suoi voti al di sopra della temporale felicità, epperò meritò perdere e questa, e quella. In quanto al Cristiano deve esser suo principal pensiere il salvar l' anima sua, quindi chiama a Dio di liberarlo da' suoi peccati, o da ogni occasion di peccato, dalle insidie del demonio, da una cattiva morte, che sua anima, e quella de' suoi parenti amici benefattori venga liberata dall' eterna dannazione. Sì, cari Cristiani, la grazia principale, che dovete dimandar a Dio, è il Paradiso, ed i mezzi per arrivarvi. A questa brama deve essere ogni altra subordinata; per supposizione se si trattasse, che avendo un' annata felice nella raccolta delle messi, intanto questa ubertà terrestre avesse a darvi un urto ad offender Dio, a perder l' anima, che vi fosse la scelta,

o divenir povero de' beni caduchi, soffrir la fallanza della raccolta, oppur di rimanervi spogliato della grazia di Dio, della ragion al Cielo, siate rassegnato a qualunque disdetta, a qualunque sciagura, piuttosto che perdere i beni spirituali. Diffatti se alla fine dell' anno vi trovaste con il granajo ridondante di grano, e dovizioso a potervi deliziare nei comodi della vita; compiacendovi col pensier lusinghiero, che nulla vi mancherà per lunga serie d' anni, ed intanto una voce incognita vi sufolasse all' orecchio: Stolto, che sei, questa notte hai da morire, e le tue ammucchiate sostanze di chi saranno? Ahimè! cosa vi gioverebbe la vostra opulenza, dove la rimembranza di averne abusato a danno di vostr' anima vi straziasse il cuore? Prega adunque la Chiesa, e vi dirige a pregare per trarre profitto delle prospere, come delle avverse cose.

Udiste, P. A., lo scopo delle rogazioni, come siano tutti prestanti i favori, che noi per esse dimandiamo a Dio. Ma saranno poi esaudite le nostre preghiere? E perchè farle camminando processionalmente? Questo è un punto, che mi resta a svolgervi, su cui vi prego di essermi cortesi dell' attenzion vostra. Appunto per avvalorar la nostra confidenza così necessaria per ottenere l' effetto delle nostre orazioni la Chiesa nella Messa dà delle lezioni della Santa Scrittura le più toccanti, e le più proprie per ispirar in noi i più fermi sentimenti di fiducia. Molto valore, ci dice colla favella dell' Apostolo S. Giacomo, o piuttosto dello Spirito Santo medesimo, ha l' orazion del Giusto, e lo prova coll' esempio di Elia, che uomo essendo come noi, ottenne il bisognevole per il popolo. Viveva questo Profeta, come sapete, ai tempi di Acabbo, le di cui nefandità erano eminenti quanto la sua real dignità. Venne questi da quel Re così scellerato, e gli intimò,

che non sarebbe caduta per lungo tempo gocciola d' acqua sulla terra. Passarono ben tre anni, e non piovvè in modo alcuno, così che seccarono le stesse fonti perenni. Pensate di qual carestia, e sciagura sia stata apportatrice così ostinata siccità. Acabbo commosso fece cercar Elia, che finalmente si lasciò rinvenire dal pio Intendente della Real Casa Abdia, e presentatosi al Re, dopo avergli fatto osservare, come le di lui iniquità avevano sovra i sudditi provocato così fiero flagello, e fattogli toccar con mano al cospetto del popolo la vanità degli idoli, e la seduzione de' falsi Proleti, da cui per maligni artifizj dell' empia Gezabele si lasciava ingannare, salì sul ciglione del Carmelo, ove inclinandosi verso terra disse al suo servo di guardar sette volte verso il mare, ed alla settima vide costui innalzarsi una nuvoletta grande quanto la mano di un uomo, tosto gli ordinò di pressar Acabbo a partire, immantinenti cuoprissi il cielo di nuvole pregne di acqua, che versarono copiosissima pioggia. Se Elia uomo mortale tanto impetrò, conchiude l'Apostolo lodato, e perchè diffideremo noi di esser esauditi? Ma quello, che deve tranquillarci su queste pubbliche preghiere, sono le parole medesime di Gesù Cristo autor d' ogni bene, e la Chiesa ce le fa leggere espressamente nel Vangelo delle Rogazioni, e di questa Domenica.

C'invita adunque, anzi ci stimola a dimandar al suo Celeste Padre grazie, di cui abbisogniamo, se ne rende egli mallevadore dell' effetto della domanda. Come non deve esser consolante il sentir dalla bocca propria del Signore quel dolce rimprovero, e quella lieta promessa indiritta agli Apostoli, e nella loro persona a tutti noi: E perchè sinora avete voi nulla dimandato al mio Padre? Dimandate, ed otterrete; e ne dà la ragione; *Ipse Pater amat vos.* Son pur tenere, e prestanti queste espressioni,

di questo stile affettuoso è tutto il contesto del Vangelo. Si serve di una natural similitudine di un padre, che sentendo il dolce suo figliuolino chiamargli un uovo non avrebbe mai cuore di porgergli uno scorpione, od un serpente in luogo di un pesce, oppur una pietra per un pezzo di pane. Così di quell'altro, che per liberarsi dall'importunità dell'amico, che di fitta notte viene a molestarlo per aver in imprestito il sussidio necessario per ristorar l'ospite, che era venuto a trovarlo, sorge, e gli dà tutto il bisognevole. Non sono forse tutti questi tratti bastevoli per destare sensi della più tranquilla fiducia? Qual altra cosa potrei io aggiugnere per assicurarvi del buon esito di vostr'orazione? Nep. pur l'impetrazione può esser maggiore della forza di queste promesse del Divin Salvatore. In quanto a me se avessi qualche cosa ad aggiugnere sarebbe per parte del timore dell'ostacolo, che potrebbe opporre la nostra indegnità. Ma eccovi come la nostra savia madre con previdenza propriamente materna tutte le vie assicura per consolar i suoi figliuoli, gli fa ricorrere ai loro fratelli, che sono i più intimi amici di Dio. A questi, che sicuri della loro sorte sono solleciti della nostra, nelle loro mani vuol ella, che mettiamo nostre suppliche. Maria Santissima come la più possente Avvocata è altresì la prima ad essere invocata, ed appunto sotto quei titoli, che le sono più grati. Quindi ci rivolgiamo ai Principi della Milizia Celeste, a tutti i Beati Spiriti, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Dottori, Confessori, alle Vergini, ed alle non Vergini, a tutta insomma la Corte Celeste, affinchè tutti quei beati Comprensori ci prendano sotto il loro patrocinio, perorino nostra causa al trono di Dio, preghino per noi. Si fa come unione tra la Chiesa trionfante, e militante. Oh! come parmi vedere i beati Spiriti rivol-

gere su di noi benigni loro sguardi, o con quella carità così pura, così ardente, da cui sono compresi, presso Dio interessarsi per noi. Noi secondo l'ecclesiastico rito usciamo processionalmente come una Legion ben armata, che cammina sotto gli stendardi della Religione, sotto il vessillo della Chiesa, animati tutti dal medesimo spirito, spinti dai medesimi bisogni, uniti coi vincoli del Santo Amore innalziamo al Cielo la nostra voce per spiegar il nostro cuore. E cielo, e terra tutto si rivolge a Dio, affine di fargli come una dolce violenza, affine di disarmar sua giustizia, e far una grata forza alla divina misericordia ad accordarci sue beneficenze, e secondo la bell'espressione di Tertulliano: *Quasi manu facta ambimus: hæc vis grata est Deo.*

Per dar però tutto il peso, ed efficacia presso Dio all'intercession de' Santi, e della Chiesa tutta vi vogliono i meriti di Gesù Cristo, da questo prendono vigor, ed efficacia le nostre orazioni, perchè intanto sono grati al divin cospetto i giusti, in quanto che portano della divina natura la partecipazione, a cui furono sollevati dal divin Redentore. In quella stessa guisa, che mancando la luce nissuna bellezza avrebbero gli oggetti; così allorchè da questa ne sono illustrati, tutta fa sua comparsa la loro vaghezza. Epperò avrete fatto attenzione, che la Chiesa nelle sue preghiere interpone sempre la mediazione di Gesù Cristo, e vuole, che a lui c'indirizziamo come a quel mediatore, che sta sempre al cospetto del Padre per interpellar per noi, a quell'Avvocato così sollecito per la causa della nostra salute, i di cui meriti tutta cuoprono la nostra indegnità; epperò egli medesimo ci avvisa di pregar solo in suo nome, che otterremo qualunque cosa, che dimanderemo. Chiamiamo pure d'esser liberati da ogni male, e quelle mol-

tiplici, ed importanti grazie, che sono nelle Litanie espresse, e presentiamo altresì per impegnar la divina bontà a concederle i meriti di Gesù Cristo, dell' Incarnazione, sua Natività, Vita, Passione, Morte, Ascensione, Discesa dello Spirito Santo, i quali misteri della Redenzion nostra siccome d'infiniti benefizj sono fecondi, così per essi non ci saran negati que' favori particolarmente, che sono più efficaci a goderne un dì nel Cielo i copiosi, ed eterni frutti. Noi finalmente invochiamo il Figliuol di Dio, affinchè ci ascolti, e come Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, ci perdoni, ci esaudisca, ed abbia viscere di misericordia per noi.

Queste viscere di misericordia di Gesù Cristo non possono non intenerirsi, quando si vede raccolti intorno a lui quai figliuoli far corona al loro dolcissimo Padre, camminar sotto il suo stendardo, onorare sua discesa dal cielo in terra, studiarsi d'imitar sollecitamente le sue azioni, movendo perfino i passi per celebrar sua fuga in Egitto, suo ritorno, i suoi viaggi nella Galilea, in Gerusalemme per evangelizzare ai poverelli, e cercar le pecorelle perdute, la dolorosa salita al Calvario. E come non guarderà egli di buon occhio questa sua diletta Famiglia, e ne sentirà con soave compiacenza la voce, ove egli, che è scrutator de' cuori, vedrà, che facciamo tutte le esteriori opere di pietà in ispirito, e verità, e per tutto conformarci all' umile, e modesto suo contegno?

Praticò la Chiesa sin dai primi tempi, che cominciò godere la tranquillità dalle persecuzioni, di dare questi pubblici attestati di divozione, di presentar questi pii spettacoli di religione agli occhi del mondo, affin di dar un trionfo alla Fede, un' edificazione agli Infedeli, i quali non erano schizzinosi come a' giorni no-

stri, che di queste sante usanze fannosi beffe, e guardano come superstizioni, non sapendo, o piuttosto non volendo sapere, che constando l'uomo di anima, e di corpo, e dell'una, e dell'altro essendo Signore Iddio esige, che ambedue impieghinsi a suo onore, tanto più che il culto interiore ha in questo per indole dell'uomo suo pascolo. Quindi leggiamo, che presso gli Ebrei recavasi l'Arca, e trasferivasi da un campo all'altro per prestarle un pubblico omaggio di venerazione. Così tra i molti esempj, che ci dà l'Ecclesiastica Istoria a questo proposito ci riferisce il solenne modo, con cui d'ordine di Sant'Ambrogio furono trasferite le Reliquie de' Santi Martiri Gervasio, e Protasio, e quelle di Santo Stefano, i miracoli, che ne seguirono, ed i trasporti della fervorosa divozione dei circostanti sono con ingenua eloquenza narrati da Sant'Agostino. Se io ora avessi a proporvi un mezzo infallibile di far fruttar il centuplo le vostre campagne col minor dispendio delle vostre fatiche, e chi è di voi, che non mi presterebbe la più avida attenzione a non perdere parola della mia speciosa Istruzione, e che con altrettanta volontà non mettesse a profitto i miei suggerimenti? Verrovvi additando il modo, per cui d'ogni vostra opera abbiate ad essere largamente ricompensati, ed i vostri sudori non cadano infruttuosi sul vostro terreno, non negatemi per alcun poco la vostra sofferenza, che vi sono per dirvi ancora alcune poche cose d'infinita conseguenza per la vostra salute.

Nello assistere alle rogazioni voi chiamerete a Dio la benedizione della campagna, e lo pregherete con fervore di render feraci i vostri campi. Ma sappiate, che prima dei beni terreni aver dovete in mira gli eterni. Chiamate con maggior istanza la grazia santificante, la perseveranza nel bene. Se tanto temete la grandine

devastatrice de' frutti, un' innondazione esterminatrice de' fondi, quanto più avrassi a temere il peccato, che mena nell' anima strage così desolante, che al di lei cospetto ogni altro male scompariste: epperò dite coll' effusion del cuor vostro: *Ab omni peccato libera nos Domine.* Fate istanze, che vi liberi dalle pene, che esso si merita, quali sono le tanto tremende, la morte nel peccato, l' eterna dannazione, l' intemperie dell' aria. Dimandate l' intiera conformità in ogni prospero, ed avverso avvenimento al voler di Dio. La grazia, di cui dovete essere sollecito di chiamar istantemente e nelle rogazioni, e nel principiar delle vostre azioni, si è, che queste siano santificate, e fatte con ispirito di penitenza, come un tempo Adamo, e con fine di piacere a Dio, in unione di quella vita laboriosa, che fece il nostro buon Gesù, perocchè a tal fine, e ad oggetto di esser vostro modello di pazienza passò ben trent' anni nella bottega di S. Giuseppe inosservato in Nazaret. Quanto questo vi sia per esser profittevole ve lo dirà la Fede. No, non avverrà, che siano perdute le vostre fatiche, poichè vorranno dirvi un tesoro di meriti nel Cielo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

Per verità se di tante fatiche, e sudori, che spargete per accumularvi un poco di roba, non mietereste altra mercede, che quella della terra, e non aspiraste ad altra maggiore, vi contentate ben di poco; perocchè oltre che dessa è incerta, ed esposta a mille pericoli, ancorchè questa fosse copiosa, dedotta quella parte, che dovete alle spese pubbliche, e private della famiglia, quella, che resta a godere a voi, è ben picciola, e voi lo confessate, che dopo aver logorato vostra sanità senza perdere un momento di riposo, poco avete riportato. Ora lavorar molto, e mieter poco è cosa lagrimevole. Se voi eseguite il precetto, che per parte di

Dio v' intima l'Apostolo, di far tutte le opere vostre a gloria di Dio, se tratto tratto solleverete la vostra mente a lui, che v'è presente, intento a voi, facendogli qualche atto d'amore, di desiderio d'unirvi a lui, d'offerta delle vostre pene, di dolore de' vostri peccati qual cumulo di meriti non vi procaccierete, e come si troveranno ripieni i vostri giorni?

E' pur dolce lo spirito della Chiesa, e proprio di una Madre, che trova sue delizie nel vederci uniti con lo stesso spirito. Osservate come nelle sue religiose pratiche, nelle sue pubbliche preci, ed in modo particolare in queste rogazioni ci unisce come tanti fratelli ad interessarci vicendevolmente gli uni per gli altri a far causa comune presso Dio sopra i mutui bisogni, ella ci rimira sotto i suoi occhi radunati come cari figliuoli intorno alla madre, e con fratellevole concordia preghiamo gli uni per gli altri, affinchè Iddio tutti ci salvi, e che dall'alto ci mandi suo ajuto, che versi suoi favori su tutta la Società Cristiana, che la regga, e conservi, che le umilii i suoi nemici, che faccia godere al popolo Cristiano i preziosi frutti della bella pace, che tutti i Sacri Pastori siano investiti dello spirito della loro vocazione, e particolarmente il Supremo Pastore, il Vicario di Gesù Cristo. Nessuno è escluso dalle viscere di carità della comun Madre, e presenti, ed assenti, e quelli ancora, che tolti dalla memoria de' viventi sen giacciono nel purgatorio, aspettando l'eterno riposo. Per tutti ella vuole, che preghiamo, perchè la comune salvezza forma uno dei principali oggetti de' suoi più ardenti voti. Vantino pur i Filosofi tutta la più sensibile umanità, ma vincoli così stretti, e durevoli, come quelli di carità, che ci impone la santa nostra Religione, un amor operoso, ed a tutta prova, come ella esige, non si troverà in

nessuna Filosofica Setta; siccome un corpo umano, in cui se un membro è addolorato, tutti gli altri si risentono, così nel corpo della Chiesa gli uni degli altri Fedeli si condolgono ai mali, e si congratulano ai beni, gli uni per gli altri offrono voti, perchè la carità ci unisce in un cuor solo; anzi quanto più questa è grande nel cuor del Cristiano, altrettanto si rallegra nei beni del prossimo, e si addolora dei mali, tanto più quando son pubblici. E chi mai non avrebbe ammirata questa Cristiana carità nell'Arcivescovo di Milano S. Carlo commossa a compassione per le pubbliche calamità del suo popolo? Offerì il santo Pastore se medesimo a Dio come vittima d'espiazione dei peccati del popolo, intimò una solenne processione, in cui egli colle umilianti divise di pubblico penitente portò un inalberato pesante Crocifisso, in cui tenne gli occhi bagnati di lagrime, mentre intanto gl'ignudi piedi bagnavan di sangue gli sterpi, ed i sassi. Spettacolo così toccante commuove a tenerezza, e non mette forse nella più luminosa comparsa la carità Cristiana?

Io ho ricordato quest'esempio per animar altresì la vostra carità non solo a pregar di cuore per tutti, e dimandar pietà per tutti, ma altresì per insinuarvi lo spirito di penitenza, che deve essere l'anima della divozion vostra in questi giorni. I Santi, che invocate, faranno al cospetto di Dio da' vostri Avvocati, gli presenteranno a guisa di soldati generosi al loro Re le piaghe fumanti ancora di caldo sangue sparso per sua causa, per sua gloria, per renderlo a noi propizio in vista de' loro meriti. Ma tocca a noi a cooperare alla loro mediazione con toglier l'ostacolo de' peccati, e con unir le nostre fervorose preghiere, la mortificazione dei sensi, ed un contegno, che presenti al pubblico l'umiliazion dell'anima nostra, ed esprima l'affli-

zion sua sulle proprie, ed altrui sciagure, e così pure le più copiose elemosine accrescano per dir così valore a tutto l'apparato della nostra pieta. In somma le rogazioni sono un tempo di penitenza, e la Chiesa ce lo fa vedere vestendo a lutto, togliendo da' suoi riti i segni d'allegrezza, come il *Gloria in excelsis*, e l'*Ite missa est*; ed usando espressioni lagrimevoli per piangere co' suoi figliuoli, facciamo nostro suo spirito, corrediamoci delle disposizioni di penitenza, d' umiltà, di fervore, di carità, celebriamo con queste le rogazioni, ed aspettiamoci pure infallibili le celesti benedizioni sull' anima, sul corpo, sulle case, e sulle campagne: *De rore cœli, et de pinguedine terræ.*

ISTRUZIONE

Pel giorno dell' Ascensione

DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO

Meditando per la vostra, P. D., e per la mia Istruzione il mistero, che in questo giorno veneriamo, io mi sentiva nascere una santa letizia, e tutta nel cuor diffondersi. Perocchè vi vedeva in esso compite le figure dell'antica Legge annunziatrici della gloriosa Ascensione del nostro Divin Redentore; come il solenne ingresso del Sommo Pontefice in un dato giorno nel Santo de' Santi portandovi il sangue delle vittime, così Elia

rapito al Cielo sopra un carro di fuoco, vi trovava in esso avverate le profezie, che rappresentavano il Salvator degli uomini ascendente in Cielo, seco traendo in trionfo i prigionieri, ed or gli Angeli, che lo accompagnavano tra le nubi, esclamando a' Prencipi del Cielo di aprirgli quelle eternali porte, perchè doveva far suo solenne ingresso il Re della gloria, or l' Eterno Padre dire al suo Figliuolo: siedi alla mia destra. Un altro oggetto di tutta consolazione, che fitto mi stava nella mente, proveniva dal confronto de' misteri umilianti espressi nella Nascita, Vita, e Morte di Gesù Cristo coi gloriosi della Risurrezione, Ascensione nel Cielo; ecco, diceva fra me, come ha dovuto egli patire, e così entrar nella sua gloria: ma in qual gloria? In una gloria, che sorpassa ogni umano intendimento. Tale sarà la sorte, io conchiudeva, di me, e de' miei carissimi Parrocchiani, ove vorremo farci compagni de' suoi patimenti, così lo saremo di sua gloria. Parevami proprio di vederlo, e di sentirlo dir a' suoi Apostoli, e nella persona loro a ciascuno di noi: io vado a prepararvi un luogo nel Cielo, colassù nella casa del mio celeste Padre vi sono molte mansioni, ve ne sarà anche una per voi, ed io men vo ad assicurarvela, è di tutta necessità, che io vada colà per mandarvi lo Spirito consolatore, e per far presso il mio Padre l' Avvocato per voi, e trattar la causa di vostra salvezza. Qual giocondità non spargeva nel mio cuore così consolante considerazione. Io non ho nè copia, nè grazia d' espressioni, ma mia brama sarebbe di farvela provare in voi medesimi con trattenere la vostra considerazione sul mistero dell' Ascensione, e farvi applicare più seria attenzione a quei consolanti riflessi, che nascono spontanei da questo argomento a conforto de' veri Cristiani. Non havvi cosa più dolce per un Pastore, che annun-

ziar al suo popolo, che tien descritto nel suo cuore, le verità le più liete della Religione. Finalmente tutte le nostre fatiche, tutto il nostro ministero non ha poi altro oggetto, che di rendervi felici per l'effetto delle medesime. Io traggo adunque dalla solennità dell'Ascensione del Signor Nostro Gesù Cristo al Cielo un argomento tutto proprio a rallegrarvi, ed istruirvi, e da se solo acconcio per sua giocondità a rendermi benevolo l'animo vostro, ed attento.

Era il nostro amabilissimo Redentore già risorto da morte a vita, e per quaranta giorni godettero gli Apostoli, e Maria Santissima la soavissima consolazione di vederlo risorto, di parlargli, di osservare le cicatrici delle Piaghe folgoreggianti nel di lui corpo, e di conversar con lui, in somma tutte ebbero le prove le più autentiche della sua novella vita, ricevettero dalla propria di lui bocca infinite istruzioni e per loro, e per la Chiesa, di cui egli dovea essere la pietra angolare, ed essi le fondamenta; ricevettero in questo frattempo dal risorto Signore il comando d'andar ad istruire, e battezzare tutte le genti, e la consolante promessa, che non gli avrebbe mai abbandonati: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* Marc. c. 16. Dopo averli fatto un precetto di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettar la promessa del Padre, la qual, disse, avete udita dalla mia bocca, li condusse in Betania in un luogo aperto, acciocchè tutti esser potessero spettatori, e testimonj della sua gloriosa Ascensione. Gli Apostoli, e quegli altri, che ebbero la bella sorte di trovarsi in quest'adunanza, non ancor abbastanza illuminati intorno a quel Regno, di cui tante volte il Divin Redentore favellato gli avea, gli dimandarono se sarebbe finalmente in quel tempo della venuta dello Spirito Santo, che restituito avrebbe al suo antico splen-

dore il regno d' Israele. Represse questa vana curiosità con dirli, che non s'apparteneva a loro di sapere i tempi, ed i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo, e rivoltò il discorso alla venuta dello Spirito Santo, ed a quanto in appresso essi far dovevano in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, nella Samaria, ed in tutto il mondo predicando la sua Dottrina tutta celeste. Terminato che ebbe tutti gli avvertimenti, che dar gli voleva a guisa di un padre, che sta per separarsi dall'amata famiglia, alza sue mani, a tutti comparte la sua benedizione, pegno del tenero, e costante amore, che sempre aveagli portato, li lascia, e lo veggono innalzarsi da terra, la novità del prodigio seco rapisce la mente, il cuore degli spettatori, sbalorditi l'accompagnano a vista, e a misura, che fende l'aria, gli tengono immobile l'occhio, e già una nube lo invola ai loro sguardi, che ancora inarcate si tengono le ciglia su quel punto, sinchè presentaronsi due personaggi in bianche vesti a dirgli: uomini di Galilea, cosa state ancora rimirando verso il cielo? Quel Gesù, il quale tolto è ora ai vostri sguardi, è stato assunto al cielo, così verrà come l'avete veduto andar al cielo, e ciò detto disparvero. In questa guisa abbandonando Gesù la terra, nel tempo medesimo fece portar a' suoi Cristiani un indubitato riscontro della sua seconda venuta. La Chiesa intanto per render più sensibile a' suoi Fedeli questo mistero, siccome nel cereo Pasquale ha voluto richiamarli l'immagine del risorto suo Sposo, così nel farlo trasportare acceso dopo il Vangelo della Messa solenne di questo giorno ha voluto adombrare la di lui Ascensione.

Io non entrerò a ridirvi con qual fervore gli Apostoli adorassero Gesù nel luogo medesimo, da cui si elevò al Cielo, dove è fama, rimaste siano impresse

sul duro masso le vestigia de' santi suoi piedi, nè con qual gioja sen ritornassero in Gerusalemme dal monte detto degli olivi, lontano da quella città in non maggior distanza di quello fosse la strada, che si può fare in giorno di sabbato, per poi prepararsi alla discesa dello Spirito Santo; tacerò altresì le tenere dimostrazioni di rispetto, e divozione, che rese quel pio drappello a Maria Santissima, e come vedevano, veneravano il Figliuolo nella Madre. Osserveremo solamente, come era cosa giusta, che il Salvatore del mondo dopo aver dato compimento alla grand' opera della nostra Redenzione sen ritornasse al seno del suo Padre, che mandato l'avea sulla terra, dovuto era il possesso della gloria a questo adorabil Figliuol di Dio, che per i suoi acerbi patimenti avea riparato ai gravi affronti, per cui l'Eterno suo Padre fu vilipeso, svillaneggiato dagli uomini, vestito come egli era, dopo la sua Risurrezione dell' immortalità non dovea più quel corpo prezioso restarsene sulla terra, troppo era questa umile, ed abbietta, ma sede più prestante, ed eccelsa eragli riservata; tanto più che dovea far conoscere, che, come egli avea tante volte detto, il suo Regno non era di questo mondo, dove i beni sono labili, e caduchi, ma nella beata eternità, le di cui ineffabili delizie non consistono in onori passeggeri, in incerte ricchezze, in momentanei piaceri, ma nel possedimento di Dio. Nell' ascender al Cielo ha voluto trarre dietro a se in quel centro della felicità i nostri pensieri, i nostri affetti, e nostre opere. Imperciocchè siccome colla sua Morte, e Risurrezione ci avea lasciata la norma di morir in ispirito al peccato, ed al mondo, e di risorgere a vita novella della grazia, così colla sua Ascensione ci ammaestra a ricercar il Cielo per nostra patria, ed a riguardarci come stranieri sulla terra.

Che giorno avventurato adunque egli è mai questo!

In esso il Divin nostro Salvatore vincitor della morte, e dell'inferno entra nel suo Regno, e ne prende il possesso come di luogo della sua conquista. Schiudonsi quelle eternali porte per accogliere quel Re, che carico delle spoglie tratte da' suoi nemici seco conduce in trionfo un popolo immenso di prigionieri. Qual giocondo, e nuovo spettacolo non si presenta agli Angeli in questo dì di solennità, e letizia nel mirare l'umanità del Divin Verbo sublimata sovra ogni Principato, e Podestà, Virtù, e Dominazione, e tanto sovra questi innalzata, quanto il cielo lo sia sovra la terra, e di luce tutta divina sfavillare alla destra dell' Eterno Padre? Qual bellezza, e qual gloria non risplende in quel Corpo sacrato, oggetto un tempo d' orrore per le molte, e profonde piaghe, per cui era lacero, se un sol lampo di questa gloria, che balenò sul di lui volto, rapì in dolce estasi quei tre Apostoli eletti ad esserne spettatori? Qual gioja, qual delizia non sarà per que' beati Spiriti il contemplarla nel colmo di sua perfezione? Se fu l'oggetto delle paterne compiacenze nel Giordano, e sul Taborre, come non lo è ora, che a lui ritorna dopo aver così felicemente consumata l'opera, che gli era stata commessa? *Ego te clarificavi*, così dice al suo Padre, *opus consummavi*, *quod dedisti mihi*. J. 17. Con qual occhio non rimira il Padre questo Sacerdote offerirgli le primizie della nostra natura? *Oblatum donum*, dice enfaticamente il Grisostomo, *Miratus est Pater*. Esulta il Cielo al vedersi quei nuovi cittadini ad accrescergli ornamento, fa festa l'angelica natura nel vedersi associata l'umana. Ma e chi ha di noi più giusto motivo di letizia, e di riconoscenza nel consolante mistero dell' Ascension del Signore? Imperciocchè dal fortunato istante, che si aprirono le porte del Cielo pel Salvatore degli uomini, stettero aperte per noi, ed entrandovi il Dio uomo

ei preparò questi un luogo anche per noi, perchè, secondo l' ingegnosa espressione di un Padre della Chiesa l' Ascension di Cristo è per noi un avanzamento, e dove precedette la gloria del capo, colà erger si deve la speranza del corpo. Ed egli è adunque vero, che colassù alla destra del Padre se ne sta assiso il mio Redentore a farla da mediatore per me, e per voi? Colà evvi il mio Avvocato a trattar presso l' Eterno Padre l' affare dell' eterna nostra salute, a parlar a nostro favore? E questo è vero, e devo io crederlo più ancora, se abbarbagliati dall' infinita gloria lo vedessero i miei occhi, ed io professo di crederlo. Dolce, e preziosa verità quanto mai mi conforti, e mi consoli! Io alzo il mio sguardo al Cielo, e dico fra me con soave compiacenza: in quel soggiorno della Contentezza evvi il mio Capo, evvi chi s' interessa per me, chi tratta mia causa, anzi chi mi tien preparata una sede, e le porte di quella casa del gaudio stanno aperte per me. E come mai possono darsi uomini così impazziti, che vogliano in questa valle del pianto, dove i piaceri medesimi vanno sempre congiunti con qualche afflizione, vogliano privarsi di così consolante speranza, di un conforto così giocondo, ed efficace contro l' orror dell' inevitabil morte?

Ecco de' salutevoli, e lieti riflessi, che nascono spontanei dalla meditazione divota dell' Ascensione gloriosa del Signore. Ma se vorremo dare una rapida occhiata a questa nostra futura Casa, che è la sola nostra patria, siccome quella, che ci fu destinata dalla misericordia di Dio, quella, per cui fummo creati, noi sentiremo il cuor nostro inondarsi da più soavi affetti, che ci faranno sospirar dietro a quella, ed accendersi del più vivo desiderio di veder la dissoluzione di questa terrestre abitazione, e cercar la beata, ed eterna. Così il cuor dell' Apostolo intimamente convinto di così dolce

verità esclamava : *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.* E perchè mai non posso io introdurvi su quelle soglie, e quivi additarvi la bellezza, e lo splendore di quella città, e la felicità de' suoi abitatori? Ecco, io vi direi, o anima, la celeste Sionne : *Respice Sion civitatem solemnitatis nostræ* : mira le di lei porte, come sono formate di zaffiro, e di smeraldi, tutto il recinto di sue immense mura è formato di preziose gemme, il pavimento lastricato di candide, e pure pietre, dappertutto folgoreggia l'oro trasparente qual lucidissimo cristallo. La piazza della città è di finissimo metallo risplendente, che la direste un mar di vetro. Quì non han che fare i solari raggi sfavillando la luce dell' Agnello di Dio. Udite per qual dolce melodia sentesi il festivo Alleluja. Qual grata sorpresa non farebbe in voi una tal vista? Ebbene il credereste? Questa è la nostra patria, quì vi abitano i nostri maggiori, per queste porte voi entrerete. Ma siccome niente di più interessante, e nel medesimo tempo di più lieto, che sapere quali siano i beni, che colà ci aspettano, quali i cittadini, con cui avremo a convivere; io ve ne darò una idea incomparabilmente inferiore all'essenza di quella beatitudine, di cui un'anima, che nel suo rapimento al terzo cielo ne ebbe un picciol saggio, confessava, che nè occhio vide mai, nè orecchio udì, nè mente umana può figurarsi gli ineffabili beni, che tiene Iddio preparati a coloro, che lo amano.

Banditi sono da questa nostra dolcissima patria la tristezza, il timore, il pianto, lo strepito della discordia, perchè male alcuno quì non può penetrare. La perpetua pace, la copia, ed eccellenza di tutti i beni, la perfetta letizia hanno ivi il loro soggiorno. Da qual giubbilo non resterà compresa l'anima vostra al sentirvi dire nel divin giudizio, voi foste fedele a me nel poco,

tocca ora a me a costituirvi su molti beni, entrate nel gaudio del Signor vostro. Eccovi, che gli Angeli accorrono a ricevervi, mirate con qual giocondità v'accolgono i Santi. Sì, i vostri parenti, amici, conoscenti, quelli, che partendosi da questa terra ci lasciarono tanto desiderio di sè, ci costarono tante lagrime, sfavillanti d'immensa luce, esultanti della più pura allegrezza, sicuri di sua sorte, solleciti vivevano della vostra, or a braccia aperte v'incontrano, v'abbracciano per non mai più in eterno separarsi da voi. Ah! no, che non era da compiangersi la lor morte. Possibile, F. D., che noi, che siamo intenti in così dolce considerazione, siamo riservati a queste ineffabili consolazioni, e che sì bella sorte dipenda da nostra volontà? Ah! e fia pur vero, che vivendo secondo lo spirito di mia vocazione abbia a rivedervi, cari miei parenti, ed a rendervi allora grazie dei semi di virtù, che spargeste, e coltivaste nel mio cuore? Accorrerò pure fra le vostre braccia, dolci amici, e quali saranno le scambievoli nostre congratulazioni, come vi benedirò per i santi esempj di pietà, per le caritatevoli esortazioni, che mi avete dato? E qui permettete un giusto sfogo al mio cuore, proponendovi un oggetto, e per voi, P. D., e per me della più soda consolazione, e delle più ardenti brame. Tutti abbiamo a morire, la cruda morte romperà un dì tutte le dolcezze della nostra società, e gli uni dopo gli altri ci separeremo per andar alla casa dell'eternità. Ma o beato giorno quello, che tutti ci riunirà in un indissolubil nodo, che tutti riunira nell'istessa casa, e ci farà beati per le medesime contentezze. Che consolazione sarà allora per me potervi produrre al trono di Dio dicendo: questi sono i vostri eletti, che consegnaste alla mia cura: *Nemo ex eis periit quos dedisti mihi.* Quindi a voi rivolgendo i miei sguardi, in quei santi

trasporti di gioja non proromperà l' anima mia nel veder nella salvezza di voi, che amo veramente con cuor di Pastore, così largamente compensate le mie fatiche, e poter dire a voi esultanti di giubbilo, voi mia corona siete, siete mia gloria, ebbene non avea io ragione di accendervi alla virtù ad imitar Gesù Cristo? E quando vi dissi, che una copiosa mercede eravi riservata nel Cielo, che buono è il Signore con chi lo ricerca, vi ho forse ingannato? Non siete ora contenti della mortificazione, delle violenze fattevi? Ah! noi felici, or in un cuor solo esclamiamo: *Benedictus Deus, qui fecit nobiscum misericordiam suam.* E che? Voi siete inteneriti a questa lieta pittura della futura vostra sorte, vi sfuggono le lagrime di consolazione, rapito è il vostro cuore. Cosa ne sarà il possesso, se così giocondamente vi affetta la sola ricordanza?

Ma non solo si restringeranno a quel numero di conoscenti le dolcezze della pace, del piacere, della scambievole felicità, ma si estenderà su tutti quegli avventurati comprensori. Qual bene più delizioso per un'anima sensibile goder si può sulla terra, che l'amar un picciol numero di persone, ed esser sicuro di essere da quelle amato? Qual gioja non produrrà in ciascun eletto l'union perfetta, che ha cogli altri? Leggere gli ardenti sentimenti della consumata carità, che hanno per lui, il vederli felici non solo della propria, ma dell'altrui sorte. Ditemi, non eleggereste voi per vostra abitazione una contrada, dove gli abitanti si prevenissero nei mutui uffizj, dove il cuor di tutti fosse aperto a ciascuno, nè vi fosse più differenza di desiderio, di sentimento, d'inclinazione, ma l'amore scambievole fosse l'unica legge, e la comun regola? Ebbene eleggetevi pure il Cielo, che in terra questi inestimabili pregi s'invidiano, si vogliono; ma la corruzion del pec-

cato ne rende impossibile il possesso. Ma chi son questi concittadini? Spiriti amici di Dio, Spose dilette di Gesù Cristo, coloro, che trionfarono del mondo, di cui i nomi sono dopo tanti secoli nei fasti della Religione in benedizione. Mirate, anima avventurata, costoro, che vi circondano ammantati di tanta gloria; altri tengono bianchi gigli in mano, e le loro pupille si beano nella vista di Dio, questi sono i mondi di cuore. Quì sono i penitenti costoro, che colle lagrime, e coll' austerità della vita purgarono le loro anime dalle lordure del peccato: sentite, come esclamano, felice penitenza, che di tanta gloria ci fu apportatrice! oh come i loro pianti li rendono ora beati per la consolazione, con cui Iddio li ricompensa. Quelli, che portano le palme trionfali di maggior gloria risplendenti, sono venuti da atroci tribolazioni, e lavarono le loro anime nel sangue dell' Agnello, oh come si avvera in essi, che beati sono coloro, che soffrono la persecuzione a motivo della giustizia! Eccovi ad uno ad uno gli Apostoli, le pietre fondamentali della Chiesa, chi può concepire la loro beatitudine? Ecco Pietro alla testa della Giudea convertita, ecco Paolo, cui fanno corona le genti tratte alla luce del Vangelo. O mio Dio, quanto questi vostri amici sono glorificati! oh come grandemente possente è divenuto il loro Principato! *P.* 138. Io non entrerò a dipingervi il coro degli Angeli, dei Serafini, dei Cherubini, che assistono al trono di Dio, come questi nobilissimi Spiriti vi daranno anch'essi fra le loro ineffabili delizie dimostrazioni di compiacenza di vedersi a loro associate le anime dei giusti, piuttosto inviterovvi a sollevare i vostri pensieri a colei, che siede sovra tutta la Corte celeste Regina, quella, che tutto dì invochiamo come tenera Madre, dolce nostro Rifugio, potente nostra Avvocata, oh di qual luce, di qual vaghezza non è essa

scintillante! A qual posto sublime non è sollevata? Ma o bontà, o clemenza di Maria, da quella sua sede di gloria volge su di noi occhi di misericordia, noi poveri peccatori non isdegna a' suoi piedi, per noi fa la mediatrice. Di qual gioja non esulta il suo bel cuore, quando vede giunti al porto di salute i suoi divoti? Vede in essi compita l'opera del suo Figliuolo, e seco lei in eterna felicità compagno un'altro suo figliuolo, dacchè tali ci considera, dopo che il suo Divin Figlio dalla Croce a Lei, come a tenerissima madre ci affidò. Ah! qual sarà la gioja di un suo divoto nel baciar quella mano, per cui passarono le grazie di sua salute? *Salve*, o Maria, Madre nostra dolcissima, *salve*. Deh! per il tuo materno affetto, per il giusto titolo di Madre di divina grazia, di Madre di misericordia interponi presso la Divina clemenza i tuoi buoni uffizj, per cui siamo chiamati a parte di così gran favore di rimirarti Regina del Cielo, e di tutti i Santi.

Questi, ed infiniti altri beni, che l'uomo in ogni sua più sublime contemplazione non può arrivar a comprendere, non che lingua esprimere, godrà l'anima nel Cielo, ma tutto scomparisce, allorchè questa sarà assorta in Dio, e ne restera come divinizzata: *Similes ei erimus*, ci assicura S. Giovanni; imperciocchè possedendo Dio possederà tutti i beni. Così è, mio Dio, i vostri eletti saranno innebbriati dalla dolcezza, ed abbondanza delle delizie di vostra casa: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ*, beveranno a lunghi tratti nel torrente delle vostre delizie: *Torrente voluptatis potabis eos*, perchè in voi si trova la sorgente della vita beata: *Quoniam apud te est fons vitæ.* Se un sol momento passato quaggiù nella santa unione con Dio, se tanto consola il testimonio della buona coscienza, una comunione ben fatta, così che si può con

ragione esclamar col Re Profeta, che parlava per esperienza delle dolcezze del conversar con Dio: *Melior est dies una in atriis Domini magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.* Cosa sarà, quando l'anima troverassi come trasportata in Dio tra i suoi amplessi? Al sentirsi dire, ecco, che io sono tua mercede stragrande: *Ego merces tua sum magna nimis.* Oh come le divine perfezioni rifletteranno su di lei! Qual non resterà al vedersi illustrata da tanta copia, e vividezza di lumi? Oh come svelati vedrà, e nel vederli si compiacerà quei profondi arcani, che ora esercitano nostra Fede, al contemplar tutto schierato a sua mente l'ordine mirabile, con cui la Divina provvidenza tutto regge, ed a' suoi fini conduce! Comprenderà i divini giudizj pieni d'equità nel riprovar gli empj, e gli amorosi tratti della Divina misericordia nel trarlo dalla strada di perdizione.

Quando i beni, ed i piaceri della terra non avessero altra imperfezione, che quella di esser labili, passeggieri, tanto basta per amareggiarne il possesso Io ho veduto, dice il Salmista, un uomo sollevato a gran fortuna come i cedri del Libano, son passato, e non era più: *Transivi, et ecce non erat.* Io l'ho cercato, ed un altro occupava il suo luogo: *Quæsivi, et non est inventus locus ejus. P.* 136. Voi felici del secolo avete veduto esempj in questi anni di rivoluzioni i più terribili, e più proprj a disingannarvi, ed a farvi confessare, che passa il mondo, e le sue ricompense. No, non così avviene dei beati del Paradiso, provano essi l'infallibilità delle promesse di Gesù Cristo, che avrebbero goduto, e nissuno avrebbe potuto scemarli la loro giusta allegrezza, perchè i giusti vivranno eternamente, e la loro ricompensa è in Dio immutabile, invariabile, inalterabile, saremo sempre col Signore, così consola-

vasi l'Apostolo con i primi Cristiani: *Sic semper cum Domino erimus.* Che ineffabile contentezza trovarsi libero d'ogni male, ricolmo d'ogni bene, congiunto con Dio, ed il poter dir a se stesso, questa beatitudine, questi piaceri li godrò sempre, da quì a milioni e milioni di secoli • io sarò beato, contento, come lo sono in oggi. Prendetene un' idea dagli onori, che ricevono i Santi sulla terra, mirate il culto, che rende ai Santi la Chiesa, che si può dire in un senso, e con ragione nominare un culto eterno; sin alla fine de' secoli si celebreranno nella Chiesa di Dio le vittorie, ed i trionfi di questi predestinati; sin alla fine de' secoli la Chiesa militante li canonizzera pubblicando i loro meriti, le loro conversioni, le loro virtù, i loro fervori, le loro austerità. Per questo sono istituite le loro feste, ed ogni anno la ricordanza di quel, che hanno fatto per Iddio, è solennemente rinnovellata. Questo è quel, che io chiamo un raggio dell' eternita della loro gloria, e come un' anticipazione dell' eternità della loro ricompensa. L'amor della gloria, che vien nel mondo riputata la passione più nobile, e la madre feconda delle magnanime azioni, la sola degna d' esser coltivata, quando sollevi l' eroe alla più alta stima, a riempir di sua fama il mondo, non otterrà, che si trovi un eroe di quelli ancora, che misurano i suoi passi colle sue vittorie, che divengano l' ammirazion dell' universo, la delizia del suo secolo, la loro memoria eguagli quella dei Santi: fate un paralello tra i nomi più celebri nella Chiesa, e nel mondo del culto, che hanno gli uni, e gli altri, voi troverete, che degli eroi del mondo la fama fece per qualche tempo un poco di rumore, ed a poco a poco languì, e perì: *Periit memoria eorum*; dove del giusto non perirà mai, finchè

Dio sarà Dio, sarà in venerazione; *In memoria æterna erit justus.* Quanto è mai bella la sorte del giusto, a quai beni non ci aprì l'adito il nostro Divin Redentore; o Signore, come mai sono amabili i vostri tabernacoli, l'anima si strugge pel desiderio di vostra magione, o come scomparisce la terra, e sordida la trovo or, che contemplo aperto sopra di me il Cielo: no, non s'ingannarono i Beati nel riguardare, e tener in tanto disprezzo la terra, non si fecero alcun torto nel farsi tante violenze per rapir il Regno de' Cieli: *Beati, qui habitant in domo tua, Domine.* Bel Paradiso, sarai per me? E fia pur vero, che da quì ad un breve volger d'anni quanti questa sera ti meditiamo, tutti abbiamo ad avere la sorte avventurata di goderti, di scintillare ancor noi quai brillanti stelle per tutta l'eternità? Di noi non mancherà alcuno a questa beata Patria? Tale è la volontà di Dio, che tutti ci facciamo santi, a tutti in oggi apre Gesù Cristo le porte, a tutti segnò la strada, a tutti porge la mano per salirvi. Ah! M. F., prende quì la parola l'Apostolo: *Festinemus ingredi in illam requiem.* Ma non potremo arrivarvi, che per quella strada, per quella porta, per cui passò il nostro Capo; or questa strada è angusta di triboli, e di spine intralciata. Eppur è quella medesima, che ci spianò il nostro Divin Condottiero, per questa passarono i Santi. Altra strada non v'è; la piana, e spaziosa battuta dalla moltitudine conduce alla perdizione. Due sole sono le porte del Cielo, l'innocenza, e la penitenza, perocchè sta scritto, che niente, che macchiato sia dalla colpa, potrà penetrar per quelle porte. Or, uditor mio, siete voi innocente? Felice voi, che avete ancora due porte aperte. Deh! sappiate custodir con tutta la più scrupolosa cura il tesoro impareggiabile della grazia; siete peccatore? Eccovi pur troppo per

sempre chiusa una porta, non vi resta, che l'altra, cioè la penitenza. Sappiate afferrare questa tavola, che è l'unica, che rimane a chi è in naufragio. Voglionsi da voi piangere i peccati, e riformar i costumi: *Deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum*, così esortava gli Ebrei S. Paolo. Il peccato è un peso enorme, che impedisce l'anima a sollevarsi dalla terra, è un laccio, che la tiene legata. Quindi diceva molto a proposito Sant'Agostino favellando a quei d'Ippona dell'Ascension del Signore: non ascese con Gesù Cristo la superbia, l'avarizia, nè la lussuria, o verun altro vizio ebbe la temerità di farsi compagno del nostro Celeste Medico nella sua gloriosa Ascensione. Epperò chiunque è dedito alla disonestà, venduto alla gola, all'avarizia, a qualche mortal peccato, dica pur fra se: sinchè ho così triste lordura in me, sarò sempre bandito da questo luogo di puri piaceri, d'ineffabile consolazione, il Paradiso non fa per me. Ahi me infelice! possibile, che questi vizj, da cui sinora non ho avuto, che ignominia, e confusione, abbiano anchè a privarmi delle delizie del Cielo, ed a perdermi per tutta l'eternità!

Troppo io vi amo, P. M., e siccome la speranza di vedervi tutti salvi in Cielo è il mio più dolce conforto nelle pene inseparabili dal mio ministero, e lo stimolo il più forte a tutto intraprendere per condurvi al porto di salute, così il timore, che un solo di voi abbia a perdersi, mi mette in grave costernazione. Epperò a guisa di padre, che il natural affetto rende eloquente per tutte additar le vie a' suoi figliuoli per far fortuna, così io vi richiamo al mistero, che in oggi onoriamo per farvi meglio rilevar i luminosi tratti d'istruzione, che ci dà il Divin Salvatore ascendente in Cielo. Volle egli dar ad intendere a' suoi Discepoli, ed anche a noi, che

il Cielo deve essere la meta de' nostri desiderj. L'avevano essi veduto a patire, ebbero scandalo nella di lui morte, tutta la sua vita la passò in braccio alle umiliazioni, alla povertà; ora nel salir al Cielo vuole, che siano testimonj, come tutto quell'apparato di pene, quell'esercizio di virtù ebbe un fine altrettanto glorioso. Fu sua principale intenzione di renderli persuasi della gran verità, che dopo aver passato in questa vita un certo numero d'anni, dee terminarsi al Cielo il nostro corso, e nel tempo presente dobbiamo già aver colassù la nostra conversazione, abitarvi col pensiere per la viva speranza, che ne abbiamo. Quell'elevarsi alla presenza de' suoi Apostoli alla celeste Regione ha fatta maggior impressione nei Discepoli del Signore di quello ne abbiano fatta tutti i discorsi. A questo ridente spettacolo svanirono tutti i loro dubbj Tutto ciò, che loro avea detto del Regno di Dio, si rinnovò vivamente nella loro memoria, cioè che quel Regno era la loro vera patria, che aveano tutti dei diritti sicuri ad esso, che veramente andava a preparargli un posto, e che come Capo dovea precederli, e che essi come membra si sarebbero un dì al loro Capo uniti. Per conseguenza la terra era un luogo d'esilio, e che essi vi erano stranieri. E diffatti al partirsi da quel sagro luogo, dove mirarono il suo Divin Maestro alzarsi al Cielo, non fecero altro, che sospirar dietro a lui, non ebbero più pretese, che per la vita avvenire, della quale ne avevano avuto nella persona di lui un pegno così certo. Si protestavano di non aver quì casa permanente, ma bensì andar solleciti in traccia della futura. Ma forse che nel finir la sua comparsa sulla terra con così giocondo spettacolo ebbe solo in vista di rinfrancar i suoi Apostoli? No, pensò anche a noi, noi ebbe in vista. Epperò se intese egli la nostra consolazione, nostro con-

forto, perchè non sappiamo trarlo? Ripetiamo tutto dì di credere l'Ascensione al Cielo dell'amabilissimo nostro Redentore, e perchè nelle tante afflizioni, nelle tante pene, di cui è piena zeppa la nostra vita, non solleviamo talvolta gli occhi al Cielo per tranquillare nostro spirito, e rasserenarlo? Questo è pur quel raggio di sollievo, che ci rimane; se quando vi trovate oppressi dalle fatiche, dalle avversità elevaste il vostro cuore, e gli occhi al Paradiso, e diceste fra voi: finirà una volta questa vita così grave, e penosa, e godrò una volta lassù il vero riposo, la soda pace. Questo era pure il segreto, che usava Davide per raddolcir le gravissime sue pene, contemplava egli il Cielo, e diceva al Signore: ah! quando sarà mai quel giorno così felice, che venga a presentarmi al vostro giocondissimo cospetto. *Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?* Questo era pure il conforto, che suggeriva l'Apostolo a tutti i tribolati: *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* Quello, che si soffre, è temporale, passeggero, ma questo momentaneo patire ci vuol dire un eterno godere. Se con questo salutevole, e lieto riflesso volete addimesticarvi, qual addolcimento non avrete nelle vostre avverse cose; nella privazione de' mondani piaceri, degli onori? E' vero, che la mia sorte quaggiù è triste, devo menar i miei giorni nelle asprezze, nella tristezza, ma *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Qual fu la vita degli Apostoli, de' Discepoli di Gesù Cristo? Una brama continua di unirsi a Gesù Cristo. Cosa non operarono per rendersene degni? Ne fu testimonio, ed ammiratore l'universo, non occorre, che io ne faccia motto.

In quanto a noi è egli il Cielo l'oggetto delle nostre ricerche, la meta de' nostri desiderj? Possiamo

dir veramente, come un tempo il Re Profeta: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini?* Questo colmo di grazie, così io lo chiamo, l'essere un dì beato nel Cielo dovrebbe essere il soggetto continuo delle nostre orazioni; questo dovressimo dimandare nell'effusion del cuor nostro dopo la comunione nel sentir la Messa, nell'esposizion del Santissimo, ripetendo l'orazion Domenicale: *Adveniat Regnum tuum.* Il Regno de' Cieli dovrebbe renderci fervorosi nelle opere di pietà, e di misericordia. Quante cure, quanti disagj, quai travaglj non si soffrono per far qualche acquisto di un podere, di una fortuna caduca! E per il Paradiso cosa fate? Interrogate voi stessi di sette giorni, che compongono la settimana, di tante azioni, che occupano intiera la giornata, quante ne contate, che possiate dire, che siano dirette per il Cielo? Di più qual premura si ha di conoscere, se siate sulla strada tendente al Cielo, ovvero su quella dell'inferno? Io lo ripeto, nè credo esser soverchia, ed inopportuna la ripetizione: tutt'altra strada da quella additataci da Gesù Cristo non è la buona. Dovette Gesù Cristo patire, e così entrare nella sua gloria, dovette versar suo Sangue per aprirci per esso le porte del Cielo. Epperò conservò sempre sopra il sacro suo corpo, tuttochè glorioso, le cicatrici ancor fresche, appunto per aver a farci rimirate in esse, come il prezzo, che gli costò il Regno, che andò a possedere. Or non lusinghiamoci, che questo Regno venga a noi concesso a più buon mercato. Quella cosa, che ci va a sangue, che ci preme conseguire, l'abbiamo sempre sulle labbra, ma del Paradiso non solo si fa parola, ma neppure pensiero: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Così fu già detto dei carnali Ebrei, e così si può dir di tanti Cristiani mondani. Per i Santi era

il più dolce intertenimento, passavano essi le intiere notti, e le protratte ore del giorno, consolandosi vicendevolmente della gloria, che avrebbero goduto nel Cielo. Che lieto argomento di ragionare non sarebbe egli, se nelle vostre famiglie si andasse talvolta ricordando la consolazione, che avrete colassù in Cielo, dove nè la morte, nè alcun altro infortunio giugnerà a dividervi, ma una pace eterna, un' eterna contentezza vi renderà beati? Se voi Genitori, in vece d'invaghire i vostri figliuoli degli onori, dei beni terreni con predicare, beati coloro, che li possedono., destaste nelle tenere menti idee grandiose del Cielo, sollevaste al possesso di Dio le nascenti lor brame, quanto sarebbe felice la vostra educazione!

Comunque sia io vengo al fine con una dimanda semplice: che fate voi adunque sulla terra, dopo che Gesù Cristo l'abbandonò? Questa, dacchè egli partì, nulla più possiede, che degno sia de' vostri affetti: abbiate il cuore dove si trova il vostro bene; il Capo nostro è in Cielo, che fanno le membra sulla terra? *Quæ sursum sunt, quærite*, cercate le cose di colassù, dove evvi Gesù Cristo sedente: *Ubi Christus est in dextera Dei sedens.* Siate solleciti delle delizie del Cielo, di quelle, che solo possono appagare la grandezza del cuor vostro per gli infiniti, ed eterni beni, che gli producono: *Quæ sursum sunt, sapite*, non già i fragili, e caduchi della terra, propri piuttosto ad aguzzare, che a soddisfare il cuore dell'uomo: *Non quæ super terram.* Ma, mio dolcissimo Gesù, nessuno colà può arrivare, se voi non lo traete: *Trahe me post te, in odorem curremus unguentorum tuorum.*

PER LA DOMENICA
FRA L' OTTAVA DELL' ASCENSIONE

La Lezion del Vangelo è del Capo 15. *di San Giovanni.*

In quel tempo tenne Gesù Cristo co' suoi Discepoli questo discorso: quando sarà venuto il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me; e voi ancora renderete testimonianza, perchè sin da principio meco siete. Ho dette a voi queste cose, affinchè non siate scandalezzati. Vi caccieranno nelle Sinagoghe, anzi verrà tempo, che chi vi trucidera, si creda di render onore a Dio, così vi tratteranno, perchè non ebbero notizia nè del Padre, nè di me. Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo vi ricordiate, che io ve le ho dette.

SPIEGAZIONE.

E qual bisogno avea egli Gesù Cristo Signor Nostro di nuove testimonianze per comprovar la sua divinità, e l' autorità di sua missione? Una vita, un ministero annunziato con tante Profezie, figurato per tutte le ombre dell' antico Testamento, una missione, la di cui eccellenza, e santità erano incessantemente autorizzate per la fama di tanti miracoli, appoggiate sovra le

più consolanti promesse, e non portava essa un carattere di evidenza, e di verità, cui per resistere non vi voleva meno di un cuore agguerrito contro il buon senso? Forse che poteva restar ancora nell'animo degli Apostoli erudito in tutte le Profezie, testimonj di tutti questi luminosi avvenimenti, depositarj di tutte le promesse, un dubbio ancor leggiero sovra la divinità, ed autorità del loro Divin Maestro? E qual cosa poteva ancor aggiugnere la discesa di questo Spirito promesso tante volte da Gesù Cristo medesimo? Cosa poteva egli ancor aggiugnere ai diritti, che Gesù Cristo erasi acquistato al loro attaccamento, ed alla loro confidenza? Eccovelo, M. F, a dispetto di tanta luce d'istruzioni, ed a viva voce, e con i fatti, tanta era la lor tardità, la debolezza, la timidezza, che avevano ancora bisogno di uno Spirito di lume, che dissipasse le loro tenebre, di forza per rinfrancare i loro animi; erano destinati a predicar una Religione, in cui tutto si riduce all'unità, in cui tutto si opera a gloria del Padre, nel nome del Figliuolo, per l'unzione dello Spirito Santo. Quindi Gesù Cristo non terrà sua opera consumata, che allora solamente, quando questo Spirito sarà venuto ad aggiugnere all'unzione, che istruisce, e che rischiara, la grazia, che fa amare, e metter in pratica. Epperò lo Spirito, che procede dal Padre, che il Figliuolo spedisce, che rende testimonianza all'uno, e all'altro, è il termine delle promesse di Gesù Cristo. Sino alla sua discesa non mancheranno agli Apostoli scoglj a temere, dubbj a schiarire, cadute a deplorare; e si vedranno in un sol momento di tentazione, e di scandalo metter in obblivione due anni intieri delle più sode istruzioni, e dei benefizj più toccanti. Ma non così tosto lo Spirito Santo prenderà possesso del loro cuore, e vi fisserà sua abitazione, che tutta una

vita di contraddizioni, di persecuzioni, e di prove non potrà neppure rendere vacillante la loro fedelta, nè sommuovere la loro fermezza, il loro coraggio Possiamo noi, M. F., far serie riflessioni sovra la virtù di questo Spirito senza sentirsi nascere in petto una brama ardente di riceverlo anche noi? E si può egli desiderar efficacemente, che venga in noi senza darsi tutte le premure per accoglierlo in un modo degno di lui? Deh! Divino Spirito, formate voi questa conoscenza in noi, accendete voi questo desiderio, quest'amore a misura, che anderò io svolgendo la lezione dell' odierno Vangelo.

Lo Spirito Santo, che l'Apostolo chiama *Moltiforme Spirito*, vale a dire spirito, che prende diverse forme, è egli appellato in questo passo del Vangelo Spirito consolatore: *Cum venerit Paraclitus*. Gli vien altresì dato il nome di Spirito di verità: *Spiritus veritatis*. Ha il Padre per principio: *Qui a Patre procedit*; egli è Gesù Cristo, che lo manda: *Quem ego mittam a Patre*. Tutto il contesto del Vangelo ci farà conoscere, perchè Gesù Cristo gli attribuisce singolarmente il titolo di Spirito consolatore: ma quello, che trovo d'infinita conseguenza per noi, si è di mettersi bén al fatto del carattere delle vere consolazioni per non appigliarci nei travaglj della vita presente a frivoli, e perniciosi addolcimenti; non havvi per un Cristiano soda consolazione, da quella in fuori, che c'ispira lo Spirito Santo, siccome quella, che vien caratterizzata dalla verità: un Dio autor di tutti i beni per principio, i meriti infiniti di Gesù Cristo per fondamento, e per base, l'eterna salute per ricompensa, e per fine. Dal che agevol cosa è il comprendere, donde proceda l' insufficienza di tutte le umane consolazioni; non sono desse suggerite dallo Spirito Santo, ma piuttosto motivi temporali, che le producono, e nuovi

avvenimenti le dissipano: per cagione d'esempio si attempera il dolor di una perdita per la speranza di ripararla, ovvero per un modico guadagno, che vi succede, così serve di consolazione ad un infermo il rimedio, che prende con fiducia, che sia per giovargli, sebbene sia piuttosto un palliativo, che distruttivo del male, nell'indigenza il soccorso momentaneo, che non le provvede, nella detrazione, e nella calunnia la vendetta, per cui si crede poter rinversare sul maldicente tutto il male della sua infernal lingua, sebbene sia irremediabile; così è il sollievo non di rado più cocente del male medesimo, che lo fa sospirare, abbandona lo spirito, ed il cuore alle perplessità le più crudeli: false lusinghe, che non hanno neppur uno de' caratteri della vera consolazione, nè per parte di Dio, che la piena dell'afflizioni non serve a placare, nè per parte del cuore, che lasciano inemendato; non avendo per principio lo Spirito Santo, tanto meno hanno per modello Gesù Cristo, e per effetto la giustizia.

Sapete, F. M., la bella, ed importante lezione, che ci da questa verità? Ve la dirò: in tutte le più dure prove adunque noi dobbiamo alzar gli occhi a Dio, ed aspettar da lui ajuto. Così fece Davide, Signore, a voi ho rivolto i miei sguardi, da cui mi può venire il più pronto soccorso. Le consolazioni, che ci porge la Religione, quanto son proprie per andar al cuore, e Iddio le desia pel suo Spirito: *Cum venerit Paraclitus*, comunicando egli questo Spirito ai Cristiani sottomessi, e docili, raddolcisce le loro amarezze: per quanto atroce sia il genere di tribolazioni, per cui fa sperimento di noi, non permette egli mai, che il giusto resti abbandonato al suo dolore. Per una segreta unzione ravviva suoi languori, fa regnare anche tra i tumulti delle avversità una serenità, una pace, che anche

in seno alla falsa gioja del secolo non si arriva neppur a conoscere; ed i Santi, che furono più oppressi sotto il peso della tribolazione, parvero più occupati nell'acerbità più viva delle loro afflizioni medesime della misericordia, che li sosteneva, e consolava, che della giustizia, che li castigava col rigore di sua severità. Così è, io devo, mio Dio, rendervelo questo tributo di lode, e di ringraziamento delle medesime; delle espressioni mi prevalgo d'un'anima, che parlava per propria esperienza: *Secundum numerum dolorum meorum consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

Per qual motivo adunque, M F., in mezzo alle afflizioni, che sono poi le stessissime nel loro principio, posciachè egli è Dio, che le ha ordinate, le medesime nel loro oggetto, essendo queste frutto delle vostre infedeltà, le medesime nel loro fine, perchè l'eterna salute deve esserne la compensa, per qual motivo, dico, lasciate vedere tanta ripugnanza a sopportarle? Egli è appunto perchè siete privo della società con lo Spirito Santo: e perchè vi manca un bene così impareggiabile? Perchè non vi date mai pensiere a dimandarlo fervidamente, ad attrarlo per ardenti brame, a conservarlo colla vostra pieghevolezza, si allontana da voi, perchè voi lo rattristate colle vostre infedeltà, lo scacciate con i vostri peccati. Doppiamente infelice, perchè voi soffrite senza alcun addolcimento di consolazione, perchè non curate il doppio vantaggio, che vi apporterebbe sua presenza. E qual è questo doppio vantaggio? Sentitelo dalla bocca medesima del Divin Maestro: *Testimonium perhibebit de me, et vos testimonium perhibebitis*: renderà egli testimonianza di me, e voi medesimi ancora me la darete. Non vogliosi separare questi due effetti dell'unione collo Spirito Santo. Cosa produrrebbe la testimonianza, che lo Spirito Santo render deve a Gesù

Cristo, se non fosse congiunta alla testimonianza, di cui noi gli siamo debitori? Non servirebbe, che a renderci piu colpevoli; per altra parte la testimonianza, che Gesù Cristo attende da nostro canto, come la potremo noi rendere, se non siamo noi eccitati da questo Spirito, che solo può inspirarcela? Dobbiamo pertanto dar retta alla testimonianza, che rende lo Spirito Santo a Gesù Cristo. Testimonianza di sapienza, e di verità; spetta a questo Spirito a farci rinvenire nella Morale la più opposta alle inclinazioni della carne, e del sangue, la più elevata al di sopra della portata dello spirito umano. Questa meravigliosa prudenza, che confonde la falsa sapienza de' figliuoli della bugia. Testimonianza di giustizia, e di santità; egli è delle parti di questo Spirito lo ammaestrarci intorno alla Legge di Gesù Cristo, intorno a tante massime, che la combattono, tanti pregiudizj, che la distruggono, e talvolta intorno a tanti artifizj, che la sfigurano, o che la eludono.

Testimonianza di carità: spetta a lui farci amare la Legge non solamente, ma il Legislatore medesimo ancora; nè soltanto le dolcezze, e le consolazioni della Legge, ma quello, che la legge sembra avere di più ributtante, e penoso. Testimonianza di fedeltà: egli è affar suo il sostenere, ed assicurare i nostri passi nel mezzo degli scoglj, che ci circondano, e de' pericoli, che ci riempiono di spavento, de' languori, che ci scoraggiano. Testimonianza di umiltà, e di confidenza: s'appartiene a lui farci sentire, che senza la grazia di Gesù Cristo, che ci ha prevenuto, saressimo noi figliuoli della collera: senza la grazia, che ci è offerta, noi non potressimo contar i passi nostri, che colle cadute: senza la grazia, che ci sostiene, e che ci anima, noi niente potressimo prometterci della per-

severanza, ma per essa tutto possiamo. Testimonianza di desiderio, e di preghiera: questo Divino Spirito egli è il vero Maestro di preghiera; egli solo può formar nei nostri cuori gemiti ineffabili, per i quali noi esponghiamo i nostri bisogni, scuopriamo nostre miserie, ed ottenghiamo il sollievo della grazia.

Per queste differenti sorta di testimonianze lo Spirito Santo rassoda in noi il Reame di Gesù Cristo; *Testimonium perhibebit de me.* Or questa testimonianza è produttrice di un'altra, che Gesu Cristo attende pure da noi, la qual consiste nell'aspettazione, e nel buon uso, che noi far dobbiamo di tutte le grazie: *Et vos perhibebitis.* Voi potete, e dovete renderla questa testimonianza per la santità delle vostre disposizioni, che tutte devono riferirsi a lui, per la saviezza delle vostre parole, che devono contribuir a sua gloria, per la fedeltà delle vostre opere, che servir deggiono a sue viste. Io non porterò mio giudizio sovra le vostre interiori disposizioni per rapporto a Dio, sebbene a prender di mira la natura delle vostre conversazioni, la qualità delle vostre azioni si potrebbe pronunziare senza fargli torto di non pochi di coloro, che mi ascoltano, che sono ben poco fedeli ad onorar Gesù Cristo con i loro pensieri, con i loro affetti: ma richiamiamo solamente all'esame la vostra cura in rendere questa esterior testimonianza, che esige per parte vostra. Finalmente è questa una delle men equivoche prove, che abbiate veramente ricevuto lo Spirito Santo. Non s'ignora l'abitudine vostra nel metter in campo l'inorpellamento, e l'astuzia nel favellare, e che questa è una risorsa, che avete sempre in pronto per mascherare le magagne vostre, e le vostre colpe, che rendonvi riprensibile, ovvero per ottener favori temporali, che l'ingenua sincerità ve li

rimuoverebbe, oppure per accattarvi i suffragj di persone, che non si rendono accostevoli, che per il manto dell' adulazione. Ed in questo caso a chi rendete voi testimonianza, fuorchè allo spirito di menzogna?

Voi avete una decisa propensione a tirare a vostro vantaggio quasi tutte le conversazioni, che frequentate. Non si favella a lode di qualche virtù, di cui non facciate pompa d'averne gusto, e di praticarla. Non si disapprova alcun vizio, per cui non ostentiate abbominazione, alienazione, ed esenzione; e non è questo un cedere al solletico della vanità, e dell' amor proprio? Cosa si deve pensare di quel malnato prurito di criticare con mordace censura il prossimo vostro, di cui s' indaga con curiosità maligna la condotta, si dipinge con artifizio, e con dilicata destrezza si vitupera; ovvero non solamente si contenta di prendere in sinistra parte l' altrui operare, ma si chiama altresì al suo Tribunale quello, che altri ravvolge nella sua mente, accusando delle viste, dei motivi, che non caddero neppure nel pensiero? A chi rendete testimonianza, quando prendete voi parte a queste conversazioni? Allo spirito di maldicenza, e di calunnia. Lo spirito d' irreligione, e di bestemmia non ha egli forse anch' esso parte a queste conversazioni, di cui la Religione è l' oggetto? Lo spirito d' empietà non ha forse anch' esso parte a queste solazzevoli conversazioni, in cui la Religione è il bersaglio della mordace censura, e della maligna scurrilità? Lo spirito di superbia non vuol anche brillare in esse, e singolarizzarsi con amar meglio di parlar male, che di parlar come gli altri? E non è forse l' anima di quelle letterarie adunanze quello spirito di curiosità, di Filosofismo, che vuol ragionare con asseveranza su tutto ciò, che s' ignora, e vuol far entrare tutta la grandezza di Dio nella picciolezza della mente uma-

na? Fatemi vedere, F. M., in tutte queste società quella testimonianza, che Gesù Cristo esige da noi: *Et vos testimonium perhibebitis.*

La testimonianza delle opere dimanderebbe una più estesa discussione; perocchè tutte le azioni, di cui l'interesse è la ruota maestra, e la prevenzione il primo mobile, che l'inimistà, il risentimento suggeriscono, che la passione fa intraprendere, tutte le opere, che sono direttamente opposte a questo spirito di umiltà, di crocifissione, di carità propria del Vangelo; tutte quelle opere, che trovano nella condotta di Gesù Cristo la loro condannazione, non possono venir annoverate tra quelle, che rendono testimonianza a Gesù Cristo. Or quasi tutto il corpo delle azioni del peccatore ha quest' impronta di deformità, e di opposizione: vuolsi adunque conchiudere, che questa testimonianza è ben di pochi.

Giova però notare, M. F., a qual titolo Gesù Cristo vi domandi questa testimonianza: se egli sia poi in diritto di dimandarvela, sin dal bel principio voi foste meco, dice a' suoi Apostoli: *Ab initio mecum estis*; e quasi loro dicesse: dal primo giorno di mia missione io hovvi associato al mio ministero, nissuna delle mie opere vi ho celato; voi udiste tutta la mia predicazione, foste spettatori di tutti i miei miracoli, hovvi fatti depositarj di tutti i miei più gran segreti. Da chi potrei io promettermi qualche testimonianza, e da chi esser glorificato innanzi gli uomini? Non è, F. M., tutta naturale la conseguenza, così sarà pur egualmente sensibile, facendovi l'applicazione di queste parole, Gesù Cristo può dirvi, che dal principio è con voi: *Ab initio mecum estis.* Vi ha prevenuto in un tempo, in cui foste incapaci di far verso lui alcun passo; e dopo questo principio, se cessò egli di

starsene con voi, dovete darne carico a vostre infedeltà. Più d'una volta con i vostri disordini voi l'obbligaste a ritirarsi da voi, ma sempre disposto alla misericordia non dimanda, che di riunirsi a voi al primo sincero attestato del vostro ravvedimento.

In quanto a voi, anime fedeli, che per la grazia di Gesù Cristo non avete punto interrotta l'ineffabile unione, che sin dal principio ha con voi contratto, fanno in modo particolare per voi queste parole del nostro Vangelo: vi ho dette queste cose, affinchè voi non siate scandalezzati: *Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini.* E che troviamo noi nelle parole, che svolgiamo, che possa preservarci dallo scandalo? Nostra fralezza ci scandalezza, posciachè ci tradisce, e ci porta alla perdizione. Gesù Cristo ci anima per la promessa, che ci fa di mandarci il suo Spirito; il mondo ci scandalezza colle sue perniciose massime, Gesù Cristo c'illumina per la testimonianza, che lo Spirito Santo reader deve alla verità di sua dottrina: nostre passioni ci scandalezzano, siccome quelle, che sono in continua rivolta contro lo spirito, Gesù Cristo ci consola, perchè sua grazia deve formar ella medesima nei nostri cuori la testimonianza, che ci dimanda, i peccatori ci scandalezzano, perchè fanno i loro sforzi di strascinarci al loro partito coi loro malvagi esempj, Gesù Cristo ci fortifica per la rimembranza degli esempj, che ci ha dati dal principio, e che non cesserà ripeterci, sempre che staremo a lui uniti: *Ab initio mecum estis.*

Ma havvi un'altra sorte di tentazione, contro la quale noi abbiamo un continuo bisogno di essere rincorati; e questa sono le tribolazioni della vita; sia che queste ci siano suscitate dall'infermità della nostra natura, sia che mosse ci siano dalla malignità degli uo-

mini, spetta ancora allo Spirito di Dio il premunirci contro questa sorte di sperimento. Vi scacceranno dalle Sinagoghe, soggiunge Gesù Cristo, e tempo verrà, in cui coloro, che vi daranno morte, credevansi d'aver fatta la più brillante impresa, che renda più grato omaggio a Dio: *Venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur se obsequium præstare Deo.* I turbolenti secoli di persecuzione, che provar dovea la Chiesa, sono in queste poche parole dipinti; dopo il primo segnale, che dette la Sinagoga, facendo con verghe flagellar atrocemente gli Apostoli, sino all'ultima sentenza, che pronunziarono gli Imperatori contro i primi Cristiani, si vede alla lettera compita questa Profezia. Dappertutto miransi i Discepoli di Gesù Cristo proscritti come tanti colpevoli. A Gerusalemme vengono scacciati dal Tempio, rinserrati in oscure prigioni, minacciati della morte per costringerli a tacere; in altre contrade sono i Cristiani spogliati delle loro cariche, dei loro impieghi, banditi dalla Corte de' Principi, e sforzati a nascondersi, ridotti a fuggire di città in città, costretti a ripararsi per le loro assemblee in oscure caverne, in inosservati sotterranei, e nelle loro funzioni d'osservar un profondo silenzio. Questa universal persecuzione è dappertutto coperta col manto di Religione. La Sinagoga pretende difender sua Legge dagli oltraggi, che vengonle fatti dalla Dottrina degli Apostoli; un apparente rispetto per le paterne tradizioni autorizza la loro crudeltà, e la loro invidia. Il Gentilesimo mena alte querele per le sue divinità, che dice soffrire discredito, anzi distruggimento, ed appoggiati tutti questi fieri persecutori sovra motivi così speciosi, inventa contro i Discepoli della novella Dottrina tutto quanto di più inumano, la loro infellonita ferocia può esercitare, e si lusinga render omaggio alla Divinità con sacrificar alla furente barbarie i distrut-

tori de' suoi altari: *Arbitretur obsequium se præstare Deo.*

Siamo noi al coperto, M. F., di questo genere di persecuzioni? I giusti sono essi meglio trattati da un mondo nemico dichiarato della giustizia? Le adunanze de' peccatori non hanno forse anch'esse così bene, come la Sinagoga, l'occupazione irreligiosa di metter in campo i mezzi di stornar i Ministri del Vangelo dall'esercizio del loro ministero, e della loro missione, e di chiunque non usa la favella dell'empietà, e dell'impudente scurrilità? Non vien forse considerata incomoda la sua presenza, e riguardata di mal occhio come soggetto importuno? *Absque Sinagogis.* E non state già a credere, che la miscredenza alzi talmente l'orgoglioso capo, che non prenda anch'essa in imprestito il linguaggio della Religione, ovvero della pietà per mascherarsi: la persecuzione più accanita, che soffre la virtù, è quella, che le accende il falso zelo: s'impiega, per vituperare la virtù, la virtù medesima, e per distruggere la Religione si fa uso dei principj più incontestabili della Religion medesima; per dar a Dio un culto più puro si mettono in derisione, e si condannano come superstiziose le pratiche esteriori di religione, si guardano come d'aggravio al pubblico i di lei Ministri; anzi tutta la Religion Cristiana si guarda come un fanatismo. Pretendono questi riformatori del mondo di aver la più soda Religione, perchè non ne hanno alcuna, e vivono al caso; la loro filantropia, che non ama, non onora, che sua opinione, suoi interessi, è l'apice della saviezza in fatto di Religione. Languisca pure l'umanità in braccio a costernante miseria: gli amici, i parenti medesimi siano oppressi da fieri disastri, per quanto vantino d'amor de' suoi simili, d'anima sensibile, non si commuovono, e nulla vogliono detrarre dai loro comodi, dalle loro delizie per soccorrerli. L'egoismo è la ruota maestra di tutta questa fi-

losofica ostentazione; troverete giattarsi un gran patriotismo, ma intanto sono consapevoli a se medesimi nell' atto, che milantano gran servizj resi alla patria, a' suoi simili, di non avervi fatto alcun bene, ma bensì di esserne stati la rovina; e nel mentre che vantano un ampio diritto a larga ricompensa, la coscienza rinfaccia ad essi la più nera ingiustizia. Ci mostrino costoro le azioni magnanime, e l'animo generoso, che si reputa largamente premiato dalla compiacenza di aver beneficato i suoi concittadini.

Ma lasciando cosiffatte digressioni, che la cognizione, che avete del mondo, con cui vivete, vi dice quanto potrebbero esser diffuse, e moleste per molti, ritorniamo sul cammino. Quanto mai si allontana dalla salute, quando si giugne a non conoscere Dio, il Padre, ed il Figliuolo, che ha mandato! E si potrebbe portar un carattere da prescito più imponente? Posciachè la vita eterna consiste in conoscere l'uno, e l'altro, Cristiani, voi, che vivete nella dimenticanza di Dio, ed in una biasimevole indifferenza in riguardo a Gesù Cristo, voi non soffrireste di buon grado, che vi si facesse il rimprovero di non conoscer Dio; voi vi ringalluzzate di esser istrutti in fatto di Religione, eppure a voi sono in oggi da Gesù Cristo indiritti questi rimproveri di non conoscere sua santità, sua provvidenza, nè sua giustizia, nè sua misericordia; sua santità, dacchè si direbbe da vostra scostumatezza, che non ne avete idea, come se vedeste con indifferenza le innumerevoli ingiustizie, in cui giornalmente v'ingolfate; sua provvidenza, perchè siete in continua contraddizione coi disegni, che ella ha formati sovra di voi. Cos' altro danno a credere le vostre impazienze, i vostri lamenti, se non che andate con diffidenza nella strada, che egli vi ha segnato? Sua giustizia, poichè vi permettete senza farvi

scrupolo delle perfide infedeltà provocatrici di sua collera; sua misericordia finalmente con abusar della sua grazia, e con resistere alle sante ispirazioni, che ella tratto tratto vi manda. Voi adunque non conoscete Iddio il Padre: *Non noverunt Patrem.* Conoscete forse meglio Gesù Cristo, vale a dire il suo Vangelo? Suoi esempj vi vanno a genio, sono dessi conformi alle vostre inclinazioni? Conoscete voi Gesù Cristo nei poverelli per intenerirvi sovra la loro miseria, nei giusti per rendergli gli omaggi vostri, e vostra osservanza? Lo conoscete nelle tribolazioni come il modello di pazienza, nella tentazione, come il nemico del peccato? Se voi foste nel felice novero di coloro, che in tutto veggono Gesù Cristo, che si applicano ad onorarlo in tutte le loro azioni, voi capireste suo linguaggio, vi fareste uno studio de' suoi disegni, e non vi vorrebbe di più per rassodarvi nella virtù, che un paralello delle sue promesse col loro compimento: *Hæc dixi vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia dixi vobis*: vi ho di queste cose favellato, affinchè non vi giungano nuove, quando succederanno.

Perchè dopo queste predizioni così avverate nostra Fede è tuttora vacillante, e così languida? Come può mai addivenire, che a misura, che il Regno di Dio si approssima, la nostra Fede vada scemando, e perdendosi? E qual altra cautela poteva prendere Gesù Cristo per premunirci più acconcia di quella adopra nel Vangelo di questo giorno? Dona per testimonianza della verità di queste sue parole l'effetto delle medesime sue promesse per modo, che non havvi avvenimento, che accompagni la fondazione della Cattolica Chiesa, che non sia già stato predetto, così che facendone un confronto della promessa coll'esito, forza è dire, che la profezia dell'avvenire sembra una storia del succeduto.

Noi abbiamo adunque, M. F., dei motivi più forti per consolidarci nella nostra Fede, posciachè un gran numero di Profezie giustificate per il loro compimento non lasciano dubitare, che tutte le promesse così liete, con cui ci nudrisce la fede, non siano per essere un dì appuntino avverate. Ma guardatevi bene, che queste parole così consolanti per gli Apostoli non abbiano a convertirsi per voi a confusione, e sciagura. Gesù Cristo dice ad essi: voi vi rammemorerete ciò, che vi fu annunziato: questa rimembranza conferirà non poco a confermarvi nella fede, ed a rendere la vostra speranza inconcussa. Ma a che servirà alla maggior parte dei Cristiani il rammemorarsi delle verità, che li manifestiamo, se non che a meglio far constare la loro insensibilità, la loro infedeltà, e la loro ingratitudine?

Prestate adunque, M. F., tutta l'attenzion vostra a queste parole di Gesù Cristo, non state più ad opporgli l'indifferenza, e l'incredulità, temete con santo tremore l'effetto di sue minaccie, fatevi un serio studio della conoscenza di sua Legge, sospirate con vivo ardore il Divino Spirito, che solo può erudirvi in essa, e ripetete in questa sacra Novena dello Spirito Santo quella bella preghiera della Chiesa. Divino Spirito, fonte inesausta d'ogni santità, voi tutti conoscete i nostri bisogni. Deh! mostratevi a questi sensibile, discendete in noi, e fate dei nostri cuori gioconda vostra casa: *Veni, Sancte Spiritus.* Voi ben vedete il gran vuoto, che hanno i nostri cuori, riempiteli della vostra grazia, son dessi agghiacciati, voi riscaldateli, infiammateli del sacro vostro fuoco, soccombono sotto la loro debolezza, rinfrancateli colla vostra forza, tutti i nostri sospiri volano a voi, non tendono, che dietro alla pienezza, di cui voi solo ne siete il cortese donatore: *Reple tuorum corda Fidelium.* Noi aspiriamo a questa carità, di cui voi siete

il principio, voi ce ne suscitaste il desiderio. Deh! fate, che ne proviamo l'ardore; ardore di una veemenza irresistibile, che giammai il peccato arrivi ad intiepidire, tanto meno ad ammortire: *Et tui amoris in eis ignem accende.*

PER IL GIORNO DI PENTECOSTE

Lezione degli Atti degli Apostoli.

Sul finire dei giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo i Discepoli di Gesù Cristo, e venne di repente un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano, ed apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro, e furono tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varj linguaggi, conforme lo Spirito Santo dava ad essi di favellare. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei uomini religiosi, di tutte le nazioni, che sono sotto del Cielo. E divulgatasi una tal voce si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlar il suo proprio linguaggio, e si stupivano tutti, e levavano meraviglie dicendo: non son eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti? E come avviene egli, che abbiamo udito favellarci in

nostra lingua, nella quale siamo nati. Parti, e Medi, ed Elamiti, ed abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell'Asia, della Frigia, e della Panfilia, dell'Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e pellegrini Romani tanto Giudei, che Proseliti, Cretensi, ed Arabi, abbiamo udito costoro discorrere, come fossero nostri paesani, delle grandezze di Dio.

SPIEGAZIONE.

I prodigj, che la grazia opera sui cuori, i cambiamenti, che lo Spirito di Dio vi produce, sono per tal modo sorprendenti, M. F., che il mondo, sebben avvezzo com' egli è a correr dietro a tutto ciò, che ha di meraviglioso, non può rivolgerli lo sguardo senza sentirsi rapire da meraviglia, e da sorpresa. Uomini, che passavano presso i loro concittadini per semplici, e grossolani, fanno parlare tutta Gerosolima dei frutti della loro dottrina, e dei loro miracoli. Per lo innanzi timidi all'eccesso, in oggi ostentano tal intrepidezza, e coraggio, che tutta la Sinagoga non sa cosa dirsi: senza studio, ed educazione, senza talenti intraprendono di svelar ad un popolo superbo per la scienza della sua Legge ciò, che le Scritture, ed i Profeti hanno di più misterioso, e di più nascosto: in una parola diventano così potenti in opere, ed in parole, che la nazione la più accanita contro la loro dottrina non può a meno di darsi per vinta alla grazia della loro persuasione. Una moltitudine sorprendente si converte per la loro predicazione: qual prodigio per la cittadinanza di Gerusalemme consapevole della semplicità, e timidezza di questi oratori! Si dicono gli uni agli altri nel loro stordimento, questi uomini, che ci

favellano con tanta forza, e facondia, non sono dessi della Galilea? *Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt?* Lo preparate voi nel seno della Chiesa, M. F., questo giocondissimo spettacolo, e di tanta edificazione? Ella non vi raduna in questa così lieta solennità, se non ad oggetto di disporvi alla discesa dello Spirito Santo. Ah! qual sarà la gioja, e quale la consolazione per voi, se dopo questa Pentecoste si sentisse da coloro, che le tante volte furono testimonj delle vostre imperfezioni, e delle vostre debolezze, dirsi scambievolmente: ecco come lo Spirito Santo cambiò i cuori di questa generazione d'uomini.

Vero egli è, che lo Spirito Santo non si manifesta più per esteriori, e sensibili segni, quando discende nei cuori, ma non mancano però degli indizj, che ci additano, se egli è poi questo Spirito, che riempia il cuor nostro, e ne muova gli affetti. Ricerchiamoli questi contrassegni nella semplice esposizione della lezione degli Atti degli Apostoli, che abbiamo nella Messa di questo solenne giorno: questa contiene il preciso di un gran mistero, che forma l'oggetto di tutta la solennità. Per una parte gli Apostoli congregati nel Cenacolo c'insegnano le disposizioni le più proprie per tirar lo Spirito Santo nei nostri cuori per quelle medesime, che essi adoprano. Prima riflessione. Per altra parte gli Apostoli usciti dal Cenacolo rendono sorprendenti gli effetti, che produce lo Spirito Santo nel cuor, di cui si fece abitatore per i prodigj, di cui li rende capaci. Seconda riflessione. Sono le vostre grandezze, di che intendo in oggi favellare, o Divino Spirito; tocca a voi di purificare mie labbra, ed il mio cuore, tocca a voi dar al mio discorso l'unzione, come allora a quello degli Apostoli, o piuttosto spetta a voi, nelle cui mani sono i cuori degli uomini, di cambiarli, e

santificarli. Questa è la grazia, che vi dimando per me, e per chi mi ascolta.

L'ingrata Gerosolima s'affrettava di porre il colmo alla sua riprovazione. Iddio stanco delle continue resistenze di questo popolo accecato, ed inflessibile avea alla fine determinato di eleggersi tra le nazioni una famiglia più costante, e più fedele. I Gentili pronti a divenir gli eredi d'un Regno, di cui i nativi figliuoli se ne erano resi indegni per il cumulo enorme di perfidia, dovevano ben presto cominciar a produrre frutti di salute, e di vita. Il Dio d'Abramo intanto, di Giacobbe, e d'Isacco non sapeva ridursi a dimenticar sua antica eredità, sempre lento, quando si tratta di punire, prova ancora di toccar suo popolo per l'imponente spettacolo dell'avvenimento il più singolare. Vuol egli far ancora uno sforzo per interessar questa nazione, nè vuol consumar sopra di essa il suo furore, se non allorquando avrà posto il sigillo al suo accecamento.

Peccatori, non rifinite di ammirare i teneri tratti della divina misericordia. Fate un ritorno su di voi medesimi, e l'infinita pazienza d'un Dio, che vi tolera, malgrado vostre ostinate remore, non autorizzi punto la vostra lentezza nel ritornare a lui. L'esempio del popolo Ebreo egli è assai forte per convincere, che la giustizia tardi o tosto ripiglia i suoi diritti; dacchè voi vi siete allontanati da lui, e che passate la vostra vita nel peccato, vi dimostrò poi sempre la più viva sollecitudine della vostra salute, e ne moltiplicò sui vostri erranti passi i mezzi. E senza salire al tempo Pasquale, quante toccanti occasioni di conversione, e di fiducia non vi ha egli presentato? La storia dolorosa di quanto patì per voi, e quella lieta del trionfo, che menò, tutto dovea risvegliar vostra fede, ammollire il

vostro cuore, e convertirlo. Lasciaste scorrere queste solennità con quell'abituale insensibilità, con cui vedeste passar le altre, mantenendovi sempre costanti nel vostro perverso tenor di vita. Aprite gli occhi, eccovi un occasione, che sua misericordia vi riservò ancora. Deh! non mettete la misura per una nuova dilazione a vostra malvagità, imitando Gerusalemme nella sua insensibilità, perchè potreste altresì seguirla nelle sue sciagure, e venir abbandonati al par di essa all'induramento fatale del vostro cuore.

Diffatti si può leggere senza sorpresa la descrizione delle resistenze di questo popolo indocile, e lo spettacolo di Gesù Cristo immolato sulla Croce in mezzo alla solennità Pasquale nelle circostanze le più interessanti per questa nazion infelice? Nè l'interesse, che l'intiera natura preso avea alla sua morte, nè il compimento delle profezie le più chiare, le più distinte non avevano potuto aprirgli gli occhi. Questo popolo infedele provava grata compiacenza nel suo Deicidio, e nell' orrendo suo sacrilegio. L'ultima delle sue profezie va ben presto ad aver suo effetto: il cielo s'apre sovra la montagna di Sion, e da questo luogo va a spandersi sulla faccia della terra questo Spirito, di cui Gioele avea predette le operazioni, ed i prodigi. Ma quello, a che non si può pensare senza stupore, e senza dolore, egli è, che questo avvenimento, tutto che prodigioso più, che ogni altro, non fa più alcun colpo sovra questo popolo incallito per l'assuefazione a questa lunga serie di meraviglie, che operate si erano a suo favore. Questa nazion adultera ebbe pur troppo in eredità l'induramento de' suoi maggiori, ella consuma i loro neri delitti. I Padri svillaneggiarono, maltrattarono, diedero morte crudele ai Profeti: i figliuoli dopo aver confitto

in Croce il Figliuolo dell' Eterno Padre inferociscono ancora contro il suo Spirito.

Egli è la festa di Pentecoste, che Iddio ha frascelto per operar questa meraviglia: *Cum complerentur dies Pentecostes.* In questo dì, che la Religion Giudaica annoverava tra sue più grandi solennità, si celebrava la pubblicazione della Legge fatta al popolo tra i terribili segni di lampi, tuoni sull' inaccessibil monte Sinai per destar la più grandiosa idea del Legislatore, e della novella Legge. Per i quali prodigj per tal modo restarono sbigottiti gli Ebrei, che dissero a Mosè: parlateci voi medesimo, poichè se Dio ci mantiene ancora quest' intimo commercio, noi moriamo di spavento: *Non loquatur Dominus, ne forte moriamur.* Voleva il Signore imprimere suo timore in quel popolo carnale, e dette Iddio sua Legge per un apparato così romoroso, ed imponente, affinchè l' impressione fosse men passeggera, comandò il Signore, che cinquanta giorni dopo la Pasqua si radunasse il popolo per occuparsi di questo strepitoso avvenimento, e la moltitudine, che formicolava per le contrade di Gerusalemme, era colà congregata per celebrarne la grata rimembranza. Ora avea Iddio a questa avventurata circostanza fissata l' abolizione della legge di servitù, e di timore per sostituirvi la legge di fiducia, e d' amore. Un novello Legislatore va a comparire sul monte di Sion, non si vedrà più alle falde di questo un inaccessibil baloardo, come già al monte Sinai, non imprimerà Iddio più sulle tavole di pietra la Legge di timor, e terrore, forma in oggi dei cuori di carne, che ricevano con docilità l' impressione di sua grazia.

Sovra questo monte di Sion erano i Discepoli di Gesù Cristo riuniti: *Erant pariter in eodem loco.* A loro riguardo il Cielo va ad aprirsi, l' unione della loro pre-

ghiera, la conformità delle loro disposizioni, il fervor de' loro desiderj, una ferma fiducia in quest' assistenza promessa più d una volta da Gesù Cristo interessavano il Cielo a favor loro. Non nasce egli spontanea, M. F., dall' unione di quei primi Discepoli un' idea di queste sante adunanze nostre nei sacri Templi, e non vien questa seguita da quella del rispetto, che a queste dovete dimostrare, e per la sollecitudine in frequentarle, e pel modesto, e grave contegno, che dovete usare, quando avete la fortuna di assistervi? Lo spirito, che spande con tant' abbondanza la grazia, e la carità nel cuor degli Apostoli, egli è il medesimo, che opera, che istruisce in questo luogo di preghiera, e se la sua presenza è meno sensibile, non è però ella men consolante, nè meno reale: ma egli è per tal modo quì, che si comunica, che io avanzo d' affermare, che di rado fa sentire altrove così le sue ispirazioni, ed un Cristiano non curante di questi santi esercizj ha tutto a temere, che non spiri per lui. Egli è per il meno evidente, che se vi fosse stato in Gerusalemme qualche Giudeo timorato di Dio, attaccato alla Dottrina di Gesù Cristo, sarebbe stato ben a compiangere di non essersi trovato sul monte di Sion al momento dell' effusione dello Spirito Santo.

Non gia ch' io dubiti dell' efficacia delle vostre preghiere, quando le fate voi nel segreto delle vostre case, lo Spirito soffia ove più gli piace, riposa questo Spirito sopra tutti coloro, che pregano a nome di Gesù Cristo; due, o tre congregati in suo nome sono assicurati di averlo per mediatore, e per guida: ma non devono queste interiori, ed occulte preghiere pregiudicare il culto pubblico, per cui voi siete debitore all' edificazione, ed alla carità. Fate pure maggior capitale sovra quelle, che voi venite a porgere nei nostri tem-

pj, posciachè è questo in ispecial modo il luogo delle misericordie: egli è particolarmente in questo luogo d' orazione, e di raccoglimento, in cui ama il Signore, che gli si faccia una dolce violenza; la fervorosa preghiera e assidua dell'anima fedele sostiene la preghiera languida del peccatore, e la Chiesa doviziosa diviene per la copia, e diversità de' doni, che lo Spirito Santo spande sovra i suoi figliuoli.

Gli Apostoli gustano in oggi le primizie di questa consolazione. Un rumor imponente tutt' in un colpo fassi sentire, e vien questo dal Cielo: *Factus est repente de Cælo sonus.* Sembra egli ad un impetuoso vento, che penetra per tutto, rovescia tutto ciò, che gli contrasta il suo corso: *Tamquam advenientis Spiritus vehementis.* La casa tutta, dove erano radunati gli Apostoli, è come traballante per l' urto violento di questo gagliardo vento: *Replevit totam domum, ubi erant sedentes.* Questo fragore viene dal Cielo, e la cagione di questo è facile a comprendersi: egli era al Cielo, che gli Apostoli avevano veduto Gesù Cristo a salire; dall' epoca dell' Ascensione del Divin Maestro, il loro cuore, affetti, desiderj, rincrescimenti tutto tendeva al Cielo; ora era ben giusto, che la consolazion loro discendesse dal luogo medesimo, che eccitato avea le loro amarezze. Ah! che provano con giubbilo inesprimibile in questo istante l'effetto di questa promessa: io sono con voi sino alla consumazione de'secoli, non vi lascierò già orfani, prego, e non cesserò mai di pregare mio Padre, e vi inviera lo Spirito consolatore. Eccovi l' effetto di questa preghiera, come sensibile si rende. Un suono strepitoso si fa sentire: *Factus est repente de Cælo sonus.* Questo strepito lo direste un gagliardo vento, che infuria: *Tamquam advenientis Spiritus vehementis.* E' egli riservato a Dio, che opera prodigj, l' eleggere una fi-

gura così acconcia a significare gli effetti, che vuole egli operare. Lo Spirito, che spira in oggi sul monte di Sion a guisa di un vento precipitoso, deve percorrere l'universo tutto con sorprendente rapidità, invadere i luoghi più rimoti, i più nascosti, accendere il fuoco della carità nei cuori più insensibili, rovesciare i cuori più indomiti, dissipare come vil polvere i nemici della sua Legge, del suo culto, e portar con una inconcepibile velocità il nome di Gesù Cristo sino all'estremità del mondo: vi sarà da levar meraviglia, che questo Spirito, che deve cuoprire la faccia della terra, fissar l'attenzione dell'universo, riempia in oggi la sola adunanza degli Apostoli? *Replevit totam domum, ubi erant sedentes.*

Questo sarà sempre un carattere infallibile, per cui si potrà discernere lo Spirito di verità dallo spirito di menzogna. Faccia pure lo spirito del mondo ogni suo sforzo di spandersi, s'impegni pure d'occupar i cuori, e di riempierli per i desiderj colpevoli, che ad essi ispira, le perniciose massime, che va debitando, le sregolate passioni, che fa germogliare, non li metterà mai al coperto della noja, nè riempirà giammai quello spaventevol vuoto, che siegue indivisibile compagno delle sue promesse, de' suoi piaceri: non è malagevol cosa il comprendere, che è uno spirito di seduzione, e di bugia: in quanto allo Spirito di Gesù Cristo, quando stabilisce suo Regno nel cuor de' giusti, scende egli colla pienezza de' suoi doni, mettendo in calma le loro agitazioni, regolando i loro desiderj, gli dà la pace, e questa bella pace ricolma di gaudio: *Replevit.* Questo è il motivo, per cui prende sempre una forma corrispondente agli effetti, che vuol produrre.

Qual è quella, che prende in oggi per comunicarsi agli Apostoli? Non perdiamo di vista nostre disposizioni,

ed i loro bisogni: erano deboli, e timidi, abbisognavano di un fuoco interiore, che gli animasse alla difesa delle verità di salute, malgrado le assidue, e chiare istruzioni del Divin Maestro, erano ancora nell' ignoranza, ed abbisognevoli di lume per acquistar l' intelligenza di queste verità, erano poco avvezzi a parlare de' misteri del Regno di Dio, erano in somma necessità di questa virtù, che rende eloquenti le lingue de' fanciulli: lo Spirito Santo va ad operar tutte queste meraviglie, facendo sua apparizione in lingua di fuoco: *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis.* Queste lingue si dividono, si distribuiscono sovra ciascuno di coloro, che trovavansi congregati nel cenacolo: *Seditque supra singulos eorum.*

Grande Iddio! E quali saranno que' cuori così impietriti, che non restino d' or in avvenire ammolliti per la predicazione degli Apostoli? Qual è il popolo così insensibile, che turi le orecchie alla loro voce? Lo spirito, che gli anima, e che li mette le parole sulle labbra, non è forse questo Spirito, che spira ove vuole, che atterra i cedri del libano, che fa crollare i monti sin dalle loro fondamenta, e che si fa rendere testimonianza la più luminosa da coloro, che suggono ancora le mammelle? Costoro, che in oggi viene ad infiammare, non erano finalmente, che pescatori; ma il fuoco celeste viene a purificare la loro lingua; non sapranno più favellare, che di santità, e di giustizia. Gesù Cristo ne avea appellato alcuni figliuoli del tuono, siccome quelli, che non respiravano, che risentimento, e vendetta; ma lo Spirito di carità viene a riscaldar i loro cuori, non parleranno più, che il linguaggio della pace, e della misericordia: la loro debolezza, e pusillanimità era così vile, che giammai si sarebbe creduto poter esser capaci del ministero, che

loro era confidato: ma lo Spirito, che gli anima, va a trasportarli sino alle estreme parti del mondo, e li farà comparire con intrepida franchezza innanzi i popoli i più barbari, ed i più atroci tiranni. E chi potrà resistere alla sapienza dello Spirito, che parlerà in essi? Si vedrà l'umana prudenza, e la sapienza dei figliuoli del secolo ammutolirsi alla loro presenza; i più induriti tra gli Ebrei, e tra i Gentili, far professione alle loro persuasive di una dottrina, che a primo aspetto sembrava uno scandalo, ovvero una follìa, e divenire essi medesimi i Predicatori, e gli Apostoli di una Religione, di cui sulle prime erano i persecutori, e gli avversarj.

Nello annunziarvi gli effetti, che lo Spirito Santo va a produrre nei cuori degli Apostoli, non è già mio intento di solo destarvi una sterile ammirazione, M. F., ma bensì d'invaghirvi, che lo Spirito Santo discenda in voi, egli è altresì per accender questa santa brama in voi, che la Chiesa nel corso de' giorni, che hanno preceduto questa festa, vi ricordò nella condotta degli Apostoli le disposizioni, che potevano preparargli il cuore: la separazione, ed il ritiro, dacchè questo spirito non si piace punto in mezzo alle agitazioni, al tumulto, alla dissipazion del secolo, una unanimità di preghiere, e di sentimenti, posciachè vien egli ad unir i cuori tra loro per la carità, ed a rapprossimargli a Dio per l'affetto, e pel fervore. Questi apparecchiamenti vi suggerì la Chiesa nel rammemorarvi gli Apostoli in mezzo al cenacolo; ed io ho tutto a temere, che se verrò a far un paralello tra vostra condotta, e questo Divin Modello, di non trovar in voi, che un'opposizione, ed un allontanamento per questo Spirito, che vi vien annunziato.

Frattanto, M. F., se fo un novello confronto, come l'avvenimento di questo giorno diverrà per voi ben interessante, e sensibile; se fo il paralello tra lo stato d'ignoranza, in cui erano involti gli Apostoli, e delle tenebre, che v'ingombrano, della loro fragilità, e dell'umano rispetto, che vi raggira, tra le persecuzioni, che si aspettavano, ed i lacci, che l'inimico di vostra salute vi tende ad ogni passo, io mi sento trasportato per dolce gioja a cantar colla Chiesa: Signore, mandate il vostro Spirito, e subito si vedrà un repentino cambiamento, e per tal modo meraviglioso, e santo, che passerà per una novella creazione: *Emitte Spiritum tuum, et creabuntur*: voglia Iddio spandere sopra di voi questo Spirito. Tutti coloro, che si presentano in oggi al nostro sguardo, e che la medesima solennità ha quì raccolto, saranno dessi a parte del medesimo favore? Egli è dall'effetto, che produrrà in voi, M. F., che noi potremo discernere lo Spirito, che vi anima.

Gli Apostoli, che erano riuniti in un cuor solo nel cenacolo, possono ammaestrarvi per la prestanza delle loro disposizioni, quali siano le più forti attrattive, che possano obbligar lo Spirito Santo a discendere in voi. Questi uomini medesimi da esso cambiati in uomini novelli, animati, e condotti per la virtù di questo Spirito vi aprono scuola in oggi intorno ai preziosi effetti della venuta dello Spirito di Dio, e possono ergersi in maestri intorno a questa interessante erudizione, siccome altresì intorno al modo di conservarlo in noi. Siccome coloro, che parlavano per esperienza, l'Apostolo S. Paolo dimandava ai Fedeli di Efeso, se avevano ricevuto lo Spirito Santo; così costoro appena istrutti delle Evangeliche verità risposero con ingenua franchezza di non saper neppure, che vi esistesse questo Spirito. Sareb-

be per verità un farvi torto, M. F., il farvi una tal dimanda; basta aver una tintura della nostra santa Religione per sapere, che nel Battesimo lo spirito di adozione prese possesso delle nostre anime, e che nella Confermazione le arricchì della pienezza delle sue grazie, e che in tutti gli anni in questa anniversaria solennità versa Gesù Cristo con copia i doni di questo Santo Spirito sovra tutta sua Chiesa, e sovra tutte le membra, che la compongono.

E' dunque certo, che voi l'avete ricevuto queste Spirito, M. F., ma potete voi dire a voi medesimo di averlo conservato? E' desso forse l'anima, la guida delle vostre operazioni? Siete voi docili a sue impressioni? Una altrettanto soda, quanto ingegnosa idea formavasi Sant' Agostino al contemplar la faccia della Chiesa, parevagli se gli presentassero alla feconda immaginazione due città, due imperj, l'uno della carità, e l'altro della cupidità: ciascuna di queste due città reggevasi a sue proprie leggi, avea suo Principe, suoi cittadini, una governata dallo spirito del mondo, è il covile de' vizj, e la sentina della corruzione; l'altra guidata dallo spirito di Gesù Cristo è la sede della santità, e dell' innocenza: in una s'impara ad amar Dio a dispendio di se medesimo, nell' altra s'insegna a ricercar se medesimo sino a disprezzar Dio. Queste città hanno de' caratteri, che le distinguono, e sono appunto questi caratteri, che molto rilevan di ben conoscere per sapere a quale delle due noi abbiamo nostra cittadinanza.

Ritorniamo nel cenacolo a ritrovar i Capi di questa santa città, di cui Gesù Cristo ne è il Re: sono ripieni di Spirito Santo: *Repleti sunt Spiritu Santo*, che ad essi ispira sentimenti molto opposti alle disposizioni abituali del loro cuore, loro impone degli obblighi molto più superiori ai doveri, che avevano sin allora riempiti,

e fa ad essi soffrir fiere persecuzioni, gli espone ad atroci combattimenti, al che sembra dover venir meno il loro coraggio, e la loro debolezza. Il nome di Dio; secondo l'espression del Profeta, non era noto, che nella Giudea: *Notus in Judæa Deus*: ma l'operazione del Divino Spirito lo fa portare sino alle estreme parti della terra. Ma a chi verrà confidata così portentosa impresa? Abbonda Israele d'uomini intelligenti delle Divine Scritture, avvezzi ad interpretare la Legge del Signore, e perchè non vengono costoro eletti a quest'importante ministero di portar sua parola? Poteva egli scegliere a convertir il mondo uomini o troppo illuminati, ovvero troppo facondi? O figliuoli degli uomini, rammemoratevi, dice il Signore, che le mie vie non sono già somiglianti alle vostre: il cenacolo non contiene in oggi, che il rifiuto d'Israele, uomini senza educazione, senza talenti, nati in uno stato oscuro. Or il credereste? Tra questa generazion di persone prive di raccomandazione al pubblico lo Spirito Santo si segregò per predicatori, nei quali l'universo avrà infallibili, e sapienti Dottori.

Lo Spirito Santo gli ispira, e sono in istato di farsi sentire per ogni angolo del mondo. Cominciarono a parlare del Regno di Dio nella lingua di diversi popoli della terra Questi uomini rozzi parlatori nel nativo linguaggio sanno ora spiegarsi in ogni linguaggio, onde farsi intendere dai popoli i più barbari, ed i più stranieri: *Cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

Per la seconda volta lo Spirito di Dio moltiplica il linguaggio degli uomini, ed opera un miracolo di tutt'altra natura di quello di Babele. Rammemoratevi, M. F., questo prodigio di giustizia, che esercitò Iddio contro i superbi figliuoli degli uomini, allorchè immaginarono di fabbricarsi una torre, che giugnesse a toc-

car il cielo. Confuse Iddio il loro linguaggio, e questa confusione sola bastò ad abbandonare il più stolido di tutti i progetti; ma in oggi non è più un miracolo, non è più un prodigio di dispersione, ovvero di collera. Iddio mosso a misericordia sovra i suoi popoli, che un tempo avea abbandonato al suo furore, vuole darli prove di sua bontà con mandarli ministri capaci di fargli avvicinar al Regno, e riunirli nel medesimo culto; ed è a questo proposito, che l'applicazione di questo passo della Scrittura mi pare sensibile per l'opposizione, che si vede tra questi due miracoli. Colà io veggo la moltiplicazione delle lingue metter in iscompiglio gli uomini, e dispergerli; quì ella diviene per essi un principio di consolazione, un motivo di riunione, e di carità; là un Dio vendicatore intollerante dell'empietà di sua creatura la punisce, e la rigetta; quì è un Dio benefico, che tocco da compassione per il suo popolo gli perdona, e lo chiama a se; colà io rimiro una sola nazione, un solo popolo, e quasi direi una sola famiglia costretta a dividersi per andare a popolar le differenti regioni della terra. Quì le nazioni le più sconosciute, i popoli i più feroci, gli abitatori delle terre più inospite sono chiamati a formar un popolo solo, a ridursi in una medesima famiglia, ad aver l'istesso padre, a divenir cittadino dello stesso reame. In una parola il prodigio, che si opera a piè della torre di Babele, diventa il più terribil monumento delle vendette del Signore: quello, che si opera sovra del monte di Sion, diventa il segno il più splendido di sue misericordie: e sono appunto queste, che gli Apostoli andranno pubblicando a misura, che lo Spirito Santo li darà grazia, e facondia: *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

Quanto mai sarebbe edificante vostro linguaggio, M. F., se tutte le vostre parole non fossero, che espressioni dei sentimenti, che lo Spirito Santo v' ispirerà al cuore! E quanto sarà agevol cosa il conoscere, passati questi giorni, se è questo Spirito, che vi anima, e vi fa agire! Sì, M. F., le vostre opere deporranno o a vostro favore, o a vostro biasimo. Dimandava il Profeta al Signore di spedire il suo Spirito, affinchè facesse una novella creazione: *Renovabitur facies terræ.* Vostri cuori resteranno trasformati in cuori novelli per la presenza di questo Spirito, devono adunque farsi conoscere d' or in avvenire per opere novelle. Voi per cagion d' esempio avete fatto servire alla bugia vostra lingua: l'interesse fu ingegnoso in suggerirvi modi artifiziosi per sorprendere la buona fede di coloro, che avevano negozj con voi, egli è, che voi eravate dominato dallo spirito d'errore, e delle tenebre. Lo Spirito di verità manifestar si dee per segni ben contrarj: la sincerità, la probità, il candore devono fiorire sulle vostre labbra, ed esser la regola d'or in avvenire del vostro operare. Per lo passato eravate schizzinoso, intollerante, non lasciavate fuggir l' occasione di vendicarvi; lo spirito di divisione, e di discordia, che vi tirannegiava, vi metteva in bocca motti frizzanti, detti insultanti; ma in oggi lo Spirito di dolcezza, e di pace deve ispirarvi sentimenti di riconciliazione, e di carità, deve piegarvi a benevolenza verso coloro, che sono vostri aperti nemici, ed a colmare di benedizioni costoro, che vi maledicono.

A forza di frequentare quelle conversazioni, in cui regna lo spirito del mondo, voi avete presa la crudel abitudine di non risparmiar la riputazione del vostro prossimo, lungi dallo stendere un velo pietoso sovra i suoi difetti, v' avanzate per sino ad imputargliene dei

falsi; lo Spirito di carità metter deve nel cuor vostro disposizioni più equitative, e farvi tener un opposto linguaggio, se non potete ancora dispensarvi dalla consuetudine de' maldicenti, l' aria di malcontento, il silenzio, che osserverete, farà vedere, che avete in abbominazione la loro malignità, e sarete d' un freno alla mordace loquacità Voi non giudicavate delle cose presenti, che dall' aspetto esteriore, e dalla sensibilità vostra; il che vi faceva prorompere in mormorazioni, in querele contro le vostre afflizioni; così pure v' esponeva a pericolose dissipazioni per distrarvi dalle vostre pene: vi rendeva altresì sollecito a procurarvi tutti i comodi della vita; ma al presente voi siete investito dallo Spirito di Dio, che vi anima; epperò vi vedremo ricercar con ardore tutto ciò, che può unirvi con più forte legame a Dio, e rendervi degno di possederlo: egli è da questo segno, che si argomenterà a quale spirito appartenghiate.

Lo Spirito, che riposa sovra gli Apostoli, non tarda molto a manifestarsi; per lo innanzi il timor della Sinagoga li teneva rinchiusi; ma ora, che sono compresi dal Divino Spirito, l' ardor, di cui sono avvampanti, li fa coraggiosi a tutto intraprendere, niente più arresta i loro passi Trovavansi in quell' occasione in Gerusalemme degli Ebrei religiosi, e tementi Dio di tutte le parti del mondo: a quel gran rumore corrono da tutti gli angoli di Gerusalemme alla montagna di Sion: *Convenit multitudo*: ma quali restarono tutti alla novità del prodigio, il Sacro Istorico non ci dice altro, se non che rimasero sbalorditi: *Mente confusa est.* E questi primi movimenti producono ben tosto nei loro cuori impressioni ben opposte. Alcuni fanno senno, e si convertono, arrendonsi alla dottrina, che loro vien predicata, e prendono parte anch' essi ai dolci, e preziosi

effetti di questo Divino Spirito. Ma costoro sono in picciol numero: altri poi impuntati nella loro prevenzione cominciano ad attribuir a' prestigj tutti questi avvenimenti, e per andar a seconda dell'induramento del loro cuore si danno a credere, che sia l'eccesso del vino, che li faccia parlare.

Ahimè! M. F., non ci si offrono forse nel seno medesimo della Chiesa ne'giorni suoi più solenni dei portenti simili d'induramento? Si raduna sotto i nostri occhi nelle Chiese una moltitudine di Cristiani tratta dalla grandezza del mistero, che si celebra, partecipano tutti ai medesimi esercizj, assistono alle stesse istruzioni; ma fa questo egual colpo in tutti? Taluni ci ascoltano con indifferenza senza darsi pensiero d'appigliarsi alla riforma del cuore, a vestir più soavi costumi; non pochi ci ascoltano con prevenzione a somiglianza degli Ebrei, attribuiscono volentieri le verità, che li predichiamo, ad un zelo troppo ardente, indiscreto, o ad un'immaginazione agitata di soverchio, e riscaldata. Quello, che solleva di più l'ammirazione di quella gente, si è, che conosceva gli Apostoli per tanti Galilei, non sapeva darsi pace come sapessero esprimersi con tanta naturalezza nella lingua estranea ad essi: *Nonne omnes isti*, dicevano tra loro, *qui loquuntur*, *Galilæi sunt?* come va egli, che parlano il nostro linguaggio? Ma ciò, che dovea levar maggior meraviglia in quella moltitudine, e maggior edificazione in noi, si era il buon uso, che facevano di questo dono delle lingue, impiegandolo a raccontar le meraviglie di Dio: *Audivimus eos loquentes magnalia Dei.*

Sebbene Iddio non abbia bisogno della testimonianza degli uomini, e sua gloria non dipenda dai loro suffragi; nulladimeno lo direste geloso per modo, che riguarda come un attestato di nostra riconoscenza la

premura di raccontar i suoi benefizj. Sarebbe un non sentir la pace delle sue misericordie il voler tacere i suoi favori. Quindi disse Gesù Cristo a' suoi Apostoli, voi mi renderete testimonianza. E diffatti non così tosto hanno ricevuto lo Spirito Santo, che corrono a pubblicare le grazie meravigliose di Dio: e se la furente Sinagoga li svillaneggia, li fa flagellare per obbligargli al silenzio, esultano essi per allegrezza d' esser fatti degni di patire per il nome di Gesù Cristo.

Esaminate, M. F., le vostre disposizioni, sono desse a proporzion così generose, come quelle degli Apostoli? Io dico a proporzione, perchè non è già una testimonianza così pubblica, ovvero tanto arrischiosa, che Iddio pretenda da voi, ma è però una testimonianza anche questa di parole esigendo da voi, che onoriate la Religione nelle conversazioni: testimonianza d' opere, dovendo voi glorificar il Signore per la santità della vostra condotta: testimonianza costante, dacchè non dovete voi mai smentir vostra religione, e vostra fede: testimonianza generosa, perchè il rispetto umano non ha mai a trattenervi da far il bene, e dal dichiararvi fedele al vostro Dio. Mettete nella necessità tutti coloro, che furono consapevoli sino ad ora delle vostre imperfezioni, delle vostre debolezze, metteteli, dico, nella necessità di dire, come avete fatto a divenir così presto dabbene, ed irreprensibile, ed ammiri il mondo i grandiosi effetti della visita benefica fattavi dallo Spirito Santo.

Quanto mai sono sorprendenti le vostre opere, o Divino Spirito! Quando voi riposate in un' anima, sembra proprio, che l' abbiate di bel nuovo creata. Deh! venite ad operar in noi questo prodigio: *Veni Sancte Spiritus*: senza il vostro lume tutto è tenebre in noi, tutto è gelo, venite a rischiarar l' intelletto nostro, ad

infiammar di vostro santo ardore il nostro cuore: *Accende lumen sensibus.* Il cuor nostro non ha affetto, che per le cose terrene, non sa innamorarsi dei veri beni, non ha sentimenti per la sua vera felicità, venite: *Infunde amorem cordibus.* Debole è la nostra carne, ed è quasi la fatale sorgente di tutti i nostri traviamenti; ma e non siete il possente dito di Dio operatore dei più gran prodigj? Ah! discendete su di noi medico, e rimedio a nostre infermità, venite a rinfrancar i nostri cuori in mezzo alle più grandi tribolazioni: *Infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.* Abbiam la lotta con possenti nemici, che inferociscono contro di noi. Ah! se voi fate tanto di stendere la mano a nostra difesa; sen fuggiranno scornati: *Hostem repellas longius.* Siamo sempre in crudeli agitazioni, sospiriamo da tanto tempo la pace. Deh! riconducete su di noi una volta giorni tranquilli: *Pacem dones protinus.* Vacilla il piede nell' erto cammino della virtù, gli scoglj moltiplicano sotto i nostri passi; fatevi voi nostra guida, e perverremo sicuri al porto di salute: *Ductore sic te prævio.*

PER IL GIORNO
DELLA PENTECOSTE

La Lezione è degli Atti degli Apostoli Cap. 2.

Sul finire dei giorni della Pentecoste stavano raccolti tutti insieme i Discepoli del Signore nel medesimo luogo, di repente venne dal Cielo un suono come un vento gagliardo, e riempì la casa, in cui se ne stavano. Ed apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, si posò sopra ciascheduno di loro; si sentirono ripieni dello Spirito Santo, e principiarono a parlare varj linguaggj, secondo che lo Spirito Santo gli ispirava di favellare. Trovavansi in quei giorni in Gerusalemme degli Ebrei uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono al mondo. Sparsa una tal voce concorse molta gente, e levò le meraviglie, perchè ciascheduno gli udiva parlar nella sua propria lingua, e tutti restavano attoniti, e meravigliati: non sono costoro, dicevano, dal primo all' ultimo tutti Galilei? Come va mai, che gli abbiamo udito ciascheduno a parlar nella nostra lingua nativa, Parti, Medi, ed Elamiti, ed abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, e della Panfilia, di Cirene, e d'Egitto, de' paesi della Libia, e pellegrini Romani? Tanto Giudei, come Proseliti, ed Arabi, abbiamo udito costoro discorrere nella nostra favella delle grandezze di Dio.

ISTRUZIONE

Che bella immagine, e naturale è mai l'amena, e gioconda stagione, in cui ci troviamo, del mistero, che in oggi con tanta solennità onora la Chiesa? La terra, che poco fa non ci presentava, che aridi piani, nevose montagne, alberi ignudi, al comparir della primavera cambia d'aspetto; ecco vestita di grata verzura, e fiorita la campagna, la moltitudine delle di lei molli erbette, la vaghezza de' fiori; la soave fragranza, la promessa, che fa di abbondevoli, e dolci frutti, la temperata frescura tutto vi fa sentire una dolce emozione dell'anima, vi rasserena, vi ricrea, uomini, animali, il prato, il bosco, tutto pare rinascere, e ad una voce esultar per l'avvicinamento dell'astro benefico, che la natura ravviva, ed anima a novella vita. Immagine lieta, e sensibile, io diceva dell'odierno Mistero, per cui si rinnovò la faccia della terra. In quale stato orribile di morte non si trovò la povera umanità, inaridita dalle passioni le più umilianti, degradata dai vizj, da' quali non ne avea alcuno così turpe, di cui non si facesse una divinità, spogliata di virtù, sepolta nelle tenebre, incapace da se di risorgere alla verità, simili in tutto trovaronsi gli uomini a quelle spolpate ossa, che vide in quel campo un Profeta. Ma che? In questo dì lo Spirito Santo visibilmente scendendo accende del suo fuoco le quattro parti del mondo, colla sua divina luce illumina le menti degli uomini a conoscere una volta quel Dio, di cui non poteva svilupparsi quell'idea sublime, e giusta, che pur sentivansi tra le folte tenebre dell'ignoranza, e ad infiammargli il cuore, che sentivano portato ad oggetti più nobili, dietro a cui si perdeva. Fu in questa so-

lenne misteriosa giornata, che nacque propriamente la Chiesa, e dirò ancora, che si videro in certo modo rinascere gli uomini ad un nuovo genere di vita, degno del loro destino. Memorabile, e grandioso cambiamento, di cui se ne videro le primizie, e come l'abbozzo negli Apostoli all'apparir sovra di essi quelle lingue di fuoco, al riposar sopra il capo di ciascuno, tutto in un momento sentironsi mutare in altri uomini. L'abbondanza della grazia, che ricevettero, fece degli Apostoli, dice il Grisostomo, tanti vasi d'elezione, e la stabilità, che in essa li diede lo Spirito Santo, li cambiò in tanti cieli animati, ed in tante colonne viventi. Che favore, che dono fu mai questo, che bel giorno per quegli eletti Discepoli! E perchè non fummo anche noi, F. D., di quella felice adunanza, che anche il nostro cuore si sarebbe rinnovato anch'esso, e rivestito d'eroiche virtù, riempito della grazia dello Spirito Santo, ed in quella confermato? Chi ci darà di veder un giorno così propizio per noi, e per l'universo? Desiderj lodevoli, e degni di un Cristiano, ma lasciatelo dire, sterili, ed inutili. Non fu solo in quel giorno, che discese lo Spirito Santo, ma discende in tutti i giorni, sebbene non in quell'apparato di lingue fiammanti, e di vento rumoroso. Non solo discende, ma sta nella sua Chiesa illuminandola, e governandola, discende, e dimora ne' suoi giusti, come in un suo vivo Tempio. Ed in voi, U. C., è pronto sempre a far sua dimora, a versar la pienezza delle sue grazie, ed a prender permanenza costante.

Vi si dilata il cuore, o Cristiani, a questa mia asserzione, e ne bramate le prove a vostra sicurezza: io m'accingo a dimostrarvele, o per meglio dire a farvele toccar con mano dalle disposizioni, che dovete avere per ricevere l'abbondanza, e la perseveranza della

grazia, di cui furono così ben favoriti gli Apostoli E di questa disposizione non possiamo averne più bell' esempio degli Apostoli medesimi, siano essi i nostri maestri, egli è alla loro scuola, che oggi v'invito. Ma prima imploro da voi, o Divino Spirito, un raggio di quella luce, da cui furono compresi i Discepoli di Gesù Cristo, allorchè voi riposaste sopra di loro. Donatemi una di quelle lingue di fuoco, che sopra di loro comparvero; questa favelli in me, e riporti colla sua onnipotente parola quei frutti, che operò nel ministero degli Apostoli.

Chi conobbe gli Apostoli sul principio, ed anche nel progresso della sequela del Divin Maestro, e poi li trattò, e li sentì dopo l'effusion dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, non li riconobbe più, e durò fatica senza dubbio a credere, che fossero quegli uomini medesimi di prima. E diffatti se si può paragonar Dio medesimo con Dio medesimo, il Figliuolo unico del Padre collo Spirito Santo, sia l'una, che l'altra di queste Divine Persone discese dal Cielo sovra la terra per insegnar agli uomini la medesima Dottrina: ebbero gli stessi Discepoli, ma non lo stesso esito del loro insegnare: sotto l'Incarnata Sapienza io non scorgo nei Discepoli, che una grande ignoranza, che un miserabile accecamento. Per quanta chiarezza, e forza, per quanta pazienza abbia usata il Celeste Maestro nel dirozzarli, e per quanto le opere meravigliose, che aggiugneva alle sue lezioni, lumeggiassero la sua dottrina, erano sempre senza testa a comprenderla, ed ebbe più volte a lamentarsi con essi: *Adhuc vos sine intellectu estis?* E tante volte non capivano neppur una parola di quanto ad essi diceva: *Et erat verbum illud absconditum ab eis.* Per ben tre anni dovette Gesù soffrir a sua Scuola Discepoli di un ingegno così tardo: cosa

vuol dire però, che all'arrivo dello Spirito Santo quella loro così indomita indocilità, quei tanti loro difetti più non si veggono, la loro fede così debole, e fluttuante divien così ferma? Tutto comprendono, non havvi mistero così profondo, così astruso, di cui non abbiano la chiave? In un momento diventano gl'interpreti del Cielo, i prodigj del secolo, gli oracoli del mondo intiero. Così lo Spirito Santo dovea mutar le loro menti, tal dovea essere la di lui prodigiosa operazione: *Spiritus Paraclitus docebit vos omnia, et suggeret omnem veritatem.* Tal fu la promessa, che li fece il Divin Redentore, e così felice ne fu il compimento.

Nei più felici troviamo le disposizioni del cuore negli uomini medesimi chiamati alla santità dal Figliuolo di Dio, e formati dallo Spirito Santo alla perfezione: che contrasto di costumi, qual opposizion di sentimenti al vederli dopo la discesa dello Spirito Santo così infiammati d'amor di Dio, divenuti tutti celesti, non di altro solleciti, che della gloria di Dio, tutti occupati in farlo conoscere, ed amare? Direste, che sono quegli uomini un tempo pieni di ambizione, che disputavansi la gloria di far comparsa nel primo rango del regno di Gesù Cristo? Quegli uomini così deboli, che lo abbandonarono vilmente nel tempo di dimostrargli maggior fedeltà, che arrivarono per sino a negarlo? Chi avesse sentito S. Pietro intimorito dalle parole di un'imbelle fantesca a giurare di non conoscere il Divin suo Maestro, e poscia l'avesse udito a predicarlo, a vendicarne con tanto zelo sulle pubbliche piazze, e contrade di Gerusalemme la giustizia, e la gloria contro il furore de' più fieri nemici; cosa avrebbe pensato di così strana mutazione? Direte forse tra di voi, U. C., che portento fu mai questo? Finalmente qual lezione diede ad essi lo Spirito Santo, che non se la siano sentita

replicare più volte dalla bocca di Gesù Cristo? Ed ancora nel promettere a' suoi Apostoli lo Spirito Consolatore gli disse: *Docebit omnia quæcumque dixero vobis*: Le segrete impressioni erano pur uguali: *Omnia trahàm ad me ipsum*. Avea pur l'Incarnata Sapienza tutti i tesori del sapere, le sue prime istruzioni tendeano niente meno, che a sollevargli al più alto grado di perfezione: *Estote perfecti*, gli raccomandava, *sicut Pater vester perfectus est*. Tutto il segreto di questa gran differenza di quello, che furono gli Apostoli dopo la discesa dello Spirito Santo, non vuolsi altrove ripetere, che nel diverso uso, che fecero della grazia.

Sinchè gli Apostoli vissero in compagnia di Gesù Cristo, a dir vero, furono assai cattivi economi dei celesti tesori. Servi timidi, ed accidiosi seppellirono più d'una volta i preziosi talenti del loro Divin Maestro, non aveano adequata idea del pregio della grazia, non aveano per anche veduto scorrere il Sangue d'un Dio Salvatore, che ne è il giusto prezzo; dovea la sua assenza, e la sottrazione de' suoi favorevoli soccorsi fargli sentire il grave danno della perdita, e destargli un vivo desiderio del ritorno. Il vostro interesse vuole, che io me ne vada: *Expedit vobis, ut ego vadam*; così ragionò con essi, e se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto; come se detto gli avesse: sinora mia visibil presenza attaccandovi a me non vi ha per anche distaccato da voi; più occupati della consolazion sensibile, che del buon uso, che ne dovevate fare, voi lasciaste trascorrere tanti felici momenti, che mia bontà vi dispensava, e mie grazie forse troppo ordinarie hanno perduto del vostro credito. Fa d'uopo adunque, che il mio allontanamento v'impegni a meglio ricevere il nuovo Maestro, che vi destino, che il mio silenzio vi renda più attenti alla sua voce: *Expedit vobis, ut ego vadam.*

Questa fu una lezione, che diede il Divin Redentore a' suoi Apostoli, di cui tutta ne compresero l'importanza, e la forza, e così pure sapessimo comprenderla anche noi, dacchè anche noi ebbe in mira nel darla. Gli insinuò adunque la fedeltà, e corrispondenza, che aver doveano alla grazia. Appena Gesù Cristo fu tolto alla terra per la sua gloriosa ascensione, che da quell' istante non cessarono di star rivolti al cielo, avendo tutta l' anima sugli occhi, aspettando di colassù la loro forza, e loro soccorso, e non abbandonarono prima quel luogo, sinchè furono da due Angeli avvertiti di non star più a mirar verso il cielo: allora fu, che ritirati in Gerusalemme si consecrarono all' orazione, in vece che prima la preghiera, e la vigilanza, disposizioni così importanti alla salute, e tanto raccomandate dal Salvator loro sembravano insopportabili, e non potevano neppure star una mezz' ora in compagnia del Salvatore per vegliar contro le più fiere tentazioni: *Non potuistis una hora vigilare mecum.* Osservateli nel cenacolo in appresso: non sanno intralasciar questo santo esercizio, *Erant perseverantes.* Quegli animi prima tanto irritabili per le passioni d' ambizione in oggi la carità li riunisce, e ne forma un cuor solo, ed un' anima sola. Eccovi, U. C., svelato tutto il segreto di quella cagione così feconda d' efficacia per ottenere le grazie in tanta abbondanza. La loro fedeltà a ben disporsi colla grazia, chè già aveano, a quelle, che non avevano ancora, le loro disposizioni a cooperarvi. Se non avessero cambiato sistema di negligenza, in vano il Figliuol di Dio sarebbe salito al cielo per mandarli suo Santo Spirito, non l' avrebbero mai ricevuto, nè giovato gli avrebbe, se non ne avessero tratto profitto. Perchè? Senza dubbio, dice Sant' Ambrogio, perchè la pienezza

della grazia non si accorda, che alle anime fedeli nel farne un buon uso.

Io dico di più, ella non si accorda, che alle anime, che sanno far buon maneggio della grazia. Altra riflessione, che ci somministra ancora questo mistero. Per rapida, che sia stata l'effusione dello Spirito di Dio sovra gli Apostoli, ella nondimeno ha suo aumento, e suoi progressi in maniera, che a seguir per ordine le operazioni dello Spirito Santo noi possiamo comprendere, che prepara i cuori per le grazie più comuni, e che queste grazie ben secondate ne tirano delle più abbondanti, le quali sostenute con egual fedeltà sono finalmente coronate da sue ultime misericordie. Diffatti, U. D., quali furono le prime scintille di questo sacro fuoco, che in oggi si spande nel cuor degli Apostoli? Voi esaminandole ben davvicino le troverete rinchiuse in quelle ultime parole del Signore dette nel salir al Cielo: *Vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.* L. 24. Or questa virtù, questa grazia fu una grazia di raccoglimento, grazia di ritiratezza, grazia comune, grazia propria per le anime deboli, che non sono ancora ben rassodate nella via della salute. Vi sareste mai creduto, che così leggiere disposizioni dovessero sollevare a così rare virtù? Qual apparenza, che grazie volgari, e di un ordine ben inferiore alle altre grazie avessero a formar degli uomini straordinarj, e superiori al resto degli uomini? Qual proporzione tra la fuga, e gli aspri combattimenti, che hanno ad incontrare, e sostenere nel mondo? Tra il dolce riposo della contemplazione, e la santa agitazione della vita apostolica? Tra le tenebre, in cui cercano nascondersi, ed il gran mondo, a cui vanno esporsi?

Nulladimeno pieni di fedeltà a questa prima grazia non solo non mettono più il piede fuori di Ger-

salemme, come loro fu ordinato, ma non escono neppur dal cenacolo: *Et erant super in templo* in attestato della esatta loro ubbidienza. Ma quale è la grazia rimuneratrice di quella docilità? La grazia della preghiera più possente in vero, ma però ordinaria, che Dio non sa mai negare anche ai più gran peccatori, che costoro non curano, e gli Apostoli ne fecero gran caso. E diffatti qual fu l'occupazione la più deliziosa, e la più frequente, che ebbero? Fu il lodare, e benedir Iddio, come riferisce San Luca. E qual frutto ne raccolsero? Un gran fervore, un zelo indicato in quelle lingue di fuoco, che sembravano destargli a dichiararsi una volta al mondo coll'esercizio della missione, a cui furono chiamati. Quindi come incapaci di trattenere quel sacro fuoco, che li divora, si producono al pubblico ad annunziare in una maniera tutta nuova le meraviglie del loro Salvatore, trasportati dall'ardore, che gli ispira lo Spirito Santo: *Et cœperunt loqui, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui.* Il buon uso, che fecero della parola, venne seguito dalla copia delle buone opere. Corredati di virtù dall'alto, tutto il mondo ammirò lo zelo, con cui travagliarono a svellere, a piantare, a distruggere, e ad edificare, in poco tempo formasi in Gerusalemme una pubblica rivoluzione di credenza, e di costumi, una novella Chiesa ergesi sovra gli avanzi dell'antica Sinagoga per opera di questi indefessi operaj Evangelici. Voi ora amereste sapere qual sia delle pene loro infinite la ricompensa. La grazia più preziosa ancora delle precedenti qual fu quella di soffrir per la buona causa, per gli interessi di Gesù Cristo; grazia di persecuzioni, che il mondo non saprebbe cosa farne; ma dagli eletti tanto più valutata grazia di predilezione, che S. Paolo diceva essere apportatrice di un'immensa gloria: *Æternum gloriæ pondus operatur.*

Tali furono, C. U., negli Apostoli i sensibili aumenti della grazia regolati sovra l' uso fedele, che fecero de' suoi benefizj, perchè giova quì farvelo osservare, se gli Apostoli non si fossero separati dal mondo, non sarebbero mai stati ben uniti con Dio: se la preghiera, che i Santi chiamano la chiave del cielo, non gliene avesse aperti i tesori, non avrebbero mai avuto nè petto, nè forza a pubblicar le meraviglie di Dio, tanto meno di operar prodigj: se poi nulla avessero operato per sua gloria, neppure avrebbero avuto la felicità di soffrire per essa, ed al mancargli questo merito per loro non vi sarebbero state nè palme, nè corone. Ma siccome furono in mezzo al mondo uomini solitarj, interiori, spirituali, divennero predicatori possenti in parole, ed opere, perchè furono generosi confessori del nome di Gesù, ebbero il bel merito di essere de' primi fondatori della sua Chiesa, e questo li sollevò alla gloria de' primi Martiri; e siccome furono i membri crocifissi della Chiesa militante, sono in oggi i capi glorificati della Chiesa trionfante. Ecco cosa sono stati, cosa sono gli Apostoli, e per quai gradi sono saliti a quel colmo di gloria. Fortunato l' uomo, io vi dirò, o Signore, in cui opera la vostra grazia, e che sa mettere a profitto le sue operazioni: *Beatus vir, cujus est auxilium abs te.* Nella strada penosa del cielo, in cui gli altri spossati si fermano, e deviano, ogni passo per lui è un nuovo avanzamento, che lo conduce alla meta. Nel suo cuore, come in ubertoso terreno germogliano con lieta fecondità all'infinito le preziose sementi, che vostra bontà si degnò spargervi, ed il più piccolo de' vostri favori nelle sue mani diviene una feconda sorgente di meriti, e di benedizioni: *Ascensiones in corde suo disposuit.* P. 83.

Così avviene, U. D., se noi sappiamo far conto

de' piccioli vantaggj, otterremo pure i grandi; ma se li lasciamo sfuggire, avremo mai niente. Diffatti come si fa a divenir ricco? Con tener cura dei minimi profitti così bene, come dei più rilevanti. Non suole no la grazia comunicarsi sul principio con tanta profusione, si può paragonare a quella dolce rugiada, che gocciolando ammollisce la durezza dell'anima poco mossa di Dio: ma ricevuta una volta con fedeltà, e gelosamente conservata ella fa schiudere i primi fiori di una nascente pieta, allora cambiasi in pioggia copiosa produttrice di maturi frutti di soda perfezione: *Pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ.* P. 61. E per parlarvi il linguaggio del Vangelo, sul principio non è, che un soffio leggiero dello Spirito Divino, che cerca insinuarsi nel fondo del cuore: *Spiritus, ubi vult, spirat.* J. 3; ma dacchè questo cuor docile gli dà ampio l' accesso, allora vi penetra come un vento impetuoso, e ne riempie tutta la capacità: *Factus est repente sonus tamquam advenientis Spiritus vehementis, et replevit totam domum.* Queste nobili figure, C. U., riguardiamole pure come eccellenti istruzioni indiritte a noi: ci notano queste, che la condotta ordinaria dello Spirito Santo si è di farci passare per gradi di virtù in virtù, di aspettare, che noi abbiamo pienamente corrisposto a' suoi primi favori per comunicarci le grazie più scelte, e di misurarne l'abbondanza sovra il buon uso, che ne abbiamo fatto: ci avvertiscono, che siccome nella via della perdizione un abisso ne tira un altro, vale a dire un peccato spiana la via ad un altro più enorme, così nella strada della salute una grazia, una santa ispirazione, a cui non si sia stato infedele, diventa un pegno, secondo l'ingegnosa espressione di Sant' Agostino, di nuove grazie: e chi non ne è dissipatore, diviene ricco infallibilmente: *Beneficia Dei sunt, et pignora.* Ma sanno

altresì sapere a chi non le cura, che si rende indegno di que' doni, che gli sono preparati, che siccome l'aumento delle grazie è il premio ordinario del profitto, che se ne ricava, l'indebolimento, ovvero la sottrazione di queste medesime è il giusto castigo del disprezzo, che se ne è fatto. Si è spiegato assai chiaro a questo proposito il nostro Divin Salvatore, quando disse: *Dico vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit, ab eo autem, qui non habet, et quod habet auferetur ab eo.*

Non abbiamo, C. U., ora a condannar noi stessi, ed a far giustizia alla grazia? Se malgrado tanti mezzi di salute, che sua bontà ci presenta ad ogni momento, siamo ancor tanto lontani dal Regno di Dio, se in tanta affluenza di sue ricchezze noi siamo così poveri, se dopo tanti anni passati nel seno del Cristianesimo, in cui ciascun giorno dovrebbe essere contrassegnato con qualche nuovo progresso, non ci accorgiamo di verun canbiamento; se nostre passioni sono sempre così vive, se dopo tante reiterate confessioni i nostri vizj non son diminuiti, nè le tante comunioni hanno accresciute le virtù: in una parola se siamo sempre i medesimi, ne avremo forse a chiamarne in colpa la grazia? No, C. U., questa nulla perdette della sua efficacia, l'effusion del suo spirito fu promessa a tutti: *Effundam de spiritu meo super omnem carnem.* Ac. 2. Se suoi effetti prodigiosi visibili non sono più così comuni, non essendo più così necessarj alla Chiesa ben stabilita, come lo furono alla Chiesa nascente, e perseguitata; ma in quanto a' suoi effetti essenziali, interiori, invisibili, come il dono della pietà, del timor di Dio, saranno sempre i medesimi, dice la Scrittura, siccome sempre necessarj alla salute, donde adunque si avrà? Io vi prego ad ascrivere questa disdetta di grazie, di cui

voi vi lamentate tanto, alla vostra infedeltà, M. F., alla vostra ingratitudine nel cooperarvi. E chi sa, che non cada egualmente sovra la vostra resistenza continua ai primi muovimenti dello Spirito Santo, e con ragione si possa applicar a voi il rimprovero, che fece già agli ostinati Ebrei il Protomartire S. Stefano: *Vos semper Spiritui Sancto resistitis?*

Voi vi scusate sul picciol numero di grazie, che avete avuto; ma ditemi, C. U., gli Apostoli sul principio della loro conversione ne aveano poi molto più di voi? Voi, per esempio non sapete liberarvi dalla tirannia del rispetto umano, voi non osereste nel gran mondo innalzar lo stendardo della pietà, voi non potete esporvi all'aria contagiosa, che quivi si respira, senza arrischiar grandemente l'eterna vostra salute: voi tremate al cospetto di un eroe del libertinaggio; vostra debole virtù si smentisce tosto: voi dimenticate le più belle risoluzioni, divenite uno spergiuro, vi rimettete sul punto di rinegar Gesù Cristo, o per il meno vi arrossite di lui al primo motto, che gli avventa l'empio. Questa e la vostra debolezza, tale, e, dirò, peggior ancora fu quella de' primi Discepoli, ed il loro Capo ne fece; oh Dio! un' esperienza troppo funesta. Ma voi potete almeno, come essi, per un prudente ritiro risparmiarvi la pena del combattimento, e togliere al nemico l'onor della vittoria; voi potete colla fuga metter in sicurezza la vostra salute, involandovi agli occhi del mondo seduttore, nè mai lasciarvi da lui vedere, se non quando non potete a meno per ragion del dover di vostro stato, farvi una scelta di pochi amici virtuosi. Tutto questo voi lo potete fare, e non lo fate; e poi vi stupite, che non discenda sopra di voi questo Spirito di forza, di cui i Discepoli furono rivestiti? Essi lo ricercarono in seno del ritiro, e voi lo volete

ritrovare tra la dissipazione, ed il tumulto del mondo: no, *Non in commotione Dominus.*

Vi sono nella Religione certe verità, che costano egualmente allo spirito, che al cuore nel sottoporvisi, e vostra fragilità non regge a praticarle, anzi anche a crederle, ed in questo non furono migliori di voi gli Apostoli, ai quali dicea il Signore: *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo.* J. 16., ma almeno imitateli nell'orazione, la preghiera è una di quelle grazie, che Iddio non sa negar ad alcuno, ed a questa ha altresì nulla a negare: questo è poi un mezzo di salute, che l'avete sempre alla mano, e sempre infallibile voi l'avete; e Gesù Cristo ve lo acquistò, ve lo promise: *Effundam super vos*, così ce ne fa un'ampia promessa il Signore per il suo Profeta: *Effundam super vos spiritum precum.* Zac. 2. Ma voi di questo Spirito di preghiera non sapete cosa farne, dove gli Apostoli ne fecero così buon uso; ed il fervore, e la perseveranza nell'orazione loro ottenne così meravigliosa sapienza; ed intanto voi colla vostra tiepidezza, e nausea delle cose di Dio vi allontanate il di lui Spirito.

Farsi festa delle tribolazioni, gloria degli obbrobrj, ed una felicità nei patimenti, fuggire gli onori, ed i piaceri con altrettanto impegno, con quanto il mondo li ricerca, questo è nel Cristianesimo un punto di perfezione, che non sapete forse ancor conoscere, e meno vi aspirate; e Dio voglia, che la Croce non sia per voi un oggetto di scandalo. Nulladimeno egli è delle vostre parti il disporvi, come un tempo gli Apostoli al martirio della pazienza col martirio della carità, l'amar sinceramente i vostri fratelli, se non siete ancor giunto ad un amor compito de' vostri nemici, ed obbliando le più leggiere offese avvezzarvi a poco a poco a tutto per-

donare, tutto soffrire; voi ne avete la grazia, ma non vi piace approfittarvene, e poi non sapete cosa dirvi, perchè non arrivaste ancora a possedere questo spirito eroico di annegazion di se stesso così essenziale al Cristianesimo, e che ricevettero gli Apostoli: dovete adunque prender in considerazione il pentimento, che ebbero delle passate divisioni, e come col sagrificio assoluto dei proprj interessi si unirono in un sol cuore, ed in un'anima sola. E voi con quei tanti ritorni sopra voi medesimi, per quel vostro umor arcigno, per gli eterni vostri risentimenti non fate, che accrescere, e fomentar la dilicatezza, e la sensibilità dell'amor proprio. Ah! U., e non è un far oltraggio alla sapienza di Dio l'aver pretensioni a grazie di prim'ordine, nel mentre che si fa un indegno abuso delle ordinarie? Qual è quel padre di famiglia tanto inconsiderato, che si fidi di confidar i suoi più preziosi arredi ad una mano ritrovata le mille volte infedele? Chi è quel maestro così poco riservato, che sveli i secreti più reconditi della sua arte ad uno scolaro, che non si cura d'imparrne i rudimenti? E che! v'immaginerete voi, che la sapienza Divina non sia men regolata nell'economia delle sue grazie, di quello sia l'umana prudenza nella distribuzione de' suoi doni? Voi lo conoscete meglio di me, ed all'occasione sapete dirlo, che i Grandi del mondo fanno pagar a ben caro prezzo i loro benefizj, e che tutto dipende dal corrispondergli, e che basta non profittarne per porli nella necessità di non farne più, e che col buon uso loro si fa una grata violenza a conferirne dei nuovi. Applicate queste regole alla condotta dello Spirito Santo: se in oggi siete così avventurato di sentir sua voce, non state ad indurire il cuor vostro, fate valere il talento, tuttochè unico per una santa usura, profittatevi del poco, ch'egli vi

accorda, e voi tutto otterrete. L'abbondanza delle grazie è preparata alle anime fedeli, affinchè ne facciano buon uso, ed è quanto in oggi c'insegnano gli Apostoli. Ci resta a vedere sotto i medesimi maestri, come la perseveranza nella grazia è riservata a quelle anime, che sono generose a combattere per ella.

PARTE SECONDA

Quando io dico, C. U., che gli Apostoli furono confermati nella grazia, io non vorrei, che vi deste a credere, che tale fosse lo stato loro, che il peccato li divenisse impossibile, e necessaria la virtù; la santità gli fosse passata in natura, ed il vizio in contraddizione, oppure che li mettesse al coperto d'ogni pericolo. Una così felice disposizione non si trova sulla terra, ella è riservata per il cielo, ed il volerla attribuir agli Apostoli sarebbe un scemar i loro meriti, facendogli arrivar avanti tempo alla meta, li togliamo la qualità di viaggiatori. Ma noi dobbiam formar nostro giudizio intorno a questa felice costanza nel bene sull'opposizione all'induramento nel male, stato direttamente contrario: ora secondo la dottrina de' Santi Padri l'effetto proprio di questa dannevole ostinazione nel male si è di rendere la pratica del bene, non dirò assolutamente impossibile, ma difficile all'estremo, che è in questo senso un segno funesto di riprovazione; così noi dobbiam dire, che il dono della stabilità nella grazia consiste propriamente nell'agevolarci la pratica della virtù, e che possiamo riguardarla per questo un presagio pressochè assicurato di predestinazione.

Posto questo principio portando più oltre il paralello tra questi due stati, si può affermare, che siccome il primo, secondo il giusto pensiere de' Santi Dottori della

Chiesa, è una severa punizione della malaugurata facilità, che ebbe il peccatore a lasciarsi strascinar nel peccato: imperciocchè con molta sensatezza si spiega Sant' Agostino parlando dell' induramento di Faraone: *Quod Pharao non obtemperabat, jam veniebat de supplicio*; così il secondo si può dir la ricompensa degli sforzi generosi, che fanno i giusti col soccorso del cielo per secondar la grazia, e farla trionfare nei cuori. Questa sola differenza io vi veggo, che nel castigo Iddio non opera, lasciando operar il peccatore, in vece che nel premio Iddio agisce lui medesimo, siccome autore d' ogni bene. Egli è adunque nella facilità, che ebbero gli Apostoli a perseverar nella giustizia, che io trovo questo dono di stabilità, che li fu comunicato dallo Spirito Santo; facilità, che fissò la loro incostanza, e che immutabili li rese nel bene; facilità, che loro spianò le strade le più scabrose della più sublime virtù; facilità, che li liberò da quella così deplorabile, e pur troppo così comune alternativa di conversione, e di ricadute; ma altronde facilità, che fu il prezzo della santa violenza, che si fecero sul principio, e de' loro generosi sforzi per superare i nemici della grazia, vale a dire il mondo, e la carne.

Cosa non fece il mondo per estinguere la grazia nel cuor degli Apostoli sin dal momento, che venivano dal ricevere lo Spirito Santo? Pareva proprio, che il Principe di questo mondo avesse chiamato a consiglio i suoi più ardenti partigiani per immaginar il modo di far argine sin da principio alla carriera di questi novelli eroi, ed a cospirare alla loro rovina. Voi lo permetteste, o mio Dio, non solo per segnalar il valore de' vostri Discepoli con uno strepitoso conflitto, ma ancora per farli con un poco di resistenza acquistar la facilità, che dovevano in appresso trovare per ripor-

tar trionfo sovra tutti i più forti ostacoli. Imperocchè tale è l'economia della vostra grazia divina: non mai la messe è tanto ricca, consolante, e sicura, come quando dessa costò copiosi sudori, ed improbe fatiche. Quando il Re Profeta nel S. 125. cantava: *Euntes ibant, et flebant mittentes semina sua: venientes autem venient cum exultatione*, pare, che abbia veduto ritornar dalle loro Apostoliche fatiche questi operaj Evangelici.

Questo è quanto provarono gli Apostoli, comecchè corredati di gran forza. Siccome la grazia per tutta la forza, che abbia, non distrugge la natura, quanto non dovette ad essi costare la generosa risoluzione, che presero tutti insieme di dichiararsi del partito di Gesù Cristo? Quanti segreti combattimenti compresi in queste due parole del Sacro Testo: *Et cæperunt loqui.* A. 2: prender in pubblico la causa di un uomo condannato testè a morte, al quale non evvi quasi più chi pensi; predicar suoi trionfi, e sua gloria agli autori medesimi di sua morte, ai nemici di sua risurrezione; dichiararsi altamente del partito dell'innocenza oppressa, della virtù perseguitata contro i Dottori della Legge, i giudici del popolo, e mettergli in faccia in presenza del popolo la loro mostruosa ingratitudine, l'attentato il più orribile, di cui l'uomo fosse capace, in somma un deicidio: *Auctorem vitæ interfecistis.* Grande Iddio! e chi mai avrebbe avuto petto per un'impresa così eroica? Ma di più qual tempo, qual luogo prendono per eseguire il loro disegno? Il dì il più solenne, l'adunanza la più numerosa, quando vi sono altrettanti occhi sovra il loro procedimento, quante sono le nazioni, che il sole rischiara, altrettante bocche aperte a criticargli, a contraddirgli, a condannarli, quante sono le lingue, che dividono l'universo, vi sembra egli, adoratori delle opinioni del secolo, timidi schiavi de' suoi

giudizj, che gli Apostoli abbiano in oggi riportato compito trionfo sul mondo, e che siansi resi superiori a tutto il rispetto umano? Forse almeno avranno usati dei riguardi nelle espressioni; niente di tutto questo. Quel Pietro, che più d'ogni altro lasciossi comandar dal timore, egli è il primo a dichiararsi, precede egli coll'esempio di fermezza, e di coraggio; prende egli la parola, alza la voce: *Levavit vocem suam*: e a chi l'indirizza? Ai Caporioni del popolo, ai Dottori della Legge per renderli conto di sua fede: *Principes populi, et Seniores audite.* Confessa, e riconosce Gesù Cristo per il Messia, e Salvatore, per il suo Dio, che è risorto. Dichiarazione autentica, e coraggiosa; e come sarà rimunerata? Nella maniera simile a quella, con cui fu rimunerato dopo la professione di fede, tutta rassomigliante a questa, sebbene meno pubblica. Ed io vi dico, riprese allora Gesù Cristo, che voi siete Pietro, e sopra questa pietra innalzerò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevaleranno mai contro di essa. Difatti e non vi pare di sentirvi in oggi Gesù Cristo dal trono di sua gloria dire a' suoi Apostoli? Perchè ripieni del mio spirito avete fatto un così generoso sforzo per vincere voi stessi, per rompere quel timido silenzio, che prigioniera riteneva la mia verità, io perpetuo in voi l'impero della mia grazia, e per quanti sforzi faranno i miei, ed i vostri nemici non prevaleranno giammai contro di essa; frema l'inferno, entri in furore la Sinagoga, si scateni il Paganesimo, congiuri il mondo contro di me, ed armisi altresì contro di voi per dar una scossa alle virtù vostre deboli ancora, e non ancora ben consolidate, metta pur in opera gli sfregj oltraggiosi, i motteggi frizzanti, insulti, minaccie, persecuzioni, non guadagnerà su di voi, che l'onta di avere vanamente assalita la vostra virtù, e di

aver servito alla vostra gloria: *Non prævalebunt*: grazie tutte privilegiate, favori singolari, ma espressamente notati nel Sacro Testo. Forse voi non vi avrete mai fatto il dovuto riflesso, anime codarde, e timide, voi, che nel dar mano all'opera della vostra conversione vi lasciate far paura dalle dicerie del mondo, e venite a dar indietro; imparate in oggi i mezzi infallibili a perseverare, ed a rendervi superiori ai triannici terrori del mondo.

Gli Apostoli dopo la loro dichiarazione prevedendo dalla pena, che il primo passo costato gli avea, le altre, che avrebbero avuto a soffrire, ebbero raccorso alla preghiera: *Unanimiter levaverunt vocem ad Deum*: Signore, testimonio voi foste de' nostri combattimenti, voi ben conoscete quanto siamo deboli, udiste le terribili minaccie: *Et nunc, Domine, respice in manus eorum*. Ac. 4. Grazie ai vostri ajuti, la vittoria è nostra, ma sappiamo quanto ci costò; freme ancora il cuor nostro in vista del pericolo; bandite questo vile timore, vergognoso avanzo di nostra codardia; e se mai quel poco, che abbiamo già sostenuto, incontrò vostro gradimento: *Da servis tuis loqui cum fiducia*, dateci la coraggiosa fidanza di favellar con liberta. Consola Iddio questi fervidi voti: *Motus est locus, in quo erant congregati*, in segno dell'efficacia, e virtù grande, di cui li riempiva: *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto*; e tosto con fidanza annunziarono la parola di Dio, da quell'istante non sanno più cosa sia timore, spariscono le alarmi, portano dappertutto la luce del Vangelo, a chi vuol divietarli rispondono francamente: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Ac. 5. Ecco cosa vuol dire un sol conflitto contro la tirannia del mondo, un solo contrasto fatto alla carne li fa trionfare sovra la di lei debolezza.

Gli Apostoli ricevuto lo Spirito Santo per confermarsi nel regno della grazia misero in freno questo corpo di peccato, offerendosi a patir generosamente per Gesù Cristo, malgrado tutta la ribellione della carne tremante sempre alla vista della Croce, e dei patimenti. Imperocchè non state a credervi, C. U., che per esser divenuti divini non fossero più uomini. La voce dello Spirito Santo non faceva tacer quella della natura, la lascia mormorar quanto vuole, ma le resiste, ed anche, come dicea uno degli Apostoli, sino al sangue. All' uscir del loro ritiro non gli si presentano, che oggetti di spavento fatti per far agghiacciar il più generoso coraggio, mani tinte ancora del Sangue del loro Maestro; i tribunali, ai quali fu strascinato, i giudici, che lo aveano condannato, i crocifissori, tutto gli presenta l' orrore di una morte crudele, e vicina, tutto gli parla de' suoi tormenti, del suo supplizio, già si riguardano come vittime destinate a questo sagrifizio: *Æstimati sumus sicut oves occisionis.* Le predizioni fatteli da Gesù Cristo, i lumi, che li dà lo Spirito di Dio, tutto gli assicura, che la sola morte sarà il termine del loro crudel patire. Eppure, oh eroismo di virtù Cristiana! Soffra la carne, dicono fra se, sia questa immolata ai tormenti i più atroci. Ed oh come me li veggo in Gerusalemme uscir dal primo campo di battaglia bagnati di sangue, coperti di piaghe! Così si combatte dai soldati di Gesù Cristo: ma come li veggo uscirne lieti, ed esultanti, e rimirando con compiacenza le ammaccature, i strazj del loro corpo, come divise preziose dell' onore, che Gesù gli aveva fatto di stimarli degni di patir per lui.

In questa guisa vincitori del mondo, e della carne i due possenti nemici della grazia non aveano più a temere per essa, e non erano forse in ragione di far-

li quella disfida; chi di voi ci separerà dalla carità di Gesu Cristo? Su, mondo ingannatore, metti pure in campo tue promesse, tue minaccie, noi abbiamo rinunziato alle prime, e niente contiamo le altre in vista delle promesse, e minaccie di Gesù Cristo; ti crederai forse guadagnarci colle lusinghe della voluttà, oppure col feral apparato del dolore? No, mai ci tirerà al tuo partito, schiavitù del corpo, duro servaggio; se non ci riusci di scuotere il tuo giogo, abbiamo però di molto rallentati i tuoi vincoli, e col soccorso potentissimo dello Spirito Santo dopo aver combattuto godiamo la bella pace, cosicchè dureressimo egual pena, o mondo fallace, a conformarci alle tue massime, ed a' tuoi sregolati desiderj; carne lusinghiera, quanto ne provammo di diletto a seguire i più puri movimenti della grazia: *Quis nos separabit?* Tanto importa, C. U., a chiunque vuole perseverare nella virtù il farsi violenza sul bel principio della di lei cariera, e vincere tutti gli ostacoli, che il rispetto umano, e l'amor proprio frappongono alle ispirazioni dello Spirito Santo. Sant' Ambrogio fa una bellissima applicazione a quanto avvenne in questo felice giorno nel mondo Cristiano di quel fatto, che abbiamo nella S Scrittura dei trecento soldati di Gedeone: venne a ciascuno di costoro ordinato di prender in una mano una tromba, e nell' altra di tener una lampada accesa in un vaso di creta, camminano con questo strano genere d'armi, col favor della notte contro il nemico, che gia si teneva la vittoria in pugno; ma appena fanno romoreggiare gli Israeliti le loro trombe, e spezzati i vasi risplendere le fiaccole, ecco il terrore mettere in iscompiglio i Madianiti, abbandonano il campo, e rivoltano contro se stessi le loro armi Bella figura, dice Sant' Ambrogio, di quello operò lo Spirito Santo per

stabilire la Religione Cristiana sulla rovina dell' idolatria. Mette la sua divina parola sulle labbra di dodici poveri pescatori, accende in questi deboli vasi la fiamma della carità. Quali stromenti, grande Iddio! frattanto tosto che il mondo sente il suono di queste trombe Evangeliche, tosto che il corpo di questi generosi guerrieri di Gesù Cristo è rotto per la violenza de' tormenti, fanno essi folgoreggiare il primo ardore della loro carità, la terra, e l'inferno, la carne, ed il mondo, i demonj, gli uomini tutto piega, tutto cede al voler de' novelli conquistatori, e si meravigliano essi medesimi delle loro rapide vittorie.

Questa è una lezione, che ed io e voi dobbiamo ben fissarcela al cuore, se non perseveriamo nel bene egli è, perchè non vogliamo vincere noi medesimi. Quante volte discese in noi lo Spirito Santo, quanti piani di nuova vita tocchi dalla sua grazia abbiamo ideato! O peccatore, in quei felici momenti, in cui le verità eterne vi colpirono così al vivo in virtù della grazia di Dio, tutto vi pareva facile in quei santi trasporti di zelo, voi non pensavate, che di tener dietro a qualunque costo al vostro buon Pastore, e di andar con lui sino sul Calvario: *Sequar te quocumque ieris.* Voi lo pensaste, voi lo voleste; ma confessate vostra confusione, per mancanza di resistere alle lusinghe del mondo, alle rivolte della carne voi ricadeste nella primiera debolezza: e dappoichè lo Spirito Santo ha voluto farvi entrare per sentieri sconosciuti al mondo, e molesti alla natura, non foste più quello, cangiaste linguaggio, e con atto villano lo avete congedato da voi, non volendo nulla sapere delle sue vie. Ritiratevi, gli diceste, portate altrove i vostri lumi, costa troppo il seguirli. V' ingannate a partito, M. C. U., non vi vuol di più, che un leggiero sforzo, il passo più dif-

ficile è il primo, e poi troverete spianata la via. L'unzione santa era pronta a spandersi sopra quella Croce così ributtante: non vi voleva più d'un momento di generosità per fissar vostr'incostanza; ed assicurarvi la salute. Quanti Santi, senza parlar degli Apostoli, deboli, incostanti al par di voi devono la loro perseveranza, e la loro corona ad una sola azione eroica tentata sotto la direzione dello Spirito Santo! E quanti riprovati cari un tempo a Dio devono dir con infinito loro rammarico, ed inconsolabile: mi son perduto per mia viltà in quel combattimento, in quella tentazione dilicata, ma decisiva per la mia salvezza! Abramo è ricolmato di benedizioni per quella prova, che diede di fedeltà, di amore per verità penosa, ma passeggiera: *Quia fecisti hanc rem.* Saulle all'opposto tira sopra di se, e di tutta sua famiglia la divina maledizione per aver mancato di fermezza a negar ad un popolo impaziente, ed avaro le spoglie, che Dio volea sul campo a se: *Prò eo abjecit te Dominus.* Con un momento di costanza Saulle sarebbe stato felice per sempre, come gli disse Samuele: *Præpdrasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum*, così un momento di debolezza sarebbe stato fatale ad Abramo. Di tanti peccatori felicemente ravveduti trovatemi un solo, che non abbia segnalata sua conversione per qualche vittoria luminosa o sopra il mondo, o sopra l'amor proprio, o su l'uno, e su l'altro, m'intendo di quelli, che il Vangelo ci rammemora. Ah! M. F., cosa potremo dire a nostra discolpa al giudizio di Dio, quando sarà contrapposta la loro virtù alla nostra vigliaccheria? Vi scuserete forse dall'essere il dono della perseveranza tutto particolare egualmente gratuito, come la prima grazia, che Dio dona a chi gli piace, che è un puro tratto della misericordia sua, che non usa con tutti?

Voi, è vero, non potevate meritarlo questo dono della perseveranza, ma potevate almeno prepararvi a riceverlo. Di tutte le disposizioni la più necessaria era di vincere per tempo gli ostacoli, quali sono quel maledetto attaccamento alla carne, che era il vostro idolo, quel rispetto superstizioso verso il mondo, di cui voi adoravate i capricci; per cento volte, e più ve lo udiste, anzi lo avete provato voi medesimo, che lo spirito del mondo, e lo Spirito di Dio non stanno insieme, lo disse chiaramente Gesù Cristo, che il mondo non poteva ricevere suo Spirito, e si vide sin nei primi secoli del mondo, che dove si trova l'uomo, e la carne, colà lo Spirito Santo non vi prende dimora Forse opporrete, che queste violenze, che vi si dimandano contro la torrente del secolo, e contro l'inclinazion della natura, è uno stato violento, ed una morte anticipata? Non portiamo troppo oltre le cose, non vi dico già come lo Spirito di Dio agli Apostoli, di andar per il mondo a convertirlo; ma si restringe solo a proibirvi di conformarvi a sue massime: *Nolite conformari huic sæculo.* Non esige, di più da voi, che una vita più regolata, più Cristiana, vi lascia vostro sangue, vostra libertà, i vostri negozj, vostra famiglia. Che se poi queste leggi così giuste, così ragionevoli vi sembrano tuttora dure, e ributtanti, e quelle del mondo, e della carne saranno poi più dolci, e più leggiere? Io veggo quanto sordido padrone sia, ed indiscreto l'interesse, prescrivendo al suo schiavo per sino d'incrudelir contro se stesso: conosco uomini sollazzevoli del bel mondo far dei sacrifizj della loro salute, delle loro sostanze, che li rendono doppiamente miserabili, l'uomo sensuale per soddisfare all'esecrabil volere di sua passione perde ogni senso d'onestà, di onoratezza, e della propria conservazione. Or mi dica, chiunque conosce appieno lo

spirito della Religione, se sia così austero, incontentabile nelle sue dimande; in quanto a me io vi raccomanderò soltanto di aver per lo Spirito di Dio la medesima compiacenza, la medesima dipendenza, la defferenza istessa per tutto ciò, che incontra il vostro gusto, e quello del secolo, Dio in tal caso sarà contento di voi, e voi di lui.

Anime fedeli, così in questo così lieto giorno vi consola Sant' Agostino, riceveste in oggi il dono impareggiabile dello Spirito Santo, o per il meno vi fece sentir sua voce, non resta, che a voi, se volete, il perseverar nella sua grazia Tutto v'impegna l'interesse di Dio, ed il vostro; imperciocchè non figuratevi, che non sia senza una estrema violenza, che parta dal vostro cuore, di cui ne è così geloso; le anime, che dovette abbandonare: *Afflixerunt Spiritum Sanctum ejus.* E sebbene sua felicità non dipenda dalla nostra, tuttavia il suo amore infinito gli rende il nostro disprezzo più sensibile a proporzione, che sua bontà ha diritto di aspettarsi sensi di riconoscenza dal cuor nostro. No, non state mai a fargli resistenza: *Nolite contristare Spiritum Sanctum.* Finalmente siete conquiste del Sangue purissimo di un Dio: *Acquisivit Sanguine suo*; siete sue spose carissime, e ricercate da tutta l'eternità: *Sponsabo te mihi in sempiternum.* Os. 19. Tempj vivi consecrati con reiterate unzioni, che riceveste nei Sacramenti, e nol sapete, vi dice S. Paolo, che siete Tempj dello Spirito Santo? Dopo tutto questo come potrà esser indifferente alla vostra perdizione? Il proprio interesse grida ancora ad ogni Cristiano di conservar gelosamente le grazie dello Spirito Santo Ah! e chi non temerà dopo tanti affronti di cader finalmente in quell' ultimo peccato contro lo Spirito Santo, che secondo Sant'Agostino non è poi altro, che l'impenitenza finale?

peccato, è vero, che non si consuma, che alla morte, ma però nel corso della vita, insegna S. Paolo, accumula un tesoro d'ira; peccato in una parola, che non si può negare, essere propriamente l'opera dell'uomo ostinato nella sua malizia, ma che è altresì il castigo tefribile di un Dio giustamente sdegnato per tante, e gravissime infedeltà.

Preservateci da una così funesta sciagura, o Divino Spirito, e per enormi, e moltiplici, che siano state le nostre iniquità, non privateci punto del vostro Spirito, pegno prezioso del vostro amore, feconda sorgente d'ogni bene, unico principio di tutta la vita spirituale: *Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.* Fortificate i legami, che ci uniscono a lui, rimovete da noi tutto ciò, che potrebbe sciogliergli, od indebolirli, rendetegli indissolubili, ed eterni: *Et Spiritu principali confirma me.* Fate sopra tutto, che per il buon uso di sue grazie noi arriviamo a meritarne la pienezza, e per i generosi sforzi noi ce ne assicuriamo la stabile permanenza. Questo è, o C. U., tutto il frutto, che noi dobbiamo cogliere da questo mistero, e l'unico mezzo, ed infallibile per giugnere alla beata eternità, che vi auguro.

PER LA DOMENICA
DELLA SANTISSIMA TRINITA'

La Lezione del Vangelo è del Capo 28. di S. Matteo.

In quel tempo disse Gesù a' suoi: è stata data a me tutta le podestà in cielo, ed in terra; andate dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservar tutto quello, che io vi ho comandato, ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.

ISTRUZIONE.

Tra tutti i misteri della nostra Religione non ve ne ha un'altro, in cui Dio sia più incomprensibile all' uomo del Mistero della Santissima Trinità, nè alcun altro, che sia più augusto, e che l'essersi creduto con tanto contrasto della ragione faccia meglio veder, o Cristiani, la verità, la divinità della nostra Fede. Un Dio Uno in essenza, e Trino nelle Persone, una sola natura, una sola sostanza, e divinità in tre Persone realmente distinte, che non lice confondere, e che voglionsi credere eguali in tutte le perfezioni. Il Padre conoscendo se stesso genera il Figliuolo, il Padre amando il Figliuolo, ed il Figliuolo il Padre producono lo Spirito Santo. Eccovi, C. U., un mistero, in cui tutto ci

riduce all'Unità, mistero, a cui il debol nostro intelletto non può sollevarsi senza sentirsi opprimere, se la fede non corre a sostenerlo, a confortarlo: mistero, che è il fondamento di tutti gli altri; mistero, che ha tutto il diritto alla nostra sommissione; mistero finalmente, in cui la religion nostra, o F.; ritrova sua consolazione, e la sua gloria. Ponete mente alle circostanze, ed al modo, con cui il Divin Maestro lo annunzia a' suoi Apostoli: una verità così elevata sovra l'umano intendimento non poteva capirsi da essi, sul bel principio della loro sequela erano troppo idioti, differì di giorno in giorno ad isvelargliela, per preparargli a comprenderla gliene avea date delle idee assai toccanti; soventi gli parlò del suo Padre, ma di un Padre, col quale non faceva, che una sola, e stessa cosa con lui: *Ego, et Pater unum sumus.* Soventi volte gli avea fatta menzione del suo Spirito, ma di uno Spirito, che non doveva favellare, che dappresso a lui, e con tutta la conformità agli insegnamenti, che lui medesimo dati avea: *De meo accipiet.* Ben soventi additate avea le differenti proprietà, ed operazioni di ciascuna delle tre Persone; ma per cuori ancora carnali era sempre un tal parlare oscuro, ed inintelligibile, in oggi usa un linguaggio il più chiaro, e più concepibile. Sulla fede della Santissima Trinità fonda la missione de' suoi Apostoli, la santificazione delle anime; egli è nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che vuole si amministri il primo Sacramento, e che questa invocazione delle tre Persone entri nella composizione quasi di tutti gli altri; vuole, che intorno alla fede della Trinità ammaestrino tutte le genti. Guardiamo questa fede, F. D., come il più prezioso tesoro della Chiesa, quella, che giustifica i peccatori, che santifica i giusti, che

corona i Martiri, che consacra i Sacerdoti, che salva tutto il mondo

La Chiesa dopo averci dalla nascita del Salvatore sino all'effusione dello Spirito Santo fatto crescere successivamente per la grazia d'ogni mistero, propone in oggi l'ineffabile mistero della Trinità alla vostra pietà, nel quale consiste tutto il culto, e tutta la religione degli Spiriti celesti, e che è l unica occupazione dei Comprensori nel Cielo. M'impegnerebbe l'odierna Festa a favellarvi di questo gran mistero; ma cosa potrò io dirne degnamente? Posso su questo argomento così impenetrabile appropriarmi quello, che un tempo disse Geremia: io sono un fanciullo, che non fa, che balbettare, e non sa spiegar i suoi pensieri. Per ridurre adunque l'odierno mio discorso all'edificazione de' vostri costumi mi rivolgerò a favellarvi del culto, che solo può rendere omaggio, adorazione, ringraziamento, che sia degno della Santissima Trinità, che solo possa tirar i suoi sguardi. Voi ben v avvedete esser questo il Sacrifizio della Messa, in cui un Dio adora un Dio, si sacrifica a un Dio; in questo adorabile Sacrificio evvi tutto il culto, che deve la creatura al Creatore. Un Dio infinitamente adorabile, un adoratore, la di cui santità è così sublime, che la mente umana non può farsene un'idea, un adoratore dico, che offerendo se medesimo Ostia purissima, ed accettevolissima in nostro nome ci mette in istato a dispetto di nostra bassezza di presentar alla Santissima Trinità quella lode, quel culto, quei rendimenti di grazie proporzionati alla sua maestà, ed alla grandezza dei benefizj, di cui ricolmò le sue creature. Che più? Voi sapete, come fu sfigurata per lo peccato in noi l'immagine dell' adorabile Trinità, che rendeva l'uomo come un Dio tra le creature terrene; ora questo incruento Sacrifizio la riforma

perfettamente per l'intima unione, e dirò trasfusione dello Spirito, e delle inclinazioni di Gesù Cristo nel cuor di coloro, che lo celebrano, e vi assistono. Questi, e moltiplici altri oggetti di consolazione, e di edificazione, che ci mette agli occhi della mente l'azion della Messa, meritano le nostre più serie riflessioni. La Chiesa nel far un rigoroso precetto a' suoi fedeli di assistervi con divozione nelle Domeniche, e nell'altre feste comandate non crede poter meglio occuparli per la santificazione di quei giorni consecrati in modo particolare ad onorar la Santissima Trinità: siccome non vi fu mai al mondo un'azione, che le abbia reso maggior gloria, ed apportato all'umanità maggior vantaggio, e fissato altresì lo stupor del Cielo, quanto il Sacrificio della Croce, così quello della Messa, che è una continuazione di quel medesimo, si può dire l'omaggio il più accetto a Dio, e quello, che più rende intenta la Corte Celeste sovra di se, e per conseguenza il più degno della pieta Cristiana. Svolgendovi con brevità, e chiarezza di discorso queste verità io credo, che ne converrete meco dell'importanza di essere istrutti intorno al Sacrificio dell'Altare, e come fra tutte le pratiche della nostra religione, questo sia la prima, anzi la sola, che possa interessare la Santissima Trinità; così mi assista Iddio, e diriga la mia favella a trattar un argomento di tanta importanza con quella dignità, e zelo, che desti in voi l'idea la più grandiosa dell'eccellenza del Sacrificio della Messa, e dell'efficacia per le anime nostre, cosicchè mentre l'intelletto resta illuminato da cognizioni così consolanti, resti il cuore commosso ai sentimenti di pietà.

L'adorar Iddio, l'amarlo, il benedirlo alla vista, e nell'uso delle creature è il fine dell'uomo, lo scopo della sua creazione, il motivo della sua eccellenza sovra tutti

gli esseri creati, che compongono il mondo tutto. E senza il peccato di Adamo l'uomo si poteva riguardare come l'interprete della natura presso il comun Creatore; l'altare, la vittima, il sacerdote della medesima, il nativo candore, il pregio incomparabile dell'anima sua, i di lei innocenti affetti presentavano a Dio un sacrifizio d'un merito gratissimo. L'adorazion sua in ispirito, e verità si sarebbe senza dubbio per qualche esterior segno manifestata, impossibile essendo ai vivi sensi di un'anima tutta compresa del divino amore il separarne, e lo interdirsi certe dolci eruzioni, che traboccano anche nelle modificazioni del corpo, anzi avendo l'uomo ricevuto anima, e corpo, un cuor ben fatto qual era quello del uomo innocente, si sentiva dai sensi di gratitudine portato a rendere al Supremo Autore omaggio di adorazione e per questo, e per quella. Aggiugniamo ancora, che essendo l'uomo destinato dal suo Creatore a vivere in società, e comuni essendo le voci della natura, che li chiamavano ad adorar il comun Padre, a ringraziarlo, a benedirlo, doveva adunque esprimere a' suoi simili per via di segni sensibili l'union sua con essi dei sentimenti di affetto, di timore, di gratitudine, di dipendenza verso la Divinità; forza è dire, che lo Spirito di novità, e di contraddizione è quello, che fa scherzar gli increduli con tante inezie contro il culto esteriore a costo della loro coscienza, e del buon senso.

Entrato il peccato nel mondo l'uom peccatore nulla ebbe più del suo, che meritasse gli sguardi di Dio, ma tutto in lui presentava un oggetto di odio, e di vendetta. E già il feral decreto di morte era pronunziato contro di lui, se Iddio ricco in misericordia non avesse condannato il proprio Figliuolo dandolo a noi tutti. Che finezza, che eccesso dell'amore di Dio!

Mandò egli il suo Unigenito a riconciliar l'uman genere con lui, a far le veci dell'uomo, a rendere per l'uomo quel culto, quell'adorazione, quegli attestati di amore, di gratitudine al suo Creatore, che l'uomo era divenuto incapace di prestare. Venne adunque il Figliuolo di Dio, e nel Sacrifizio, che fece, in cui fu egli e la Vittima, ed il Sacerdote, e l'altare rese all'Eterno Padre quella gloria, che tutti gli uomini uniti a tutte le creature non mai avrebbero potuto rendere la simile così grata a Dio, atta a compensar abbondantemente tutti gli affronti, che fatti gli avea il peccato, a rendergli i ringraziamenti per tanti benefizj, che godevano le creature, a placar il divino sdegno, e ad impetrare tutti i favori, le grazie tutte.

L'eccellenza di questo Sacrifizio fu così grande, che per ben quattromila anni la fece Iddio annunziar agli uomini con illustri profezie, e nobili figure, ed in modo particolare per quei tanti Sacrifizj nella legge di natura, e scritta con tanto apparato di cerimonie praticati, cosicchè il Sacrificio venne considerato come l'azione la più essenziale della Religione, come l'atto principale dovuto all'Essere Supremo. Siccome il Divin Figliuolo non dovea venir sulla terra a compiere il suo gran Sacrificio, che nella pienezza de' tempi, affinchè l'uomo non perdesse di vista i suoi doveri verso la Suprema Maestà, volle Iddio, che sino dal principio del mondo gli fossero offerti Sacrifizj, e sostituendo la vita degli animali irragionevoli a quella dell'uomo, su di cui avea tutto il diritto, volle, che il sangue di queste innocenti creature tenesse luogo di quello del colpevole, e che l'offerta, e la distruzione delle cose sì animate, che inanimate, che l'uomo faceva a di lui onore, fosse una pubblica confessione della sua servitù. Nulladimeno per santo che fosse lo scopo di questi sacrifizj, nulla

però aveano in se, che potesse incontrare il divin gradimento, nè recargli onore, come ce ne assicura lo Spirito Santo per l'organo di Davide, e di S Paolo; e l'idea, che ne avevano questi Santi, si era, che tutto il loro uso non servisse, che ad avvertire gli uomini dei sentimenti di profondo rispetto, e gratitudine, coi quali presentarsi doveano a Dio, e far in questi rimarcare il dovere di annientarsi innanzi alla tremenda Maestà, di renderle grazie, e riconoscere dalla sua benefica mano tutti i beni, ed implorar con cuor contrito, ed umiliato sua paterna misericordia I Santi sacrificatori, e tutti i personaggj illuminati si consolavano nei loro varj, e moltiplici sacrifizj per quella parlante immagine, che in essi rimiravano della natura, degli effetti, e delle proprietà del gran Sacrificio di Gesù Cristo, il solo degno dell'Ente Supremo, il solo proprio a renderlo propizio all'umanità.

I sacrifizj adunque di Abele, di Noè, d'Abramo, e tutti gli altri tendevano a quello di Gesù Cristo, egli fu quell'Agnello, che per dirlo con San Giovanni fu immolato sin dal principio del mondo, egli coll'abolire per la sua morte tutti i sacrifizj sanguinosi preservò per sempre un numero infinito di vittime; e quando non avesse reso altro servigio all'umanità, questo solo di aver risparmiato a costo del Sangue suo tant'altro, non dovrebbe bastare ad impegnarci a benedire sua carità, suo coraggio? No, *Majorem hac charitatem nemo habet.* Si videro i felici del secolo comprar sua gloria, sua fortuna a costo del sangue altrui; ma Gesù Cristo comprò la felicità degli uomini collo sborso del suo: esempj simili di vera eroica virtù non ha a produrne la Storia, questo era riservato all'Uomo Dio. Il Nostro Divin Redentore, dicea a conforto de'Cristiani S. Paolo, ha

con una sola obblazione riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, che si sono santificati.

Questo Sacrificio si consumò sull' Altare della Croce, o piuttosto sull' Altare della Divinità, in cui sussisteva l'umanità collo spargimento del Sangue della medesima, e colla sua morte, il qual Sacrificio si continua sopra i nostri altari, mentre l'Ostia medesima, che fu offerta in Croce, vien immolata su di essi in modo diverso; perocchè sulla Croce versò tutto suo Sangue, e morì realmente, e nella Messa si fa senza effusione di Sangue, senza la morte, godendo egli l'immortalità. Si riguardi adunque il Sacrificio della Messa come una continuazione del Sacrificio della Croce, il quale incessantemente ci mette sotto gli occhi un quadro dipinto col Sangue ancor caldo di Gesù Cristo, il suo amore immenso, e quanto fece per noi. Invenzione ammirabile, che non vi voleva meno del cuor tenerissimo del Divin Redentore per immaginarla, mentre per essa diede se stesso in vittima a disposizione della sua Chiesa, affinchè la offerisca all'Eterno Padre per onorarlo come sovrano Padrone, per placare la sua ira scancellando i nostri peccati, per ottener da lui le grazie necessarie.

Offerisce adunque la Chiesa il Sacrificio della Messa per onorar Dio come Sovrano Signore. Presenta ella come un tempo Maria Gesù Cristo all'Eterno Padre. Maria in questa presentazione ubbidiva a quella legge, che ordinava, che ogni primogenito fosse a Dio presentato. Perchè? per rilevare il supremo dominio di Dio, per solennemente riconoscere, che tutto viene da Dio, che tutto per conseguenza è suo, e che di tutto deve esser resa gloria a lui. Or ecco ciò, che noi facciamo sacrificando il Corpo, ed il Sangue del Salvatore; imperciocchè egli è Sagrifizio vero quello, che nei nostri Tempj si celebra, Altare, Sacerdote, Vittima, Obbla-

zione, Consumazione, non manca niente. Ecco ciò, che fa il Sacerdote: egli offerisce Gesù Cristo medesimo a Dio onnipotente, ed immortale per rendergli un onor sovrano, conciossiachè di tutti gli onori il massimo quello si è del Sagrifizio, e per questa ragione medesima non può esser dovuto, che al solo Dio.

V'è ancora di piu, perchè il Sagrifizio nella sola obblazione non consiste, ma nella consumazione, per cui la Vittima è distrutta, il Sacerdote dopo di aver offerta l'Ostia, e consecrata la consuma di maniera, che, mi avanzo a dirlo, secondo il Sacramentale suo essere Gesù Cristo muore in quell'istante, ed è egli stesso distrutto, perchè in tal guisa distrutto per far più in fatti, che in parole quella grandiosa protesta al Padre: Dio del Cielo, e della terra, Signore voi siete l'essere degli esseri, ed innanzi a voi ogni altro essere scomparisce. Protesta sempre mai a Dio gloriosa da qual si sia parte ella venga; che cosa è dunque, se fatto sia a spese di un Dio, e da un Dio? Quindi che lezione per noi, che regola per degnamente assistere alla Santa Messa: diciamolo pure nel partire da casa per questa pratica di divozione: io vo ad assistere all'azione la più onorevole alla Santissima Trinità, a quella, che più le piace, alla più augusta, ad un Sacrificio, che rende attonito il Cielo a contemplar una Vittima scelta dall'Eterna Sapienza, immolata dalla carità di un Dio. Che lieto pensiero! mi trovo appiè del Santo Altare in compagnia dei Cherubini, unisco le mie adorazioni alle loro, canto con essi: Santo, Santo, Santo il Dio degli Eserciti; ma questo è ancor poco, mi associo a Gesù Cristo medesimo: eccomi una sola vittima con lui; per esso rendo gli omaggi di lode; mi offerisco con Gesù Cristo con una vera brama di glorificare questo primo essere, da

cui essenzialmente dipendiamo, e che solo è il fine di tutte le cose, come di tutte è il principio.

Si offerisce il Sacrificio della Messa per render grazie a Dio come benefattore. L'infinita bonta di Dio spandendosi sovra l'uman genere con tanti benefizj, egli era ben di giustizia, che nella Religione un Sagrifizio vi fosse di ringraziamento. La Chiesa lo fa intendere ai suoi figliuoli per il Sacerdote, allorchè di mezzo ai sacrosanti misteri prima di consecrare il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo espressamente avverte di render grazie al Signor Nostro Dio; imperciocchè, siegue egli a dire, la giustizia, l equita lo vuole, che dappertutto, ed in ogni tempo, vostre creature vi rendano grazie, e lodi, e vi benedicano in memoria di doni così segnalati, di cui le avete riempite. Eppure il credereste, C. U., per quanti benefizj abbia Iddio accumulati sovra gli uomini, il Sagrifizio della Messa nel suo valore uguaglia, anzi comunemente sorpassa tutto ciò, che dalla divina liberalità abbiamo potuto ricevere: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Quest' era il discorso dell' Apostolo, e secondo questa regola io dico: noi siamo debitori a Dio di tutto, poichè tutto abbiamo da lui, egli è vero; ma l' offerirgli il suo Divin Figliuolo non è egli rendergli tutto? E cos' altro può egli richiedere dalla nostra gratitudine?

E non basterebbe questo pensiere per utilmente, e santamente occupar un' anima, e farla lamentare sovra la breve durazione della Messa? Eppure si danno persone, la di cui vita è una perpetua successione d' inutilità, d' ozio, che per la loro scioperaggine sono d' aggravio a se medesimi, ed agli altri, che sono così irritabili ad ogni ingratitudine, che vorrebbero, che appena il Sacerdote compare all' altare, gia se ne par-

tisse, menano querele contro la santa gravità del Ministro, e la religiosa circospezione, con cui tratta le cose sante; son pur costoro, che esigono da' suoi servi tutta l'esattezza, ed il rispetto nel loro servizio. Un' anima sensibile ai doveri di gratitudine, che assiste alla Messa, va riandando i benefizj di Dio, non può contarli, perchè sono innumerabili, ma ella in certa maniera n'è come ridondante in se stessa, e come tutta al di fuori ricoperta. Fallita di conto suo sente la sua povertà, e la sua miseria, la riconosce, e s'umilia: che darò io al Signore per tutto ciò, ch' egli mi ha dato? Ma lungo tempo non resta ella sospesa, ella ha dinanzi un ripiego pronto, ed il più abbondante, la preziosa Vittima immolata sull' Altare. Prende però il calice del Signore, e secondo l' espressione del Profeta medesimo, e piena di confidenza nell' offerirlo ella crede pareggiare innanzi a Dio tutte le sue partite in conto di gratitudine. Con quali sentimenti per altro accompagna ella codesta offerta, con qual riconoscenza, e con qual zelo per l'onore d'un Dio sì liberale verso di lei, e così buono!

Sacrificio di propiziazione per scancellar i peccati, e placar l'ira di Dio. Io non credo poter meglio farvi comprendere questa verità, che con un patetico ragionamento, che tenne un dì l'Abbate S. Bernardo a' suoi Monaci: la mia causa era disperata, io era perduto, già il Giudice Sovrano stava per pronunziar il fatal decreto di morte contro di me; giunge all' orecchio dell' unico Figliuolo del Principe la mia sorte sciagurata, ne prende pietà, che fa? Si sostituisce per me, vuol egli portar la pena del mio delitto: eccolo uscire dal suo real palaggio, depone le splendide divise della sua dignità, piange, prega, supplica, va egli ad offerirsi alla giustizia del Padre; immagine naturale di quanto

fece Gesù Cristo nel Sacrificio della Croce, e che rinnova in quello dell' Altare: senza scorgere il pericolo, prosegue il Santo, in cui mi trovava, folle, che io era, non pensava, che a godermi dei passatempi? E che? tutto in un tratto alzo lo sguardo, vi scuopro il mio Re: me lo veggo ridotto alla più costernante umiliazione, addolorato, penitente, me gli accosto, volge su di me uno sguardo interessante, gli chieggo la cagione di questo suo annientamento, mi risponde con benigna favella: si tratta di te, pel tuo scampo mi sono sottommesso al Giudice, vo alla morte per salvar a te la vita. Aprite gli occhi, F. M., rimirate sull' Altare il Divin Figliuolo, che ubbidì alla voce di una delle sue creature, osservatelo in quel suo contegno umiliato, confuso, paziente presentare le sue piaghe, offerire il suo Sangue fumante ancora per placar suo Padre giustamente sdegnato contro di noi.

E' fuor di dubbio, che il Sacrificio della Croce fu Sacrificio di propiziazione, il Sangue del Divin Nostro Salvatore, sua vita cancellarono il chirografo, in cui era il decreto di nostra condannazione, lo lacerò affiggendolo alla Croce; ora il Sacrificio dell' Altare è il medesimo di quello della Croce, l' Ostia è la medesima, il Corpo è il medesimo, il Sangue è il medesimo dell' Uomo-Dio, epperò dotato della stessa efficacia, e della stessa virtù, non essendovi altra differenza, che il Sacrifizio della Croce fu cruento, e quello dell' Altare incruento. Questa è la soda dottrina, e consolante della Chièsa, che spiegò solennemente per il Concilio di Trento, dimostrando come Gesù Cristo non ha voluto, che il di lui Sacrifizio si terminasse sulla Croce: siccome eterno era il suo Sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedecco, due cose si propose; una, che il Sacrifizio medesimo si perpetuasse nella Chiesa sino

alla consumazione de' secoli, e l'altra, che compirebbesi sotto le specie di pane, e di vino, come Melchisedecco pane, e vino offerto avea. Epperò nell'ultima cena, che fece appunto la sera, che fu l'ultima di sua vita mortale, lasciò per testamento alla sua Chiesa un visibile Sacrifizio proporzionato, e modellato, dirò così, sull'indole, e condizion degli uomini, ne fece un espresso comando a' suoi Apostoli, ed ai loro Successori di offerire sotto gli stessi simboli, affin di rappresentare quello, che una volta consumò egli sulla Croce, e di applicarne la virtù salutevole per la remissione dei peccati, di cui tutto dì noi ci rendiamo colpevoli. Ecco quel, che voleva dire l'Apostolo ai Corinti con quelle parole: sempre che mangierete di questo pane, e che berrete di questo calice, annunzierete la morte del Signore: cosa vuol dire annunzierete? Non vuol dir solamente, voi farete commemorazione di questa morte, ma la rinnoverete, ed il merito di questa sarà tutto vostro. Nel Sacrificio adunque dell'Altare siccome in Croce Gesù Cristo è Vittima di propiziazione per i nostri peccati, e posto ciò, era ben egli strana cosa, che i peccatori allontanati si fossero da un Sacrifizio per essi istituito, e per la loro riconciliazione; siate assidui tutti, ma voi fra gli altri venitevi, o peccatori, e non temete. I lebbrosi, il cieco, che presentaronsi al Signore, ebbero forse a pentirsi della loro ardimentosa fiducia? Il partecipar di questo Sacrifizio mediante la Comunione quest'è ciò, che la Chiesa proibisce sotto le pene più gravi a chi chiesia reo di colpa mortale; ma l'avervi parte coll'assistervi egli è nel vostro peccato medesimo il vantaggio inestimabile, che vi resta, e che v'importa infinitamente di non perdere. Venite, dico, a questa piscina, ove il Ministro del Signore per vostra guarigione dà mo-

vimento non già ad un' acqua salutare, ma ad un Sangue tutto Divino. Vi conduca quello spirito di pentimento, che condusse la Maddalena appiè del Signore, ed il Pubblicano ad orare nel Tempio. Se in ogni tempo dobbiamo aver lo spirito di compunzione, e di penitenza, egli è in modo particolare, quando l' Agnello Divino, che toglie i peccati del mondo, si sacrifica sull' Altare per soddisfar alla Divina giustizia. Quì è appunto, dove aver dovete presente alla mente qual parte ebbero i vostri peccati per rendere la Passione, e la Morte di Gesù Cristo più atroce, e più dolorosa. Offerite adunque col Sacerdote il santo Sacrifizio per i vostri peccati, per quelli di tutto il mondo, ed in modo particolare per gli oltraggj fatti al SS. Sacramento. Imperciocchè ogni Fedele assistente alla Messa deve così unirsi al Sacerdote per offerire con essolui questo Sacrificio di pace, e di riconciliazione.

Sacrificio di propiziazione anche per i defunti. Questo è un secreto, che lasciò alla Chiesa suo Sposo, ed ella tenera Madre in ogni tempo ne fece uso a refrigerio de' suoi figliuoli con quella sollecitudine, di cui possono essere capaci le materne viscere per i bisogni de' suoi figliuoli. Dice ella per il suo Ministro di Dio: ricordatevi, Signore, di quelli, e di quelle, che al sepolcro ci hanno preceduto, e che riposano nel sonno della pace. Una Madre così caritatevole, fratelli, non merita il nostro rispetto, la nostra ubbidienza? Mi dicano i miscredenti, se non rende questo tratto solo di carità, che fa sopravvivere coloro, che la morte rapì, che mantiene la nostra società indissolubile anche dopo la morte più consolante la condizione del Cattolico? Sì, mi giova credere l' efficacia del Sacrificio della Messa a pro delle anime purganti, confido di averla anch' io a provare: no, non è dal mondo, che spero una me-

moria di me, ma bensì dalla mia Madre venerabile. Intanto senza scostarmi dall'argomento, sapendo voi qual soccorso appresti ai morti, e come la liberazione operi dalle pene ad essi, quanto è lo zelo vostro per soccorrerli, qual uso fate di un mezzo sì facile, sì pronto? Io so, che tra' miei Parrocchiani ve ne sono di quelle anime, direi, naturalmente Cristiane, che procurano ai defunti que' suffragj, che vorrebbero anche per loro; ma altronde si danno dei cuori, che non hanno senso nè di carità, nè di giustizia, perchè non solo seppelliscono in profonda obblivione gli uffizj di pietà verso i defunti, ma ancora i doveri di giustizia, defraudando le loro estreme volontà, non adempiendo i legati. Poveri padri, povere madri, e congiunti, voi lasciaste nella pingue eredità un pegno del vostro amore verso i vostri eredi, vi aspettaste d'esser corrisposti, perchè non vi vedono più, più non vi temono, induriti, snaturati, ingiusti godono i frutti dei vostri sudori, senza neppur volgere un pensiero sovra di voi.

Sacrificio della Messa, Sacrificio d'impetrazione per ottener le grazie da Dio. Due sorta di grazie si ottengono con questo Sacrifizio: grazie spirituali, grazie eziandio temporali. Tutto ciò, che la Chiesa dimanda a Dio, lo dimanda per i meriti di Gesù Cristo, certa, e sicura, che in vista di questi nulla ha a negarle, memore sempre di quanto disse egli medesimo a' suoi fondatori: qualunque cosa chiederete in nome mio, esso Padre ve lo darà. Questa è la ragione, per cui termina le sue orazioni per nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, che con voi vive, e regna nei secoli de' secoli. Pagò egli tutte le grazie, che noi dimandiamo all'Eterno suo Padre, i suoi meriti ne furono il caro prezzo; epperò scrivea agli Ebrei S. Paolo: ne' giorni di sua vita mortale fu egli esaudito per la sua riverenza.

E' forse egli men degno nel Sacramento di questo riguardo medesimo alla Divinità sua, ed allorquando in qualità tutt' insieme di Sagrificatore, e di Sagrifizio per noi s'interessa, e prega? Santa Fede, come mai mi consoli in questa valle di lagrime, tu m'additi su quell' altare tra le mani del Sacerdote quel Salvator medesimo, che perora per me con tante lingue, quante sono le piaghe, che ebbe nel suo corpo, con tant' efficacia, quanta aver ne possa un ben amato figliuolo presso il padre; oh, come mi rappresenti questo Divin Figliuolo in atto supplichevole per me! Mi fai sentire quelle sue parole: io sapeva, che sempre mi ascolti, o Padre; Padre santo, conserva nella tua grazia quelli, che mi hai già dati. V' ha egli niente, che non possiamo dicevolmente riprometterci, niente, che possa esserci negato con un Mediator così possente, tanto più se le grazie, che dimandiamo, siano anche più conformi al suo spirito; e le grazie, che hanno direttamente per oggetto la salute dell' anima, sono a tutte le altre incomparabilmente superiori.

Quindi per questa sorta di grazie particolarmente presenta la Chiesa il Sacrifizio. Non l'offerisce mai, che non domandi per tutto il gregge, e per tutti coloro specialmente, che assistono a questo atto di religione, che ammessi sieno nel novero degli eletti, e dall' eterna dannazione liberati, e che siano ricolmi di tutte le celesti benedizioni, che niente li separi da Dio, siano fedeli a lui, costanti nel bene sino all' ultimo respiro. Ma perchè queste domande sono generali, e che secondo le diverse occorrenze noi abbiamo più bisogno ora di una grazia, ora di un' altra, la Chiesa eziandio nel corso del Sagrifizio ha altrettante orazioni proprie, onde chiedere ora una viva fede, ora un ardente amor di Dio, ora la carità verso il prossimo, ovvero l' umiltà

nei sentimenti, o la pazienza nei travaglj, o la forza contro le tentazioni, qualche volta l' estinzion de' scismi, e dell' eresie, ciascuna cosa ordinatamente secondo che più ella è necessaria nelle istanti congiunture. Quale materia alle nostre meditazioni in quei preziosi momenti, nei quali un Dio si fa Vittima per esso noi! Che favorevole occasione per esporgli caduno le proprie miserie, ed i bisogni dell' anima nostra! Noi le sentiamo pure quanto siano gravi, ce ne lamentiamo; l' inclinazion del cuore al male, la tirannia delle passioni, le illusioni del mondo, l' indifferenza per Dio sono pure un travaglio continuo per l' anima. E perchè adunque non ci arrendiamo a quella voce, che parte dall' altare, che ci chiama ad appressarci per venir illuminati? Perchè non ascoltiamo Gesù Cristo, che c' invita? Venite a me tutti voi, che siete travagliati, ed aggravati, che io vi darò conforto; non è egli vero, che operasi l' opera della nostra Redenzione nel Sacrifizio dell' Altare? Ah! io mi conspergo del Sangue ancor fumante di questo Agnello Divino, prendo questa santa Vittima, l' espongo agli occhi dell' Eterno Padre, e li chiamo le grazie necessarie, e con santa fiducia gli dico: a vista di questo Sangue, di questo corpo negatemi, se potete, la salute dell' anima mia comprata collo sborso di una vita così preziosa.

Nè le sole grazie spirituali, ma le temporali c' impetra il Sacrifizio dell' Altare, perchè niente divieta il dimandarle. Nella Legge di Mosè v' erano le Ostie pacifiche, sia per riconoscere i benefizj da Dio già ricevuti, sia per impetrarne dei nuovi, e questi benefizj non erano comunemente, che vantaggj umani. Davide ottenne coi sacrifizj, che il suo regno liberato fosse dalla pestilenza, che lo desolava; Onia ottenne anch' egli la sanità ad Eliodoro, e così tanti altri Santi. Or secon-

do la Teologia dei Santi Grisostomo, ed Agostino il Sagrifizio della nuova Legge eminentemente contiene, ed in se riunisce tutte le proprietà degli antichi Sacrifizj; e per conseguenza non è da dubitare, che Dio non lo accetti, allorchè gli venga offerto eziandio per beni temporali, siccome quelli, che cadono nell'ordine della provvidenza. S. Gioanni Grisostomo fa una bella applicazione al Sacrificio dell'Altare di quelle parole dell'Apostolo a Timoteo, che mettono all'evidenza il vero spirito della Chiesa, ed il di lei cuore: abbiate cura, vi scongiuro, che si facciano preghiere, voti, dimande per i Re, per tutte le persone d'alto rango, acciò essi, e noi viviamo tutti in tranquillità, e pace. Quest'esortazione partiva da un cuore scevro da ogni vista umana, che non aveva altra regola, che l'amore del prossimo, e del ben pubblico. Quando sacrifichiamo a Dio, e che senza effusion di Sangue gli offeriamo la Vittima, dice un altro Santo Padre, noi preghiamo per la prosperità degli Imperatori, pel successo delle loro armi, per la guarigione degli infermi, per la consolazione degli afflitti, per qualsisia altro motivo di simil sorta, ove impetrar vogliamo sopra di noi l'ajuto, e la protezion del Cielo. Niente di più eccellente immaginar si può del Sacrificio dell'Altare, e si può chiamar il benefizio per eccellenza, il capo d'opera della carità di Dio verso gli uomini. E' fuor di dubbio, dice Sant'Agostino, che a Dio solo padron del tutto vuolsi offerire, e non mai a veruna creatura, per santa, ch'ella sia, ed elevata nel Cielo. Quindi Gesù Cristo vero mediatore prendendo la forma, e la natura di servo, sebbene come Dio riceva col suo Padre i Sacrificj, che gli vengono offerti, nulladimeno come uomo preferì esser lui medesimo Vittima, e far di se stesso un Sacrificio piuttosto, che ricevere Sa-

crificj affine di non lasciar luogo a credere, che ad altri, che a Dio possa offerirsi Sacrifizio; ora essendo cosa così augusta, così prestante il Sacrificio, pare, che sia un profanarlo, offerendolo anche per conseguir beni spregievoli, labili, quali sono i temporali. No, M. F., non si fa alcun torto alla dignità del Sacrifizio, nè della Vittima con dimandar grazie temporali, perchè l'immensa carità di un Dio, la sua paterna condiscendenza ci dona questi favori, e vuole, che a lui li domandiamo, e non avendo noi meriti ad impetrarli ci lasciò come a nostra disposizione aperto il tesoro di quelli del suo Divin Figliuolo, che appunto ci dice: qualunque cosa senza riserva voi dimanderete al Padre mio, egli ve la darà. Diffatti la Chiesa si mantenne sempre in possesso di questo diritto di offerir il Sacrifizio per i frutti della terra, e per la fertilità delle campagne, per la felice riuscita di un'impresa, pel sostegno di una famiglia, per la conservazione, pel ristabilimento della salute, in una parola per le grazie temporali. Qual tratto più fino di tenerissima carità si può ideare di quello di un Padre, che dà il suo proprio Figlio oggetto il più caro di sue compiacenze, per redimere il suo servo, per liberarlo da un abisso di miserie nell'anima, e nel corpo, in cui erasi follemente precipitato nel ribellarsi da lui? No, l'umano intendimento si perde nel voler misurare la grandezza di questo amor di Dio.

Tanti Cristiani professano di credere così liete verità, e la loro fede gli impegna a far celebrare qualche Messa nei loro dubbj affari, nelle avverse cose, eppure non corrisponde alla loro fede la divozione. Al vedere l'allontanamento di molti da questo esercizio di pietà, la nausea, il dissipamento nell'assistervi non si direbbe, che non distinguono il sacro Altare, il santo Sacrifizio da un'azione profana, e di nissun momento? Che

nulla s'aspettano da quella funzione? Ah! mio Gesù, nello istituir questo Sacrificio vi avevate pur scritto nel vostro bel cuore il nome nostro, e per nostro inestimabil vantaggio lo lasciaste come per eredità alla vostra Chiesa: vi sareste mai aspettato così nera ingratitudine da coloro, la di cui salvezza aveste in mira? Vi voleva adunque una Legge della Chiesa, che obbligasse per legge dei poveri, degli infermi, degli affamati a correre a questo fonte di grazie, le miserie delle loro anime non erano abbastanza pressanti per spingergli a questa salutevol piscina? Eppure quanti vi sono, che insensibili ai loro spirituali bisogni neppur il precetto della Madre Chiesa non curano: Figliuoli snaturati, cosa v'ha fatto essa, che le siete divenuti così disubbidienti, e ribelli? Forse perchè si affligge tanto sulla vostra rovina, forse perchè affannata vi corre dietro, vi mostra l'onesto suo seno per intenerirvi? Date almeno questa consolazione alle materne viscere, che vi hanno partorito, a Dio di avervi sotto i suoi occhi uniti ai vostri fratelli, ai piè dell'altare, a partecipare dei beni immensi del Sacrificio della Messa, a tingervi ancor voi del Sangue prezioso del suo Divino Sposo.

Non tutti coloro, che si trassero dietro a Gesù Cristo, provarono i meravigliosi effetti della sua Divina virtù, nè tutti si fecero santi quelli, che conversarono con lui; così gran gente corse sul Calvario per essere spettatrice della sua crocifissione, agonia, e morte, altri non fecero, che appagare la loro curiosità, altri poi il loro livore contro il Divin Redentore; le sole persone attaccate a Gesù Cristo ne sentirono tutto il frutto della loro pietà. Così avviene tra noi, si viene alla Messa, molti per abito per non sapere cosa far altro a quell'ora, alcuni per vedere, ed esser veduti,

altri poi per un vero sentimento di pietà, di amor per Gesù Cristo, a chi rassomiglino gli uni, e gli altri, già voi mi prevenite nell applicazione; chi parta dalla sacra funzione giustificato, compunto, non occorre, lo dica a voi, anime divote di questo Sacrifizio, gli effetti, che ne provaste, sono più eloquenti di quanto si possa dire da questo sacro luogo.

Conchiudiamo adunque, F. D., che, siccome non si fa sulla terra azione così gloriosa, così santa, come il Sacrifizio della Messa, nè evvi Sacramento nella nostra religione, che meriti tanto rispetto, e venerazione, quanto l Eucaristia, così doversi dai Cristiani assistervi con i più vivi sensi di pietà, e corrispondere con tutte le più sincere dimostrazioni di amore, e far vedere coll' infocata orazione, col composto portamento, che siam altamente penetrati della verità di essere testimonj del gran Sacrificio della Croce, che si continua sull' altare, e della presenza reale di Gesù Cristo. Quando veggonsi i Cortigiani raccolti col capo scoperto in un modesto contegno, e profondo silenzio, subito si arguisce senza fallo, che il Sovrano è presente. Eppure chi sa, che non pare possibile, ma pure si vede, quanti di una funzione, che rende attonito il cielo, e fa tremar l' inferno, ne fanno un giuoco del demonio per le loro profanazioni; e non temete, o sacrileghi, che da quel sacro Altare pronunzi la sentenza di vostra eterna condannazione? Se nol sapete, egli è quel medesimo, che un tempo dimenticò, dirò così, la sua mansuetudine per punir, e scacciar dal Tempio coloro, che lo avevano reso una piazza di traffico.

Ah! M. F., se a noi, che siamo quì, fosse stata data la bella sorte di trovarsi a mensa coll' amabilissimo nostro Redentore, appunto quando istituì il Sacramento dell' Eucaristia, quali saressimo restati al rimirarlo con

quel volto, in cui folgoreggiavano lampi di divinità, spiegar per i suoi sguardi interessanti, per quell'aria di tenerezza tutta l'emozion delle viscere di un Padre ridotto alla vigilia di separarsi per sempre dall'amata famiglia! Volge gli occhi or su di uno, or su di un altro, pensa tra se, poveri figliuoli, dimani a quest'ora non avrete più il vostro padre, come non avreste avuto tutta l'anima negli occhi per contemplar ogni sua azione? Come non vi avrebbe ricercato tutto il cuor vostro, e quai palpiti non avrebbe provato all'osservarlo prender il pane, benedirlo, spezzarlo, e con benigna favella porgendovelo dirvi: ricevete, mangiate, quest'è mio Corpo; bevete, quest'è mio Sangue: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* In quanto a me io son certo, che i Discepoli non ebbero mai una gioja simile, e non pare anche a voi, che ogni minima circostanza di quella cena vi avrebbe dato ampia materia di dolci riflessioni, e della più grata reminiscenza? Noi sappiamo, che il rinnovar questa fu per gli Apostoli, come lo è per la Chiesa il più sicuro, e più lieto conforto: e perchè non ho io grazia, e forza di persuadervi, d'invaghirvi della divozione alla Santissima Eucaristia, che è poi la più nobile, la più ragionevole, la più utile di quante divozioni praticar possa, al Cristiano, come da quanto vi ho detto, e senza il mio dire dai lumi della ragione, e fede potete arguirlo. Cosa non fa la nostra Madre la Chiesa per accender il cuore de' suoi figliuoli, che tanto più assicura della loro santità, quanto più li vede attaccati all' Autore medesimo della santità? Per impegnargli a trattenersi, a familiarizzare col suo Sposo nel Santissimo Sacramento fa un grave precetto a tutti i suoi Fedeli di assistere divotamente in certi giorni determinati alla Santa Messa, vuole, che questa si celebri

con gran apparato di cerimonie per sollevare con questi segni sensibili l'animo degli assistenti ai sublimi misteri, che si celebrano. Aggiunse pur il precetto di comunicarsi alla Pasqua per agevolar il divino di mangiare la Carne del Figliuolo dell' Uomo, trema, è vero, sopra le Comunioni sacrileghe, e non ha altro a raccomandar a chi si accosta alla Sacra Mensa di ben provar se stessi, ma altronde tien sempre imbandita la mensa, e fa i più pressanti inviti di appressarsi a questo celeste convito; esorta tutti a far frequenti visite a Gesù Cristo nascosto sotto le specie del pane, e riposto nel Tempio; accorda grandi indulgenze a chi accompagna il Santissimo Viatico agli infermi; ma con tutto questo non parevagli di aver fatto abbastanza, memore dell' oltraggio fatto da Giuda, e da' Giudei, e testimonio d' infiniti altri, che si rinnovano alla giornata, per compensar a tutto istituì una festa solenne, che non potè celebrar nel Giovedì Santo, giorno proprio del Santissimo Sacramento, ed è appunto quella, che solennizzeremo nel giovedì or prossimo, ed ha voluto, che in una solenne processione si portasse l' augusto Corpo da' Sacerdoti, che sono come le proprie mani di Dio; lo fa portar per le contrade in ringraziamento de' benefizj, che fa nel decorso dell' anno, recandosi agli infermi per esser loro Viatico, per benedir le vostre case, e siccome egli medesimo, quando passò per la Giudea, lasciò dappertutto marche di sua beneficenza, così lo farà passando avanti le vostre case, lo fa comparire la Chiesa sotto il suo trono, e sotto a baldacchino, ordinando ad ogni Fedele, che pieghi le ginocchia, e che gli offra i suoi ossequj, le sue adorazioni: la Chiesa affine di riparare autenticamente gli antichi obbrobrj, che soffrì in Gerusalemme, e quelli, che si rinnovano tra noi con tante irriverenze

nelle Chiese, e tanti sacrilegj, gli dà la soddisfazione per tanta ingiuria, lo porta pubblicamente, e pubblicamente fa, che sia accompagnato da tutti i popoli con cantici di allegrezza, gli da finalmente questo onor solenne per tutte le vittorie da lui riportate sull' eresia, e sull' infedeltà sul Corpo suo.

Facciamoci, C. D., un punto di dovere di corrispondere per tutti i modi possibili all' amor sommo, che ci dimostrò il Nostro Divin Gesù nella S. Eucaristia. Facciamoci una delizia di assistere alla S. Messa, sia il nostro più gran dolore il non poterci più soventi accostare alla Santa Mensa, trovi nostr' anima nella giocondità di conversar con Gesù Cristo il più tenero de' padri, il più dolce, il più fido degli amici, uno stimolo nel venir a visitarlo, ad accompagnarlo quando esce dal Tempio, e una pena nel lasciarlo, questo attaccamento a Gesù Cristo operi in noi quei prestanti effetti, che operò nella Maddalena, che ebbe uno zelo affatto singolare, che niente ha potuto separarla da lui, ed il suo amore fu più forte dell'orrore medesimo della morte.

Digitized by Google

PER LA DOMENICA

INFRA L' OTTAVA

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

La Lezion del Vangelo è del Capo 14. di San Luca.

In quel tempo disse Gesù ad uno di coloro, che sedevano seco lui a mensa in casa di un Principe de' Farisei. Vi fu già un uomo, che imbandì una gran cena, ed invitovvi molta gente; ed all' ora della cena spedì uno de' suoi servi a' convitati, che si recassero tosto, perchè tutto era pronto; ma che? Tutti d' accordo principiarono a far sue scuse. Dissegli il primo: ho fatto acquisto di un podere, bisogna, che vada a vederlo, compatiscimi: e un altro disse: ho comperato cinque gioghi di buoi, vo a provargli: abbimi per iscusato. ho preso moglie, disse un altro, e perciò non posso venire, e tornato a casa il servo riferì tutto al padrone, il quale diede nelle collere, e disse al suo servo: va tosto per le piazze, e per le contrade della città, e conducimi quà stroppiati, ciechi, zoppi, che troverai: disse il servo, i tuoi ordini sono eseguiti, ed evvi ancora luogo, soggiunse il padrone al servo, va per le strade, e lungo le siepi, sforzagli a venire, affinchè si riempia ma casa: imperciocchè so ben dirvi, che di coloro, che furono invitati, neppur uno assaggierà la mia cena.

Digitized by Google

ISTRUZIONE.

Che tenero spettacolo non presentò giovedì or scorso la solenne processione del Santissimo Sacramento agli occhi della fede! Io mi sentiva ricercare tutta l'anima dalla più soave letizia nel veder colla più religiosa pompa portato in trionfo il Corpo sacratissimo del Figliuolo di Dio; parevami proprio di rimirare un Padre amantissimo circondato da' suoi cari figliuoli, il buon Pastore dalle dilette sue pecorelle; mi richiamò una tal vista que' bei giorni della mortal vita di Gesù Cristo, quando accompagnato dagli Apostoli, dai Discepoli, seguito dalle Turbe andava scorrendo città, e castella, girando per la Giudea, e per la Galilea, lasciando dovunque i prestanti effetti della sua liberale beneficenza. Le sincere dimostrazioni di pietà, e di riverenza, i cantici di lode, di cui echeggiavano le mura, mi mettevano sotto l'occhio quelle semplici Turbe, che lo accolsero entrante in trionfo in Gerusalemme colle più belle rimostranze di rispetto, e di venerazione, andando a gara di gettare le loro vestimenta per terra, affinchè vi passasse sopra, portando in mano palme, e rami di olivi, facendo risuonar l'aria di benedizioni, e di santi trasporti di gioja nel riceverlo. Io non dubito, che il Divin Nostro Salvatore abbia graditi i vostri attestati di pietà, tutto il vostro culto, e che lo abbia largamente contraccambiato con mille benedizioni, che avrà versate sovra la vostra persona, le vostre case, le vostre sostanze: diffatti se dimostrò tanto gradimento dell'ardente desiderio di Zaccheo di conoscerlo, di quello zelo affatto singolare, che ebbe la Maddalena pel suo sacratissimo Corpo, irrigandolo colle sue lagrime, asciugandolo co' suoi capelli, e versandogli sopra profumi, e balsami: esercizio, dice San

Tommaso, di cui lodolla il Figliuol di Dio, tuttochè alieno egli fosse da tutte le delizie di questa vita, perchè egli godeva in vedere, che sua carne fosse onorata. Come non potete consolarvi, che siano saliti al suo cospetto, come soavi, e grati profumi gli ossequj, le adorazioni, i ringraziamenti, i sacrificj di lode, che con così grande solennità gli offeriste? Ma se tanto avete a promettervi, F. D., della divozion vostra in quell' augusta funzione dimostrata, quai grandi beni non avete ad aspettarvi, ove questa divozione verso la santissima Eucaristia sia sempre fervorosa, e continua, ove questa vi renda frequenti a riceverla, a visitar le Chiese, e ad assistere al santo Sacrificio della Messa? Pratiche di soda pietà, che io non posso nè troppo soventi, nè troppo vivamente raccomandarvi, perchè da queste ne veggo derivare la vostra eterna salvezza. Intorno alla frequente Comunione, ed al visitar il Santissimo Sacramento mi sono più volte spiegato. L' assistenza al santo Sacrificio della Messa, siccome è degli esercizj di pietà Cristiana il più famigliare, e praticato con quella divozione, che conviensi, è di un bene inesprimibile alle anime vostre, io mi fo un punto di dovere di rendervene ben istrutti: si può dire del Sacrificio dell' Altare, che Gesù Cristo ha voluto darcene una sublime idea nell' immagine di quella gran Cena, di cui ci parla l' odierno Vangelo. Grande per l' Agnello Divino, che vien immolato, grande per quel Re dei Re, che v' invita, grande per i suoi maravigliosi effetti, grande per la maestà delle cerimonie, con cui questo banchetto è preparato. Or avendo ad esser voi così soventi de' commensali, ed a seder a mensa d' un così gran Signore, pensate bene come condurvi; epperò si richiedono in voi sentimenti di rispetto, di gratitudine, di amore, e tutti quei sacri riti, con

cui osservate celebrarsi la Santa Messa, tendono niente meno, che ad ispirarveli, come dice il Concilio di Trento. Queste ceremonie altre le insegnò Gesù Cristo medesimo, altre le imparò la Chiesa dagli Apostoli, altre le introdusse essa medesima, sono però tutte suggerite dallo Spirito Santo. Egli è adunque d' infinita importanza il ben comprenderne il significato per alimentar la nostra pietà, credo, non vi voglia di più per destar in voi una santa curiosità di mettervene al fatto. Del Sacrificio della Messa, del suo fine, della sua dignità, della sua essenza vi ho già favellato nella scorsa Domenica, e dall' attenzione, di cui mi foste cortesi, argomento, che nulla abbiate perduto dell' importante istruzione. Entriamo in oggi a svolgervi la maestà, e figura delle ceremonie, con cui lo vedete celebrare. Benedite, o Dio, la mia parola, e per l'onore del vostro Sacrifizio datele forza, e nelle anime, che mi ascoltano, altamente l'imprimete.

Tra i Fedeli, che assistono divotamente al santo Sacrificio della Messa, vi sono di quelli, che recitano in questo tempo orazioni, che non hanno rapporto ad esso, degli altri poi, che si occupano del meditare la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, alcuni finalmente applicano la loro attenzione alle preghiere, ed azioni del Sacerdote. Nissuna di queste maniere di assistere alla Santa Messa vuolsi disapprovare, e persone pie le praticano con profitto eguale alla divozione. Alle persone incapaci di fissarsi a meditare, non saprei proporre altro modo più spediente di questo per sentir attentamente la Messa, suggerendole soltanto di ravvivar di tanto in tanto, ed in modo particolare alla consacrazione gli affetti del cuore con atti di adorazione, di amore, di pentimento, di offerta di se medesimi, unendosi alla purissima Vittima, che si sacrifica, e

con intenzione di conformare in tutto sue domande a quelle del Sacerdote.

Stimo però senza condannar alcuna delle menzionate maniere di assistere alla santa Messa, che il seguir il Sacerdote in tutte le orazioni, in tutti i riti, che usa, sia la più propria. Questo finalmente fu sempre lo spirito, ed anche l'uso della Chiesa, che a tal uopo per più secoli usò nella sua liturgia la lingua del popolo, cioè nell'Occidente la Latina, nell'Oriente la Greca. Il Vescovo, ed il Sacerdote pregavano a nome di tutto il popolo, e questo si univa a lui nelle preci, e poscia per pubbliche acclamazioni rispondeva *Amen*. Epperò il Celebrante volgevasi, come si pratica anche ora, al popolo, e qualche volta augurandogli la presenza di Dio, invitandolo a pregar con lui, come esprimono quelle voci: *Dominus vobiscum*, *Oremus*. Perdutasi presso il popolo la lingua Latina, per degni riguardi ne ritenne l'uso la Chiesa diretta in tutto dallo Spirito Santo, desiderando però, che i suoi figliuoli entrino nel suo spirito, e si conformino almeno coll'intenzione alle sue espressioni, epperò ci fa un precetto di spiegarvi le parti della Santa Messa. E non vi pare cosa confacevole, e nell'istesso tempo di un'utilità grandissima, che i figliuoli in una santa conformità di spirito, e di cuore si rivlogano insieme al comun Padre, si uniscano al loro Redentore amoroso? Chi può dire quanto grato riesca questo colloquio a Dio? La Madre monda, e vaga pel Sangue dell'Agnello, che la lavò, circondata da' suoi dolci pargoletti, che prega, e fa loro ripetere le espressioni, le suppliche, che sa essere le più efficaci, che confonde sua voce, suoi gemiti con quelli di essi.

Dirò di più, che attendendo alle preghiere, agli atti della Santa Messa si partecipa meglio alle intenzioni, che ebbe Gesù Cristo nell'istituzione, e meglio si

conforma a lui, facendo quelle adorazioni, quell' offerta, che fece lui medesimo al suo Celeste Padre in ricognizione del suo supremo dominio, in rendimento di grazie, implorando insieme da lui pietà, e perdono per i peccati dell' universo, facendogli presenti i bisogni di tutto il popolo Cristiano, scongiurandolo di attaccarci inseparabilmente a lui, e di liberarci dall' eterna dannazione.

La voce Messa più comunemente si ripete dalla Latina *Missa*, che vuol dire dimissione, o licenza di partire. Altri vogliono, che sia così detto il Sacrificio dell' Altare Messa pel ministero del Sacerdote, che fa la figura di mediatore tra Dio, e gli uomini. Si divide la Messa in due parti; la prima non è, che la preparazione al Sacrificio, contiene questa tutto quello, che precede l' offertorio, altre volte chiamavasi Messa de' Catecumeni, perchè si permetteva a chi desiderava il Battesimo, lo assistervi. Tutto ciò poi, che segue dall' offertorio sino al fine, chiamasi Messa de' Fedeli; essendo tale l' indole dell' uomo, che senza esteriori amminicoli non sa elevarsi alla contemplazione delle cose divine; epperò la Chiesa pia Madre istituì alcuni riti, come sarebbe far certe preghiere a voce intelligibile, altre a voce sottomessa nel Sacrificio della Messa, così pure adoprò certe ceremonie, come le mistiche benedizioni „ i lumi, i timiami, le vesti, e molte altre cosiffatte pratiche, che ritenne dall' Apostolica tradizione, e disciplina, affine di rendere più venerabile la maestà di questo grande Sacrificio, ed affinchè le menti de' Fedeli per questi visibili segni di religione, e di pietà si sollevino ad occuparsi delle cose altissime, che sono in questo Sacrificio nascoste. Questo ragionamento ce lo hanno fatto i PP. del Concilio di Trento, a cui se avete fatta l' applicazione, che si deve, potete com-

prendere con qual occhio di riverenza abbiansi a riguardare le ceremonie, e l'azione tutta della Messa, e qual sublime idea dobbiamo formarci del Sacrificio dell' Altare.

La chiesa consecrata dal Vescovo, oppur l'Oratorio benedetto sono i soli luoghi, nei quali può celebrarsi la Messa, fuori del caso, in cui le urgenti circostanze dispongano la Chiesa a dispensare. L'altare, che deve esser di pietra, o aver la pietra sacrata consecrata dal Vescovo, come pure il calice, e la patena; così devono essere benedetti gli indumenti sacri per sino le tre tovaglie, che cuoprono l'altare, la Croce, i lumi, tutto in somma questo apparato di stromenti della Messa non hanno da guardarsi come vuote cerimonie, ma tutto deve ispirar in noi santità, divozione, e pii affetti. Imperciocchè siccome tutto l'oggetto della Messa è di continuar il Sacrifizio della Croce, e come esporre sotto gli occhi le circostanze tutte di quell'azione, che pacificò il cielo, e la terra, vale a dire la morte del Figliuolo di Dio; così ogni rito, che si usa nella Messa, tende a rammemorarci le circostanze della Croce, il Calvario, la Croce, le vesti, le catene, la Sindone, le bende funeree, la Sepoltura di Nostro Signor Gesù Cristo Quindi è, che il Sacerdote veste questi sacri indumenti con quel rispetto, come se avesse tra le mani uno di quelli stromenti della Passione, che toccarono il sacratissimo Corpo del Signore. Siccome però hanno le sacre vesti della Messa altri significati di Morale Cristiana, quindi è, che nello adattarsele usa il Sacerdote relative preghiere.

L'amitto rappresenta il velo, con cui i perfidi Giudei ricoprirono la faccia del Signore, oppure la corona di spine. Nel senso morale però, e secondo la preghiera, che fa il Sacerdote nel porselo sul capo, significa

il cimiero di salute per ribattere gli assalti del nemico infernale; evvi anche chi vede in esso il freno della lingua. Nel vestirsi il camice prega Iddio, che gli deterga l'anima, e gli mondi il cuore, affinchè lavato, e puro possa arrivar a meritarsi un'allegrezza senza fine. Sapete dunque cosa mette a nostra considerazione questo camice? la santissima conversazion del Signore, che dal suo nascere sino all'estrema delle sue ore ritenne cogli uomini, e questa bianca veste mi dice, come da ogni parte io debba essere circondato di Gesù Cristo secondo l'espression del Grisostomo, qual mondezza debba esser la mia nell'accostarmi a celebrar misteri così santi: fa il camice ricordar la veste bianca, di cui fu vestito il nostro Redentore per oltraggio. Il cingolo è simbolo della continenza, ed è appunto la virtù, che chiamiamo a Dio nel cingersi di esso, memori del gran precetto fatto nella persona degli Apostoli a tutti noi Sacerdoti in modo particolare: *Sint lumbi vestri præcincti*, vale a dire tenete in freno l'appetito carnale. Altri mirano in questo cingolo la corda, con cui fu legato il Signore nell'Orto, ovvero quella, che lo strinse alla colonna. Per il manipolo s'intende la penitenza, che ci fa piangere i nostri giornalieri mancamenti, onde si dice manipolo di pianto, e di dolore; il Vescovo nell'ordinarci ci avvisò di riguardarlo come il frutto delle buone opere. La stola, così insegnava Ivon Carnotense il suo significato, discendendo dal collo per la parte anteriore fa ornamento al lato destro, ed al sinistro, e con ciò siamo avvertiti noi Sacerdoti come per le armi della giustizia a destra, ed a sinistra dobbiamo avere la necessaria robustezza nel bene, senza la quale le restanti virtù sono agevolmente espugnate, e non giungono alla corona; lo stesso autore spiega il mistero, per cui si lega la stola col cingolo, indicarsi per que-

sto la connessione, che hanno tra loro le virtù. Della stola si fa il Sacerdote la Croce sul petto per significar come deve portar impressa la Croce nel cuore. La stola ci avvisa dell' ubbidienza di Cristo, e come dobbiamo a suo esempio sottoporre il collo al giogo soave di Dio. Rendimi, o Signore, la bella stola dell' imnortalità da me pur troppo perduta nella disubbidienza del primo Padre, e sebbene indegno di accostarmi al sacro Altare, non venga però escluso dai gaudj eterni. Vuolsi rispettare altresì la stola, come figura della terza catena, con cui fu avvinto il nostro Salvatore, allorchè portò il Legno della Croce sul Calvario. La carità, ed ogni buona opera, ci disse il Vescovo nella sacra ordinazione, sono designati in questa pianeta. Questa veste, diceva Rubano Mauro, vi ricorda, o Chierici, la carità, quella massima virtù, che si solleva sovra le altre, che ricevono da lei lustro, aumento, e tutela; mancando questa cade il merito di tutte le altre virtù; e siccome tra gli altri suoi pregi evvi questo di render il giogo del Signor soave, e leggiero il peso; epperò il Celebrante nel vestirla fa un' orazione allusiva a quest' effetto così prestante. Cuoprendo la pianeta il petto, le spalle, e le altre sacre vestimenta adombra i varj uffizj della carità, e preminenza sua, vedono gli Ascetici nella Pianeta la veste inconsutile di Cristo, di cui fu spogliato, quando fu confitto in Croce.

Quanti oggetti di pietà, e di edificazione abbiamo, F. D., rilevato ne' soli sacri indumenti, e quanto maggiori ce ne porgerà il progresso della Messa! Al rimirare il Sacerdote ornato dei sacri indumenti accostarsi all' Altare, figuratevi, che si apra sovra di esso il cielo, di veder beati Spiriti, che circondano il trono di Dio, anzi Dio medesimo fissare i suoi sguardi sovra l' ara, sulla quale ha da immolarsi il Divino

Agnello, e sovra gli assistenti, e come una scala, che tocca il cielo, qual la vide Giacobbe, che tiene il commercio tra la Chiesa trionfante, e la militante; rappresentatevi nel Sacerdote, che ascende all'altare, Gesù Cristo medesimo incurvato sotto la Croce, che se ne va sovra il Calvario, e nel Messale quel libro misterioso veduto in Patmos da S. Giovanni, che nissuno potè aprire, fuorchè l'immacolato Agnello.

Appiè dell'altare da principio il Celebrante alla santa Messa col segno della Croce, dal qual segno vuolsi incominciare ogni atto di religione, siccome quello, che indica, e contiene i misteri principali, i quali sono il fondamento della nostra Religione, e da esso ogni nostro bene deriva, serve questa cerimonia di cominciar la Messa dall'infimo gradino per rappresentar la discesa del Figliuolo di Dio nel seno della Madre, dove ebbe principio la grand'opera di nostra Redenzione; manifestiamo noi Sacerdoti con questo rito la nostra indegnità di celebrare misteri, che sono la santità medesima; vieppiù la confessiamo coll'accusa, che facciamo a Dio alla Corte Celeste, ed a voi, P. D., delle nostre colpe, raccomandandoci, e pregando i Santi, e voi ancora d'intercedere per noi, e quì volesse Iddio, che recitassimo questa confessione con quei sentimenti di pentimento, con cui il Pubblicano fece la sua, dacchè ne sosteniamo la persona. Questo tratto della Messa deve suggerirvi atti di umiltà, di compunzione, e farvi chiamar coll'effusione del cuore la grazia di assistere degnamente al Santo Sacrifizio.

Il Salmo *Judica me Deus* contiene una dimanda, che faceva Davide a Dio di fargli ragione per non essere più lungamente costretto a vivere in mezzo ad un popolo, che nulla volea saperne del vero Dio. Era Davide figura della Chiesa, che prega Iddio di liberarla

da' suoi nemici, che la contristano, supplica Iddio di far scintillare sua luce, che sue verità le siano di guida al Monte santo, a' suoi Tabernacoli, onde sia ammessa al suo cospetto, che fa rivivere la sua giovinezza. Si recita alternativamente questo Salmo dal Celebrante, e dal Ministro, dovendo essere comune a tutti i Cristiani la fiducia, ed il giubbilo nell'appressarsi al sacro altare, e nell'obblazione, che fassi a Dio per mano del Sacerdote: finito il Salmo si recita il *Gloria Patri*, inno di glorificazione, col quale termina la Chiesa i Salmi, che usa nelle pubbliche preghiere. Queste parole di gloria alla SS. Trinità sono state trasmesse dagli Apostoli, e le altre *Sicut erat* furono adoprate dal Concilio Niceno per confonder gli Ariani. Fatene uso anche voi, C. U., frequente. Finalmente e chi ha più diritto ai nostri omaggj, che la SS. Trinità sola degna d'onore, e di gloria?

Dopo la vicendevole confessione del Sacerdote, e del popolo delle proprie colpe, e la protesta, che tutto l'ajuto lo hanno nel nome del Signore, domandano a Dio, ed il Celebrante, ed il Ministro in atto di rispetto il perdono dei peccati, la purità della mente, del cuore, la misericordia sua, e che si degni di esaudire la loro orazione: eccita finalmente il Sacerdote e se, ed il popolo, dicendo *Oremus* sale sovra la predella dell'altare recitando una preghiera, in cui supplica di essere liberato dalle iniquità per essere meritevole d'entrare nel Santo de' Santi: interpone di più i meriti de' Santi Martiri, le reliquie de' quali sono nella sacra pietra dell'altare riposte, affine di poter ottenere l'universal perdono di tutti i suoi peccati. Convien pur dire, F. M., che il peccato sia in tutta la sua opposizione alla santità della Messa, ed il più forte ostacolo ad impetrarne i meravigliosi effetti; dacchè la Chiesa

ricorre a tutti gli intercessori per la remissione di esso, e per procurare la grazia della purità dell' anima ed al Celebrante, ed agli assistenti al Santo Sacrificio. Bacia nel recitare questa orazione l'altare in segno di venerazione: imperciocchè designando questo Gesù Cristo imprime egli quel casto bacio, come sovra il sacro di lui Costato, esprimendo con questo quell' ardente desiderio, ed amore della Sposa della Cantica: *Osculetur me osculo oris sui.* Per questo primo bacio, che fa il Sacerdote al sacro altare, professa un' unione col Signore, a cui come membra al suo Capo sono uniti i Santi, le ceneri dei quali riposano nell' altare. Esprimete pure, anime fedeli, in tal atto del Sacerdote atti d' amor a Gesù Cristo, di desiderio di congiungervi a lui, e di venerazione verso i Santi.

Comincia col segno della Croce il Sacerdote l' Introito, che è d' ordinario tolto dai libri divini allusivo alla festa, per cui si celebra la Messa, evvi nell' Introito annesso un versetto di qualche Salmo, ed il *Gloria Patri* fuori delle Messe nel gran lutto della Chiesa. Non tralascierò di farvi osservare il grand' uso, che fa la Chiesa della Croce nella Messa, portandola il Sacerdote sovra le sacre vesti, celebrando davanti a quella, e ripetendone il segno sino alle venti volte, cosicchè è l' azione la più replicata. Questa pratica è tanto favorita alla Chiesa, perchè ella sa, che ogni suo bene dalla Croce deriva, ella è il letto, sopra il quale la sposò Gesù Cristo, vede nel Sacrificio della Messa la continuazione, e rappresentazione di quello della Croce: vuol ella, che i suoi figliuoli imparino con qual rispetto, ed affetto debbano rimirarla, farne uso, e si sovvengano, che questo segno comparirà un giorno in Cielo, e sarà per essi un oggetto di consolazione, o di confusione.

Le parole *Kyrie eleison* sono Greche, che vogliono dire, Signore, abbiate pietà, se ne avvicenda la ripetizione di queste parole sino alle nove volte per corrispondere alle tre Persone della SS. Trinità, invocando il Padre come nostro Padre, e nostro conservatore, Signore, abbiate pietà di me; il Figliuolo come quel Pontefice pieno di misericordia, che sa compatirci, come la sola Vittima atta a cancellar i nostri peccati, come nostro Fratello, che ci ama, e ci ascolta volentieri, e che ci vuole suoi coeredi; lo Spirito Santo come fonte di santità, fonte di lumi, Sposo dell'anime nostre. Ripetetele adunque queste parole: Signore, abbiate pietà voi uomini, con quelle disposizioni, con cui esclamò il Lebbroso: *Jesu Fili David, miserere mei*: voi donne, con quelle della Cananea: *Miserere mei, Domine, Fili David.*

Dice S Tommaso, che dopò aver domandato pietà a Dio si fa tosto nella Messa menzione della celeste gloria, a cui tendiamo dicendo l'Inno *Gloria in excelsis Deo*, che si canta nelle feste, che quella ci ricordano. Tutto questo Cantico tende a render omaggio a colui, che fassi nostra Vittima nel santo Sacrificio della Messa, si può dire, che la Chiesa lo imparò dagli Angeli medesimi, che furono i primi a cantarlo, allorchè portarono agli uomini la lieta novella della nascita del loro Redentore; siccome però questo Cantico non respira, che gioja, l'ommette la Chiesa nei giorni di lutto, che rappresentano la miseria nostra. Accompagnatevi pure, come un tempo i Pastori alla moltitudine degli Angeli, al Sacerdote, ed ai Cantori, per dar gloria anche voi a Dio, a Gesù Cristo ripetetegli coll'effusione del cuore: *Tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus.* Coll'alzare che fa il Celebrante gli occhi, e le mani verso il Cielo nel

principio, vi dice, come l'anima nostra deve tendere a Dio, che abita ne' Cieli, che i nostri affetti colassù devono esser rivolti dove vi sono le vere consolazioni, ed i nostri desiderj del Cielo devono essere così accesi dalla viva fiducia, come già lo stringessimo tra le nostre mani. Non perdiamo di vista, che la bella pace, che portò Gesù Cristo sulla terra, non è, che per gli uomini di buona volontà, dalle labbra di costoro quanto mai ode volentieri Iddio le sue lodi, i rendimenti di grazie; vede egli, che è il cuore, che parla in essi, che trova sue compiacenze nelle divine perfezioni. Anime giuste, dite pure con santa fiducia a Gesù: *Suscipe deprecationem nostram*, perchè ricevera egli vostre suppliche. Egli, che se ne sta a destra dell'Eterno Padre, le presentera, e ne riportera il favorevole decreto d'eterna vita.

Recitato l'Inno Angelico, baciata quella parte dell'altare, sovra la quale deve offerire il Sacerdote il Santo Sacrificio, rivolgesi al popolo, apre le braccia, quindi le unisce augurandogli, che il Signore sia con lui: *Dominus vobiscum*. Questa maniera di saluto l'imparò la Chiesa dai Santi del Vecchio Testamento: così Booz salutò i suoi mietitori, e dai medesimi fu risalutato con quelle parole: il Signor vi benedica: Innocente, e sincero linguaggio della pietà. La Chiesa non ritrovò espressioni più belle per mettere sulla lingua del Sacerdote, allorchè saluta il popolo. Questa specie di augurio, che portasi a diritura al fonte d'ogni bene, a chi può solo farci felici, nei tempi, in cui la semplicità de' costumi, e del favellare era uno de' caratteri de' Cristiani, era molto famigliare: in oggi che i complimenti mascherano il cuore, e che il nome di Dio non è più ammesso nelle conversazioni, sarebbe un farsi ridere dietro il salutare gli amici con augurarli, che Dio gli ajuti. Il Sacerdote

adunque in questo saluto, e nel modo, che lo dà, fa, come dicesse: vi auguro, o circostanti, la pienezza dei doni di Dio. Volgesi egli qual Padre di tutta l'adunanza, apre le braccia come per abbracciarla, riunisce le mani come per esprimerle la bella unione della carità.

Segue l'orazione, che chiamasi la colletta diretta a sollecitar sul popolo le grazie, di cui ha bisogno: prima d'esporla il Sacerdote invita il popolo a pregar con lui: *Oremus*, per dargli ad intendere, che non fa questa preghiera solo per lui, ma che riguarda tutti, e tutti devono unirsi a lui nello spirito per fare una dolce violenza a Dio, e cavargli, dirò così, dalle mani i suoi doni. A guisa di Mosè tien le mani alzate per significare, come il cuore di chi prega, deve essere a Dio sollevato: la colletta, che vuol dir adunanza, è un compendio, un estratto di sentimenti, che devono occupare la mente de' Fedeli, e sono sempre queste collette le formole più eccellenti di preghiere vocali, che possono fare coloro, che hanno il dono prezioso dell'orazione. La conclusione è una prova della fede della Chiesa sul Mistero della SS. Trinità, e della piena fiducia, che ha nei meriti di Gesù Cristo. Essendo l'orazione diretta al Padre, persuasa la Chiesa, che qualunque cosa dimanderà nel nome del di lui Figliuolo, nulla ha a negarle, lo impegna adunque a consolarla per i meriti di Gesù Cristo. Bell'esempio per voi nel pregare di appoggiar sempre le vostre dimande su questi meriti, e di figurarvi di sentire il nostro amoroso Salvatore ad incoraggiarci con quelle parole: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

La parola *Amen* fu già udita dal diletto Apostolo pronunziarsi in quella sua estasi da quei misteriosi

animali, che acclamavano con gaudio alla fine dell' Inno *Amen amen*, significa un'acquiescenza all'altrui sentimento, come si dicesse, i tuoi voleri sono i miei, le tue brame sono pure le mie. D'ordinario vuol dire così sia; nel Simbolo degli Apostoli l'*Amen* vale il così è. In qualunque senso si adopri questa formola di conclusione, ripetetela anche voi insieme al Ministro con quella docilità, e pietà del cuore, che ci faccia dire a noi medesimi: tutto quello, che dimandò il Sacerdote a Dio, lo dimando anch'io.

Più ci accostiamo alla sostanza della Messa, più la Chiesa si applica ad illustrare, e fortificare nostra fede. L'usanza di leggere nelle adunanze di religione oggetti relativi alla medesima è finalmente uno de' più possenti mezzi per perpetuare i dogmi siano veri, siano falsi. Gli Ebrei leggono in ogni sabbato il Vecchio Testamento, i Turchi nelle loro Assemblee l'Alcorano, e presso le varie Sette d'Eretici la Sacra Scrittura. Tertulliano parla della lettura de' Santi Libri, che leggonsi nella Santa Messa, come di una delle più antiche, e delle più rispettabili pratiche della Chiesa. Chiamasi Epistola la prima Sacra Lezione, per esser uno squarcio estratto pressochè sempre dalle Lettere, che gli Apostoli scrivevano ai Fedeli per istruirli. Noi pure dobbiamo considerarli come tante Lettere mandateci da S. Pietro, da S. Paolo, o da un Profeta Leggendo talvolta queste Epistole, parmi proprio sentir l'Apostolo delle Genti favellare a noi, e che mi scongiuri, come un tempo facevano i Pastori della Chiesa, nelle mani de' quali venivano rimesse sue Lettere, e mi comandi per l'amore, e per il timore, che aver debbo di Cristo, che legga quella sua Lettera, e spieghi i suoi sentimenti al popolo Cristiano.

Letta l'Epistola risponde il Ministro *Deo gratias*. Senso di gratitudine, che aver dobbiamo a Dio per

l'inestimabil beneficio di aver suscitati Dottori, e Pastori ad istruirci nelle cose dell'eterna salute. Dice quindi il Graduale, che significa profitto della spiritual vita. L'*Alleluja*, che ripete ne' giorni di letizia la Chiesa, è una voce Ebraica adoprata nei Santi Libri per esprimere la gioja del Cielo, e S. Giovanni, cui i misteri del Cielo furono rivelati, ci rappresenta i Santi cantar con dolce melodia l'*Alleluja*; epperò dopo il Graduale, che ha relazione al lamento della penitenza, si passa alla consolazione Questa voce significa lodate Iddio, siccome adunque è festivo questo *Alleluja*, la Chiesa l'ommette intieramente nei giorni di mestizia. A proposito dell'*Alleluja* giova farvi osservare, come nella Messa si serva la Chiesa di tre lingue, e di quelle appunto, con cui fu scritto il cartello del delitto dell'innocente Gesù, cioe la Latina, la Greca, e l'Ebraica. L'uso di queste tre lingue nella Crocifissione del Signore adombra, come egli sulla Croce pensò, a tutte le nazioni, lingue, e popoli. Come estese a tutto il genere umano l'ineffabile beneficio della Redenzione, che operò a costo di suo Sangue, così pure il Sacrificio della Messa, che è la real rappresentazione della Passione, e Morte del Figliuol di Dio, vien pur offerto per tutti gli uomini, per i giusti, affinchè perseverino, per i peccatori, perchè vengano a penitenza, per gli Infedeli, acciocchè aprano gli occhi alla verità. Unisce le Chiese Trionfante, Militante, e Purgante, e tutti i loro membri quali pecorelle circondano nello spirito della fede l'altare, e si ritrovano radunate nel solo ovile sotto gli occhi del supremo Pastore. Vorrei, P. A, che, quando sentite nelle sacre funzioni ripetere l'*Alleluja*, come nel tempo Pasquale, più soventi seguiste in dolce trasporto quest'invito di lodar

Iddio. Sì, lodiamolo, l'Ente Supremo, che è solo degno di lode, e di amore.

Ritorna il Sacerdote alla metà dell'Altare, e quivi profondamente inclinato fervidamente dimanda a Dio di mondargli il cuore, e le labbra, come già al Profeta Isaia, per poter degnamente annunziare il sacrosanto Vangelo: prega Iddio di reggergli il cuore, e muovergli le labbra, affine di saper con magnanimità, e zelo convenevole pubblicare le sue sante Evangeliche verità: se tanta mondezza, e virtù si richiede in chi ha da essere banditore di queste, caste altresì debbono essere le orecchie, e disposto il cuore, che ha da riceverle. Voi dunque, quando ascoltate la Messa, ovvero la parola di Dio, dimandate la grazia di trarne profitto, ditegli: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*; dite a voi medesimo: *Audiam quid loquatur in me Deus.*

Tutte le cerimonie, che usa il Sacerdote nel leggere il santo Vangelo, vi dicono l'eccellenza, la maestà del medesimo; tutte vi avvisano del rispetto, che gli dovete. Egli è, come se un gran personaggio vi avesse a parlare di cose le più rilevanti, vi fareste un dovere di sentirlo con somma premura. Vi augura dunque il Sacerdote prima la presenza di Dio, e voi reciprocamente a lui; quindi leggendo il titolo del Vangelo fa un segno di Croce sovra il libro, poscia sovra sua fronte, sovra le labbra, e sul petto per indicare, come vuol egli, che le verità Evangeliche siano la regola dei pensieri, delle parole, e degli affetti suoi, l'oggetto delle nostre più serie riflessioni, e che di esse ne abbiamo a far conserva, come fece già Maria Santissima Ecco con qual intenzione far dovete questi segni di Croce, così pure stando in piedi a sentir il Vangelo dovete dire: così io sia pronto, e

spedito a professar colle parole, e colle opere le massime del Vangelo, ed a gloria di voi, o Signore. A quest' azione del Sacerdote, che legge il Vangelo, e tutto il popolo in gran silenzio ad ascoltarlo, non vi par egli di trovarvi tra le turbe nel deserto, o con i Discepoli sovra la montagna a sentir il Divin Maestro a favellare, ad istruire? Cosa non avreste fatto, se vi fosse toccato di rimirarlo in quel suo dignitoso, ed affabile contegno, con quella sua aria, da cui trapelavano raggi della Divinità, rivolger su di voi benigni i suoi sguardi, indirizzarvi le sue parole di vita? Ora egli tanto ci amò, che fece registrare a nostra edificazione il Santo Vangelo, e quantunque non vediamo lui, non lo sentiamo, sono però le parole medesime, che uscirono dalla sua divina bocca, e che pronunziò anche a nostro benefizio. Rendiamo grazie a Gesù Cristo di averci parlato: *Laus tibi Christe.* Esclamiamo come quella Donna del Vangelo al sentir con qual unzione, con qual forza favellava, ben sovvengaci della risposta, che diede alla medesima: essere fortunati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica; bacia il Sacerdote il libro del Vangelo per un atto di attaccamento alle verità, che insegna, e chiede, che in virtù dei detti Evangelici siangli rimessi i delitti suoi, e del popolo.

Nella Messa Parrocchiale nelle Domeniche, e nelle maggiori solennità evvi il prono, in esso dopo le orazioni, che si fanno a norma dei precetti degli Apostoli per tutta la Chiesa, per i Superiori siano Ecclesiastici, che Civili, e per tutto il popolo Cristiano, si pubblicano gli ordini del Vescovo, i matrimonj, quindi si fa la spiegazione del Vangelo. Se voi fate professione di pietà, e di giustizia, qual più dolce consolazione potete avere, quanto di udire dalla voce del

vostro Pastore, dilette mie pecorelle, spiegarvi le verità, che dovete credere, e praticare, se volete salvarvi? Sì, M. F., per voi, che la provvidenza affidò alla mia cura, io credo di avere una grazia, ed una virtù particolare. Quando mi rivolgo a voi per ragionarvi, vi rimiro con occhio di padre, sento dilatarsi il mio cuore, la tenerezza, la sollecitudine, che ho per le anime vostre, e miei figliuolini, che di bel nuovo partorisco a Dio, mi danno le espressioni, i sentimenti, e le più semplici verità traggono dalla grazia del ministero una benedizione tutta particolare. L'intervenire alla vostra Parrocchia, l'assistere alla Messa Parrocchiale, che si applica per tutti i miei Parrocchiani, è un dovere confermato dalla pratica di tutti i secoli, dalle leggi della Chiesa, dagli esempj delle persone dabbene, dalla dottrina de' Santi, dall'unità del ministero. Questa è propriamente l'adunanza de' Fedeli; questo è il corpo, intorno al quale debbono raccogliersi le aquile; quì è, dove si trova la regola del culto, il vincolo comune della fede. Quando mi trovo al sacro altare circondato da' miei Parrocchiani, ed offro per essi il santo Sacrificio, li presento tutti a Gesù Cristo, gli dico: queste sono le anime a me affidate, salvatele, nissuna di esse si perda. Qual cosa per voi più consolante, quanto il vedervi con i vostri fratelli quì raccolti appiè dell'altare, e sentir quella divina parola, che ha da santificarvi, e trasportarvi, dirò così, tutti, se la osserverete, in Cielo; epperò l'assentarsene è una maniera di scisma, di disubbidienza, e di separazione dal corpo dei Fedeli.

Nelle Domeniche, nelle feste più solenni, così pure di Maria Santissima, degli Apostoli, dei Dottori della Chiesa si recita il Simbolo composto dal Concilio Niceno per meglio esprimere le verità contenute in quello degli Apostoli. Significa questo rito la nostra fede alla

dottrina di Gesù Cristo, siccome coloro, che furono preordinati alla vita eterna, credettero al Vangelo, così noi professiamo credere tutte le verità, che c' insegna la Chiesa, alla quale le insegnarono gli Apostoli, che l'impararono da Gesù Cristo istesso. Recitate anche voi il *Credo*, ed imparate dalla vostra Madre, F. D., a rispettar il mistero dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, quel tratto più grandioso di sua carità. Vuole essa, che il Celebrante a quelle parole *Et Homo factus est*, ed alle altre del Vangelo di S. Giovanni: *Et Verbum Caro factum est* faccia genuflessione; documento, che dava a' primi Fedeli S. Paolo: *In nomine Jesu omne genuflectatur*.

L' Offertorio fu così detto dall' antica disciplina di offerir il pane, ed il vino per l' uso del Sacrificio, e molte altre cose per il mantenimento, e decoro del culto; ne abbiamo ancora un avanzo di questa religiosa usanza in alcune Chiese, in cui si benedice il pane, che chiamasi molto propriamente carità, perchè ne è il simbolo, mentre di più granelli si forma quel pane; così tutti i Fedeli uniti col vincolo della carità formano un sol corpo: nei tempi floridi della Chiesa se ne mandavano le adunanze particolari Cristiane le une alle altre in attestato della concordia, che le univa. Dove sono mai andati quei tempi così felici, in cui lo zelo della gloria di Dio, lo splendor della religione, l'innocenza de' costumi, la carità erano i caratteri, per cui distinguevansi i Cristiani? Il sentire ai nostri giorni certi Cristiani a parlare contro il decoro della Casa di Dio, ed il sostentamento de' Ministri non pare proprio sentir Giuda a sdegnarsi contro la Maddalena per le spese, che fatte avea pel prezioso unguento ad ungere i piedi di Gesù Cristo? Forse che costoro parlano per interesse dell' umanità, e del ben pubblico? L' avi-

dita loro nel far denari per le loro passioni, la durezza verso i poverelli fanno testimonianza, che il loro linguaggio, ed i loro sentimenti concordano con quelli del traditore del Signore. In quanto a voi, F. D., imitate Davide, che proponeva al Signore l'amor suo pel decoro della Casa di Dio, come un forte motivo a muovere Iddio a non perdere cogli empj l'anima sua.

Il Celebrante alza la patena, sovra la quale evvi il pane, all'Eterno Padre, come sorgente della Divinità, pregandolo di ricevere l'Ostia immacolata, che egli indegno presenta a lui Dio suo, e vero in espiazione degli innumerevoli suoi peccati, e di quelli del popolo. Queste parole *Sancte Patér* sono tratte dall'orazione, che fece Gesù Cristo la sera precedente la sua morte. L'azione poi imita quella del Sacerdote dell'antica Legge, che teneva in alto la Vittima da sacrificarsi. Chiama il Sacerdote Ostia purissima, e Calice salutare, non già per quel, che sono, ma per quel, che diverranno in virtù della consacrazione, il resto dell'orazione contiene il fine del Sacrificio, che è di ottenerci il perdono de' peccati. Le persone, per cui si offerisce, assistenti, assenti, vivi, e defunti, tra' quali è in comune questo tesoro del Sacrificio, tutti ne sono a parte a misura della loro unione col capo.

Fatta l'infusione del vino nel calice vi lascia cadere alcune goccie d'acqua, recitando l'orazione: *Deus, qui humanæ substantiæ*. Prescrive la Chiesa questo mescolamento, esatta imitatrice del Divin Maestro, che lasciò in ogni occasione esempj di temperanza; vuol anche per questo rito darci un'idea dell'unione della Divinità coll'umanità seguita nell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, dell'incorporazione del popolo con Gesù Cristo. S. Cipriano spiegando al suo popolo questo rito lo avvertiva, che siccome l'acqua col vino mescolata nel ca-

lice più non si separa; così neppur noi congiunti una volta con Gesù Cristo non dobbiamo mai più da lui separarci: significa altresì questa ceremonia il Sangue, e l'acqua, che dal trafitto Costato del nostro Redentore sgorgarono Finalmente evvi un altro mistero in quest' azione, cioè la consumazione, e l'unione perfetta, che si farà dell'uomo in Dio nella gloria del Cielo; epperò nell'orazione, che l'accompagna, prega il Celebrante, che divenir possiamo partecipi della Divinità, siccome l'acqua rappresenta il popolo, così a questa da il Sacerdote la benedizione, e non al vino, che è figura di Gesù Cristo.

Il Sacerdote nell'offerir il calice a nome di tutti dice: vi offeriamo, o Signore, questo calice di salute, scongiurando la vostra clemenza, affinchè quest'obblazione ascenda al divin vostro cospetto, come soave odore per la nostra salute, e per quella dell'universo. Cosa ne dite, F. D., dello spirito della Chiesa? Chi potrebbe negarle la gloria di aver lo spirito medesimo di Gesù Cristo suo Sposo? Voi sapete da quanto fieri nemici ella è perseguitata, con qual feroce accanimento tentino la sua ruina; ebbene ecco le sue vendette, prega Iddio, gli offerisce sacrifizj per la loro salvezza nell'atto, che fa la causa de' suoi veri figliuoli presso la divina misericordia. E potrebbe in altro modo comparire più degna di lui, che nel far sua quella sublime, e divina carità di Gesù Cristo, che prima di consumar il gran Sacrificio pregò per i suoi nemici? E potreste voi a fronte di tanta carità assistere alla Messa coll'odio nel cuore?

Le viscere di Dio sono poi viscere di Padre, non sanno ributtare un cuor addolorato, ed umiliato, il Sacrifizio di questo le fa una grata violenza, epperò dice il Sacerdote a nome di tutti gli astanti un'orazione,

che feee già un Profeta: *In spiritu humilitatis, et animo contrito suscipiamur a te, Domine, ut sic fiat Sacrificium nostrum, ut placeat tibi, Domine Deus*: la dice in positura di penitente. Accompagnatelo, F. M., con sentimenti di contrizione in questa ceremonia, persuadendovi, che sebbene miserabili, se ci troviamo veramente compunti, possiamo gloriarci di offerire in questo Sacrificio qualche cosa del nostro, perchè secondo il bel pensiere di un Padre della Chiesa, Gesù Cristo *De nostro obtulit Sacrificium*, avendoci attaccati a se nell'offerirsi all'Eterno suo Padre comunicò a quest'oblazione un valor infinito, accomunandole i suoi meriti: *De suo contulit prætium*: dà quindi il Sacerdote la benedizione sovra gli offerti pane, e vino, invocando a discendere sovra di essi lo Spirito Santificatore, l'Onnipotente Dio a benedire il Sacrifizio al suo santo nome preparato.

Quel lavarsi, che fa il Sacerdote le estremità del pollice, e dell'indice, dimostra, come non havvi decenza, e rispetto, che corrisponda alla purità delle Carni sacrosante dell'Immacolato Agnello. Chi può dire la riverenza, e timore, con cui Maria Santissima toccò, ed involse nei panni lini queste membra medesime nella infanzia del Divin Figliuolo? Fa pur questa ceremonia presente al Sacerdote, ed agli assistenti la mondezza dell'anima anche da ogni leggiera macchia di peccato, che si richiede per degnamente celebrare i tremendi misteri, e torna a questo proposito quello, che disse un tempo il Signore a S. Pietro: *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet* I nobili sentimenti del Salmo *Lavabo inter* convergono perfettamente a questa azione: si vede che l'innocenza della vita, la pazienza nelle tribolazioni, la fuga de' cattivi, un santo impegno pel decoro della Casa di Dio, l'umile riconoscenza delle

grazie già ricevute, il raccorso a Dio pieno di fiducia per non incontrare la sorte funesta degli empj, la perfezion del proprio stato sono i diritti i più sicuri per accostarsi alla Maestà di Dio, e per potergli presentare i nostri sacrifizj. Chiamate in questa parte della Messa la purità del cuore, e la grazia di custodir mondo questo Tempio dello Spirito Santo.

Fa il Sacerdote un'orazione, a cui si prepara con alzar gli occhi al Cielo, ed abbassarli chinandosi alcun poco. La positura fa ricordar l'atteggiamento umile, con cui Gesù Cristo nell'Orto di Getsemani fece un'offerta di sua vita per la salute nostra. Dopochè il Sacerdote a nome della Chiesa offerì il pane, ed il vino, che hanno a divenire il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, ed essersi esso con i Fedeli offerto a Dio in ricognizione del supremo suo dominio, presenta alla Santissima Trinità quest'oblazione del Capo, e delle membra composta in memoria de' misteri, per i quali compì suo Sacrificio nel suo natural Corpo, affinchè gli effetti si diffondano sovra tutte le membra del mistico Corpo, epperò dice: *Suscipe Sancta Trinitas hanc oblationem in memoriam Passionis*, Pregio dell'opera è l'osservare le cinque parti del Sacrificio legale per farne l'applicazione di ciascuna ai misteri della nostra Redenzione: eleggevasi in essi la Vittima, che doveva essere sacrificata, e separata dagli usi profani. Nell'Incarnazione fu eletta la natura umana di Cristo santificata per l'ipostatica unione colla divina, e divenne perciò degna di essere sacrificata a Dio. Ne' Sacrifizj Giudaici si sacrificava la vittima, ed intorno l'altare spargevasi il sangue; la nostra Vittima fu sacrificata in Croce, dove offerì Gesù Cristo se medesimo per espiazione de' nostri peccati, sparse suo Sangue su quell'Altare, quando fu trafitto da' chiodi, e fugli aperto il Costato. Ne' Sacrificj dell'antica Legge

si abbruciava la vittima sopra l'altare degli olocausti, affinchè la fiamma consumasse ciò, che vi era d'impuro in essa, e ne ascendesse al Cielo il fumo in odor di soavità. Nella Risurrezione del Signore fu assorbito per dirlo con S. Paolo, quanto vi era di corruttibile, siccome nella di lui Ascensione gloriosa la Vittima fu ricevuta dall' Eterno Padre come gratissima, e collocata alla di lui destra. Finalmente in quegli antichi sacrifizj il popolo godeva della Vittima con cibarsi di quella nella Pentecoste: nel Sacrificio di Gesu Cristo il popolo comunicò alla Vittima, perchè allora fu, che i Discepli suoi s' incorporarono con esso, e per tal modo rimasero a lui congiunti, che formarono un sol corpo con lui, secondo la divina Teologia dell' Apostolo. Tali sono le ragioni, per cui si celebra la Messa in memoria di tutti i misteri della nostra Redenzione. L' obblazione si fa anche in onore di Maria Santissima, siccome quella, che ebbe parte così grande nell' opera della nostra Redenzione; di S. Gioanni Battista scelto a Precursore per additar l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo; de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo banditori dei grandi misteri della Religione; finalmente de' Santi tutti, perchè quanto hanno d'onore i Santi, tutto lo hanno da Cristo, di cui sono membri, e che nel riconoscer i loro meriti corona i suoi doni. Chiude finalmente la preghiera dicendo, che questi Santi siano i nostri Avvocati in Cielo, de' quali è a noi così cara la memoria in terra.

Volgesi il Sacerdote agli assistenti dicendogli *Orate Fratres*; ricevete questo suggerimento, come fosse Gesù Cristo medesimo, che vi ripetesse quelle parole *Vigilate, et orate*; prosegue il Sacerdote fra se, affinchè il comun Sacrifizio riesca accetto a Dio Padre onnipotente. Il Serviente risponde a nome del popolo: riceva

il Signore dalle tue mani il Sacrifizio a lode sua, e gloria, cosicchè sia a profitto nostro, e di tutta la Chiesa, cui Gesù Cristo si è dato. Imperciocchè sarebbe un errore il credere, che facendo uno celebrare la Messa si possa questi per tal modo appropriar il di lei effetto, che non ne resti più per gli altri: tutti i membri di questo mistico Corpo hanno diritto a dire: *Crucifixus etiam pro nobis*, e compete a tutti la ragione al frutto secondo la volontà di Dio, e secondo la parte, di cui Gesù Cristo lo vorrà favorire: *Secundum mensuram donationis Christi.*

L'orazione della quinta Domenica dopo la Pentecoste spiega mirabilmente tutto questo, in essa prega la Chiesa, affinchè Dio si renda propizio a nostre suppliche, e che accetti le obblazioni de' suoi servi, affinchè ciò, che ciascuno offerì ad onore del suo nome, ritorni a profitto di tutti, e così tutti arrivino una volta ad essere insieme beati in Cielo.

Io non credo poter meglio dar fine a questa Istruzione, e lasciarvi partir contenti di averla intesa, che richiamando alla vostra considerazione quanto sia amabile la nostra Religione, e nata fatta per consolare l'umanità. Udiste, F. D., i gran vantaggj, che abbiamo nel Sacrificio della Messa, come questi siano comuni a tutti, dalle preghiere della Chiesa avete potuto comprendere, come essa stringa tutti i cari figliuoli al suo petto, come si risentano le materne sue viscere sui loro traviamenti, quali siano i suoi voti per tutti; impariamo ad amarla, ad onorarla, ad ubbidirla, ella c'invita a se, venite: *Filii audite me, timorem Domini docebo vos.*

PER LA DOMENICA TERZA DOPO LA PENTECOSTE

ISTRUZIONE.

Il Santo Sacrificio della Messa è il culto più nobile, ed il piu sublime, che rende la Cattolica Chiesa a Dio. Contiene questo tutte le grandezze di Nostro Signor Gesù Cristo, tutti i misteri della sua vita, tutta la santità della nostra Religione, come dalle antecedenti Istruzioni vi ho già fatto osservare, e meglio comprenderete in questa, che sono per farvi intorno alla parte essenziale del Sacrificio della Messa, e del Canone. Vedrete come possiede la Chiesa l'Uomo-Dio qual Vittima, e Sacerdote, impassibile, e moribondo, come ella gode in questo mistero della Fede un rinnovamento reale di tutto ciò, per cui fu operata la di lei santificazione. Ammirerete quella virtù medesima, che le fece concepire nel seno purissimo della Beata Vergine, farlo prendere tutto dì una novella nascita tra le mani de' Sacerdoti, e quell' ineffabile secreto dell' Infinita Sapienza di riunire in questo Divino Agnello, che si sacrifica sui nostri Altari, sua morte, suoi obbrobrj, sua gloria, sua risurrezione, ed i suoi giudizj; al meditare questo Sacrificio con quell' applicazione, che si merita, ci parrà proprio rimirare Gesù Cristo là sull' Altare, come un tempo sovra la Croce riconciliare il mondo coll' Eterno suo Padre, cancellar col suo Sangue ancor fumante il decreto di morte, che stava con-

tro di noi, offerirgli il prezzo inestimabile di sua vita, i suoi dolori per interpellare per la nostra salute. Qual dolce violenza non fanno al cuore del Padre i suoi meriti? Cosa potrà negare a questo Sommo Pontefice? Finalmente impareremo dal sacro Altare, dove siede questo Divin Maestro, come a scuola d'ogni virtù così bene, come lo siano stato il presepio, il Calvario, e que' luoghi tutti santificati dalla sua presenza, quando era nella sua mortal vita, ogni virtù *non tam cœna*, dicea della Santa Messa Tertulliano, *quam disciplina*. Immaginatevi pure, C. U., i mezzi più efficaci, che la sapienza, e carità di Dio ha stabiliti per produrre nel cuor degli uomini tutti i frutti della Redenzione, tutti si rinvengono nella S. Messa, come da voi medesimi comprenderete nell' Istruzione, che son per farvi del Canone, e Consecrazione. Piacciavi prestarmi tutta la vostra attenzione in un argomento così proprio ad infiammar i vostri cuori d'amor verso Gesù Cristo, e a dar pascolo alla vostra pietà nel sentir la Santa Messa.

Abbiamo lasciato il Sacerdote nell' ultima Istruzione a recitar le orazioni secrete, che hanno relazione alle prime collette, ed a quelle del *Post Communio*, dette così secrete, perchè queste si dicono sotto voce; penso, che vi sarà nata qualche volta la curiosità di sapere, perchè altre preghiere faccia il Sacerdote a voce chiara, ed altre a voce sommessa. La ragione di questo rito è nel modo, che teneva il Signore di pregare or in pubblico, ed or in privato, di notte, e di giorno, sul monte, e nell' Orto; serve anche questa foggia di orare intesa da nissuno, che da chi ora, ad ispirare agli assistenti maggior venerazione, e divozione, e ad adombrare la pusillanimità de' Discepoli, prima di ricevere lo Spirito Santo nella Pentecoste, che li tratte-

neva dal predicar pubblicamente il Santo Vangelo. Termina le collette secrete il Sacerdote colla conclusione già usata nelle prime, dicendo a voce intelligibile *Per omnia sæcula*, affinchè tutti si uniscano a confermar la domanda fatta a Dio.

La Chiesa essendo sul punto di dar principio alla grande azione, che va a rendere la Vittima presente, invita i Fedeli a sollevare il cuore a Dio con dirli: *Sursum corda*: voglia Dio, che di tutti possa dire il Ministro *Habemus ad Dominum*. Sant' Agostino, e S. Giovanni Grisostomo raccomandavano caldamente a' suoi ascoltatori di far gran caso di queste parole, e volevano, che le usassero non solo nei tremendi misteri, ma che in ogni occorrenza potessero dire con tutta verità a quella creatura, che ne volesse il loro cuore: no, di questo cuore non si può più disporre, egli è già consecrato a Dio. Cerchiamo, M. F., vi dirò a questo proposito, le cose del Cielo, e non quelle, che sono sopra la terra. Il Sacerdote alzando gli occhi al Cielo riconosce da Dio quello, che è; tutto quello, che hanno i Fedeli animato da' vivi sentimenti di gratitudine dice al popolo: *Gratias agamus Domino Deo nostro*: e questi risponde *Dignum, et justum est*. I sensi di gratitudine sono naturali all' uomo, e la grandezza de' benefizj di Dio in un' anima ben fatta, e riflessiva li desta facilmente; ma la presenza dell' Agnello Divino, che sta sull' Altare per essere nostra Vittima, nostro cibo, deve portare al sommo la nostra riconoscenza; cinque qualità di Dio verso di noi la Chiesa ricorda nel Prefazio: egli è nostro Dio, Sovrano, Signore, santo per se stesso, onnipotente, ed eterno. Questi eminenti caratteri di Dio rendono altrettanto sorprendente la sua degnazione di associarci a lui, e di fare sovra di noi un' effusione così liberale di sua bontà; noi

dobbiamo render grazie a Dio a cagion di sua paternità, e di sua onnipotenza. Egli è eterno principio di tutti gli esseri, ha ben voluto estendere nel tempo questa benefica qualità su di noi, adottandoci per via del suo Figliuolo, e facendoci di lui coeredi. Ah! M. F., *Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut Filii Dei nominemur, et simus.* Egli è onnipotente, e fa un' effusione di sua possanza sovra le creature coll' averle tratte dal nulla, col conservarle; e farle operare nell' ordine della natura, e della gloria; ogni dover vuole di rendergli grazie in ogni tempo, ed in ogni luogo. Finalmente egli è eterno, e questa perfezione di Dio c'impone un dovere continuo de' nostri omaggj, poichè noi non possiamo essere veramente beati, che col partecipare alla sua beata Eternità. Questo ringraziamento per titoli così luminosi noi protestiamo desiderare di rendere nella maniera la più perfetta.

Il peccato ci rende indegni del divin colloquio, e le nostre lodi non sono speciose sulle nostre impure labbra: conviene adunque, che le nostre adorazioni, i nostri voti passino, per dir così, per le aperture delle Piaghe del Signor Nostro Gesu Cristo, affinchè contraggano quella bontà, che interessi il cuore di Dio a riceverli. Il rendimento di grazie, secondo il bel pensiere di S. Tommaso, deve salir a Dio per la via, per la quale sono discese le grazie; siccome vengono a noi tutti i beni da lui, così i nostri rendimenti di grazie devono essere da esso presentati al Sommo Dator d'ogni bene.

Siccome per il Verbo Eterno ogni cosa fu creata sia in Cielo, che in terra, per lui costituito Capo degli Angeli è lodata, ed adorata la Divina Maestà. Tutta la Corte Celeste celebra con santi trasporti di gioja, di ammirazione la gloria di Dio, e gli effetti di sua

immensa bontà. Osservate, F. A., a qual onore aspiriamo nella Messa di essere aggregati a quegli Spiriti così puri, così infocati di amor di Dio, alle creature le più nobili, che siano uscite dalle mani di Dio, a far coro con esse per cantar le lodi del comun Creatore, a cominciar insieme quì in terra i lieti cantici, per poi cantargli in eterno nel Cielo.

L'Inno, che segue, *Sanctus etc.* fu udito da Isaia, da Ezechiele, e da S. Giovanni l'Evangelista nelle loro grandiose visioni, che cantavasi incessantemente, e con profondo ossequio da' Serafini; ed il Sacerdote pure lo ripete pieno di rispetto stando profondamente inclinato, imitando gli Angeli, che tremano al cospetto di Dio, e si velano colle ali la faccia. Con tutta ragione la Chiesa pone questo Cantico Angelico sulle labbra del Celebrante, e del popolo nel momento, in cui il Sacro Tempio va a divenire un Paradiso per la real presenza di Gesù Cristo. Qual impegno per noi, C. U., nel ridire cogli Angeli le invocazioni medesime, che si cantano in Cielo a Dio, di emular il loro amore verso di lui? Il Cielo, e la Terra ripieni della maestà di Dio, tutto fa elogio alla sua sapienza, alla sua onnipotenza; quindi per attestare i sentimenti di gioja nel momento, che Gesù Cristo sta per rendersi in mezzo al popolo, si ripetono le acclamazioni, che le Turbe trasportate d'allegrezza cantavano al riceverlo trionfante: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: benedetto fu veramente il Figliuolo di Dio, e prevenuto da ogni sorta di benedizioni dal Celeste suo Padre. Il segno di Croce, che fa il Sacerdote a queste parole, significa, che egli è per il Sacrifizio della Croce continuato sovra gli Altari, che Gesù Cristo venne a spandere sue grazie.

Ponete mente con qual divozione, e con qual appa-

rato di cerimonie si reciti il Canone, comincia dal *Te igitur*, e finisce coll'Orazion Dominicale. Alza tosto nel principiarlo il Sacerdote gli occhi, le mani per accompagnare con quest'azione gli affetti del suo cuore elevato a Dio, ed avvertir con questo esterior segno gli assistenti di far ogni sforzo ad applicar sua attenzione, suo interno ai tremendi misteri. Io non potrei darvi un'idea più sublime del Canone della Messa di quella ce ne dà la Chiesa rappresentata nel Concilio di Trento: volendo ogni dovere, così i Padri di quella santa adunanza, che le cose sante santamente si trattino, e nulla avendo la Chiesa Cattolica di più santo del Sacrifizio della Messa, così niente havvi, che richieda maggior riverenza, e maestà di cerimonie. Fu istituito sino dai tempi rimoti il sacro Canone così scevro d'ogni errore, che non vi si trova in esso espressione, che non spiri pietà, e che non serva ad innalzar la mente a Dio, egli è composto delle parole medesime, che profferì l'Incarnata Sapienza, e d'altre consecrate dalla tradizione Apostolica, e dai pii Statuti de' Sommi Pontefici; viene chiamato Canone per essere la regola fissa, e stabile, con cui si dee celebrare il Sacrificio del Nuovo Testamento. Per assistere a questa parte della Messa in una maniera santa, ed utile conviene, che in tutta la durazione di essa vi consideriate ciascuno come peccatore, come Vittima, come Sacerdote: tre funzioni, che esercita Gesù Cristo innocente per no, e ci fa una Legge di riempirle con lui.

Quì rappresentatevi, M. F, Gesù Cristo dopo quel discorso, che fu l'ultimo, che tenne a' suoi Apostoli, in esso espresse la tenerezza del suo cuore, ed i caratteri di Divinità della Religione, che stabiliva. Alzò egli gli occhi al Cielo, e cominciò quella divina orazione, nella quale accennò l'intenzione del Sacrificio, che

andava a compiere. Mio Padre, ecco giunta l'ora: Padre, glorifica il tuo Figliuolo, affinchè egli glorifichi te. Favellava egli al suo Padre, ma col merito delle sue preghiere lo rese anche nostro Padre, e fece, che trovassimo sempre in lui viscere di paterna clemenza. Così il Sacerdote unito al popolo si avanza a fargli sue dimande, a presentar le fervide suppliche, ma sempre per Gesù Cristo suo Figliuolo, perocchè egli è il suo Sacrifizio, che ci autorizza a pregarlo: *Supplices rogamus, ac petimus.* Quì bacia l'Altare per rispetto a Gesù Cristo: *Uti accepta habeas, et benedicas*; usa tre espressioni diverse: *Hæc dona, hæc munera, hæc Sacrificia illibata.* Questa obblazione considerata sotto tre punti di vista ci rammemora tre differenti specie d'obblazioni della Legge Mosaica, alle quali fu surrogato il Sacrificio della nuova Legge, tanto più eccellente di esse, quanto lo sia la verità delle ombre imperfette. Noi presentiamo il pane, ed il vino per essere cambiati nel Corpo, e nel Sangue del Divin suo Figliuolo. Questi doni, sebbene suoi, per tratto di sua bonta li fece nostri per tal modo, che gli accetta, come provenissero da noi, purchè la mano, che gli offerisce, sia pura; allora Iddio ricco nelle sue misericordie trova nelle nostre obblazioni un aumento di gloria. Vero olocausto è questo Sacrificio per l'intiera consumazione della Vittima; Ostia pacifica, perchè è offerta per le mani di un Pontefice puro, e senza macchia; Vittima per lo peccato, perchè prese le sembianze di peccatore; Ostia di ringraziamento, perchè rende tante grazie all'Eterno Padre, quante ne abbia compartite a noi, soddisfa a tutto. Si offre a un Dio, che è la Giustizia istessa, il Sacrificio di propiziazione, a un Dio santo il Sacrificio illibato, tutto

proprio a darci diritto di dimandare tutto ciò, che i nostri bisogni richiedono.

Con amor fratellevole supplichiamo, che dell'augusto Sacrificio ne abbia sua gran parte la Cattolica Chiesa. La Chiesa è opera di Dio, e stara: sono mille ottocento, e più anni, che l'inferno per i suoi emissari ne tenta la rovina; ma i suoi più fieri attentati non valsero sinora, che a far vieppiù evidente la verità della promessa fattale da Gesù Cristo. Vuol però, che il compimento di questa sia frutto de' gemiti de' suoi figliuoli, i quali devono dimostrar il loro non sterile attaccamento alla Madre interessandosi a' suoi vantaggj, sostenendo la sua causa, dimandando i soccorsi, di cui ha bisogno continuamente contro i suoi nemici; questo è un dovere, che io non posso abbastanza inculcarvi, tanto più, che è pressochè dimenticato nel Cristianesimo, di pregar per la Chiesa con tanto maggior fervore, ed assiduità, con quanto accanimento venga ella perseguitata. A questo luogo della Messa pregate Iddio, come dice il Canone, di pacificarla, vale a dire di renderle la pace dalle persecuzioni, di custodirla contro i nemici esterni, ed interni, preservarla da' scismi, di reggerla, riempiendo i Pastori, ai quali l'affidò, dello Spirito della loro vocazione; epperò fa il Sacerdote particolar menzione del Capo visibile; così può dir la Chiesa d'imitare in tutto il suo Celeste Sposo, che pregò anch'egli pel Principe degli Apostoli: *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua.* Sta ella sicura, perchè dalla salute del Capo dipende quella del Corpo; prega altresì per il Vescovo, che veglia sulla porzion del Gregge affidatogli, come dovendo renderne di esso conto a Dio.

Fa altresì ricordanza di coloro, a cui intende applicar in modo particolare il frutto del Sacrificio, pre-

ga per i suoi parenti, amici, per coloro, ai quali ha qualche singolar obbligazione; nè i nemici del Celebrante, o della Chiesa sono esclusi da quest'atto di carità: infatti come meglio si può rappresentar il Sacrificio della Croce, che per gli esempj di Gesù Cristo, che pregò per i suoi Crocifissori, e per i peccatori?

L'orazione *Communicantes* si riferisce al principio del Canone, significa questa, che, come viene offerto il Sacrificio in unione dei Santi del Cielo, e dei Fedeli della terra, non formando, che un sol Corpo, offerendo tutti la Vittima stessa nello stesso spirito, e per lo stesso disegno, a questo fine noi ci uniamo alla Vergine Santissima, ai Santi tutti per renderè i nostri omaggj a Dio, e dimandar dalla possente loro intercessione gli effetti del Sacrificio.

Quattro petizioni l'orazione *Hanc igitur* contiene: la prima, che Iddio placato riceva la nostra obblazione, la seconda, che disponga i giorni nostri nella sua pace, la terza, che ci liberi dall'eterna dannazione, la quarta finalmente, che ci annoveri nel gregge avventurato de' suoi eletti. Tiene il Sacerdote le mani stese sopra il pane, ed il vino, ceremonia, che ha rapporto a quella, che usava nell'antica Legge il Sacrificatore, che metteva la mano sopra la testa della Vittima prima d'immolarla, confessando con tale atto di meritar la morte a motivo de' suoi peccati, e di surrogar quella Vittima a se, pregando Iddio di prenderne possesso, e gradirla come sostituita agli uomini, le iniquità dei quali sono in essa collocate: l'offerisce altresì il Sacerdote questa Vittima a Dio come prezzo della nostra libertà, come tributo di nostra riconoscenza, e l'omaggio della nostra dipendenza, come membri di Gesù Cristo tutti i Fedeli devono unirsi al Sacerdote in un cuor solo, in un sol sentimento: conviene dunque,

che tutti gli assistenti tengano in certo modo le loro anime come sovra le mani del Sacerdote; pregate in quest'istante con tutta l'emozione dell'animo vostro, che si degni di liberarci tutti dall'eterna dannazione, e di collocarci tra i Beati del Paradiso: *Ut animas nostras, fratrum, et propinquorum nostrorum ab æterna damnatione eripias, te rogamus, audi nos.*

Sebbene la preghiera, che segue, siasi conservata per la tradizione, ella è però tutta celeste, secondo Sant' Ambrogio. Questa cominciasi dal Celebrante colle mani giunte, che non disgiunge, che per far dei segni della Croce sovra i doni offerti, appunto per indicare, che la virtù dei Sacramenti deriva da quella della Croce, ed a misura, che il sacro Ministro si accosta al momento, in cui va ad offerire nella maniera incruenta la Santa Vittima, più deve impiegare il segno della Croce, il segno, che richiama l'obblazione, che si fece coll'effusione del Sangue. Le poche parole: *Quam oblationem* spiegano il gran Mistero, egli è, come dicesse a Dio: noi vi preghiamo di operare il massimo de' prodigj, cosicchè divenga quest'obblazione per la scelta, che fece il vostro Divin Figliuolo di queste creature, pura, e degna de' vostri sguardi: *Benedictam*, vale a dire, ch'ella sia apportatrice dappertutto, dove sarà ricevuta, delle benedizioni, per le quali fu consecrata: *Adscriptam*, che nè essa, nè coloro, per i quali è stata offerta, siano rigettati: *Ratam*, che sia offerta dall'oriente all'occaso in ogni tempo sino alla consumazione de' secoli: *Rationabilem*, che vuol dire, che la Vittima, che va ad offerirsi, sia veramente ragionevole, cambiandosi nel Corpo, Sangue, Anima, e Divinità medesima di colui, che è la Ragione essenziale, e la Sapienza infinita: *Acceptabilem*, tale non può a meno di divenire, dacchè si trasformerà nel

Divin Figliuolo oggetto delle paterne compiacenze; convien però osservare, che lo scopo di questa domanda non è già solo, che sia grata a Dio, che non può non esserlo, ma che tale divenga passando per le nostre mani, affinchè noi diventiamo col Figliuolo le delizie del Padre, l'oggetto di sue misericordie, affinchè, continua la Chiesa, quest'offerta sia per noi un diritto al perdono dei peccati, all'indulgenza, di cui siamo tanto abbisognevoli.

Ut nobis Corpus, et Sanguis fiat dilectissimi Filii tui. Pare proprio al sentire queste espressioni della Chiesa udir Maria Santissima a dire: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* La Chiesa adunque dice, che il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo siano fatti per nostro spiritual alimento, per pegno dell'eterna vita; in una parola in quest'orazione si prega Dio, che benedica questi doni, ma che la benedizione ricada sovra di noi, che sia la nostra offerta accetta, e noi ascritti al novero de' Cittadini Celesti, che sia ratificata, affinchè noi siamo rinchiusi nelle viscere di sua bontà, che sia ragionevole, affinchè per essa noi non siamo riguardati come quegli stolidi animali, che non hanno altra guida, che il loro senso. Noi in fine sollecitiamo la Divina misericordia, affinchè si degni rimirar con occhio propizio noi, quantunque per i peccati nostri oggetti abbominevoli, ma per il Divin Sacrificio identificati in certo modo col Divin suo Figliuolo non riguardi in noi altro, che i di lui meriti.

Qui pridie quam pateretur. Quì sparisce l'uomo, e non resta di lui, che il ministero di sua lingua, che presta a Gesù Cristo, il quale depone la sua onnipotenza sopra questo debol velo per operar il gran cambiamento; epperò il Sacerdote non fa quì altro, che ripetere le parole, ed imitare le azioni praticate dal

Signore nell'ultima cena. E quì io devo dir a me stesso, tuttochè peccatore, e dir pur deve ogni Celebrante con santo ribrezzo: eccomi un altro Gesù Cristo, o piuttosto esser per tal modo concentrato in lui devo annientarmi in questo mistero, poichè niente più da me stesso io opero, nè a mio nome, ma tutto io pronunzio, io agisco nella persona di Gesù Cristo per la possanza del Padre, per la virtù del suo Spirito: e voi Fedeli non ravvisate più altro nel Sacerdote, che la persona medesima del Signore; figuratevi di essere di quei fortunati discepoli eletti a sedere a sua mensa, come non avreste avuto tutta l'anima negli occhi per ammirare ogni sua azione, per contemplare quei tratti, che caratterizzavano la sua Divinità? Quai palpiti non avreste provati, quali affetti all'udir quelle parole, mentre stendeva verso di voi la sua santa mano coll'Eucaristico Pane: *Accipite, manducate, hoc est Corpus meum?* Taccia quì la ragione, e mi parli la fede sola.

Trovandosi pertanto il Sacerdote nell'atto di rinnovar i misteri istituiti da Gesù Cristo nell'ultima cena prende il pane fra le sue deta state col santo Crisma consecrate a questo tremendo ministero, dicendo: *Accepit Panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*: sì, in quelle mani sacratissime, al di cui contatto i ciechi la vista, i sordi l'udito, i morti la vita, e le fameliche Turbe l'alimento ricevettero. *Elevatis oculis in Cœlum*, per significare, che è da Dio, il di cui trono è nel Cielo, che ogni virtù discende, e questa così stupenda di convertir le sostanze del pane, e del vino nel Corpo di Gesù Cristo. Imita il Sacerdote tutte le azioni del Signore, alza anch'egli gli occhi al Cielo nel render grazie, fa un rispettoso inchino: *Gratias agens*, accompagna con un segno di Croce sovra il pane quella parola *Benedixit*. Così praticò il nostro

Divin Maestro per insinuar non solo agli Apostoli, ma a tutti noi, che ebbe presenti nella sua mente, e che ci ha voluto a parte di così gran beneficio, che il gran mezzo di ottenere le grazie, di cui abbisogniamo, si è il dimostrare vivi sentimenti per quelle, che abbiamo ricevute. Uniamoci adunque a lui per rendere azioni di grazie a Dio: siccome il Sacrifizio, che Gesù Cristo istituì la sera precedente alla sua Passione, e che dovea consumare sulla Croce coll'effusione del suo Sangue, era quello, che fu predetto, ed aspettato dal principio del mondo, il termine al quale voleva condurre gli uomini per mandar ad effetto il gran disegno di sua misericordia, ed il mezzo, che metteva nelle loro mani per rendere omaggio alla Divina Maestà conveniente, e ringraziamento proporzionato a' suoi benefizj, ragion voleva, che Gesù Cristo nostro Pontefice, e nostro Mediatore rendesse grazie a suo Padre per tutti gli effetti di sua bontà sopra gli uomini, e c'insegnasse col suo esempio l'uso, che voleva facessero i suoi cari figliuoli dell'Eucaristico Sacrificio sino alla consumazione de' secoli. *Fregit, deditque Discipulis suis dicens accipite, et manducate*; prese Gesù il pane, lo spezzò secondo l'uso degli Orientali, lo distribuì nelle mani di ciascuno degli Apostoli dicendo: mangiate di questo tutti: le quali espressioni conservate dalla tradizione ci assicurano essere l'Eucaristia istituita propriamente per divenir lo spiritual nutrimento de' Fedeli, e per far passar in essi gli effetti de' sacrosanti misteri.

Hoc est Corpus meum. Che dite mai, mio Gesù? Come? Questo, che io vedo tra le vostre mani pan materiale, è divenuto vostro Corpo? Questo pan, che spezzate, sono le vostre Carni immacolate? E questi vostri Discepoli mangieranno voi medesimo? Sì, voi mi rispondete, questo è mio Corpo, le mie parole

devono necessariamente produrre tutto ciò, che significano; la mia potenza, e mia carità sono tutta la ragione di questo prodigio. Sovvengaci, Fratelli, che egli è un Dio, che parla, che opera, un Dio impegnato a darci il più grandioso attestato di sua bonta; lasciamo al Giudeo carnale quelle ingiuriose dimande: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Lasciamo tutti i dubbj all'uomo animale, che non percepisce le cose di Dio, e che misura il divin potere dai corti lumi di sua mente: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*: tutto può l'amor di Dio, e fa l'impossibile, per così dire, per profondere agli oggetti di sua bontà i suoi doni. A noi non rimane, che pieni di riconoscenza sottomettere il nostro intelletto ad una verità così consolante, così onorevole al Cristiano: anticamente si faceva ad alta voce l'atto di fede sulla real presenza di Gesù Cristo dal Sacerdote, e dagli assistenti.

Il Sacerdote dopo la Consacrazione del pane adora per una genuflessione il sacrosanto Corpo del Signore, lo innalza per esporlo all'adorazione degli assistenti, per rappresentare l'elevazione del Corpo di Gesù Cristo sopra la Croce, per offerire a Dio nel silenzio quest'unica Vittima di nostra salute immolata in una mistica maniera sovra i nostri altari. Prostriamoci profondamente annientandoci avanti il Santissimo Sacramento, figurandoci di sentir dall'alto l'Eterno Padre, che ci addita il Divin suo Figliuolo nell'Ostia: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: uniamoci agli Angeli, i quali invisibilmente circondano l'altare, e lo corteggiano, diciamo con santo trasporto di divozione: questo Agnello Divino stato messo a morte è degno di ricevere la potenza, l'onore, e la gloria; presentiamolo a suo Padre come la Vittima, il prezzo

dei nostri peccati; attacchiamoci a lui, come membra al suo Capo per diventar lo stesso Sacrificio; abbandoniamoci a tutti i movimenti, di cui la fede viva, e l'amore ardente possono essere capaci. Oh Dio! se ci fosse stato dato di trovarci sotto la Croce, e di sentir cadere il Sangue ancor caldo, che sgorgava dalle larghe Piaghe del nostro amabilissimo Redentore per lavarci dai nostri peccati, da qual sacro orrore, da quali ardenti affetti non saressimo stati compresi? Dunque avressimo detto a noi medesimi, tanto costar dovea a questo Dio fatto Uomo l'anima mia? Sentite cosa vi dice Gesù Signore da quell'Ostia consecrata: questa è la mia Carne data per la vita del mondo.

Viene il Sacerdote alla consecrazione del vino con dire prima: *Simili modo post quam cœnatum est*; il Signore dopo aver mangiato co' suoi Apostoli l' Agnello Pasquale figura di lui medesimo, prese il calice per benedirlo: due calici solevano usar gli Ebrei nella cena Pasquale, uno era riservato per la cerimonia misteriosa, bevea a questo il Padre di famiglia dopo aver rese grazie a Dio per la liberazione dal duro servaggio d'Egitto, poscia lo presentava a ciascuno de' suoi commensali; così il nostro Redentore prese questo calice ad oggetto di dar compimento alle figure per la realtà, disse: *Hic est enim Sanguis meus Novi Testamenti, qui pro vobis, et pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Cambiò il vino nel suo Sangue preziosissimo, rendendo per questo mezzo il Calice veramente Eucaristico: imperocchè il Sangue adorabile di Gesù Cristo in esso contenuto, e che noi offriamo col suo Corpo in Sagrifizio, egli è il dono il più prestante, che possiamo far a Dio in riconoscenza di averc i liberati dalla misera servitù del Demonio, dalla quale

fummo riscattati per virtù del Sangue del Divino Agnello.

Tibi gratias agens benedixit; benedì il calice, vale a dire fece discendere sopra la virtù onnipotente per transostanziare il vino nel suo Sangue: *Deditque Discipulis suis, accipite, et bibite*: era di tutta convenienza, che coloro, coi quali egli contrattò la novella alleanza, bevessero di questo Calice; e la Chiesa ha sempre avuto in vista in queste parole il precetto, che obbliga il Celebrante, che rinnova quest'alleanza, di comunicarsi sotto le due specie: ella ha però sempre riconosciuto, che la stessa obbligazione non comprende coloro, che partecipano semplicemente al Sacrificio per la comunione, e che ne ritraggono lo stesso effetto, ancorchè non ricevano il Corpo del Signore, che sotto una specie: *Hic est enim Calix Sanguinis mei novi, et æterni Testamenti.* Per spiegare con tutta chiarezza, perchè il Figliuolo di Dio chiami il Sangue, che presenta a' suoi Discepoli, Sangue del Nuovo Testamento, convien notare, che il termine Testamento si prende in due sensi: in uno vuol dire la dichiarazione di sua ultima volontà, per cui dispone de' suoi beni agli eredi; nell'altro senso un trattato d'alleanza, l'uno, e l'altro di questi sensi esprime a meraviglia la natura del dono, che fa Gesù Cristo del suo Corpo, e del suo Sangue alla sua Chiesa.

Secondo il primo senso convien intendere per queste parole: *Novi Testamenti*, che Gesù Cristo nel Testamento fatto nell'ultima cena legò alla Chiesa per eredità il tesoro inestimabile di suo Sacrificio perpetuo, e tutto se stesso abbandonò ad essa, lasciandola padrona di offerirlo all'Eterno suo Padre per se, e di distribuirlo a' suoi figliuoli in cibo in ogni tempo, in ogni luogo, in cui ne avessero giusto desiderio, legò alla

sua Sposa suo Corpo, suo Sangue, sua Vita a di lei consolazione per metterle continuamente sotto gli occhi un monumento perenne di sua morte, di sua incomprensibile carità, un modello perfetto, dal quale sapessero come debbano sacrificarsi a lui, e con lui morire per una forza d'amore, che avesse qualche proporzion col suo: finalmente affinchè avessero tutti un possente mezzo per far crescere in loro gli effetti, ed i caratteri di tutti i suoi misteri: tale è il retaggio prezioso, che la carità inarrivabile del Divin nostro Salvatore ci lasciò. Ah! mio Gesù, ed è pur vero, che voi avete in quella cena pensato a me, ed in quell'ultima sera del viver vostro mortale voleste chiamarmi erede del vostro Corpo santissimo, e per ratificare, ed assicurare a me, ed a tutti i vostri eredi questo legato così ricco, vi sottometteste il giorno dopo alla morte la più atroce? Oh inestimabile dilezion di carità, di cui altro, che il cuor d'un Uomo-Dio non può essere capace!

Nel secondo senso la parola Testamento significa alleanza, ed è come dicesse: eccovi il mio Sangue, per il quale la novella alleanza di Dio cogli uomini così solennemente promessa si è finalmente stabilita, ratificata, decretata; istituendo l'augusto Mistero dell' Eucaristia, Gesù Cristo ha dato compimento a tutto quello, che era figurato nell'antica alleanza; dando una riforma colla verità a ciò, che vi era d'imperfetto nella figura, e per sempre meglio farvi conoscere, come quanto avvenne nel Nuovo Testamento, già videro in figura Mosè, e gli antichi Ebrei, torna a proposito rammentarvi, come quel Legislatore della prima alleanza avendo dichiarato al popolo suo i divini voleri, e rapportate le promesse, che faceva il popolo, scannò Vittime, di cui divise il sangue; una parte la versò sull'Altare, l'altra nel vaso per farne l'aspersio-

ne sul Libro della Legge sovra il Tabernacolo, sovra le dodici colonne, che rappresentavano il popolo dicendo: questo è il Sangue dell'alleanza, che Dio ha con voi contratta: ora Gesù Cristo mediatore della nuova alleanza incomparabilmente migliore della prima fece la real effusione di suo Sangue sopra gli Apostoli, che rappresentavano la Chiesa porgendogli a bere il suo Sangue: *Accipite, et bibite ex eo omnes: Hic est Calix Sanguinis mei Novi, et æterni Testamenti.*

Dal che ne segue non essere stata istituita la nuova alleanza sulla Croce, ma altresì nell'ultima cena: epperò leggesi presso S. Luca: questo Calice, che è versato per voi, è la novella alleanza, vale a dire questo Calice rattifica, e sigilla il Nuovo Testamento di Cristo per mezzo del Sangue, che in esso contiensi; così col Sangue delle vittime sacrificate fu confermato il Vecchio Testamento. Vuolsi quì por mente, come nello stipularsi un Trattato fa d'uopo, che le parti interessate si trovino presenti; ed è appunto quello, che mancò sul Calvario, dove Gesù fu abbandonato da tutti gli Apostoli, fuorchè da S. Giovanni, ove alla cena trovaronsi tutti, e là si vide Gesù Cristo unito alla sua diletta Chiesa, ed innanzi ad essi suggellò coll'impronta del proprio Sangue la nuova alleanza, per cui questa sua Sposa fu messa in possesso de' più cospicui vantaggi per l'effusione del suo Sangue.

Misterium Fidei: queste parole taciute dagli Evangelisti, e che la Chiesa con gelosa tradizione sempre ritenne, significano, che il Divin Calice rinchiude tutte le ricchezze, e le verità liete, e recondite, che fanno appunto dire Mistero di fede, perchè sotto le più volgari apparenze nasconde il più prezioso tesoro: tutte le verità della nostra Religione sono segreti della misericordia di Dio sovra gli uomini, ed altrettanti

mezzi per questi per giugnere all'eterna salute: la fede col metterci sotto gli occhi il Sangue d'un Dio fattosi Vittima per i peccatori ci fa come toccar con mano la profonda malizia del peccato, che non ha potuto essere espiato, che col Sangue di una tal Vittima; la necessità di questa ci scuopre l'Infinita Sapienza Divina nella scelta di un mezzo così sorprendente, sua adorabil giustizia perseguitando il peccato nella persona del proprio Figliuolo, che s'incaricò d'espiarlo, l'efficacia di tal mediazione, l'eccesso della carità del Salvatore, che convertì per noi in Calice di benedizione quello, che avea ricevuto pieno di collera del suo Padre, che fece un bagno col suo Sangue a purificar i peccatori, obbligando così la giustizia di suo Padre a risparmiarli, mentre li rimira incorporati al suo Divin Figliuolo: la fede ci fa vedere un fuoco divino nel calice, che trasforma i peccatori nella somiglianza di Gesù Cristo. Finalmente ci convince della tenerezza dell'amor di Gesù Cristo, esponendolo agli occhi nostri così annichilato colle Piaghe aperte, che versano ancor Sangue, offerendo questo sicuro asilo a'suoi nemici, ove vogliano in esse ripararsi; ma affinchè queste così consolanti verità operino in noi così utile effetto, conviene aver gli occhi rischiarati dalla fede, perchè al di fuori nulla si scuopre, che desti meraviglia; tutto quì è secreto, l'uomo interiore soltanto, e spirituale ha la chiave di questo secreto, egli sa adorare, amar, e tacere.

Qui pro vobis, et pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Questo Sangue, così ci dice l'amabilissimo Salvatore, che vi porgo a bere, o miei figliuoli, che mirate in questo Calice, egli è il medesimo, che mi scorre per le vene: io non posso darvi spiegazione di queste parole migliore di quella, che ci dà le

Spirito Santo per i Padri del Concilio di Trento: Gesù Cristo ha unite queste parole, per le quali sono indicati coloro, che devono esser a parte del frutto di sua Passione; considerata la virtù, ed il prezzo di questo Sangue bisogna dire, che fu versato per la salvezza di tutti gli uomini; se poi si riguardi il frutto, che tutti gli uomini nè riportano, agevole cosa è il comprendere, che questo non giunge a tutti, ma solo a parecchi. Quando il Salvator nostro disse *Per voi*, ebbe in vista i presenti, cioè tutti coloro, che ebbero la bella sorte di seder a quella santa Mensa, trattone però il sacrilego traditore; aggiugnendo *Pro multis* ebbe in mira gli altri eletti, a' quali l'effusion del suo Sangue diveniva sorgente sicura di salute.

Per mezzo di queste parole si opera la meravigliosa transostanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo; ma siccome le adorabili meraviglie, che si operano sull' Altare, per questa doppia consacrazione sono moltiplicate, e rimote da' sensi. Fermiamoci ancora, F. D., a ponderare come la presenza di Gesù Cristo sotto la specie del pane, e del vino serve a riunire sotto i nostri occhi i Misteri del Figliuol di Dio, di cui non abbiam potuto essere testimonj. Contemplando noi Gesù Cristo come riposa sovra i sacri lini dell' Altare senza movimento, senza pompa, la fede viva, ed ardente l' adora nato in Betlemme, chiama venerabili quelle mani, tra le quali volle egli prender carne, e nascere, lo vagheggia nella culla stretto tra le fasce, e sconosciuto agli uomini, accarezzato però dagli Angeli, e da qualche anima umile, e pura: l' ubbidienza, che dimostrò così fedele a sua Madre Santissima, ed al suo Padre putativo, compare qui in un modo, che fa stupore: imperciocchè si sottomette alla voce de' Ministri talvolta indegni,

rispettando, per dir così, in essi l'autorità, che la Chiesa sua Sposa gli ha comunicata sovra il suo Corpo, sua vita nascosta, sua applicazione a Dio solo è continuata sopra i nostri altari in una maniera inesprimibile, sua povertà, sua umiltà risplendono nella semplicità de' simboli, che ombreggiano tutta sua gloria: sua misericordia poi, sua compassione verso i peccatori ravveduti in ciò, che dà per rimedio ai loro malori, per loro nutrimento nel rendersi vittima di propiziazione per essi, sua vita distinta con tratti continui di bontà verso la povera umanità è quì espressa nei benefizj, che non cessa di compartire a chi a lui ha ricorso. Quì qual tenero Padre sta a braccia aperte attendendo il prodigo figlio, quì qual affannato Pastore chiama l'errante pecorella: si da quei sacri lini volge a voi la voce, anime tribolate: *Venite ad me, et ego reficiam*. Piange, o peccator ostinato, da quel sacro Altare, come un tempo sovra l'ingrata Gerusalemme, sovra la vostra impenitenza, sovra la vostra imminente eterna rovina.

I Misteri della Passione, e Morte, della Risurrezion sua, Gesù Cristo quì ce li schiera sotto i nostri sguardi; ed appunto anche a questo fine istituì questo Sacrificio: espone adunque tutto ciò, che passò sul Calvario, per quanto lo stato suo di gloria lo permetta nella maniera la più toccante: compare come una Vittima morta, sebben piena di vita, si abbandona al voler de' Sacerdoti, quasi dicesse: sono nelle vostre mani, fate di me quello, che vi piace; essi lo toccano, lo alzano, lo trasportano, in somma lo distribuiscono, come esige il loro ministero, senza che egli resista, e non fa proprio con questa sommissione ricordare come si lasciò legare, flagellare, coronar di spine? Stese le man, e piegò il Corpo ai barbari voleri de' suoi crocifissori, rappresentando in tutto

quel mansuetissimo Agnello veduto dal Profeta, che non aprì bocca sentendosi straziare: suo Corpo reso presente separatamente sotto le specie del pane, suo Sangue sotto quelle del vino in virtù delle parole della Consacrazione si mostrano sotto simboli separati come una ben sensibile immagine della cruenta immolazione, alla quale si sottomise sul Calvario, e della violenta separazione del suo Corpo, e della sua anima fatta dalla sua morte crudele. L'immobilità del suo Corpo sopra i lini dell'Altare, l'apparente privazione di tutti i segni di vita, e di tutte le umane figure non ce lo espongono sotto gli occhi freddo cadavere involto nella sindone, giacente nella sepoltura? E sebbene il suo stato di gloria, e d'immortalità non permetta, che quì si faccia un'immolazione, e real separazione, ma soltanto mistica, e rappresentativa, il Sacrificio però, che offerisce a suo Padre, e che gli offeriamo con lui sovra i nostri altari, non è meno reale, poichè gli offre realmente la sua santa Umanità, le stessissime disposizioni, in cui trovavasi il suo cuore sopra la Croce.

Si ricorda quivi il nostro buon Gesù de' suoi dolori, di sue lagrime, che espone sempre a suo Padre in qualità di Sacerdote, per noi gli presenta sue Piaghe sempre aperte a dimandar misericordia per i peccatori veramente compunti, suo Costato squarciato mostrerà sempre sicuro asilo, ed una facile via al suo cuore a tutti coloro, che faranno ricorso a lui, quì leggeranno scritto a caratteri di Sangue il loro nome; sua Risurrezione, e sua Ascensione, Misteri, per i quali questa Divina Vittima fu glorificata, unita, e consumata in Dio, sono rappresentati in ciò, che Gesù Cristo vivente è contenuto tutto intiero sotto ciascuna delle due specie separate, egli è in questa maniera,

che Gesù Cristo avendo amati i suoi, che erano nel mondo, gli amò sino alla fine. Egli è in questa maniera, che riunendo la vita, e la morte per la real presenza del suo Corpo, e del suo Sangue, per la virtù di tutti i Misteri, che rinnova sovra i nostri altari, ci libera dalla morte del peccato, ci fa passar ad una vita novella, che conserva, ed assicura in noi, sinchè sia consumata nella sua gloria: ed intanto la sua Chiesa tenero oggetto di suo amore ella è quì sepolta nel suo Sangue, e diviene con lui una Vittima stessa per essere presentata, sacrificata, ed unita a Dio. Mette il Calice del suo Sangue tra le mani de' suoi Ministri, e loro ordina di beverne essi, e porgerne a' suoi dolci figliuoli ad evidenza del gran sborso fatto per essi, e dell'eccesso dell'amore, con cui gli ha amati.

Tali sono i Misteri, che la presenza di Gesù Cristo sovra i nostri altari riunisce, e che la fede viva ci rappresenta come quelle parole dette già da Gesù Cristo a' suoi Apostoli, che ripete il Sacerdote dopo la Consacrazione, ce ne fanno grata rimembranza: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* Per queste parole Gesù Cristo stabilì i suoi Sacerdoti, e loro conferì l'autorità di cambiar il pane, ed il vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue, di offerirgli in Sacrificio colla facoltà di comunicare quest' autorità, e perpetuarla nella Chiesa; queste parole sulla bocca di Gesù Cristo ci danno ben a pensare: nel raccomandarci, che fece il Signore di sovvenirci di lui, non intese già chiederci sterile rimembranza, semplici pensieri, nè qualche passeggiero sentimento di tenerezza; mentre soggiunse l'Apostolo, che tutto compreso avea lo scopo del Divin comando: Tuttavolta che voi mangierete di questo pane, e beverete di questo Calice, voi annunzierete la Morte del Signore, sinchè venga. Per queste

parole non vuol già rappresentarci l'apparecchio, le circostanze, e le preghiere, che accompagnano il Sacrificio, come semplicemente destinati ad annunziare chiaramente la morte del Signore; ma sua intenzione ella fu richiamarci alla memoria, che assistendo, e molto più partecipando a questo Sacrificio, noi contrattiamo l'impegno di dimostrare per tutta la nostra condotta, che noi facciamo parte di Gesù Cristo morto, sepolto per noi, e che essendo risorto tra' morti non più muore, ma sintantochè vive, non vive, che per Dio, secondo Dio. Diffatti la vita del Cristiano ammesso alla partecipazione di questo Divin Sacrificio deve essere per così dire un richiamo della vita di Gesù Cristo; conviene, che l'impressione, che risulta del suo operare, faccia veder in lui il Salvator del mondo, che lascia dappertutto esempj d'ogni virtù, cosicchè al contemplare chi è divoto del Sacrificio della Messa si possa dire, che viva conserva la memoria di Gesù Cristo, che ha sotto gli occhi questo modello di santità, che compone i suoi costumi su questo perfetto Esemplare, che ricopiò la sua carità, la sua mansuetudine. Sì, cari Cristiani, ci dice Gesù Cristo dall' Altare, ogni qual volta assisterete alla Messa, ricordatevi di me, dell'amore, che vi porto, delle mie umiliazioni: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* Quanto sono mai tenere queste espressioni, e qual colpo non devono fare in un' anima veramente Cristiana? Immaginiamoci un padre pieno di tenerezza verso suo figliuolo, che ebbe la disgrazia di rendersi reo di morte; la sentenza è data, niente può più trattenerne l'esecuzione, il solo sangue del colpevole può espiar il suo misfatto; questo padre, che si vede condannato a doppia morte, prega, supplica con quella sollecitudine, che la salvezza del figlio gli

ispira di esser lui medesimo sostituito in luogo del delinquente, e che tutto il rigor della giustizia si scarichi sopra di lui: i risentimenti della tenerezza vincono l'orror del supplicio, l'amore sviscerato del paterno cuore è più forte di quello di sua conservazione, crede di sovravvivere a sua sciagura nel figliuolo, che risparmia dal colpo ferale; lo abbraccia con mani tremanti tra i palpiti del cuore, e singhiozzi, passò, gli dice, mio caro, dalle tue braccia alle mani de' carnefici, vado a morire per te, sovvengati, mio figlio, quanto mi costi, ricevi l'ultimo amplesso, abbi sempre presente il tuo povero padre, che lasciò la vita sul palco per te; quindi traendo fuori un memoriale glielo dà: ecco quanto ti lascio per richiamarti la memoria di me, leggerai in questo descritto coi caratteri del mio sangue quanto ho fatto per te, e tu dirai a te stesso, così mi amò mio padre: che non dicono al cuor sensibile di un figlio in una così toccante congiuntura queste paterne espressioni? Che non dicono ad un cuore divoto queste di Gesù Cristo? *Hæc etc.*, non aspetto altra ricompensa, se non che vi sovvenghiate di me; non vi raccomando già di amarmi, di esser fedeli alla mia ultima volontà, ricordatevi soltanto di quanto ho fatto per voi, e poi non amatemi se potete. Il Sacerdote fatta la consacrazione nella persona di Gesù Cristo continua la preghiera colle braccia aperte per rappresentar il penoso di lui atteggiamento in Croce, e penetrato dai sensi d'amore, e di riconoscenza, che gli ispira la rimembranza di quanto soffrì per noi, e della gloria, nella quale entrò per la sua Risurrezione, ed Ascensione, dice: *Unde, et memores*, indirizzando sempre la parola all' Eterno Padre, pregandolo a nome del popolo: vi offeriamo, o Signore, in memoria della Passione, Risurrezione, ed Ascensione di Gesù

Cristo in questo mistero rappresentate: imperocchè in esse trovansi le parti essenziali al compimento del Sacrifizio, del qual la Chiesa fa l'offerta in memoria dell' immolazione fatta nella sua Passione, di sua clarificazione eseguita nella sua Risurrezione, della sua penetrazione nel Santo de' Santi per il suo Sangue, della sua Ascensione, per cui si rese presente alla Divina Maestà per offerirsi di continuo in qualità di Eterno Pontefice. A vista di così grandiosi misteri facciamo noi pure offerta dei doni di sua liberalita, chiamati Ostia pura, siccome opera dello Spirito Santo, Ostia santa, essendo sostanzialmente unita alla Divinità, Ostia immacolata, perchè per la sua glorificazione è sciolta da ogni rassomiglianza alla carne del peccato; quello, che disse Iddio pel suo Profeta, in ogni luogo si sacrifica, e si offerisce al nome mio tra le genti obblazione monda, avea per oggetto il Sacrificio della nuova Legge: questa santa Vittima è il Pane santo della vita eterna, perchè contiene Gesù Cristo, che è il Pane vivo disceso dal Cielo per gli uomini nell' Incarnazione; che per un eccesso di bontà si riduce in questo Sacrificio all' apparenza di un pane ordinario per far partecipare le anime nostre a tutti gli effetti de' suoi misteri sotto l' apparenza di un corporal nutrimento, e perfezionar in noi la vita della grazia nel breve corso di questa mortal vita, e darci il germe della beata immortalità: dessa è anche il Calice di perpetua salute per il Sangue preziosissimo sparso per lavarci dai nostri peccati, che Nostro Signore ci fa bevere per apportare nel nostro cuore l' assicuranza della nostra riconciliazione per la comunione al Sangue della vittima di nostra salute.

Fa cinque segni di Croce nel dire queste parole: *Hostiam sanctam etc.* sopra il Corpo, ed il Sangue del Signore non già per tirar sopra questi la benedizione,

ma bensì per imprimere altamente nel nostro spirito l'unità del Sacrificio offerto sull'Altare, e quello della Croce; ed è appunto per questo, che accompagna il segno della Croce alle parole *Corpus et Sanguis*, che profferisce in questa preghiera, ed in quella, che segue.

Sebbene il Sacrificio di Gesù Cristo sia infallibilmente grato all'Eterno suo Padre, ed incomparabilmente più di quello siano stati i sacrifizj d'Abramo, e di Melchisedecco, l'obblazione però, che si fa per l'uomo peccatore, e quella, che vi si aggiugne, può dispiacergli, dove non siano accompagnate da disposizioni, che corrispondano alla dignità del Sacrificio. Supplichiamo adunque la Divina bontà, che essendogli così accetta la Vittima, che si offerisce, così a di lei considerazione si degni riguardare con occhi favorevoli coloro, che ardiscono presentargliela, e di unirsi ad essa in Sacrificio; così il confronto, che si fa de' sacrifizj de' Patriarchi Abele, Abramo, Melchisedecco, cade sovra gli obblatori, e sovra le loro disposizioni, anzi che sovra la Vittima offerta. Il senso adunque della preghiera è questo: dacchè voi, mio Dio, non avete ricevuto con volto propizio il sacrificio di Abele, di Abramo, e di Melchisedecco, se non in quanto erano la figura di Gesù Cristo, noi vi preghiamo di riguardar con occhio benigno noi medesimi, che vi offeriamo la Vittima stessa, dalla quale traevano le antiche vittime tutto il loro valore; epperò vi supplichiamo di spandere sovra noi quello Spirito, di cui furono investiti quei primi vostri adoratori.

Vien preferito in quest'orazione il sacrificio d'Abele giusto, innocente, che offerisce a Dio i primogeniti del suo gregge, il che esprime al vivo l'obblazione di Gesù Cristo giusto per eccellenza, primogenito tra

suoi fratelli: la morte di Abele sacrificato all'invidia del fratello fu delle più belle immagini di quella del Nostro Signore sacrificato al furore de' Giudei; nella persona di Abele Gesù Cristo innocente fu sacrificato nel principio del mondo; così si fa menzione di Abramo Padre di tutti i Credenti, il quale per ordine espresso di Dio, senza nulla perdere della sua fede alle promesse divine, stende sopra l'Altare l'unigenito suo in atto di sacrificarlo, si vede in questo suo sacrifizio una figura parlante di Gesù Cristo autore, e consumatore di nostra fede, che per ubbidir al suo Padre si abbandonò alla morte, e riprese una novella vita, divenendo la fonte perenne di tutte le benedizioni celesti a pro degli uomini, e la felice cagione della loro salute. La memoria di Melchisedecco fu, e sarà sempre gloriosa per quella rassomiglianza così naturale al nostro Sommo Sacerdote, Gesù Cristo fu desso Sacerdote dell'Altissimo, Re della pace, della giustizia fa sua comparsa luminosa senza genealogia, senza fine; per un Sacerdozio più elevato di quello di Aronne riceve le decime dal vincitor Abramo, nel che fa veder sua maggior dignità, offerisce pane, e vino. Or non sembra egli vedere Gesù Cristo Principe di giustizia, di pace stabilito da Dio Eterno, Sacerdote sommo, che fa suo Sacrificio in Cielo, presentandosi avanti il Divin Trono per noi, siccome ancora sovra i nostri altari distribuisce sue Carni ai trionfatori contro il demonio, e del peccato a guisa di quel Sacerdote, che diede pane, e vino a' vincitori. Conviene di più por mente, come Abele fu mirabile per la sua innocenza, per la sua mansuetudine: la fede a tutta prova di Abramo, la cieca ubbidienza agli ordini i più crudi dalla natura è uno degli esempj de' più memorandi: Melchisedecco senza padre, senza madre, e tutta la sua momentanea comparsa per offerire il sa-

crifizio a Dio dopo la vittoria d'Abramo merita una così cospicua ricordanza; si comprende essere proposte le sublimi, ed eccellenti disposizioni di questi grandi Eroi della fede, come norma di quelle aver dobbiamo noi in questo Sacrificio dell'Altare altrettanto più elevato di quello di essi, quanto lo sia il divino dall'umano; facendosi questa preghiera dal Sacerdote anche a nome vostro conviene, che concepiate desiderj d'imitar in Abele la purità della vita, in Abramo la gran fede, ed in Melchisedecco la gratitudine verso Dio, e più di tutto ancora di vestirvi di Gesù Cristo modello perfettissimo d'ogni virtù.

L'orazion *Supplices te rogamus* è così sublime, dice un gran Pontefice, che l'umano intelletto non giunge, che a stento a penetrarne il senso, e vi si arriva più per la venerazione, e pel timore, che coll'arguta discussione: non è meraviglia, che il Sacerdote la reciti profondamente inclinato colle mani giunte appoggiate sull'altare. Conviene pertanto per entrare nello spirito di essa tener presenti le due sorta di Sacrificio, rimarcando come nella prima orazione, che segue l'elevazion del Calice, il Sacerdote fa a Dio l'offerta del natural Corpo del Signore immolato per noi, nell'altra fa quella del corpo mistico immolato con esso: ora supplichevole prega il Sacerdote, che queste due obblazioni siano ricevute a nostro favore; siccome però per parte nostra vi sarebbe tutto a temere attesa la nostra grande imperfezione; epperò in atto di prostrazione, e di annientamento chiede, che sia presentata al Trono di Dio: intendendo per questi doni, che sono nominati in questa preghiera, noi medesimi, in quanto siamo uniti come membri a Gesù Cristo, dimandiamo di essere accetti, e grati a Dio per Gesù Cristo, e con Gesù Cristo nostro Capo, in cui siamo contenuti, e che

asceso in Cielo fa da mediatore presso il Padre, e l' avvocato per noi: egli è quel santo Angelo quì nominato pel ministero, del quale domanda il Celebrante, che questa doppia offerta sia recata sovra il sublime altare di Dio: questi è l' Angelo del gran consiglio, per cui noi possiamo avere accesso a suo Padre, e dacchè ci ha egli dato questo suo Figliuolo per Pontefice, così il Sacerdote supplica di ricevere per le sue mani l' offerta, che fa di se stesso, e di noi a lui congiunti a pro delle anime nostre. Finalmente egli medesimo Gesù Cristo nella vigilia di sua morte pregò, che tutti insieme i suoi seguaci non fossero, che un solo con lui, come lui, e suo Padre lo sono . . . io sono, dicea, in loro, e voi, o Padre, in me, affinchè siamo consumati nell' unità; alludono queste parole anche all' Ascensione, in cui Gesù Cristo presentò la Vittima di sua Umanità al Trono di Dio: siccome poi tutta volta che il Corpo di Gesù Cristo è offerto sovra i nostri altari pel ministero del Sacerdote, questo stesso è offerto da Gesù Cristo nel Cielo, così il Sacerdote in quest' orazione chiede per parte della Chiesa, che l' offerta, che fa de' suoi figliuoli uniti al suo Divino Sposo, così incontri il gradimento dell' Eterno Padre, che non vegga, che un Corpo solo, una sola Vittima, e pervenga a questa Divina Unità, che è poi il termine del suo Sacrifizio. Il sublime altare, sul quale vuole, che siano presentati questi doni il Sacerdote, è il Santo de' Santi, dove entrò il vero Pontefice Gesù Cristo, cioè il seno di Dio, di cui gli altari nostri non sono, che figure: su questo altare d' oro vide S. Giovanni l' Agnello Divino, e sotto di esso vi riconobbe le anime de' Santi; altare, che essendo la persona del Verbo Divino, traggono da esso la loro santità, i loro pregi i giusti, che vi sono uniti a Gesù Cristo, anzi la

sua Umanità, la quale tuttochè innocente non piacque a Dio per aver merito infinito nelle sue azioni, ne' suoi patimenti, che per l'ipostatica unione alla Divina Persona: questo è quel solo altare, che non fu profanato: la Croce soffrì mille affronti da' peccatori, così il cuor de' giusti: su questo altare devono i giusti far l'obblazione delle loro preghiere, dei loro affetti, delle loro buone opere, affinchè ascendano al cospetto di Dio in odor di soavità, mentre il Padre ha concentrato nel Figliuolo tutto il suo amore.

Non deve far meraviglia, che Gesù Cristo nel Canone della Messa venga chiamato or Sacerdote, or Vittima, qualche volta Altare, ed anche Angelo; egli è Sacerdote per lo spirito, secondo la Teologia di Sant'Agostino, Vittima secondo il Corpo, Altare del suo Sacrificio per la Divinità di sua Persona; egli è Angelo, perchè presenta a Dio su quest'Altare i sacri doni. Conchiudiamo da questa preghiera esservi in questi misteri il Sacramento della Fede, in cui quanto è fruttuosa l'umile sommissione della ragione, altrettanto riesce pernicioso il curioso scrutinare.

Giunto a queste parole: *Ut quotquot ex hac altaris participatione*, bacia l'altare per esprimere l'amore verso la Vittima sacrosanta ivi immolata, e il desiderio di unirsi a lei, forma quindi all'aggiugnere *Sacrosanctum Corpus, et Sanguinem sumpserimus*, un segno di Croce sopra l'Ostia consecrata, ed il Calice per dimostrar l'unità del Sacrificio della Croce con quello de' nostri altari: finalmente sopra se stesso al pronunziar queste parole: *Omni benedictione cœlesti*; ceremonia, che mette come sotto gli occhi la fiducia, che si deve avere di ottener tutte le celesti benedizioni per i meriti di Gesù crocifisso presente sotto i suoi occhi per l'unione di quest'Ostia Divina.

Passa tosto il Celebrante alla ricordanza de' morti: osservate, P. C., le viscere di bontà della nostra Madre; dopo aver dimandato da Dio gli effetti del Sacrificio, che offerisce per tutti i suoi figliuoli, che ha sotto i suoi occhi, non perde di vista questa parte di se medesima, che soffre la dilazione della vista di Dio, ed altri atroci tormenti per soddisfare alla Divina giustizia quei debiti, che non soddisfece vivendo. Quanto è mai benemerita la Religione Cristiana dell'umanità, quanto grandiosa nel provvederle: il mondo per amatori, che siamo stati di lui, tolti, che saremo a' suoi sguardi, divenuti a lui inutili, non penserà più a noi, come non fossimo mai stati, seppellirà in eterno obblio la memoria della nostra esistenza. Non così la Religion nostra, o F., fa un precetto a' suoi seguaci di una carità così tenera, così universale, che li tien sempre uniti, sempre solleciti della vicendevole felicità: la Chiesa non può dimenticare quei figliuoli, che tanto le costarono, prega per coloro, che già precèdettero colla livrea della fede, e dormono nel sonno della pace; presenta il Sangue medesimo di suo Sposo, che si rese cauzione presso l'Eterno Padre, affinchè la voce di questo implori pietà, e quel Sangue lavi le macchie, per cui potrebbero essere ancor esclusi dal possesso della loro beatitudine. La profession Cristiana, dice S. Gregorio, dà diritto al titolo onorevole di servo di Dio, ed ai pietosi doveri della carità: *Qui dormiunt in somno pacis*: la morte dei Giusti è chiamata nel linguaggio della Scrittura un sonno, perchè devono ben presto risorgere, e passar dalla polvere alla gloria dell'immortalità; ed è appunto per questo, che i luoghi destinati alle sepolture de' Fedeli chiamansi cimiteri, che vuol dire dormitorio: dicesi delle anime purganti, che dormono nel sonno della pace, perchè passarono

l'amantissimo Sposo dalle Chiese trionfante, militante, purgante, e tutte tre in dolce vincolo di carità stenderle supplichevoli la mano a chiamargli l'una per l'altra vicendevolmente soccorso: chiama il Sacerdote in questa preghiera di entrar a parte della gloria dei Santi, il di cui nome è così luminoso nei fasti della Chiesa, prega, affinchè i peccatori ottengano riposo da' suoi combattimenti, lume dopo l'oscurità della fede, ed il frutto della vittoria contro il demonio, il mondo, e la carne; tutto il fondamento della speranza di essere esauditi è la moltitudine delle divine misericordie: *De multitudine miserationum tuarum sperantibus.* Dalla spiegazione datavi dell'orazione *Nobis quoque peccatoribus* avrete tosto pensato, F. C., ad eccitare sentimenti di umiltà, e di contrizione, ed a corrispondere cogli affetti del Pubblicano a queste parole, ed a formare desiderio ardente di essere aggregati ai Santi Martiri, dicendo ancor voi: Signore, abbiate pietà di me, che sono peccatore, battendovi il petto.

Per Christum Dominum nostrum, per quem hæc omnia bona creas, sanctificas, vivificas, benedicis et præstas nobis. Questi doni s'intendono i novelli frutti, legumi, miele, latte, e finalmente que' cibi tutti, che anticamente si solevano benedire, e in oggi in qualche Chiesa campereccia si pratica ancora offerire; nel Giovedì Santo il Vescovo prima di queste parole benedice l'olio degli infermi; tutti questi beni produconsi per Gesù Cristo a nostro servizio, prendono vita o animale, o vegetativa: in qual modo poi si possano riferire al corpo, ed al Sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, si concepisce da questo, che creandosi ogni giorno il pane, ed il vino per esso, da cui tutte le cose furono create, essendo sapienza del

Padre sono santificate in quello stesso, che sono assunte in materia del Sacrificio; sono avvivate dalla stessa Consacrazione, venendo trasformate nel Pane vivo dal Ciel disceso nel vivifico Corpo di Gesù Cristo, e nel di lui Sangue; sono benedette dal momento, che per la Consacrazione diventano Sacrifizio di benedizione, di lode a gloria di Dio, da cui ogni fonte di grazie, e di benedizioni scaturisce, e scorre sovra la Chiesa, ci sono date per la santa Comunione, in cui l'anima nostra delle Carni immacolate di Gesù Cristo si nudrisce, e s'impingua.

Di quanto adunque, F. D., siamo noi debitori a Gesù Cristo per la benedizione, che c'impetra dal Celeste Padre, come in questo Pane di vita le nazioni tutte sono benedette! Oh come gli Angeli del Cielo inebbriati da questo torrente del Signore guardano con una santa gelosia le funzioni del Sacerdote della novella Legge operar misteri, che ad essi non fu mai dato, ancorchè spiriti nobilissimi, di trattare, mentre vedono chi ad essi comanda, innanzi al quale stanno tremando, ubbidir alla voce di un uomo Sacerdote, con quale stupore contemplano chi per salvar gli uomini ha preferto di prender la sostanza dell'uomo, piuttosto che la loro? E quì io non posso trattener i trasporti del mio cuore al considerarmi investito di una dignità, che mi rende talvolta superiore agli Angeli: cosa mai è l'uomo, mio Dio, che avete voluto contrassegnarli la vostra predilezione in affidar alla sua lingua, alle sue mani, al suo cuore l'Unigenito vostro, l'oggetto il più caro delle vostre compiacenze? Deh! riempite tutto il Sacerdozio del vostro spirito, affinchè colla santità corrispondente all'elevatezza del nostro ministero si esprima nei nostri costumi l'eminenza del grado, a cui vi-

siete degnato sollevarci più ancora, che nelle funzioni del ministero.

Il Sacerdote dicendo quelle parole *Sanctificas* fa tre segni di Croce, perchè non essendo il suo ministero una semplice imitazione soltanto, o nuda rappresentazione del Sacrificio della Croce, ma una vera esecuzione della prima immolazione; quindi non fa azione, che Gesù Cristo non faccia con lui: se il Sacerdote benedice gli offerti doni, Gesù Cristo dà ad essi il valore, che li santifica; se alza gli occhi verso il Cielo, se stende le mani per pregare, presenta Gesù Cristo anch'egli sue proprie mani squarciate da' chiodi fumanti ancora di caldo sangue; se il Sacerdote dimanda, o rende grazie, si umilia, oppur geme sovra sue proprie infedeltà, Gesù Cristo ringrazia, implora la clemenza del suo Padre, gli fa presente quella contrizione, quell'orrore, che gli straziò il cuore, e lo ridusse a mortal tristezza nel vedersi aggravato delle nostre colpe, si può dire, che il Sacerdote fa niente senza Gesù Cristo, e che in certo modo è un secondo Gesù Cristo, un Verbo visibile, che rende sensibile al popolo quello, che il Verbo invisibile fa sovra l'augusto Altare del Cielo. Eccovi adunque ciò, che opero io medesimo in Gesù Cristo, eccovi quali sono gli onori, che rendo io a Dio per tal modo, che se per mia natura non posso innalzarmi sino al trono della Suprema sua Maestà, in Gesù Cristo io posso render a questa Maestà inaccessibile per sua immensa elevatezza tutto l'onore, e la gloria: *Omnis honor, et gloria.* E tanto è vero, che *Per ipsum, et cum ipso, et in ipso* fu dato a Dio tutto l'onore, e la gloria, che per esprimerlo più vivamente fa il Sacerdote tre segni di Croce, dove fu questo renduto a te Dio Padre onnipossente in unione dello Spirito Santo, eleva alquanto

la Santa Ostia, come per presentarla al popolo in un col Calice, come per mostrargli l'Agnello immacolato, che rende tanta gloria a Dio, affinchè a lui s'unisca nell' adorazione, e nel tributargli omaggi di lode.

Voi già mi avrete prevenuto nelle conseguenze, che dall' Istruzione, che vi ho fatta, hovvi a proporre. Qual profondo rispetto non si deve a questi luoghi sacri, in cui si celebrano i tremendi misteri, in cui si mantiene il commercio tra il cielo, e la terra, in cui si rinnova quanto sul Calvario fece perder la luce al sole, riempì d'orrore tutta la natura. Quai palpiti avrebbe sentito il cuor nostro al rimirare Gesù in Croce, al contemplar il terreno, le pietre di quel monte rosseggianti del di lui Sangue! Da quanto adunque imparaste in oggi del Sacrificio dell' Altare, inferite qual riverenza, qual divozione esiga la maestà, la santità delle nostre Chiese, quanto venerabili vi debbano essere i Sacerdoti, che Dio sollevò a così divina funzione di offerirgli un Sacrificio così augusto, quanto rispettabili quelle mani, tra le quali il Figliuol di Dio prende Carne, e rinnova i misteri della nostra Redenzione.

PER LA DOMENICA QUARTA
DOPO LA PENTECOSTE

La Lezion del Vangelo è del Capo 1, *di San Marco.*

In quei giorni essendo grande di bel nuovo la folla, nè avendo quelli da mangiare Gesù chiamati a se i Discepoli disse loro: mi fa pietà questo popolo, perchè sono già tre giorni, che ha passati con me, e non ha da mangiare, e se li rimanderò alle case loro digiuni, verran meno per istrada: imperocchè ve ne sono di quelli, che sono venuti di lontano, e i Discepoli gli fecero per risposta: e come potrà alcuno quì in una solitudine satollarli di pane? Ed egli dimandò loro: quanti pani avete? Risposero: sette, ed ordinò alle Turbe di porsi a sedere per terra, e presi i sette pani rese le grazie, gli spezzò, e li diede a' suoi Discepoli, perchè li ponessero davanti alle Turbe, come li posero; ed avevano ancora alcuni pochi pisciolini, e questi pur benedisse, ed ordinò, che fossero distribuiti, e mangiarono, e si satollarono, e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte: ora quelli, che avevano mangiato, erano circa quattromila, e li congedò.

ISTRUZIONE.

Essendosi Gesù Cristo posto a sedere sovra un monte si posero a' suoi piedi e ciechi, e muti, e zoppi, e tutti i mal andati di salute, che guarì perfettamente, cosicchè le Turbe levavano le più grandi meraviglie al mirare gli stroppiati a camminare, i sordi a sentire, i ciechi a vedere. Tutta questa gran folla di gente non volle più lasciarlo, e per ben tre giorni stettero a sentirlo a favellare con tal soavità, ed applicazione, che non sentivano più i bisogni della vita: il Divin Redentore, che osservò una costanza, ed un attaccamento a sua parola senza esempio, ne sentì tutta la tenerezza, e compassione, e rivolto a' suoi Apostoli disse: mi fa proprio pietà questo popolo, e pensò tosto a provvederlo del necessario ristoro: i Discepoli gli rappresentarono non essere possibile di trovar in un luogo deserto, come quello, in cui si trovavano, di che satollar migliaja di persone; poteva egli senza dubbio far piovere la saporita manna, come fece già a mantenimento degli Ebrei erranti nel deserto, ovvero dar una forza straordinaria a sostentare quelle fameliche innocenti Turbe; ma si serve di sette pani, che rimasti erano presso dei Discepoli, li prende, rende grazie, gli spezza, e li dà ad essi, affinchè li distribuiscano: veggono costoro moltiplicarsi questo misterioso pane, a segno che tutte quelle migliaja d'uomini si trovano abbondantemente nodriti, e ne avanzano ancora sette sporte. Voi rimanete, F. C., storditi al racconto di così gran prodigio, e vorreste essere stato commensale di quel mondo di gente così felice, o almeno aver di quel pane miracoloso per assaporarne il gusto esquisito: desiderio inutile per un Cristiano, a cui la fede fa vedere nella moltiplicazione

prodigiosa di que' pani un'immagine molto naturale; dicono gli Interpreti, ed i Dottori di quell'augusto Sacramento, che il Signore ci fa distribuire alla di lui mensa, ch'ei ci porge come Pane di vita per nutrimento delle anime nostre: ivi egli in qualche maniera si moltiplica; divino, e salutare alimento, che ha ogni sorta di soavità, che ad un'anima santamente famelica dà il più dolce, ed il più sostanzial nutrimento. Per un Cristiano, che vive della vita di Gesù Cristo, non occorre ricercar nel deserto di questo mondo sostentamento convenevole a sua fame spirituale, nè può ritrovarlo, che in questo Pane Celeste, che Gesù Cristo ogni giorno per effetto di sua tenera bontà moltiplica a pro de' suoi seguaci. Vi ho dimostrato nelle precedenti Istruzioni i gran misteri, ed i beni ineffabili, che abbiamo nel Sacrificio della Messa, e con quali affetti dobbiamo noi corrispondere, rimane ora, che proseguiamo a favellare di quella parte della Messa, che comprende la Comunione, e le ultime azioni, colla quale si termina questa così santa funzione. Continuate ad essermi cortesi della vostra attenzione, che niente dirò, che per voi non sia una lezion salutare, e tutti non si meriti i vostri riflessi.

Col mezzo dei diversi riti, che accompagnano l'augusto Sacrificio dell'altare, la Chiesa ci fa passare successivamente per la preparazione all'istruzione, per l'istruzione all'obblazione, per l'obblazione alla consacrazione, e dopo averci richiamati, e come esposti sotto gli occhi i misteri tutti della nostra Redenzione, e fatti presenti i bisogni della Chiesa militante, e purgante termina il Canone colla conclusione, che fa dire al Celebrante a voce intelligibile, affinchè chi sente la Messa, in contemplazion de' quali furono anche pronunziate le preci del Canone in secreto, ora tutto confer-

mi, e protesti tali essere i suoi voti così conformi i suoi affetti, si apre ora la via alla preparazione alla santa comunione per mezzo dell' orazion Dominicale: questa è un' orazione tutta divina uscita dalla bocca medesima dell' Incarnata Sapienza; l'idea, che ebbe nell' insegnarcela, ella è stata, che fosse per tutti i Fedeli una sorgente di grazia, e benedizioni, ed altresì un esemplare di tutte le petizioni, che deve fare un Cristiano, e delle disposizioni tutte, che devono condurlo appiè dell' altare: consideriamo brevemente il rapporto, che ella ha col Sacrificio della Messa, e perchè questa a preferenza di ogni altra sia più propria ad applicarci il frutto di esso.

V' invita pertanto il Sacerdote ad unirvi a lui ad orare: *Oremus*; e per eccitare in voi affetti conformi a quelli, che ebbe il Divin Maestro nell' insegnarcela, ed animar tutti col suo spirito, dice: questi sono i precetti salutevoli, che devono dar la regola nel pregare: *Præceptis salutaribus moniti*: noi abbiamo avuto in questo santo esercizio un Dio per modello, per maestro: *Et divina institutione formati*; epperò quello, che non avressimo potuto dire a Dio senza nota di temerità, osiamo avanzarlo con tutta franchezza ripetendo dopo lui le parole, che ci ha poste sulle labbra: *Audemus dicere*. Intanto se voi volete pregar insieme a Gesù Cristo nel suo nome, non crediate già, che basti usare le sue espressioni, ma dovete far vostri i suoi sentimenti: e perchè non poss' io suggerirvi, ogni qual volta vi fate a recitar il *Pater noster*, quello, che a quei di Filippi raccomandava così caldamente l' Apostolo? *Hoc enim sentite in vobis, quod in Christo Jesu.*

In quest' orazione si trova l' ordine delle nostre domande, l' oggetto, il modo di domandare: la gloria di Dio, nostra salute, quella del prossimo nostro, ed i

temporali sussidj sono il soggetto di tutte le domande, ed ognuna di queste è così ben locata, e le meno interessanti alle altre così subordinate, che fa proprio vedere essere stata insegnata da quegli, che dava per massima fondamentale d'ogni sollecitudine a' suoi Discepoli, di cercar prima di tutto il regno di Dio, e la sua giustizia: io riguardo, e voi riguardar meco pur dovete nell'orazion Dominicale un attestato dell'amor di Gesù Cristo, un pegno dell'infinita sua Sapienza, mentre scrive, dirò così, nel cuore di chiunque dei sentimenti, delle volontà, che i saggi del secolo non giunsero mai a idearsi delle più nobili, delle più adattate ai bisogni dell'umanità: per affogato che sia un uomo dai beni sensibili, se pondera lo spirito, il significato di quanto dice nel far questa orazione, forza è, che senta un' emozione del suo cuore, e che senta de' rimproveri sulla contraddizione, in cui si trova con le disposizioni, che esige lo scopo di quest'orazione: recitata da persone semplici con fervore è un linguaggio, che Dio ascolta con soave compiacenza, a cui corrisponde colle sue grazie, e colle sue benedizioni. Quanto dolce riesce mai al cuor di Dio quell'invocazione di Padre sulla lingua, che lo pronunzia con candor d'affetto, con rispetto di figlio, che sospira verso il Cielo, che colassù tien diretti i suoi desiderj, che nulla più brama, che sia il suo santo nome santificato, che vorrebbe vederlo regnar su tutti i cuori, e tutto il mondo far la sua santa volontà con quella fedeltà, e puntualità, con cui la eseguiscono in Cielo i beati spiriti! Come Iddio rivolge a voi, anima prediletta, le sue orecchie, egli, che si ritira nel segreto di sua gloria, che pare accessibile, che agli Angeli non isdegna associar gli uomini al loro consolante ministero, dacchè vuole egli essere servito da essi sulla terra, come lo è da

quelli nel Cielo ; un Dio , che sufficiente a se medesimo , beato , e regnante , ma che ci permette di aspettar suo regno come prezzo di questi medesimi omaggi. Proseguite pure , anima avventurata, le vostre domande , perchè la semplicità , il fervore tolgono quel muro di separazione , che vorrebbe frapporre la vostra bassezza , e la grandezza di Dio. Dimandate pure i soccorsi per la vita spirituale , e per la naturale , nulla ha a negarvi il vostro buon Padre, egli ha per voi viscere di Padre , vi darà il Pan vivo dal Ciel disceso , e diverrà questo un Pane quotidiano , daravvi il pane quotidiano del Corpo , frutto delle vostre fatiche , ve lo darà in modo , che non diventi occasione alla mollezza , nè incentivo alla sensualità. Sovvengavi intanto , F. D. , che noi dimandiamo il pane per ciascun giorno ; finalmente i bisogni del giorno vegnente , noi li sentiamo ancora , e non siamo sicuri di essere in istato di avergli a provare.

Conviene altresì por mente , come in questa divina preghiera al puro necessario si ristringa ogni dimanda, il che dovrebbe imporre una volta silenzio alle eterne querele della cupidigia insaziabile , ed ingegnosa per bisogni immaginarj : si vede , come ella è estesa col carattere della carità , quella fredda espressione *mio* , ed *io* non ci entra , ma bensì Padre nostro , e tutte le petizioni a comun beneficio si fanno : e ciò ci fa ben comprendere , che tutti siamo della stessa famiglia , figliuoli del medesimo Padre , e della medesima Madre, che lo stesso alimento spirituale , e corporale fa d' uopo a tutti. Bella carità , quanto mai sei benefica , che ci unisci quai teneri figliuoli appiè del Celeste Padre a stender la mano a supplicar gli uni per gli altri, quai benaffetti fratelli , che si risentono , s' interessano scambievolmente alle loro necessità , ad una voce chia-

mano la remissione de' loro debiti, fanno una grata violenza al Padre per costringerlo al perdono; parlano col cuor sulla lingua, e talmente si tengono disposti alla riconciliazione coi loro nemici, che prepongono l'ampiezza di questo perdono per regola di quello, che domandano a Dio. Temiamo, così tutti diciamo d'accordo in quest'orazione, che alla forza delle tentazioni alcuno di noi soccomba, e lo separi da voi nostro buon Padre; epperò stendete la vostra mano possente su questa vostra debole famiglia, mettetela voi al coperto da tutti i mali imminenti all'anima, ed al corpo.

Potrei di più richiamare a vostra considerazione la sommissione, che c'insinua il *Pater noster*, la quale abbandona a Dio la scelta del tempo, delle grazie, dei mezzi di santificazione, perchè tutto ispira quella ferma fiducia, che chiama senza esitare, quell'umiltà, che riconosce sue miserie, accusa sue mancanze. Finalmente v'accende il cuore dello spirito di carità, che fa amar Dio per se medesimo, ed il prossimo per amor di Dio; epperò chi recita questa preghiera compreso dallo spirito, che la dettò, riunisce a suo beneficio il merito di tutte le preghiere, e se ne assicura il frutto; può egli dir a se stesso, che domanda pel tempo presente tutto quello, che può efficacemente condurlo all'eterna salute, tutto ciò, che può ricolmar i nostri desiderj per l'eternità: vi sareste mai creduto, che recitando così poche parole aveste ad esprimere sentimenti così nobili, così sublimi, e di procacciarvi meriti così preziosi? E quando i Padri della Chiesa chiamarono con tanti bei nomi di compendio del Vangelo, di orazione divina, di modello di tutte le preghiere, non fu esagerazione il loro dire; in questo perfetto esemplare di orazione sono composte tutte le preghiere della liturgia; e siccome dessa è

la più eccellente, e la più efficace, doveva entrar a far parte della funzione più augusta del culto Cristiano. Con qual rispetto dovete adunque recitarla, P. D., con qual senso di pietà? Io recito un' orazione dettata da Gesù Cristo istesso, un' orazione, che contiene le più belle, le più grate espressioni, che impegnar possano Iddio a consolarmi nelle mie domande, così dir deve a se stesso ciascuno nel recitarla.

Prosegue il Sacerdote dopo la risposta del Ministro a dire: *Libera nos quæsumus Domine*, preghiera, che si può dire estensione dell' ultima domanda del *Pater*; ciò fa la Chiesa per farci comprendere, che sebbene l'orazione Dominicale contenga tutto ciò, che si può, e si deve dimandare; Iddio però non isdegna prestare orecchio a nostre suppliche, allorchè facciamo più calde istanze per qualche bene, di cui sentiamo maggior bisogno, ovvero per liberarci da qualche male, che più temiamo, purchè tutto tenda a maggior sua gloria, ed all' eterna nostra salute. Fu aggiunta quest' orazione alla Dominicale sin nei primi tempi del Cristianesimo: in tutte le espressioni pare, che la Chiesa avesse in vista il furore degli Imperatori, che la perseguitavano; chiama il Sacerdote, che il Signore ci liberi dai mali passati, presenti, e futuri, dimanda la pace, l'immunità dal peccato, e la tranquillità dello spirito, affine di servirlo con più di libertà.

Rappresentatevi a proposito di quest' orazione i primi Fedeli raccolti in luoghi sotterranei osar appena farsi sentire tra loro per timore di svegliare que' lioni ruggienti, che li volevano sbranare, addolorati per l' Apostasia de' loro fratelli separati il più delle volte dai primi Pastori, il di cui sangue era tuttor fumante per le piazze, ed alle porte delle città, ridotti alla vigilia anch' essi di rendere la più luminosa, e nel tempo stesso la

più pericolosa testimonianza a Gesù Cristo tra i più atroci tormenti, e sovra i patiboli. In queste così critiche circostanze non è difficile lo immaginarsi cosa si volessero quegli avanzi preziosi del furore de' tiranni, quando dicevano a Dio: *Libera nos*; non già, che mancassero di una fermezza a tutta prova, stimavano a fortuna grandissima il versare sino l'ultima goccia di sangue per Gesu Cristo; la loro virtù però non presumendo dimandavano fervidamente l'assistenza divina nelle fiere tentazioni; avevano sotto gli occhi i mali passati, i presenti, i pericoli, a cui erano esposti, consapevoli, che nulla vale l'eroismo della virtù, se la mano di Dio non lo sostiene, umiliati altronde dalla caduta di alcuni de' loro fratelli, epperò tremanti coll'effusion del loro cuore ripetevano ad una voce: *Libera nos ab omnibus etc.*, ed avvaloravano la loro preghiera col raccorrere alla mediazione di que' Santi, che preceduti gli avevano in così duri cimenti, e segnata col loro sangue la carreggiata; dimandavano quai veri fratelli l'unità tra loro, la pace alla Chiesa, affinchè sostenuti dal divino ajuto potessero vivere una vita scevra dal peccato, e tranquilla da ogni attentato de' nemici della Religione. Che spettacolo tenero non offerì la Chiesa di Cartagine nei tempi più procellosi! S. Cipriano di lei Vescovo co' suoi Diocesani recitavano questa preghiera appiè dell'altare, poichè allora si diceva con tuono alto, e sembravano tanti agnelli, che si offerivano ad essere immolati: nè crediate, che costoro fossero soltanto uomini sul vigor dell'età, vi erano vecchi cadenti, deboli donzelle, giovanetti timidi, uscivano costoro dai loro segreti oratorj per venir poi a salire con invitta costanza sovra i palchi tinti ancora del Sangue di Gesù Cristo, vibrando sguardi a far agghiacciare i medesimi carnefici.

La Chiesa conservò quest' orazione per rammemorar a' suoi figliuoli quali siano stati i loro primi fratelli, sa, come in ogni tempo sia messa a dure prove la pietà, e la fede; e senza andar indietro sovra i tristi avvenimenti dell'eresia abbiamo noi tutto il bisogno di ripetere colle più vive istanze al Signore: *Libera nos a malis præteritis etc.* L'ombra importuna de' nostri peccati moltiplicati sovra nostri capelli ci turba la pace, sono questi i mali passati, le passioni vive straziano il nostro cuore, e gli fanno guerra più atroce ancora delle persecuzioni esterne, sono i mali presenti, ad ogni passo, che facciamo nella virtù, vi sono scogli, urti, che ci respingono, in cui non di rado la più salda virtù vi fa naufragio, tali sono i mali futuri, che abbiamo a temere. Liberateci adunque, o Signore, da questi mali, c'implori questa liberazione la Beata Vergine, che voi data ci avete per Avvocata, anzi per Madre; anche per noi fu detto: *Ecce Mater tua, ecce Filius tuus*; s'interessi per nostra causa S. Pietro vostro Vicario, presieda egli ai nostri combattimenti, così pure sia intercessor nostro S. Paolo, e con quell' efficacia, con cui operò la conversione, e salute delle genti, perori per noi presso di voi, o Signore, Sant' Andrea, egli, che con così vittoriosa eloquenza dalla Croce istruì, convertì i popoli, in una parola s'intromettano per la nostra salute i Santi, dessi, che dopo i più fieri combattimenti giunsero a godere una perpetua pace. Non avendo nulla a negare Iddio a tanti intercessori: *Ut ope misericordiæ tuæ adjuti*, siamo sempre liberi dal peccato complesso di tutti i mali, e franchi, e liberi da ogni cosa, che turbar possa la pace, la serenità del nostro spirito.

Nel dir queste parole: *Da propitius pacem*, si fa il Sacerdote colla patena, che è simbolo, e stromento

di pace, il segno della Croce per darci ad intendere, che solo per mezzo della Croce aver possiamo la pace, e quanto gioconda, amabile sia questa, lo dimostra col bacio, che sovra di essa imprime. Assistendo alla Messa al veder questa ceremonia pregate Iddio per intercession di Maria Santissima, e de' Santi, che vi liberi dal peccato, e dalle sue funeste conseguenze; figliuoli rispettosi, pregate per la vostra Madre la Chiesa: *Ut Eclesiam tuam Sanctam regere, ut cuncto populo Christiano pacem etc. Te rogamus audi nos.*

Rompe il Sacerdote l'Ostia, così Gesù Cristo spezzò il Pane Eucaristico, ne separa una picciola parte, colla quale facendo tre segni di Croce sovra il Calice dice il *Pax Domini etc.*, e tosto la lascia cadere nel Calice. La spiegazione di questo rito è troppo edificante per trattarla con tutta accuratezza.

Il Sacrificio della Messa, che ricevette la Chiesa dal Signore, e dagli Apostoli, essendo la continuazion reale, ed efficace di quello della Croce, e per le ceremonie, con cui si compisce una rappresentazione delle circostanze del medesimo Sacrificio, che Gesù Cristo offerì non per se, ma per noi, vuolsi adunque, che le principali, che lo hanno accompagnato, siano specialmente designate per una ceremonia, che le rappresenti. Ora nella Passion sua vi scorgiamo tre stati differenti, sua morte in Croce, sua sepoltura, e sua risurrezione: dei due primi già abbiamo favellato; rivolgiamo ora il discorso a sua risurrezione: questa produce tre effetti, l'abolizion del peccato, la formazion della Chiesa, l'applicazione di tutti i misteri, i quali preziosi effetti li troviamo in questa parte della Messa in certo modo riprodotti.

L'abolizione del peccato: questa si può dire il vero frutto della morte del Salvator nostro; fu questa una

prova incontrastabile di sua Umanità, ma non lo è meno della sua Divinità la sua risurrezione, e per conseguenza del sovrano diritto, che gli compete sovra la vita, e la morte: sua morte si può riguardare come il segnale della guerra, che fa all'inferno, sua risurrezione come il trofeo della vittoria: epperò il Celebrante rappresentando la morte di Gesù Cristo dice: *Hoc est Corpus*, *hic est Sanguis*, per esprimere la sua Risurrezione dice: *Pax Domini sit semper vobiscum*. Chi ben s'interna nello spirito della liturgia della Messa, a queste parole sente nascergli nuovo coraggio, pargli sentire dal Trionfatore del peccato, e della morte: *Confidite, ego vici*. Questa vittoria ha per premio la pace quaggiù anche in mezzo al continuo conflitto: il giusto può sempre dire appoggiato sul braccio potente, che debellò la morte: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*, impugnerà il serpente senza temerne l'avvelenato morso.

Ci rappresenta questa cerimonia la formazion della Chiesa, che si può chiamare frutto della risurrezione del Signore. Appena ritornato a vita nulla ebbe più a cuore, che farsi vedere a' suoi Discepoli, e quì fra brevissimo intervallo visita i membri del suo Corpo mistico; le tre parti, in cui vengono divise le specie dell'Ostia, hanno pure il loro mistero, quella, che è riposta sull'altare, mi fa vedere Gesù Cristo, che pietoso per il frutto del suo Sacrificio spande continuamente sovra le anime de' trapassati purganti refrigerio, luce, e pace; l'altra, che ritiene il Sacerdote sovra il Calice, mi fa ricordar il Divin Salvatore, quando fece ritorno al Cielo per ricolmar la Chiesa di felicità, e di gloria; l'altra poi, che cade nel Calice, mette sotto gli occhi l'unione, che fassi tra Gesù Cristo, e la Chiesa. Che lieto pensiero non eccita in questo rito la Chiesa! io dico talvolta tra me: eccoci e Santi del Paradiso, e

giusti della terra, amici di Dio del Purgatorio uniti in un corpo solo, il di cui Capo è il Divin Redentore: mira questo Corpo in quel calice, osserva, come scorre sovra tutte le membra suo Sangue, il suo spirito; la pace, che vi augura il suo Ministro, o F., è la consumazione di quest'unione.

Siccome poi la risurrezione si può dire il compendio, ed il compimento di tutti gli altri misteri, così in questa ceremonia sono altresì indicati: il miscuglio del pane, e vino consecrati rappresentano l'Incarnazione; la felicitazione della pace rinnova la memoria di quella, che annunziarono gli Angeli nel dar la consolante nuova della nascita del Salvator del mondo; lo spezzar dell'Ostia indica la sua manifestazione, perchè esce in certo modo dal secreto del suo Santuario per comprovarci, che è nostra vita, nostra salute, così la sua presentazione, perchè si offerisce al suo Padre come un'Ostia pacifica, sola capace di riconciliarci con lui; sua Passione poi, sua Risurrezione, sua Ascensione al Cielo, poichè questa circostanza, che precede la comunione, ci annunzia la consumazione del Sacrifizio, i vantaggj, che ci procura, e la gloria, che assicura all'Umanità del Signore.

Leggiamo negli antichi Sacramentarj, che nei primi secoli della Cristiana Religione non potendo a motivo delle fiere persecuzioni celebrarsi la Messa, nè quando, nè dove i Fedeli avrebbero voluto, la Chiesa permetteva ai Sacerdoti di spezzar in due parti l'Ostia, affine d'inviarne una in segno di comunione a coloro, che non potevano assistere alla celebrazione dei santi misteri. Meglio illuminati di noi quegli illustri Cristiani intorno all'oggetto di questa ceremonia quai motivi di confidenza non traevano da questo simbolo di carità? I più timidi erano incoraggiati, i più deboli

fortificati, i giusti accesi di novello ardore di carità sembrava loro, che Gesù Cristo sotto quelle specie gli dicesse: *Pax Domini sit semper vobiscum*, questa pace v'accompagni, vi renda superiori a tutti i tormenti, vi faccia permutare con animo generoso nei momenti di terrore una vita breve in un'eternità di gloria. C. F., se fossimo veramente figliuoli della pace, la pace riposerebbe su di noi, e tutta volta, che il nemico infernale venisse a turbarla, verressimo a cercarla alla sua sorgente, al sentir il Sacerdote ad augurarla, la chiameressimo. E quì nasce spontanea la riflessione sul vantaggio, che ha il Cristiano vero sovra l'uomo mondano; quanti argomenti di consolazione soda, e vera non da la Religione a' suoi seguaci anche ne' più gravi rovesci della fortuna! Come non ispira segreti conforti per mantenerli l'eguaglianza d' animo anche nella più ferale avversita, cosicchè il giusto non compare mai così grande, come nella piena delle calamità! L'uomo, che non altro bene conosce, che i labili, e caduchi, alla perdita di questi cosa gli resta a suo conforto, fuorchè la triste rimembranza di averli posseduti? Qual pace può più aver un cuore, che formava sua felicità in quello, che non può più avere?

La preghiera *Hæc commixtio*, che segue l'immersione della particella della sacrosanta Ostia, ci assicura, che sotto qualunque specie uno si comunichi, riceve tutto intiero Gesù Cristo: questa commistione non è solamente figura dell'unione, delle parti, che compongono il Corpo reale di Gesù Cristo, ma altresì dell'unione di tutte le membra, che onorò di associar a se nel Santo Battesimo, ed è un'immagine parlante dell'unione, che deve essere tra noi Cristiani. Ragionarono molto i Filosofi sovra l'uguaglianza, e con pompa di parole vollero farsi credere i difensori dei dritti dell'uomo: la Reli-

gione Cristiana con semplicità di linguaggio, ed energia di fatti ci fa meglio riconoscere tutti e ricchi, e poveri figliuoli egualmente dello stesso Padre, coeredi della stessa eredità, connessi all'istesso Corpo, uniti, incorporati insieme senza distinzione, siccome i membri nel corpo uno non può dire, che non sa cosa far dell'altro, e se uno patisce, l'altro si risente, così avvenir deve dove perfettamente si osservano le leggi della carità, che sono la base, ed il fondamento della Cristiana società.

Questo mescolamento indissolubile si rapporta alla Risurrezione di Gesù Cristo, che risorto una volta più non muore, ed il suo Sangue, che scorse una volta sull'albero della Croce, non può più essere, che misticamente versato, come lo è in effetto nel Sacrificio della Messa, ma senza separazione, sensibil immagine del Cristiano unito come membro al suo Capo: no, deve questi dire a tutto ciò, che tenta strapparlo da questo: dunque fia vero, che voglia romperla con Gesù Cristo? *Tollens membra Christi faciam membra meretricis.* Dio mi liberi.

Un'altra riflessione da questa ceremonia allusiva alla Risurrezione di Gesù Cristo possiamo ricavare, e ben edificante: dovea egli versar suo Sangue una volta, ed offerirlo incessantemente, dovea spargerlo sino all'ultima goccia, e ritrovarlo di bel nuovo per presentarlo eternamente al suo Padre, come il pegno di nostra santificazione: epperò la Chiesa dopo aver versato questo Sangue per i vivi, e per i morti, per i spirituali bisogni, ed anche per i corporali lo rende in certo modo a chi lo sborsò per il mescolamento, che fassi nel Calice del Corpo, e del Sangue sacrosanto, affinchè a tal vista imparino come Gesù Cristo: *Est semper vivens ad interpellandum pro nobis*, e si uniscano con

santa ansietà ad un tanto Intercessore per il fervore delle preghiere.

Il Cristiano esser deve un uomo d'orazione, e chi ce ne raccomandò la necessità, in Cielo non è occupato, che di lodar, e glorificar continuamente l'Eterno suo Padre, e trattar presso di lui la nostra causa. Sì, F. D., ve lo ripeto col diletto Discepolo a comune nostra consolazione: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*; e sin dal fortunato istante, in cui prese nostra carne, sempre l'orazione fu la sua occupazion prediletta, tutto pregava in lui; esposto per amor nostro al rigor più acuto delle stagioni, ai duri incomodi della fame, della sete, alle fatiche de' viaggj, ai dolori delle ammaccature de' colpi, alle angoscie, obbrobrj, vergogna della flagellazione, della Croce, questo Corpo pesto, straziato parlava incessantemente con altrettante bocche, quante vi fossero sopra piaghe aperte per nostra salute; così questo Sangue appena comincia scorrergli per le picciole vene, che già schizzà nella Circoncisione, sgorga a rivi in quell'ora tristissima di sua agonia nell'Orto, e poscia i flagelli, le spine, i chiodi, la lancia lo estraggono sino all'ultima goccia. Osservatelo, F., questo caldo Sangue fumante sul coltello, sull'erbette del Getsemani, sulla colonna, sul pavimento del Pretorio, sulla Croce, sui chiodi, sulla lancia rosseggiante; sentite la voce di questo Sangue, come affannata chiama pietà per voi, perdono all'Eterno Padre; sì, questo Sangue medesimo da quel Calice grida: perdonate, o Padre, a questo mio popolo.

Argomentate, M. F., quanta sia la forza, e la virtù di questo Corpo, e Sangue uniti a sollecitare la Divina misericordia, quai diritti abbiano questi acquistati al Cristiano, che nulla più teme quanto il sepa-

rarsi da questi, che rimirandoli sacrificati per sua vita eterna sente accendersi di un vivo desiderio di rendere anche lui Sangue per Sangue, vita per vita, rende suo Corpo per la mortificazione vittima grata a Dio, disposto sempre a tutto sacrificare per la gloria sua. Quanto è mai dolce, e glorioso ad un seguace di Gesù Cristo il potersi in certo modo congiungere, ed incorporare al suo Capo, allorchè il Celebrante riunisce le due specie, ed arrivare a tanto di essere a parte di un mistero così consolante, così onorevole all' Umanità! La Risurrezione del Salvator nostro ci da una lieta idea di quella futura risurrezione, per cui saremo indissolubilmente uniti al Capo, senza che ci possa cosa alcuna da esso separare; da questa Risurrezione traevano gli Apostoli tutta la loro speranza, e conforto, e la proponevano ai primi Fedeli come fondamento della loro fede, ed ancora della loro speranza.

Dice il Sacerdote *Fiat accipientibus nobis in vitam æternam.* Questo Corpo sacrificato per risanarci dalle nostre ferite, questo Sangue versato per lavar i nostri peccati si riuniscono, e ripigliano una vita novella per rassicurarci una vita eterna, e servir di regola a quella, che a questa ci conduce, cosicchè, siccome essendo risorto Gesù Cristo, così noi con questo esemplare sotto gli occhi dobbiam camminar nella novità della vita: ora questa commission misteriosa ricordandoci la Risurrezion gloriosa del nostro Redentore ci ricorda pure il dovere di conformarci ad essa con una vita spirituale, e celeste: in due maniere poi diviene la sorgente di una vita beata per coloro, che lo ricevono, insegnando a consecrarsi intieramente al divin servizio, ed assicurandoli della sorte felice di amarlo, e possederlo per sempre.

Ah! C. F., se vivessimo di fede, come vive il

giusto, qual alimento non darebbero alla nostra vita spirituale tutti i riti della Messa? Per quai santi trasporti di gioja non esulterebbe l'anima nostra in queste circostanze così toccanti, che ci dipingono quanto fece Gesù Cristo per noi? Come per dolce emozion del cuòr nostro non ripeteressimo: *Deus meus, misericordia mea!* benedici pure, anima mia, il Signore, e quanto si trova in me, renda omaggio al suo santo nome: lascia, o anima mia, lascia nella tomba tutte le spoglie dell'uomo vecchio, prendi una vita nuova morta al peccato, ed alla concupiscenza, cambia affetti, e pensieri; vivi per Dio in Gesù Cristo, comincia a conversar nel Cielo, ed assaporarne per l'orazione le caste delizie. Trasformazion avventurata, che io vi desidero, P. D., per compimento di questa Istruzione, come desidero per me, e voi pur desiderar vi dovete dimandàla a Dio, e tutto facendo per rendervene degni, siccome sola capace di largamente compensarci di tutti i nostri Sacrificj. Mio Dio, il Corpo del vostro Divin Figliuolo unito al suo Sangue diventino per noi, che ne partecipiamo, il principio di quella vita beata, in cui vi vedremo a faccia a faccia: *Fiat accipientibus nobis in vitam æternam.*

PER LA DOMENICA QUINTA DOPO LA PENTECOSTE

La Lezion del Vangelo è del Capo 9. di S. Matteo.

In quel tempo, che Gesù favellava ai Discepoli di S. Gioanni, ecco, che uno de' Caporioni della Sinagoga se gli accostò, e lo adorava dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta; ma vieni, ed imponi la mano su di essa, e ritornerà a vita. E Gesù Cristo alzatosi gli andò dietro co' suoi Discepoli; quand' ecco che una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, se gli avvicinò per di dietro, e toccogli il lembo della veste, così ragionando tra se, soltanto ch' io tocchi la sua veste, sarò risanata. Ma Gesù rivoltosi, e miratala le disse: fa coraggio, o figlia, la tua fede ti ha salvata: e da quell' istante la donna fu liberata. Giunto che fu alla casa di quel personaggio di distinzione, avendo veduti i trombetti, ed una turba di gente, che faceva gran chiasso, diceva: ritiratevi, perchè la fanciulla non è morta, ma dorme; ed essi lo beffavano. Quando poi fu cacciata fuori la gente, egli entrò, e la prese per mano, ed alzossi la fanciulla, e se ne divolgò la fama per tutto il paese.

Quella donna travagliata da così lunga, e fastidiosa malattia, e ridotta all'estremo languore, come ci racconta il Vangelo, non poteva prendere miglior partito per sua guarigione, di quello di toccar le sacre vesti del Signore: nè più sodo raziocinio, nè più utile si fece mai di quello, che fece ella, testimonio essendo dei miracoli, che il Salvatore del mondo operava, concluse, che egli non sarebbe meno possente per lei, che per altri, e che non poteva aspettar minor sollevamento da lui. Anzi più lungi ancora ella portò la sua fiducia: neppur credette necessario l'esporre a quel Divin Medico lo schifoso suo malore, nè di pregarlo, nè ch'egli stesso pronunziar dovesse a suo pro una sola parola: perocchè così ragionò tra se al vederlo circondato da così gran folla di popolo: se io posso penetrar soltanto appresso di lui, e che mi riesca di toccargli il lembo sol della veste, questo mi basta, proverò anch'io i felici effetti della sua onnipotente virtù, di cui tutto il mondo ne ammira le luminose prove: *Si tetigero tantum vestimentum ejus salva ero.* Non s'ingannò, Cristiani, la saggia donna, le sue speranze furono compiute, il Figliuolo di Dio corrispose alla sua aspettazione: ed è a voi noto per la lezion dell'odierno Vangelo quanto nel consolarla la lodasse, ed esaltasse il merito della sua fede: *Confide filia, fides tua te salvam fecit.* Chi è di voi, F. D., che all'udir un miracolo così grande non dica fra se: se le sole vestimenta di Gesù Cristo ebbero una tal efficacia, che non può a santificazione delle nostr'anime quell'adorabile Sacramento, in cui noi riceviamo Gesù Cristo medesimo presente in persona, in cui la sua Carne sacrosanta, ed il prezioso suo Sangue di nutrimento ci servono, e di

bevanda, in cui per unione la più reale, ed intima vien egli a dimorare dentro di noi, e tutto l'esser suo in qualche maniera, e la sua Divinità ci comunica? Il Salvator del mondo maggior onor far non poteva alla sua Carne, che col costituirla, come ha fatto, Sacramento, e Sacramento il più augusto della Religione, qual è quello dell' Eucaristia; ma altronde aggiungo, che il medesimo Salvator del mondo non poteva fare maggior onore alla Chiesa sua, che nel lasciarle sua Carne come costituita in tal guisa, e come sublimata a Sacramento, onde fosse un cibo spirituale santificatore delle anime de' suoi figliuoli. Dopo avervi dimostrato la dignità, l' efficacia, i misteri, per cui l' Eucaristia come Sacrificio è così venerabile, mi rimane farvi osservare dalle preghiere, e ceremonie, che precedono, accompagnano, e seguono la comunione del Sacerdote nella Santa Messa, le disposizioni, ed i rendimenti di grazie, che vi vogliono per farci riportare tutti i preziosi effetti della più santa, della tremenda azione, che abbia la Santissima nostra Religione. Vergine santa, nel vostro seno purissimo questo sacro Corpo fu conceputo, in esso ebbe lunga dimora, la vostra Carne innocente, ed immacolata fu Carne di Gesù Cristo, e la Carne di Gesù Cristo fu Carne vostra: questa Carne adorabile diventa anche nella comunion, che facciamo, Carne nostra. Deh! impetrateci dal vostro Divino Sposo, per opera del quale si compì l' ineffabile mistero, e lume, e grazia per ben comprendere dallo Spirito della Chiesa, quali siano le preparazioni, che più piacciano al vostro Divin Figliuolo per ben riceverlo, e trasformarci in lui.

Che fortuna non è mai la nostra, F. D., e quanto fu mai grande la predilezione di Dio, che ce la

riservò! Tali miseri, come siamo, abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare i Sacerdoti dell' antico Testamento, e molto meno il popolo; l'Agnello di Dio sacrificato fu destinato per nostro cibo, da cui l'anima nostra resta vivificata, fortificata, impinguata. Quando S. Giovanni Battista vide Gesù venirgli incontro, esclamò: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo: vedeva il Divin Precursore nel nostro Divin Redentore quell' Agnello immacolato gratissimo a Dio figurato nell' Agnello Pasquale, ed in quello, il quale offerivasi giornalmente, destinato ad essere sacrificato, e svenato per i peccati del mondo, le di cui Carni doveano un dì essere il cibo de' Cristiani. La Chiesa tra i riti, per cui dispone il Sacerdote alla santa Comunione, vuole, che per ben tre volte invochi l'Agnello di Dio, quasi additandoglielo, come il Battista a' suoi Discepoli, per ravvivare la fede, ed animar la speranza, ed accendere la carità di chi ha da riceverlo per sostanzial alimento dell'anima sua; siccome quest' Agnello Divino è degno di tutto il nostro rispetto, e adorazione per la sua dignità, e per ogni altro riguardo; cosicchè il Precursore, per santo, che fosse, si riputava indegno di toccargli i legaccioli de' sandali, epperò nel ripetere queste parole: *Agnus Dei*, sta inclinato, guardandolo con quell' occhio d'amore, di venerazione, con cui l'osservava S. Giovanni, e per ben due volte lo prega di aver pietà di noi, e finalmente di darci la pace: ciò egli fa, o piuttosto glielo prescrive la Chiesa di fare per esprimere il gran desiderio del beneficio, che dimanda, e per una specie d'istanza, anzi di violenza a Dio. Battesi il petto nel dire *Miserere nobis* siccome colui, che ha sotto gli occhi i suoi peccati, per cui domanda misericordia: alla terza ripetizione sembra cambiar oggetto diman-

dando la pace: *Dona nobis pacem*: imperocchè la compassion di Gesù Cristo è sola capace di restituire la pace, che il peccato ci ha fatto perdere.

Nelle Messe per i trapassati purganti la Chiesa in vece di chiedere per questi la pace chiama il riposo: quelle anime tra le pene del purgatorio in quel tetro loro esiglio, sebben sicure di arrivare un dì a posseder Dio, lo spazio di tempo, che le separa, è un non interrotto atroce martoro, un sospirar continuo; epperò chiama la Chiesa di dare a quelle anime benedette una requie sempiterna. Nell'ommettere, che fa il Sacerdote di battersi il petto, direste, che per un istante perde di vista i proprj interessi, nè che sente il peso delle sue miserie per esser tutto occupato, ed in affanno per soccorrere quelle sue sorelle.

Per meglio concepire lo spirito di questa preghiera conviene osservare, come questa sia allogata tra il fine del Canone, ed immediatamente innanzi alla Comunione, vale a dire nel momento, in cui Gesù Cristo si offerì come Vittima, e volle surrogarsi ai sacrifizj dell'antica Legge, siccome quelli, le di cui vittime dir si potevano piuttosto dell'uomo, che scelte le avea, e consecrate al Signore, anzichè di Dio: all'opposto la Vittima, che la Chiesa presenta nel santo Sacrificio della Messa, questa veramente può dirsi per eccellenza Vittima di Dio: *Agnus Dei*: quella sola, che merita i suoi sguardi, che placa il suo sdegno, e riconcilia i peccatori; questo Agnello di Dio non solamente col purissimo suo Sangue lava le macchie dei peccati, ma ne toglie questo peso enorme dagli omeri degli uomini, prendendolo sopra se stesso: *Qui tollis peccata mundi*, di modo che non havvi peccato commesso dal primo uomo sino all'ultimo, non prevaricazione, di cui non si faccia lui carico presso l'Eterno suo Padre. O mio Agnello

Divino, quando fisso sopra quelle specie consacrate i miei sguardi, oh come vi veggo incurvato sotto il peso enorme de' miei gravi, ed innumerevoli peccati! Io mi confondo, sospiro dietro a tanti vostri affanni, e tra i palpiti vi grido dietro: Agnello di Dio, perdonatemi, abbiate pietà di noi; voi siete l'Agnello di Dio, e noi le pecore sue, voi Agnello, e Pastore abbiate misericordia di noi, per quell'amore sviscerato, che vi ridusse in questo stato: *Miserere nobis*: dateci la pace, la pace contro i nemici della nostra salute, che con tanti artifizj tentano la nostra rovina, e non ci lasciano mai posa: dateci la pace con noi medesimi, frutto di una coscienza pura, e retta, la pace domestica, la pace con tutti. Ah! Divino Agnello, se sapessimo trarre profitto dall'umiltà vostra, e mansuetudine, qual concordia non regnerebbe fra noi, come saressimo anche noi quali erano i primi Cristiani, un cuor solo, ed un'anima sola? Amabil pace, che fai assaporare sulla terra un saggio delle dolcezze della vita futura, e perchè mai gli uomini non ti conoscono, non ti ricercano, non ti accarezzano? E perchè ti sacrificano all'ambizione, all'interesse, ed alle passioni?

Impariamo, F. D., dalla nostra Madre Chiesa il conto, che far dobbiamo di questa pace, e come vogliasi riguardare come una preparazione alla comunione: questa pace, che ella ha per oggetto de' suoi desiderj, è quella, che solo Gesù Cristo ci può dare, e non mai il mondo, è quella, che augurava l'Apostolo a quei di Filippi, pace di Dio un bene incomprensibile ad uomo mortale. Di questa pace adunque tanto è premurosa la Chiesa, che la fa domandar a Gesù Cristo colle sue proprie parole: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, come si dicesse: non vi domandiamo poi altro, che quello avete voi già dato agli Apostoli, non

già la falsa pace del mondo; di questa non sappiamo cosa farne, ma la pace del cuore, la tranquillità della coscienza nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per vostro Sangue: epperò non badate ai nostri peccati, ma piuttosto volgete lo sguardo sovra la vostra Sposa, dessa è quella, che rende presente ciò, che la carità tien nascosto sotto questo Sacramento in una maniera invisibile, ma reale. Voi già lavata l'avete col vostro Sangue, e la rendeste degna di voi; epperò questo Sangue, che produsse questa Chiesa, ne unisca così bene le membra al Capo, che ne faccia un sol corpo: *Pacificare, et adunare*, e questa preziosa unione abbia per nodo la vostra santa volontà: *Secundum voluntatem tuam*: allora tutto l'impegno nostro sarà di piacervi, e regnerà fra noi quell'unanimità di sentimenti, che vi spiegaste per il Profeta, essere il distintivo della vostra famiglia. Questa pace adunque, che lasciò come per testamento il Divin Redentore, frutto della giustizia, e della santità custodisca, F. D., le vostre menti, ed i vostri cuori: questo è il maggior desiderio, che nel parlarvi dell'orazione, che segue l'*Agnus Dei*, Iddio m'ispira a vostro bene: *Pax Dei custodiat corda vestra, et intelligentias vestras.* Tocchi a voi la pace, che il Re Profeta dicea essere il retaggio di chi ama la Legge di Dio, una pace interna, regni la pace nelle vostre famiglie, tra le quali regni il Dio della Pace, stia sempre lontano il disordine, la discordia, che sono preludj infelici dell'orrore, e perturbamento de' dannati: portatela questa pace dalla Messa in casa vostra, dimandatela insieme al Sacerdote a Dio nell'effusion del vostro cuore, la pace della Chiesa, l'estirpazione dell'eresie, l'unione al nostro Capo il Romano Pontefice,

dimandate la pace domestica, e le virtù, ed i mezzi per conservarla: *Dona nobis pacem.*

Essendo il Sacramento Eucaristico Sacramento di unità, e di pace, nelle Messe per i Defunti si tralascia la suddetta orazione, siccome non si dà neppure la pace tra' Ministri. Voi F. M. avrete osservato, come nelle Messe solenni il Sacerdote dopo aver domandato la pace, bacia l'altare prima di dar la pace coll' amplesso fratellevole al Diacono, e ciò egli fa, perchè non può egli dar la pace, se non la riceve lui da Gesù Cristo, che è figurato nell'altare. Che tenero spettacolo non presentava questa ceremonia nei primi Cristiani, nel tempo particolarmente, che l'odio del mondo più atroce imperversava contro di loro, si davano, prima di unirsi per la comunione a Gesù Cristo loro Capo, e primo fratello, un pegno scambievole, e sincero della carità, che gli stringeva per un bacio vicendevole santo, e lo consideravano come l'ultimo addio a nome anche degli Apostoli, come abbiamo dalle Lettere di S. Pietro, e di S. Paolo, e questo tratto di vera amicizia significava l'unità, e la presenza di spirito, che avevano con gli assenti di corpo. Dopo questa dimostrazione di fraterno affetto, nella quale contenevasi il voto della pace, e dell'unità, si accostavano come tanti figliuoli della famiglia a circondare quali tenere piante d'olivi la Mensa del loro Padre imbandita delle Carni immacolate dell'Agnello Divino. La Chiesa adunque ritenne questo vestigio delle antiche venerabili dimostrazioni di carità nell'amplesso, che si danno tra loro i Ministri sacri annunziandosi mutuamente la pace: sebbene per degni motivi non usi più il popolo questo esterior attestato di pace, deve però, in vista di quanto pratica il Clero, farlo nel suo interno unendosi gli uni agli altri nello spirito di carità, de-

ponendo ogni avversione, ogni malevolenza, e dissapore. Ah! Signor Gesù Cristo, da quell' altare, dove risiedete, fate sentir quella voce; che un tempo ai vostri Apostoli disse: *In hoc cognoscent, quod Discipuli mei estis, quia charitatem habetis ad invicem*; o piuttosto apritegli il vostro cuore, santuario della carità, affinchè questo santo fuoco accenda i nostri di vera, e Cristiana dilezione, rinnovategli l'intimata: *Si offers munus tuum ad altare, et recordatus fueris, quod frater tuus habet aliquid adversus te, relinque ibi munus tuum, et vade reconciliari fratri tuo.*

Per le altre due orazioni si dispone il Celebrante alla santa comunione: sebbene tutte le preghiere della Messa, in modo particolare quelle, che si fanno dopo la consacrazione, tendano tutte a questa santa azione, che è la consumazione del Sacrifizio; l'orazione però *Domine Jesu Christe*, e l'altra *Perceptio Corporis tui etc.* si possono riguardare come l'espressione delle prossime disposizioni, che vi vogliono per ricevere l'augusto Sacramento. Voglia Iddio, che sappia così bene spiegarvi queste preghiere, che impariate i sentimenti, che la Religione ispira, per accostarsi degnamente al celeste convito.

Prega adunque il Sacerdote profondamente inclinato con queste espressioni: *Domine Jesu Christe Fili Dei vivi*: vien invocato Gesù Cristo sotto questa qualità, siccome la più propria ad ispirarci rispetto, e confidenza; Figliuol di Dio vivente, cioè generato da tutta l'eternità dal Padre, in tutto eguale al Padre, immenso come il Padre, sebbene contenuto tra quelle specie glorioso come il Padre, sebbene ridotto per suo amore allo stato il più umile, vivente come il Padre, sebbene consecrato all' immolazione, ed al Sacrificio: eccovi il Dio, che adoriamo, che ha tutti i diritti al

nostro rispetto; i motivi di confidenza sono ben forti: *Qui ex voluntate Patris*: egli è per voler del Padre, che operò tutto quello, che fece per la nostra salute: questa volontà del Padre determinò il modo, il tempo, il luogo, le circostanze della sua Incarnazione; la medesima influì sopra tutte le sue umiliazioni, patimenti, e morte, e l'obblazione, che fa egli medesimo all'altare, si può sempre dire un atto di sommissione a questa assoluta volontà; e siccome questa è sempre santa, misericordiosa, e sempre portata per la salute dell'uman genere: quelle parole *Cooperante Spiritu Sancto* si rapportano all'operazione dello Spirito Santo nell'Incarnazione del Figliuol di Dio, la quale in certo modo si rinnova nella Messa, che è la continuazione del Sacrificio della Croce, in cui la morte di un Dio ha dato la vita al mondo. Qual prodigio, un Dio morto, ed il mondo animato a vita, la cedola della sua morte è affissa alla sua Croce! Rinnovandosi adunque il medesimo Sacrificio si rinnova lo stesso effetto: ogni giorno novelle vittime della morte sono risuscitate per questa Vittima. Ed è pur vero, mio Divin Redentore, che ogni qual volta celebro questo Divin Sacrificio, voi spirate tra le mie mani, e sotto i miei occhi risorgete per mia giustificazione? Io veggo i miei peccati di bel nuovo distrutti, e mi trovo aver un pegno della morte al peccato, e della risurrezione alla vita. Oh vita, oh risorgimento prezioso, che solo merita fissare i miei sguardi, ed è solo atto a sostenere la mia speranza!

Apre quindi il Sacerdote il suo cuore dimandando a Gesù Cristo, che lo liberi in virtù, ed in vista del suo Corpo, e del suo Sangue, di cui ardisce di cibarsi, che lo liberi dalle sue iniquità: *Libera me per Corpus, et Sanguinem tuum*: sia questo Corpo, e que-

sto Sangue sia a guardia del suo cuore contro i nemici di Gesù Cristo, che li riguarda come suoi: chiama, che lo liberi dai mali, che tanto in questo penoso esilio ci affliggono, come dicesse, io so, che in questo Divino alimento vi ritroverò delle consolazioni riservate a coloro, che degnamente lo ricevono, so, che questo Pane Celeste mi darà tutto il vigore, che sarà il rimedio il più pronto, il più efficace contro tutti i mali. La grazia poi, che vi chiedo più fervidamente, e finalmente vi è, mio Gesù, del vostro interesse nell' accordarmela: *Fac me tuis inhærere mandatis*; non lasciatemi travviare dalla strada de' vostri comandamenti, anzi disponete, che per tal modo sia ad essi attaccato, che formino la mia più grata delizia: *Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.* Epperò per questo sacratissimo Corpo, e Sangue io talmente mi trasformi in voi, cosicchè il vostro spirito sia il mio, i vostri affetti siano i miei, onde possa dire con ragione: *Mihi vivere Christus est*: non permettete, mio Gesù, che non vi sia mai più oggetto, che mi separi da voi: piacciavi, che assapori talmente la dolcezza del vostro spirito nella presente comunione, che ne resti santamente inebriato, onde possa sfidar le creature tutte: *Quis me separabit a caritate Christi? Quid mihi est in Cœlo, quid est in terra? Pars mea Deus in æternum.* Temo di mia fragilità, ma la vostra bontà, che tanto mi distinse di unirmi al vostro Corpo, al vostro Sangue, questa mi tenga con nodo indissolubile congiunto a voi: *A te nunquam separari permittas.*

E' naturale all' uomo il perdere di vista la sua abituale indegnità, e altronde niente di più facile, che il dissimular a se stesso l'interno suo: epperò la Chiesa colla preghiera *Perceptio Corporis etc.* ispira sentimenti

di umiltà, rappresentandone i motivi, si può dir essere questa espressa dal timore di una comunion sacrilega: fa perciò confessar dal Sacerdote la sua indegnità grande di ricevere in se il Corpo, ed il Sangue prezioso Divino, il timor suo, che diventi un argomento di condannazione, e cibo di morte; quindi gli fa dimandare a Gesù Cristo, che per tratto di sua tenera bontà sia la salvaguardia dell'anima sua, e del suo corpo, e di salutifero rimedio. Cosa si può dire di più energico? Si appartiene a Gesù Cristo lo infondere in noi ciò, che egli vuol ritrovare in noi. Fate adunque voi quello, che noi non sapressimo neppur immaginarci, se vostra grazia non ce lo ispirasse. E' veramente una presunzione la mia di appressarmi a voi, che siete la santità medesima, io, che ho uno spirito così leggiero, che sembra, che tanto più lontano sen voli da voi, quanto più dovrebbe fissarsi su di voi; io, che ho un cuore, come ben sapete, mio Gesù, attortigliato dalle funi de' peccati. Ah! Signore, passate per buona la mia fiducia, anzi ascrivetela al vostro buon cuore, che m'invita a ristorarmi di vostre carni: *Accipite, et comedite, hoc est Corpus meum: venite, comedite panem meum: venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.* Dopo questi così incalzanti inviti come volete, che non mi senta rinfrancare, e non venga con tutta confidenza a satollar mia fame, mia sete con un cibo così delicato, e con una bevanda così preziosa? Se sapessi di offendervi, e di darvi un bacio di Giuda, nell'atto, che voi mi date l'attestato il più grandioso del vostro amore, non solo non aprirei la bocca a ricevervi, ma neppure alzerei gli occhi a guardarvi; non permettete no, che diventi partecipe della mensa de' demonj, e della vostra, che cada il vostro santo Corpo nella corruzione del cuore,

datemi voi le disposizioni, che più vi aggradano, e che non mangi, e beva la mia sentenza, e la mia morte; ma giovi questa comunione alla mia anima: *Prosit*, impinguandola, fortificandola.

Diceva egregiamente Sant'Agostino: non è già questo pane, che cambisi, come gli altri alimenti, ma la natura nostra si cambia in questo pane, cosicchè si può dire, che il Sangue di Gesù Cristo scorre per le nostre vene, la sostanza del suo Corpo diventa la nostra, suo spirito muove, e dirige il nostro: *Prosit mihi* nel darmi i mezzi di salute, il pegno di vita: tali sono, o mio Dio, i tratti, che la vostra carità vi fece immaginare a nostro conforto: *Pro tua pietate*. Che viscere di tenerezza dell'amoroso nostro Salvatore! Dopo aver tanto operato per la nostra salute nel mortal corso di sua vita, quasi nulla avesse ancor fatto, la sera precedente alla sua morte, ci dà se stesso in cibo, quasi dicesse: nulla più mi resta, che mia persona, che mio Sangue, mio Corpo, abbassando in certo modo il Cielo all'uomo, innalza l'uomo al Cielo, lo unisce a se, ci fa divenir, secondo la bella espression di S. Cirillo, *Christiferi*.

L'inferno scatenato a nostra perdizione, il mondo, la carne collegati alla nostra rovina, la virtù anche la più salda non regge ai loro fieri attentati; sia dunque il vostro Corpo, il vostro Sangue la nostra difesa, o Signore: *Ad tutamentum corporis*: il medesimo Corpo aggravato dal peso di sue infermità, condannato per sua condizione a tanti mali, ed alla morte ritrovi nel sacro contatto di vostre carni sua salute, e non siete voi quell'istesso, che operaste tante guarigioni? L'Emoroissa dell'odierno Vangelo non mi assicura ella col suo esempio della vostra virtu? Sì, va pure, o mio corpo, a ristorarti di questo alimento,

apriti pure, o mia bocca, per dar adito al cuore, a questo benefico Ospite; stenditi, o lingua, affinchè possa riposar su di te, e quindi visitar tutto l'interno mio, perchè oggi viene la salute, ed il germe dell' immortalità anche per questo corpo: *Ad medelam percipiendam*. Questi, e moltiplici altri vantaggj opera nelle anime, e nei corpi di chi degnamente si comunica, l' Eucaristico cibo è la sicurezza de' medesimi, e quello, che accende lo zelo nostro, e ci fa gridare: cibatevi, o fratelli, per non perire. I primi Cristiani, che sapevano per esperienza la virtù delle Carni immacolate di Gesù Cristo, ne facevano un uso frequentissimo: era per fin loro permesso il riporre, e conservare nelle proprie case la sacra Eucaristia, onde averla sempre alla mano, e potere sull' istante cibarsene per trarne vigoria, e coraggio, quando venivano chiamati ai Tribunali de' tiranni; convien pur dire, P. D., che abbiam molto degenerato dai nostri Maggiori, e coll' invecchiar del mondo siasi in molti spenta la fede, o la carità verso se stessi, mentre così pochi frequentano l' Eucaristia, e molti ancora trovano nel precetto della Chiesa della comunion Pasquale un aggravio, un tormento.

Finita la terza orazione fa il Sacerdote una genuflessione per esprimere il profondo rispetto, e l'adorazione sua al Santissimo Sacramento, dovendolo tener fra le sue dita, il che, come osservaste, fece egli ogni qual volta lo dovette toccare, imitando il culto esteriore, che li protestarono i Magi, S. Pietro, e tutti coloro, che prostrandosi a' suoi piedi lo riconobbero per quello, che egli era; alzandosi il Sacerdote dice tra se: *Panem cœlestem accipiam, et nomen Domini invocabo*: come per incoraggiarsi, e consolarsi dicesse; io mangierò il Pane Celeste, che mi con-

durrà al Cielo. Ponete mente, U.°, come per mantener raccolto, e fisso lo spirito del Sacerdote in Gesù Cristo non gli lascia la Chiesa neppur un momento di questa augusta funzione senza istillargli sentimenti di pietà, e non è questo un aperto rimprovero a tutti costoro, che si accostano con freddezza, con indifferenza, con dissipazione senza provar se stessi?

Tenendo la sacra Ostia fra il pollice, e l'indice della mano sinistra per ben tre volte con voce intelligibile ripete: *Domine non sum dignus*, e sotto voce prosegue altrettante volte: *Ut intres sub tectum meum etc.*; e per meglio esprimere la confessione della sua indegnità, innanzi al popolo battesi tre volte il petto; questa ingenua confessione tanto piacque al Signore sulle labbra del Centurione, perchè era il cuore, che l'esprimeva, tutto compreso dalla cognizione di Gesù Cristo, e dalla cognizion di se stesso Voi sapete, come l'ammirò questa fede, come la lodò, e l'esaltò sino a dire, che non avea trovata la simile in Israele, e la ricompensò con accordargli molto di più di quello, che gli richiedeva. Basta guardarsi per tosto comprendere la giustizia, la verità di queste umili espressioni, e con quanta sapienza la Chiesa le faccia ripetere da suoi Ministri, e da tutti i suoi figliuoli prima di ricevere nel suo cuore il Divin Ospite. Voglia Iddio, che sappiamo e voi ed io ridirle con tal fervore, e col cuor sulla lingua, che quel nostro Salvatore, che risiede fra le nostre mani, ci osserva, e legge tutto il nostro interno, ne resti sensibilmente commosso a pietà, alla sua parola resti risanata l'anima nostra. Ah! mio Signore l'anima mia è paralizzata per tanti spirituali malori, è tormentata da' suoi nemici, venite a curarla entrando in me, ditele pure: *Salus tua ego sum*: una sola vostra parola è capace d'infiniti prodigj; questa è

pur quella, che risana tuttora tante anime, che veggo circondar l'altare, dalle loro abituali miserie, sanate anche l'anima mia. Ditele adunque, M. F., queste parole: *Domine non sum Dignus*, sia quando v'accostate alla Santa Mensa, sia quando assistete alla Santa Messa: Signore, io non merito neppure uno sguardo vostro, anzichè entriate nella casa del mio cuore, troppo io sono miserabile, troppo abbominevole per i miei gravi peccati. Ritiratevi pur da me, che io sono un uomo, e uomo peccatore; ma se voi vi allontanate da me, ed io mi allontano da voi, ed a chi anderò? Voi, che avete parole di vita eterna, deh, mio Gesù, mia misericordia, pronunziatela questa parola, e sarà salva l'anima mia, e degna di accogliervi.

Pronunziate le parole suddette, prendendo col pollice, e l'indice della destra le due parti dell'Ostia fassi il segno della Croce colle medesime dicendo: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen.* Poscia col più profondo rispetto si comunica, e pone con quest'azione, e con quella di bevere il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, il compimento al Sacrificio, il di cui effetto è in certo modo sospeso, sinchè il Ministro non ha ancor partecipato alla santissima Ostia, partecipazione così indispensabile, che se per accidente il Sacerdote ne restasse impedito o da sincope, ovvero da qualche altra cagione, vuole la Chiesa, che si abbia da un altro Sacerdote anche non digiuno, per tutto il rigore, che abbia pel digiuno naturale, essendo di maggior importanza quello della perfezion del Sacrificio.

Quel segno di Croce, che fa il Comunicante sovra di se prima dell'atto della comunione, e quando la distribuisce al popolo, esprime mirabilmente il desiderio, che ha di unirsi a Gesù Cristo in Croce,

e coloro, che comunica colle sue mani, siccome colla Croce fu santificata l'Ostia, così brama il Sacerdote, che lo santifichi, e coloro, che a lui si presentano per l'Eucaristia. Le parole, che accompagnano questo segno di Croce, sono venerabili; forse in tante comunioni, che le udiste, non ci avete pensato, eppure a quelle dovevate essere attenti; imperciocchè vi disse la Chiesa per il suo Ministro, in ammettendovi alla comunione, prendi, o Cristiano, prendi il Corpo del tuo Signore, e del tuo Dio; e perchè? Perchè egli conservi l'anima tua non per un mese, per un anno, ma per la vita eterna: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam*: vedete come nell'ordine della natura tocca all'anima il conservar il corpo, nell'ordine della grazia egli è il Corpo di Gesù Cristo, che conserva l'anima nostra: non resta per noi, che di provar ben noi stessi, e portar un cuore ben disposto, affinchè su di esso possa il sacrosanto Cibo operar il suo effetto, che è di darci la vita eterna: *Hic est Panis de Cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducet, non moriatur.* Diventano un oggetto ben consolante queste parole per chi si comunica, mentre gli dimostrano in quel Pane del Cielo un pegno d' immortalità. Quando, miei dolci figliuoli in Gesù Cristo, vi veggo appressarvi alla sacra Mensa, e che ho la consolazione di presentarvi questo Pane di vita, pensate con qual effusione del cuore io vi auguri, che il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo custodisca l'anima vostra, sì quell'anima a me sì cara, che darei sino all'ultima goccia del mio Sangue per metterla in salvo.

E perchè non l'ho io, ogni qual volta celebro, questa soave consolazione, e non l'hanno i Sacerdoti tutti, quando celebrano, di distribuire della nostra Mensa del Signore agli assistenti, e poter dir con is-

cambievole contentezza, come un tempo Sant' Agostino: *Ecce Christi facti sumus?* Questo è pur il desiderio della Chiesa a guisa di tenera madre, che nulla vede di più consolante, quanto i suoi figliuoli prender con avido appetito il preparato alimento, così si gode ella nel rimirar suoi figliuoli circondarla, e nutrirsi con cuore famelico di questo suo cibo, che ha ogni sorta di delizioso sapore: vorrebbe per quell'amor, che ci porta, che tutti i Fedeli fossero in istato di comunicarsi ad ogni Messa, che ascoltano; diffatti e qual cosa più conforme al disegno di Gesù Cristo nell'istituzione dell' Eucaristia? Egli ha preteso, che l'uso a noi ne fosse ordinario, lo ha bramato, ne ha invitati. Ecco, dice Sant' Agostino, perchè egli ci donò questo Sacramento qual cibo, e ne ha fatto a noi bevanda; quindi è, che egli lo istituì a maniera di refezione per significarci, e per farci intendere esser questo un nutrimento, che usar dobbiamo non già di rado, e straordinariamente, come si usano le medicine, ma di sovente, e frequentemente, come tutti i giorni prendonsi gli alimenti, che ci conservano: e perchè non ogni vivanda rispetto alla vita naturale è egualmente comune a tutti gli uomini; che ha egli fatto? Ha eletto quella, che lo era, e che lo è più che mai, quella, di cui meno si può far senza, quella, che non mai manca, quella, che nutre e poveri, e ricchi, e piccioli, e grandi, io voglio dire quel pane quotidiano, che noi domandiamo al Signore, e che è il primo sostentamento della nostra vita; egli lo ha eletto per lasciarci in esso il Sacramento del suo Corpo, o piuttosto per trasformarlo in questo ineffabile Sacramento. O mio fratello, che non avete alcun gusto per questo Pane, che vi vogliono gli anatemi della Chiesa per costringervi a cibarvene: *Si panis est*, vi dirò con Sant' Am-

brogio, *Si quotidianus est, quomodo illum post annum sumis?* Voi mi direte, che intanto vi allontanate dalla comunione, perchè siete convinto della vostra indegnità. Se questa convinzione ve la produce l'umiltà, badate bene, che quest'umiltà non abbia origine da una segreta illusione, e che nell'atto di voler esser umili non vi troviate ingannati: non credo, che vostra umiltà sia più profonda di quella de' più gran Santi, eppure noi leggiamo nella Storia Ecclesiastica, che presso di essi l'uso della comunione era più frequente, e se alcuni per umiltà vollero astenersi dalla comunion frequente, la Provvidenza Divina giunse sino ad operare dei miracoli per disingannarli della falsa loro delicatezza. Siate umili, credetevi indegni, come se ne credevano indegni quegli Eroi; sarà questo un tratto di più per degnamente comunicarvi. Egli è cogli umili, che Gesù Cristo conversa più volentieri: se però volete aspettare di essere degni abbastanza, non vi comunicherete mai più. Quando il Redentore istituì il Sacramento, non ignorava di prepararlo ad uomini deboli, incostanti, difettosi, eppure a tutti disse: se non mangierete la Carne del Figliuol dell'Uomo, non avrete vita in voi. Facciamo quanto è in noi per comunicarci degnamente coll'ajuto della grazia, guardiamoci dall'essere peccatori, ma non aspettiamo di essere impeccabili.

E' vano l'aspettarci di aver in ogni Messa chi venga commensale alla Sacra Mensa in tanta languidezza della pietà Cristiana; Santa Madre, potete desiderarlo, ma non ottenerlo; è già molto secondo il mondo, che vi siano ancora tanti Cristiani a circondar l'altare, quando si celebra: voglia Iddio, che non potendo realmente ricevere il Corpo del Signore, lo ricevano almeno spiritualmente, cosicchè le loro anime entrino a parte

dei vantaggj della comunion effettiva, e non partano dalla Messa senz' altro effetto, che di aver veduto imbandito un cibo preziosissimo senz' averne potuto assaggiare.

Per far adunque, F. M., la comunione spirituale, che dia a Gesù Cristo una grata testimonianza della vostra pietà, ed all' anima vostra riesca fruttuosa, cominciate dall' eccitarvi ad una vera contrizione dei vostri peccati, questa vi porti a confessar umilmente la vostra indegnità, accompagnando le espressioni del Sacerdote destate in voi atti di amor a Gesù Cristo, ed un vivo desiderio di averlo sulla lingua, e nel cuore, se foste stato nella capanna di Betlemme, ovvero nel Tempio, quando il buon vecchio Simeone ebbe fra le sue braccia il Bambino Gesù al veder quel volto divino, nell' incontrarvi ne' suoi sguardi, da cui trapelava la sua amabilità, come non vi sareste riputato felice di poterlo prendere dalle braccia di Maria, e stringerlo al vostro seno? Come non avreste invidiato la sorte di Simeone? Eccovi quanto la fede deve operar in voi nella comunion del Sacerdote, destarvi un santo desiderio di ricevere anche voi Gesù Cristo, mettervi nella disposizione, in cui vi trovereste al veder alcuno ristorarsi famelico ad un lauto banchetto, ne sentireste nascere l' appetito, e l' altrui fame servirebbe di solletico alla vostra.

Sentite i dolci frutti, di cui suol essere apportatrice la comunione spirituale, se la comunion reale unisce al Corpo, al Sangue, alla Divinità di nostro Signor Gesù Cristo, la mistica, e spirituale unisce alla fede, alla speranza, alla carità: la comunione spirituale vi unisce al Corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa, al suo spirito, che ne è l' anima, alla sua Divinità, che ne è il sostegno, e la vita; ella vi unisce a sua Croce, che ne abbiamo in questo mistero la rap-

presentazione, al gran Sacrificio, di cui quest'obblazione ne è il rinovellamento, a' suoi meriti, di cui quest' immolazione ve ne fa l'applicazione, a tutte le sue virtù, di cui questo mistero ce ne schiera i più illustri esempj; epperò l'unione tra Gesù Cristo, e suo popolo, tra il Capo, e le sue membra vien rinnovata, sempre che vi applicherete ad entrar nello spirito di quest'obblazione per la comunione spirituale.

La comunion sacramentale indebolisce la concupiscenza, modera l'ardore delle passioni, la spirituale somministra armi proprie a combattere contro la carne, ed il sangue. Sapete, F. D., chi riguardo in colui, che fa alla Santa Messa la comunion spirituale, quell' infelice, che giaceva sulla strada ferito a morte, per poco, che gli sia restato di forza, sembrami, che avrà stese le braccia al caritatevole Samaritano, gli avrà mostrate le larghe ferite, per cui perdeva tutto il sangue, e con voce languente dimandato pietà; così chi si comunica spiritualmente, s'indirizza a Gesù Cristo, lo guarda con occhi di confidenza, gli fa vedere come immobile, non può accostarsi a lui, per buona volontà, che abbia, gli fa vedere le piaghe, che lo tengono lontano, gli stende la mano, acciò gli porga la sua, che lo alzi, lo tiri a se. Frutti sono questi sentimenti di una seria, e divota meditazione sovra la bontà, e carità del Divino Agnello, e de' misteri del santo Sacrificio. Or osservate come la Chiesa, mentre la prescrive al Sacerdote, dopo essersi comunicato, riposando alquanto nella meditazione del Divin Sacramento, v'invita anche voi a farne altrettanto.

Il Celebrante dopo aver consumato la sant' Ostia, prende il calice, nel quale ripose tutti i fragmenti, che v'erano sopra la patena, accompagna quest'azione con quelle parole: *Calicem salutaris accipiam, et no-*

men Domini invocabo: laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero. Per questi sentimenti il Re Profeta si consolava contro il triste apparato, che se gli presentava innanzi delle tribolazioni, delle guerre, che l'avrebbero funestato; così il Sacerdote pieno di fiducia nella virtù del Sangue del Signore, e del suo nome spiega il suo animo in questi accenti, come dicesse, a tutto avvenimento mi munisco del calice del Signore, ed invocherò il suo santo nome, e mi metterò al coperto contro gli assalti de' miei nemici Quindi segnandosi col calice dice: *Sanguis D. N. J. C. custodiat animam meam in vitam æternam. Amen.* Si abbevera del Sangue sacrosanto. E quì io vorrei, che vi figuraste di essere, F. M., appiè della Croce, e di veder quel Sangue medesimo, che beve il Sacerdote, scorrere dalle vene del Salvatore ancor caldo sopra di voi per mondar l'anima vostra, e che ripeteste tra voi: Corpo di Gesù Cristo Santissimo salvatemi, Sangue preziosissimo lavatemi: sì, mio Gesù, se volete, potete mondarmi, farmi santo. Pregatelo di accordarvi di non veder la morte senza la consolazione di riceverlo nel vostro cuore a custodirvi dal maligno nemico nel passo terribile all'eternità, e con questo sostanzioso Viatico possiate arrivare alla vita eterna. Fate anche qualche comunione, come fosse quella, che dimandate di poter fare prima di morire, fatela con quei sentimenti medesimi, che avreste, se fosse l'ultima: l'importanza di una buona morte vi dica essa i vantaggj, che vi apporterà quest'atto di Religione.

Io intanto vi farò osservare, come avendo Gesù Cristo benedetto, e consecrato il pane, ed il vino, dopo aver dato al Sacramento, ed al Sacrificio tutto il compimento, soggiunse: *Hoc facite in meam commemorationem.* Conviene adunque, che i Sacerdoti, cui

furono indiritte queste parole, facciano in memoria di lui ciò, che fece lui, che ricevano ambedue le specie, altrimenti non osserverebbero il precetto del Signore, nè seguirebbero il suo esempio nel perfezionare il Sacrifizio. Avendo Gesù Cristo comunicata tutta l' autorità alla Chiesa intorno ai Sacramenti, ed il regime de' Fedeli, ispirata, e governata dallo Spirito Santo per i gravi inconvenienti, che ne venivano, stimò di togliere al popolo la comunion delle due specie, che deve solo riguardar Gesù Cristo, ed esser pago di lui, che è tutto intiero nell' Ostia, tutto intiero nel calice, e resta così bene alimentato delle vivifiche Carni, e del Sangue immacolato, ricevendo la sola particola, come il Sacerdote, che li riceve sotto le due specie.

Nel prendere dell' abluzione recita il Sacerdote due preghiere; la prima suppone, che siavi chi con esso siasi comunicato, ed a nome anche di costoro esprime l' ardente sua brama, che quel Cibo celeste, che onorò la loro bocca, sia sempre preso con mente pura, e quel temporal rimedio sia un pegno dell' eterna salute; alla seconda abluzione distribuisce l' altra orazione all' infusion del vino, e dell' acqua dicendo: Signore, il Corpo, che ho ricevuto, ed il Sangue, che ho bevuto, s' invisceri perfettamente in me; e concedetemi, che non vi sia più in me alcun neo delle mie colpe, or che sono per così puri e santi Sacramenti ristorato. Imparate voi tutti, che vi alimentate a così gran Mensa, quali affetti di adorazione, di rendimento di grazie, di orrore alla colpa aver dobbiate, qual desiderio di mantener illibata la mondezza del cuore, e come dobbiate essere gelosi d' ogni particella di così buon giorno, qual è quello, in cui foste onorato di un tanto Ospite.

La Chiesa ha ridotto l' ultima parte della Messa a far recitar l' antifona detta Comunione, questa contie-

ne un senso, che ha rapporto alla festa, ed all'uffizio, che si celebra, ed alla grazia, che accorda Gesù Cristo a coloro, che l'osservano degnamente. Dopo il Sacerdote recita le preghiere chiamate *Postcommunio*, vale a dire destinate non solamente ad esser successive alla comunione, ma ad ottenerne gli effetti, che la fede ci autorizza ad aspettare. Agevol cosa è il comprendere dalla formola di queste lo scopo della Chiesa non esser altro, che di ottenerci da Dio per i meriti di Gesù Cristo, che il particolar frutto del mistero, e della festa, che si celebra, ci venga applicato.

Recitato il *Postcommunio*, il Sacerdote volgesi di bel nuovo ad augurar al popolo, che il Signor sia sempre con lui colla sua grazia, quindi gli dice: *Ite Missa est*; suppone questo congedo una gran volontà di star in Chiesa, ed una pietà, che confina in certo modo coll'indiscrezione, e diffatti la Storia della Chiesa ce ne dà parecchi esempj. A' giorni nostri non si sarebbe al certo istituto questo rito, perchè tanto è raffreddato il fervor dei Cristiani, che solo per i temporali negozj, e per i passatempi le ore sono sfuggevoli, e sembrano momenti; il tempo solo, che si passa a conversar con Dio, pesa, e si conta come perduto. Ah, mio Dio, possibile, che siate divenuto uno spiacevole agli uomini, voi, che fate la delizia, la felicità degli Angeli! Un Davide, e tanti altri giusti trovavano fortunati coloro, che abitano nella casa di Dio, e che val più un sol giorno nella vostra casa, che mille altrove. Io so, che Maria Santissima, S. Giovanni, la Maddalena, e le altre pie donne non avrebbero mai abbandonato il Corpo santissimo di Gesù Cristo, imitiamo il loro amore, il loro attaccamento verso Gesù Signore, cominciamo in terra la beata occupazione, che avremo in Cielo.

Nei tempi di mestizia il Celebrante sostituisce il *Be-*

nedicamus Domino, perchè presso i primi Cristiani vi erano dei giorni, in cui usavano trattenersi i Fedeli nel Tempio per occuparsi in altri esercizj di pietà, ed allora si occupavano in benedire Iddio, in rendergli grazie de' misteri, che avevano celebrato, erano quei giorni destinati alla penitenza. Essendo la Messa per i morti diretta ad ottenergli un eterno riposo, dice il Sacerdote il *Requiescant in pace*, e lo dice in numero plurale, ancorchè nella Messa talvolta si dicano le orazioni per un solo per rapporto al frutto della Messa, che è tale, che non essendo quelli, per cui si applica in istato di riceverlo, estendesi questo a quelle anime, che ne sono bisognevoli, a cui la Divina Provvidenza vuol applicarlo.

Si dice nelle ferie della Quaresima una colletta detta sopra il popolo, e prima di farsi a recitarla il Sacerdote lo avvisa di umiliar il capo sotto la mano di Dio: *Humiliate capita vestra Deo*; vale a dire fate un sacrifizio a Dio de' vostri pensieri, di vostra volontà, portate con voi il fervore, il raccoglimento, in somma sappiate conservare gelosamente quei frutti, di cui la Divina bontà in questa Messa vi fu così liberale.

Lo vedete il Sacerdote prima di darvi la benedizione umilmente inclinato, in tal positura di profondo rispetto dimanda fervidamente alle tre Persone Divine, che le riesca grato l'ossequio di sua servitù, e che si degni concedergli, che il Sacrificio da lui, comecchè in legno offerto, accetto ascenda agli occhi della Divina Maestà, e fruttuoso riesca a se, ed a tutti coloro, per i quali l'ha offerto. Quindi rivolgesi a dar la benedizione agli assistenti, come pegno di quanto domandò a Dio in tutto il corso della Messa, ed in confermazione di tutte le preghiere fatte nell'augusta funzione. Questa benedizione mi fa ricordar quella, che

darà un giorno Gesù Cristo a' suoi Eletti. Voglia Iddio, che quella abbia a cader su di noi tutti, ed a consolarci.

Si finisce la Messa colla Lezione del santo Vangelo, rito, che la Chiesa ha con tutta la convenienza istituito, mentre dovendo il Vangelo essere la regola della vita Cristiana è, dirò con S. Agostino, così sacro, come il Corpo stesso di Gesù Cristo. Intende adunque la nostra Madre, che ed il Sacerdote, ed il popolo, dopo aver conversato col Divin Maestro nell'azion della Messa, ed aver convertito nella propria sostanza le di lui Carni immacolate, ne portino seco impressi nella mente i detti, ed i fatti di lui, e ne diventino l'oggetto famigliare dei pensieri, e degli affetti, e la norma del viver nostro: nella qual istituzione si tocca con mano, come sia illuminata dallo Spirito Santo. Io non intraprenderò di esporvi le sublimi idee, che ci presenta l'Evangelista intorno alla Divinità del Figliuol di Dio, egli come aquila nel primo suo volo si alzò sino al seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del Verbo, la Maestà dell'Unigenito, per cui tutte furon fatte le cose, e senza di cui niuna delle create cose fu fatta. Come mai potrà esporle un uomo di nissun momento, e che si striscia sovra la terra, qual son io, mentre neppure arriva colla mente a comprenderle? Solo mi guarderò, e guardar pur vi dovete anche voi, che non siamo di quegli sconoscenti, di cui ci parla questa lezion del Vangelo, che essendo venuto il Divin Verbo per illuminargli, e conferirgli sua grazia, non lo vollero ricevere; ma bensì del numero di que' prediletti, che lo ricevettero, a cui diede il potere di diventar figliuoli di Dio, e coeredi di Gesù Cristo; abbiamo soventi presenti allo spirito quelle parole: *Et Verbum Caro factum est, et habitavit in nobis.* Il Di-

vin Verbo fattosi Carne divenne per noi un possente intercessore nelle preghiere, nell' obblazione una Vittima salutevole, nella comunione il pane di vita sia per noi in mezzo di tanti impegni, a' quali ci legò la Provvidenza, un modello, un Dottore, una guida, affinchè siccome conversa con noi per mezzo del Sacramento, così noi meritiamo di essere con lui per tutta l'eternità nel Cielo, dove non più sotto il velo della fede, ma a faccia a faccia lo vedremo, e saremo beati nel possederlo.

Vi ho spiegato, F. D., le preghiere, e le ceremonie, in somma la funzione la più santa, la più augusta, la più tremenda, che abbia la nostra santa Religione: mai forse vi sareste creduto contenersi sotto azioni così semplici, e brevi misteri così sublimi, e grandiosi, e poter da esse riportar frutti così cospicui, e salutevoli. Io nel darvi queste Istruzioni non ho fatto forse tanto, quanto vuole la Chiesa per l'istruzione del popolo; resta ora a voi a rammemorarvi soventi nello ascoltar la Santa Messa, quanto vi ho fatto osservare nei diversi, e moltiplici riti. Sarò stato così felice di avervi persuaso, che l'assistere alla Santa Messa è uno de' principali, e de' più proficui esercizj di pietà, che il Cristiano possa praticare? Di avervi illuminati intorno ai sentimenti di divozione, d'umiltà, di dolore, d'amore, che dovete destarvi nel vedervi rappresentare i misteri della nostra Redenzione in una maniera così sensibile, ed al vivo, come si fa nella Santa Messa, cosicchè ad ogni Messa, a cui assistete, si accenda il cuor vostro sempre più di amor verso Dio? E dell'indole di questo amore Gesù Cristo nella Messa ve ne dà il più sicuro contrassegno, mentre al santo Altare dà all'Eterno suo Padre le prove le più sensibili dell'amor di preferenza, dell'amor dominante, che

forma l'essenzial carattere della carità, trovi sua contentezza nel conversar soventi cogli Spiriti beati del Cielo, a cui si associò nel Sacrificio dell' Altare.

Io ve l'ho già detto, nè posso ripeterlo abbastanza per farvi invaghire della divozione al Santo Sacrifizio della Messa, che la santa consuetudine di unirsi a Gesù Cristo all' Altare fa del Cristiano un altro Gesù Cristo; se questo di rado succede, egli è, che pur troppo altresì di rado succede, che si abbiano le debite disposizioni. Dalla Messa imparar dobbiamo, e riportare l' amor del prossimo. A questo proposito vi dirò coll' Apostolo: *Hoc enim sentite in vobis, quod in Christo Jesu Domino nostro.* Che scuola di carità non apre egli su quell' Altare? Quì siede Maestro il Divin Salvatore tratto dall' amor verso di noi, vi viene per esser nostra Vittima, nostro Sacerdote, nostro Mediatore. Pensate a qual umiliazione si è ridotto, a quali affronti si è esposto. Cosa riceve poi da noi, voi lo vedete. Gli mancano forse dei veri adoratori nel Cielo, che abbisogni dei nostri omaggi in terra? Eppure l'amor verso di noi lo riduce a questo stato di esinanizione, e noi a vista di così luminosa carità, e così spontanea ne ricuseremo gli uffizj vicendevoli di una virtù maggior delle altre, e data a divisa dei seguaci di Gesù Cristo? In somma il Sacramento dell' Eucaristia è simbolo, anzi vincolo dell' unità Cristiana. Dal Sacrificio della Messa impariamo le regole di carità verso di noi medesimi. Gesù Cristo sull' Altare sacrificò sua gloria, sua vita, tutto se stesso; così noi dobbiamo far un sacrificio a Dio di noi medesimi, perchè questo di vivere, e morir per lui fa tutto il nostro interesse, se patiremo per lui, goderemo con lui, se viviamo per lui, regneremo con lui, se moriamo per lui, vivremo eternamente con lui.

Digitized by Google

Mio Signor Gesù Cristo, io vi adoro su quell' Altare, io credo, che tutto iscoprite il mio interno, e quello de' miei ascoltatori: ho parlato delle meraviglie di bontà, che ci lasciaste nel Sacramento dell' Altare, avanti il medesimo Sacramento chiamo voi giudice delle mie intenzioni nello istruir questo popolo, e del profitto, che ne ha ricavato. Avrò pur troppo favellato in vano, e queste mie Spiegazioni intraprese per vostra gloria, ed eseguite per edificazione de' miei fratelli, non avranno sortito l'effetto, che desiderava. Serva almeno questo debole sforzo del mio ministero a cuoprire a' vostri occhi l'infinita moltitudine delle mie distrazioni, e delle mie negligenze. Almeno io penetrato di queste verità consolanti per una parte, e terribili per l'altra impari ad offerire per l'avvenire il terribile Sacrificio con quella fede viva, che vede a faccia a faccia, per dir così, qual è in se stesso, con quell' umiltà profonda, che non conosce altro oggetto di confidenza per accostarsi al santo Altare, che la vostra infinita misericordia, con quell' ardore di carità, che non lascia più sentir altro dolore, che quello di starne lontano. Deh! mio Gesù, mia misericordia, quell' amore sviscerato, che vi obbliga ogni giorno a discendere, anzi dirò ad incarnarvi tra queste mani impure, ed a nutrirmi delle vostre Carni sacrosante, tal indegno come sono, sì, questo amore ineffabile mi faccia parte di una scintilla di sua tenerezza nello istruire queste pecorelle, conceda un santo timore nell' accostarmi al Santo Altare, unito però sempre ad una filiale fiducia; ecciti in me, ed in chiunque si accosta all' Altare, ed alla Santa Mensa una sincera compunzione, che ci purifichi dalle colpe, un santo fuoco, che faccia ardere i nostri cuori, nel mentre che conversiamo con lui. Unisca questo Divino

amore i membri tutti in questa obblazione al Divin Capo, che si sacrifica per tutti, onde il Sangue, che caldo ancora scorre dall'Altare, divenga il sigillo della perfetta riconciliazione in terra, ed il pegno dell'eterna loro felicità. Quanto mai questa idea mi riempie della più soave consolazione, sempre che vi ho sotto gli occhi sull'Altare! Mi sembra proprio di essere trasportato nel Cielo, e circondar quell'Altare, sul quale voi Divino Agnello vi offerite incessantemente all'Eterno vostro Padre. Questa idea, deh! mio Gesù, così lieta abbia una volta e per me, e per coloro, che mi ascoltano, la sua verità. Così sia.

PER LA DOMENICA QUARTA

DOPO LA PENTECOSTE

La Lezione del Vangelo è del Capo 4. di San Luca.

In quel tempo si affollavano intorno a Gesù Cristo le Turbe per udire la parola di Dio, ed egli se ne stava sul margine del lago di Genesaret, osservò due barche ferme a riva del lago, ed i pescatori n'erano usciti per lavar le reti; ed entrato in una barca, che era appunto quella di Simone, lo richiese di scostarsi alquanto, e messosi a sedere insegnava alle Turbe dalla barca: e finito, che ebbe il suo discorso, disse

a Simone: avanzati in alto, e getta le reti per la pesca; e Simone gli rispose: Maestro, per tutta la notte abbiamo faticato, e non ci riuscì di prender cosa alcuna: nulladimeno sulla tua parola getterò la rete; ciò fatto chiusero gran quantità di pesci, e squarciavasi la rete, e fecero segno ai compagni, che erano in altra barca, che andassero ad ajutargli, e andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondavano. Veduto ciò Simon Pietro si prostrò alle ginocchia di Gesù, dicendo: partiti da me, Signore, perchè io sono uom peccatore: imperocchè e lui, e quanti si trovavano seco, restarono stupefatti per la presa di tanti pesci; e lo stesso avvenne a Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone, e Gesù disse a Simone: non temere, d' or in avvenire prenderai degli uomini; e tirate a riva le barche, abbandonando ogni cosa lo seguirono.

SPIEGAZIONE

Sopra i doveri de' Fedeli verso la Chiesa.

Fu ben onorevole per l'Apostolo San Pietro la preferenza, che gli diede il Salvator del mondo di entrar nella di lui barca, richiederlo di scostarsi dalla spiaggia alquanto, e da questa istruire le Turbe: sin da quel momento ha voluto il Figliuol di Dio indicar in quella navicella di Pietro, F. D, la Chiesa nostra, e la sublime prerogativa, di cui voleva investire questo pescatore, di essere un dì suo Vicario, e pescatore degli uomini; quello in somma, sovra del quale, come sopra fermissima, e saldissima pietra avrebbe innalzato la sua Chiesa: quell'insegnar poi da questa barca, e farla cattedra delle più sublimi, e più pure verità,

non fu a caso, ma bensì per significare a tutto il mondo, come costituiva la Cattedra di Pietro, e de' suoi Successori depositaria della verità, la luce del mondo, che avrebbe egli sino alla consumazione de' secoli parlato per il suo Vicario, e pregato, affinchè non venisse meno la sua fede, cosicchè l'edifizio innalzato sopra questa pietra avesse a vincere tutta la possanza, tutti gli sforzi dell'inferno. E per assicurare vieppiù Pietro, gli ordinò d'innoltrarsi in alto mare, e di non temere; anzi volle, che fosse egli il primo a gettare le reti, e sebbene scoraggiato per aver faticato tutta la notte senza profitto, nulladimeno sulla sua parola gli fece spiegar le reti, e tanta copia di pesci restò presa, che già squarciavansi. Così è, M. F., per quanto abbiano altri faticato nello istruir i popoli, nel volergli illuminare, non avendo da Dio nè ordine, nè virtù, perdettero la loro opera; così si son veduti Filosofi antichi, e moderni pretendere di aprir gli occhi al mondo, senza mai ottener di farlo vedere: Pietro, ed i suoi compagni nell'Apostolato senza alcun altro presidio, e senz'altra raccomandazione, che del Divin comando, e del divino ajuto convertono alla Religion Cristiana così difficile all'intelletto per l'elevatezza de' suoi misteri, così molesta alle passioni pel rigore della sua Morale, migliaja di persone, riempiono la sua rete. Noi, F. A., abbiamo la fortuna di essere della pescagione degli Apostoli, ancor noi abbiam la sorte di essere rinchiusi in quella rete; e quando disse il Signore a Pietro, ed a' suoi colleghi, che sarebbero stati pescatori degli uomini, ebbe anche noi in mira: vero è, che non è già Pietro, che ci abbia tirati alla sua navicella, ma bensì quei Ministri Evangelici, che succedettero all'Apostolo, che furono indicati ne' compagni chiamati a prestar la mano a Pietro,

e Andrea Felici noi, F. A., che apparteniamo alla navicella di Pietro, che è la Chiesa, quella, della quale uscita dal Costato di Gesù Cristo ne affidò in modo particolare a questo Apostolo, che lo costituì Capo, la cura di governarla, di pascerla, e tanto fu amata da Gesù Cristo, che diede se stesso per mondarla, e renderla degna di se; prima di consegnargliela volle ben sapere, se lo amasse più di tutti, come per fargli comprendere, che voleva riguardasse lui nella sua Sposa, lo amasse in amando questa. Noi, M. F., apparteniamo alla Chiesa come sudditi, ella ci tirò a se colla rete della verità, o piuttosto per spiegarmi con più di aggiustatezza, la grazia di Dio ricco in misericordia ci tirò a lei, vi apparteniamo come figliuoli, perchè, dacchè ella prese possesso su di noi nel nostro Battesimo, ci guardò sempre come cari suoi figliuoli, apparteniamo alla Chiesa come membri, essendo associati a lei, come al Corpo mistico di Gesù Cristo. Vantaggj inestimabili, riguardiamoli pure, M. F., come uno dei maggiori benefizj, che Iddio ci abbia fatto, i quali però importano grandi obbligazioni, ed impegni, perchè come sudditi dobbiamo ubbidire alla Chiesa; come figliuoli dobbiamo amarla, come membra dobbiamo difenderla, e sostenerla. Nell'istruirvi intorno a questi doveri, io mi rappresento non solo come vostro fratello; ma come Ministro della Chiesa medesima, tuttochè indegno ne sia, per conseguenza incaricato in modo particolare, e pel rispetto, ed attaccamento maggiore, di cui le sono debitore, e per l'affetto, che vi porto, a far la sua causa, che è pur la nostra, anzi quella di Gesù Cristo, siatemi adunque cortesi della vostra attenzione, come l'importanza dell'argomento lo richiede.

Per entrar nel disegno di questo discorso trovo, che

la Chiesa esercita verso i Fedeli due funzioni dipendenti dalle due podestà, che il Salvator degli uomini le ha conferite, l'una d'insegnare, l'altra di governare, gli istruisce colle verità, che loro propone, li governa colle leggi, che loro prescrive: c'insegna, quando ci dice: credete questo, ci governa, quando ci dice: fate quello. Ed ecco qual sia la sua sovranità, e qual sia l'oggetto, che la diriga, cioè la nostra felicità, quanto dolce, mentre per niente le fa dimenticare, che comanda, che governa figliuoli a lei carissimi. Esige questa sovranità ubbidienza dal nostro intelletto, e docilità dal cuore, le quali noi non possiamo negarle, senza negar nel tempo stesso di essere veri Cristiani. Chi non ascolta la Chiesa, dice l'Incarnata Sapienza, sia riguardato come un Gentile, ed un Pubblicano, cioè alieno affatto dalla società de' Fedeli.

Piacciavi, che a schiarimento di un argomento così interessante, e delicato vi richiami la maniera, con cui fu stabilito il Cristianesimo, e come questo si mantenga, e converrete meco sovra la legittimità della sovranità spirituale della Chiesa, e per conseguenza sovra il dover nostro di ubbidirla. Gesù Cristo depositò agli Apostoli la Dottrina, che portò egli dal Cielo, e questi la consegnarono alla Chiesa: la rivelazion primitiva dovea essere trasmessa da' padri a' figliuoli per la continua tradizione; e questa si conservò nelle famiglie, che furono gelose custodi di questo deposito sotto la legge Ebrea, l'istruzione era la medesima, gli Ebrei dovevano seguire la tradizion de' loro Padri, e le lezioni de' loro Sacerdoti, se avveniva poi, che si allontanassero, mandava Iddio de' Profeti rivestiti di una particolar missione per ricondurre la religione alla sua purità Sotto il Vangelo Legge destinata a tutte le nazioni nè la tradizion domestica, nè la nazionale potevano

bastare, epperò stabilì Iddio la perpetuità della fede sovra l'uniformità degli insegnamenti della Chiesa, stabilì in mezzo ad essa il centro dell'unità, un Capo, che veglia sovra tutta la Greggia: Gesu Cristo riunì tutte le Chiese a questo centro comune, e si può dire, che le unì in conseguenza tra esse. E' naturalmente impossibile, che le Chiese distanti da un polo all'altro possano accordarsi a cambiare sovra un punto medesimo, oppure sovra parecchi la dottrina di Gesù Cristo: l'uniformità adunque della loro fede è una infallibile cauzione di sua purità, di sua perpetuità, di sua immutabilità: epperò la Religione universale stabilita da Gesù Cristo deve riposare sovra la generale tradizione, che noi chiamiamo cattolicità: egli è dunque coll'evidenza alla mano, che Sant'Agostino pone questa massima generale, che per istruire l'uomo nella vera Religione l'autorità deve precedere l'uso, e le ricerche della ragione: ciò premesso, quest'autorità, che deve precedere, a chi tocca esercitarla, se non alla Chiesa, cui Dio consegnò sua parola, che fece colonna, e sostegno della verità?

Da questo viene, che Sant'Agostino, il quale senza contraddizione fu l'ingegno più illuminato, ed avrebbe un diritto maggiore di giudicare delle cose coi proprj suoi lumi, di quello si usurpano certi saccentuzzi, che traggono le regole della loro credenza dalle convenienze delle loro passioni, protestava altamente: *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiæ commoveret auctoritas*, perchè l'impareggiabil Dottore era persuaso non trovarsi altro Vangelo nella Chiesa di Dio, che quello, di cui la Chiesa di Dio si faceva sicurtà: massima di Sant'Agostino, che presuppone l'infallibilità della Chiesa, dacchè la Dottrina Cristiana non è punto un frutto delle scoperte dell'umana ragione, ma

bensì una lezione, che portò Gesù Cristo dal Cielo, e la insegnò egli alla sua Chiesa; questo è un fatto pubblico, notorio, e sensibile. Osservate, Cristiani, a vostra consolazione, e tranquillità del vostro spirito, quanto v' insegniamo noi della Dottrina Cristiana è pur uscito dalla bocca medesima di Gesù Cristo: sull' idea grandiosa, che avete di questo Divin Maestro, vi sembra egli, che potreste negargli la fede? Ora sapete cosa ci dice, quando ci presentiamo a voi come Ministri della sua Chiesa mandati da lei, o piuttosto alla Chiesa medesima: *Qui vos audit, me audit.* La Dottrina Cristiana, aggiugniamo ancora, non fu mai rinchiusa fra le mura di una scuola, o di una setta particolare, nè circoscritta a un luogo solo, dessa fu sempre predicata nelle Chiese fondate dagli Apostoli dal momento della loro dispersione. Per poco che un Cristiano abbia d' intendimento, comprende, se gli s' insegnino in un' età matura le verità istesse, che gli furono inculcate nell' infanzia, in qualunque paese Cattolico egli capiti, sentirà le stesse massime, gli stessi principj di fede, di morale, perchè è sempre la stessa Chiesa, la stessa sovrana, che esercita la podestà datale da Dio d' istruir intorno alle verità, che si degnò rivelarle. I Pastori della Chiesa hanno il carattere, e la commissione per insegnar ciò, che hanno imparato, e trasmettere quello, che ad essi fu confidato. Disse il Divin nostro Salvatore prima di andar al Cielo a' suoi Apostoli: andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini, chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato. Or questa commissione non fu mai interrotta dagli Apostoli, si perpetuò nella Chiesa sino a noi.

Gesù Cristo ha promesso sua assistenza alla Chiesa, e questa ha sempre fatto tutto il capitale sovra questo

soccorso; la natura delle cose l'esigeva, ed il seguito degli avvenimenti il dimostra: era impossibile, che la Dottrina di Gesù Cristo non fosse in eterna contraddizione coll'umana curiosità, e dalle inclinazioni del cuore non fosse presa di mira in tutti i secoli; senza una sovranaturale Provvidenza questo prezioso deposito non poteva in verun conto conservarsi intatto: diffatti la Storia della Chiesa non si può dir altro, che la relazione de' suoi conflitti; come non avrebbe ella soccombuto ai reiterati assalti, se quella mano medesima, che alzò questo meraviglioso edifizio, non l'avesse sostenuto? Dove sarebbe andata a finire la mission di Gesù Cristo, e la conversion del mondo, se la Filosofia stillata dalle umane passioni fosse venuta nello scopo de' progetti, che formò in ogni tempo, e che rinnova alla giornata, e che ripulluleranno in ogni età? Quì la mano di Dio è visibile: non è già opera degli uomini, che siasi conservata nella sua integrità la fede per tanti secoli in ogni parte del mondo a dispetto di tutti gli attentati dell'incredulità, ma un miracolo continuo della provvidenza di Dio, una prova visibile della verità della divina promessa intorno all'assistenza di Dio accordata alla sua Chiesa, di quell'assistenza, che le mantiene incontrastabile il diritto d'insegnarci le verità, che egli insegnò agli Apostoli, e questi alla Chiesa. Noi non siamo nel torto d'appoggiare su questa base l'autorità della Chiesa, e giudicava troppo sanamente S. Agostino con affermare, che nel seno della Chiesa il popolo è in una piena sicurezza, non già per l'acutezza del suo intendimento, ma per la semplicità della sua fede.

Dopo queste promesse, M. F., non sarebbe un disonorar Dio medesimo, un ricusar di ascoltar il Maestro Divino d'ogni verità, quando si rifiutasse alla Chie-

sore Pio VII: *Ego beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri consocior*: so, che sopra questa pietra è fabbricata la Chiesa di Dio: so, che colui, il quale mangia l'Agnello fuori di questa casa, è un profano, so, che colui, che non ha la pazienza di dimorar in quest' arca, deve necessariamente perire nel diluvio: ora sapendo tutto questo, sarei un prevaricatore, se io mi separassi da voi: *Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum*; soggiugneva il Santo Dottore di quei tre capi di setta, che volevano tirarlo al loro partito; io non mi stacco da voi, beatissimo Padre, e parmi sentire da colui, di cui siete Vicario: *Qui non colligit mecum, dispergit*; ed io aggiungo: *Qui tuus non est, Christi non est*: imperciocchè la fede, che dobbiamo avere agli oracoli della Chiesa, questa fede ferma, ed immobile non è fondata, che su la di lei infallibilità, e la di lei infallibilità è stabilita su quella promessa di Gesù Cristo: eccomi io sono con esso voi in ogni tempo sino alla consumazione de' secoli. *Mat.* 28: no, ella assistita dallo Spirito Santo, non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

Quest' autorità della Chiesa sì rispettabile, sì veneranda, che è diramata dall' autorità di Dio stesso, deve esser la regola della nostra ubbidienza: la Chiesa lo insegna, non evvi più dubbio, la sua voce deve fissar tutte le incertezze, ed imporre a tutti i contrasti, a tutte le ripugnanze della ragione troppo limitata, non devo scrutinare le sue decisioni: ed allora appunto prende tutto il merito la nostra acquiescenza, allora appunto ci meritiamo quell' elogio dato già dal Figliuolo di Dio a S. Pietro: Beato voi nella vostra ubbidienza, perchè non è la Carne, ed il Sangue, che ve l'ha ispirata, ma dal solo Padre Celeste può questa esservi venuta,

Tale fu l'ubbidienza dei primi Cristiani in una celebre questione, che fra loro si agitava, e che San Luca riferisce al cap. 15. degli Atti degli Apostoli: qual fu il partito per tagliar il corso alla controversia sotto la direzione dello Spirito Santo, che a tutti i Concilj della Chiesa presiede? Pietro Vicario di Gesù Cristo monta in piedi, parla nella radunanza non già da semplice uomo, ma da uomo pieno di Dio, risolve tutta la difficoltà, definisce? *Allora tutta la moltitudine si tacque*: così pur praticossi nella Chiesa, alle sue decisioni si sottomettevano i veri Fedeli per dotti, che fossero. Quel gran lume del mondo Cristiano, quel Dottor per eccellenza, quell' uomo di sì alto credito in tutti i secoli Sant' Agostino trattando delle materie di Religione, ei non voleva esser creduto per autorità propria, nè sovra sua parola, ma rimetteva alla testimonianza della Chiesa. Al giorno d' oggi uomini sollazzevoli con una erudizione superficiale di libercoli, in cui tolto il bel motto, e la satira irreligiosa non vi si vede, che fatuità, senza aver neppur dato un riflesso alle ragioni, che li smentiscono; donne leggiere vogliono anch' esse entrar in divinità, e che il loro femminil giudizio sovrasti a quello della Chiesa. Ah! Cristiani, dalla nostra ubbidienza alla Chiesa in quello, che riguarda la fede, Iddio comincierà il giudizio di un Cristiano; ci sarà domandato conto di nostra fede, e perchè la fede è inseparabile dall' ubbidienza della Chiesa, e se non ne abbiamo avuto la giusta misura, Iddio conchiuderà subito contro di noi. Ed infatti, o Cristiani, fuori della Chiesa come non v'è salute, così non vi sono opere buone, cioè meritorie di eterna vita. Davide perciò diceva: vi farò, mio Dio, dei rendimenti di grazie, ma li farò nella vostra Chiesa: *Confiteterbor tibi*; io ho annunziata la vostra giustizia, ma nella

vostra Chiesa: *Annuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna*; e come osserva Sant' Agostino, non solo *In Ecclesia, apud te laus mea in Ecclesia magna*, cioè secondo interpreta questo Dottore nella Chiesa Cattolica. Riconosciamo, F. M, la nostra felicità, siamo in una barca, in cui siamo sicuri di non far mai naufragio. Fate attenzione, come questa vide naufragare, e perire sotto i vortici, e le tempeste tutte le altre, m' intendo le Sette Filosofiche, e l' eresie, e quando pareva, che avessero il vento in poppa, si sommersero, ed il proprio peso le inabissò, ne vennero delle altre, ed ebbero l' istessa sorte, tutte tentarono di darle urti, e fondo; ma da diciotto e più secoli ella sola fu sempre l' istessa, e nissun vento, nissuno scoglio, nissuna procella potè romperla, e darle naufragio. Confidiamoci a chi è il Divin Condottiere, appigliamoci alla Chiesa, che egli anima, ella non può ingannarci, riconosciamola per nostra Maestra, per nostra Sovrana, sottomettiamoci ad essa, e rendiamole non solo l' ubbidienza dell' intelletto, credendo ciò, che ella insegna, ma ancora la docilità del cuore, praticando ciò, che ella ci ordina.

La Chiesa Cristiana è una società, che ha per iscopo di rendere a Dio il culto, che vuole da noi, di sottomettere lo spirito all' autorità della divina parola, di prevenire la corruzione de' costumi, di stabilire tra tutti i Fedeli, di qualunque nazione essi siano, novelli legami di fratellevole unione. Non havvi società in questo mondo, che non abbia bisogno di leggi, e non può sussistere senza queste: indipendentemente a' sue leggi fondamentali le rivoluzioni de' tempi, tanti accidenti, che sovraggiungono, gli abusi, che s' introducono, mettono in necessità i Capi della società a dar nuovi regolamenti: tutto ciò, che parte dalla mano degli uo-

mini, è soggetto a cambiamento; la sola Legge Divina è immutabile, e per assicurarne l'esecuzione contro gli attentati dell'umane passioni conviene ben soventi venir a nuove precauzioni: se ciò è indispensabile in tutte le associazioni, a più forte ragione lo è nella congregazione così estesa, come la Chiesa, che abbraccia tutti i popoli, e tutti i secoli. Gesù Cristo adunque, che intendeva il ben sociale meglio di certi parlatori ignoranti, che senza ragione fuori di quella, che gli dà l'astio, che hanno contro la Religione, e lo spirito d'indipendenza, contrastano il diritto della Chiesa di dar leggi a' suoi Fedeli, conferì il sovrano potere, che ricevuto avea dall' Eterno suo Padre, a' suoi Apostoli, che la Chiesa rappresentavano. A te, disse il Signore un giorno a San Pietro, io darò le chiavi del Regno de' Cieli; e queste chiavi significano la suprema autorità, e podestà di governare: è adunque data a Pietro tutta quella podestà, che è necessaria a reggere il Regno di Cristo, cioè i Cristiani. Un atto di questa podestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata in Cielo, e qualunque cosa sciorrai sopra la terra, sarà sciolta in Cielo; vale a dire tutto ciò, che giudicherete, tutto ciò, che deciderete, tutto ciò, che ordinerete, sia in punto di dottrina, sia in punto di costume, sarà confermato in Cielo, e ratificato, per modo che qualunque giudizio della Chiesa, in quanto egli è pronunziato dalla Chiesa, diventa un giudizio del Cielo, e qualsisia ordine della Chiesa, in quanto è emanato dalla Chiesa, un ordine ei diventa parimenti del Cielo medesimo.

Potere di una tale estensione, che per ogni parte della terra non v'ha potenza, che non gli sia subordinata: questo potere della Chiesa non ombreggia pun-

to quello de' Principi della terra, essendo il medesimo di quello del suo Sposo Gesù Cristo; ora egli dichiarò, che il suo Regno non era di questo mondo, volendo con ciò farci intendere, che egli non era un Regno temporale: diffatti si prenda il Vangelo, e si vedrà, come prescrive soggezione, ubbidienza, rispetto alle Autorità temporali, comanda di dar a Cesare quello, che è dovuto a Cesare, fa ritrovar miracolosamente il denaro necessario per pagar il tributo, così la Chiesa anzichè erigersi sopra delle potenze umane, o indebolirne il dominio, è per lo contrario la più zelante nel sostenerne i diritti, e l'ubbidienza, che loro si deve: in effetto ella sopra di ciò si è altamente espressa, e colla maggior chiarezza per mezzo dei due principali di lei oracoli, l'uno il Principe medesimo degli Apostoli, l'altro il Dottor delle genti: San Pietro raccomanda ai Fedeli di rendersi ubbidienti ai loro padroni; sia al Principe, come colui, che è al dissopra di tutti; sia ai Presidi come spediti da lui, e rivestiti della sua autorità; S. Paolo scrivea ai Romani: ogni anima sia soggetta alle Podestà superiori, imperciocchè non è Podestà, se non da Dio, e quelle, che sono, sono da Dio ordinate; per la qual cosa chi si oppone alle podestà, resiste a Dio medesimo, e si tira addosso la sua condannazione: altrove prescrivendo di dare a tutti quello, che gli è dovuto, vuole, che si paghi il tributo, e le pubbliche imposizioni, ed il tutto per dovere di coscienza; fa inoltre S. Paolo un punto di dovere di pregar per tutti coloro, che sono costituiti nelle più eminenti dignità senza neppur nominarli chi fossero, restringendo al pretto dovere le sue ordinazioni, altrettanto rispettabili, quanto più pure da ogni minimo sospetto di cortigianeria. Fanno dunque vedere ben poca cognizione dello spirito della Chiesa coloro, che

le dan carico di usurpare sulla autorità del Sovrano, e la spacciano come nemica di questa Leggansi le sue Costituzioni, e gli scritti de' suoi eterni censori, o piuttosto si esamini con imparzialità lo spirito della Chiesa, e de' suoi nemici, e si conoscerà chi sia veramente amico sicuro, e fedele a chi governa, e da chi questi debba più guardarsi. Non ha ancora rasciugati gli occhi la Chiesa sovra le persecuzioni fiere, che dovette sostenere appunto per aver opposto un petto di bronzo allo spirito di disordine sovvertitore delle podestà poste da Dio nel governo civile de' popoli, ed essersi prestata come una colonna di ferro a sostegno delle legittime Autorità.

Ma lasciamo ormai queste discussioni, i nemici della Chiesa sono da mille ottecento e più anni, che ne studiano la rovina, e che sono in possesso di prescinder dalla forza della verità dei fatti, dalla Logica, dal buon senso, quando si tratta di assalirla, di renderla odiosa, e di muoverle fiere persecuzioni; la possanza della Chiesa è spirituale, a questa bisogna, che tutto pieghi, che tutto s' umilii, che dal Monarca sul Trono assiso sino al più vil suddito di fango lordo, dal grande sino al più meschino, dal sapiente sino al più semplice tutti riconoscano la sovranità della Chiesa, e per essolei in una dipendenza legittima si mantengano. In questo eccovi la verà eguaglianza fiorire anche prima di tante regole Filosofiche, delle quali i primi a stabilirle furono altresì i primi a farne veder col loro esempio l'insussistenza; sì la Chiesa non ha eccezione nè di posto, nè di rango, nè di condizione.

Potere di tal preeminenza, che fra gli uomini altro non ve ne ha, che l'uguaglii. Di tutti i Re della terra, di tutti i Potentati del secolo veruno non ha diritto eguale sovra le azioni dell'anima mia, nè così

esteso, voglio dire, che non può chicchesia comandarmi di credere tutto ciò, ch'ei crede, di pensare tutto ciò, ch'ei pensa, di condannare internamente tutto ciò, ch'ei condanna, di approvare tutto ciò, che egli approva: al di fuori da me esiger possono un silenzio rispettoso, oppur certe apparenze d'un esterno acconsentimento; debbo eziandio in animo, ed in ispirito d'ubbidienza uniformarmi, quant'è possibile, ai loro giudizj, ed ai loro comandi: ma per tutto questo essi non possono comandar alla mia opinione, e conviene, che le lascino la nativa sua libertà. Non appartiene, che alla Chiesa sovranamente il dirci: credete questo, e con ciò imporci una stretta obbligazione di crederlo di vero cuore, ad essa sola compete l'autorità di comandarmi atti interni di pietà, come nel precetto, che ci fa di confessarci una volta all'anno, di comunicarci alla Pasqua, di sentir la Messa, precetti, dico, nei quali ha più in contemplazione la disposizion interiore, che l'esterior adempimento, ella ha detto, tanto basta; a codesta sola decisione il più sublime genio, e la più corta mente devono del pari arrendersi, e non ha l'uno maggior libertà dell'altro d'entrare in un esame, che è loro vietato egualmente: chiunque ricusasse alla Chiesa una tale soggezione, ella ha facoltà di trattarlo da ribelle

Jo so, che non mancano di coloro, che lasciano la Chiesa nel possesso del suo real Sacerdozio, ma si rendono nella pratica tanto indipendenti, quanto coloro, che ardiscono di contrastarlo; non contendono, se i di lei precetti sieno legittimi, e giusti, ma trovano il modo di liberarsene, per poco loro sieno spiacevoli; tali sono i violatori del precetto della comunione Pasquale, del digiuno nei tempi determinati, d'ascoltar la Messa nei dì festivi, dell'astinenza dalla carne nel

venerdì, e sabbato; così quanti vi sono a' giorni nostri di quegli animi determinati a bestemmiare, a maledire lo stesso dominio più legittimo, e più santo: *Similiter et hi dominationem spernunt, majestatem autem blasphemant*; come dicea S. Giacomo parlando di certi Eretici: vogliono appartener alla Chiesa, passar per Cattolici, ma ergersi nello stesso tempo giudici della Chiesa, opporsi a' suoi decreti, beffarsi delle sue censure, lodar ciò, che ella riprova, sostener con ostinazione ciò, che ella condanna; se vi è un' opera, che ella abbia proscritta, e soggettata a' suoi anatemi, la leggono impunemente, la pubblicano senza scrupolo, se vi è una dottrina, ch' ell' abbia fulminata, la sostengono, impiegando a di lei difesa tutti gli artifizj, che l'errore ispira, bacierebbero volentieri i piedi al Vicario di Gesù Cristo per potergli legar le mani; si protestano costoro di esser sudditi della Chiesa, suoi figliuoli Cattolici come gli altri. Ma io vorrei, che mi dicessero qual de' due sia più ingiurioso alla Chiesa, e più alieno da lei: se quelli, che per prevenzione di mente non vogliono riconoscer sua podestà, oppure coloro, che riconoscendola ricusano di sottomettervisi per depravazione del cuore: sovvengavi, che quest' ingiuria, questa disubbidienza, che fassi alla Chiesa nelle sue ordinazioni, Gesù Cristo le reputa fatte a se: *Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit*; parole, che ben danno a conoscere, che Gesù Cristo è personalmente interessato nel disprezzo, che facciamo delle leggi della sua Chiesa, ed in qualità di Capo, e di Sposo della Chiesa non può dispensarsi tanto per se, quanto per essa di darcene il castigo.

Come figlj della Chiesa dobbiamo amarla, poichè ella è nostra Madre; il Profeta diceva: una madre

può ella scordar suo figlio? Contrapponendo questa proposizione dirò: un figliuolo può egli scordar la madre, che nel seno l'ha conceputo, ed a cui egli è debitore della vita? Una madre, che il figlio suo abbandonasse, e ricusasse di averne cura, sarebbe indegna del nome di madre, ed un figliuolo, che la madre sua trascurasse, o la riguardasse con indifferenza, tutti smentirebbe i sentimenti di natura, e di umanità. Ora che la Chiesa sia madre, e madre nostra, ch'ella abbia di noi la più sollecita cura, e tenerezza di madre, questa si è secondo lo spirito, e non secondo la carne l'amabile qualità, e prerogativa, che non le può esser contesa per poco, che tutta si consideri la di lei condotta verso ciascheduno de' Fedeli. Oh come potrebbe ella a guisa della madre di S. Giovanni Grisostomo condurci nel luogo, dove ci partorì a Gesù Cristo, e rappresentarci quanto costato abbiamo alle sue materne viscere; ella ci additerebbe il fonte Battesimale, dove ci fece ricevere una novella vita, ci contrassegnò col sigillo di Dio, col carattere della fede, ecco, ci direbbe presentandoci le braccia, fra queste braccia vi raccolsi, è questo il seno, che vi ha nodriti; quali mezzi non adoprai in tutto il corso degli anni vostri per istruirvi, ed illuminarvi, per istradarvi nelle vie del Signore, e farvi avanzar cammino, e rimettervi sulla buona strada, quando traviaste. Quanti ministri deputati a tale oggetto, quanti ajuti vi somministrai, quante orazioni a Dio indirizzai, quante offerte e sagrifizj gli presentai sempre attenta ai nostri bisogni, e sempre affezionata ai nostri veri interessi, che sono quelli dell'eterna nostra salute! Così nelle varie età di nostra vita ella vi guidò, nè cessò mai d'invigilare sopra di voi, nè di operare per voi: nessuno vi è, che abbia la stessa passione, che io ho pel vostro bene.

Cosa non fa soprattutto in punto di morte, in quel passaggio tanto pericoloso? La vigilanza sua raddoppia, ed in tutta la sua estensione il materno di lei affetto ella ci mostra; tutti i di lei tesori apre a favor nostro; ai Sacerdoti, che ci assistono, tutte conferisce le sue facoltà, non si riserva niente, e delega ad essi loro tutta la di lei giurisdizione per perdonare, e per assolvere: basta sentirne le medesime di lei espressioni per conoscere altresì l'affanno del suo cuore a nostro riguardo. In che termini si esprime ella mai nella raccomandazione, che fa dell'anima d'un moribondo? Vi ha egli niente di più vivo, niente di più tenero, e di più efficace? Ma quì non finiscono le sue materne premure; porta ella nel suo bel cuore sempre scritti i suoi figliuoli, ed in morte, e dopo morte, senza che mai la lunghezza del tempo giunga a cancellarne il nome: spariscono, è vero, ai di lei sguardi, ma gli ha sempre presenti al suo spirito. Forse che una madre potrà dimenticarsi del frutto delle sue viscere? I loro corpi vuol ella, che in terra sacrata con benedizioni, e preghiere riposino, che alle loro ceneri si abbiano tutti i riguardi, la decenza convenevole: per la loro anima si prende maggior interesse, e perchè la giusta ragione di temere, che quelle anime sebben fedeli, pure a Dio debitrici, detenute non siano in un fuoco, che le purifichi, ed in cui penar debbano, sintanto, hè abbiano soddisfatto alla Divina giustizia, essa le ajuta, per quanto è in lei, coi suoi suffragj, non tralasciando di orare, di sollecitare, di agire sempre che incerta sia dello stato loro, e ce ne resti qualche dubbio.

Ora ad un tal amore con qual amore dobbiam corrispondere? Cosa non si merita una madre così ben affetta da' suoi figliuoli? Datemi un figlio ben nato, e

che ignorar non possa lo zelo, e le cure infinite di una madre, cui tutto deve, cosa sente egli per lei, o cosa piuttosto non sente egli, e cosa non gl'ispira la di lui riconoscenza? Vi ha egli contrassegno di un' affezione inviolabile, ch'ei non le dia, onore, che non le presti, dovere, che di renderle egli ricusi? Se noi amiamo la Chiesa, questo è il nostro modello: ma e qual cuore vi sarà così impietrito, che non senta sensi di gratitudine, d'amore a vista di tutti i beni, che dessa procurò, e che tutto dì pensa a ricolmarci? Per poco, che vogliamo pensarvi, noi ci terremo eternamente, ed inseparabilmente uniti a questa madre dei Credenti. Santa Madre, se avverrà mai, che giunga a dimenticarmi di te, possa io della mia destra dimenticarmi, e di me stesso, anzichè perdere una rimembranza per me sì dolce, e di cui farne debbo il motivo principale di mia allegrezza; s' istupidisca mia lingua, e non possa più smuoversi dal mio palato: io so, che non tutti i suoi figliuoli nudriscono siffatti sentimenti d'attaccamento verso di lei, e che molti snaturati non curano, anzi disprezzano la voce di questa lor madre; io ne conosco pur troppo di coloro, che per uno spirito di libertinaggio violano i precetti da lei proposti, la pratica dei quali non esige poi così gran sforzo, perchè la Chiesa servendosi di una condiscendenza materna ha saputo renderli proporzionati alla nostra debolezza con tanti temperamenti, per non dire circospezioni, ed addolcimenti. Finalmente conviene pur, che sia un' opera ben ardua, è molesta il sentir una Messa, lo accostarsi una volta all'anno ai Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, l'osservar qualche digiuno: quante leggi prescrive il mondo a' suoi seguaci, che superano di gran lunga in difficoltà, in aggravio queste della Chiesa, eppure con quanta puntualità, ed

esattezza vi ubbidiscono ! Un Cristiano , che senza necessità , senza ragione , senza scusa , un Cristiano , che senza scrupolo , e senza rimorso fa una professione aperta di non aver sopra di ciò per la Chiesa alcun rispetto , o almeno se lo ha , è un rispetto di convenienza , e di cerimonia ; cosa si può pensare di un tal figlio , se non che è uno snaturato , un empio , un libertino ?

Come membri della Chiesa noi dobbiamo sostenerla, e difenderla ; la Chiesa è un Corpo mistico , e morale; questo Corpo ha un Capo , che è Gesù Cristo , ed ha membra , che sono i Fedeli ; così insegnava S. Paolo ai primi Cristiani , egli parla in questa maniera agli Efesini in proposito di Gesù Cristo : Dio gli ha posto ogni cosa sotto ai piedi , e Capo lo ha stabilito sopra tutta la Chiesa , la quale è suo Corpo , e tutto intiero lei rappresenta , ed è il complemento di lui , il quale fa un tutto compiuto , e perfetto nell' unione con tutti i membri *C.* 1. 22 ; come dir volesse il grande Apostolo : F. M. , noi non facciamo con Gesù Cristo , ed in Gesù Cristo , che uno stesso corpo ; l' assemblea di tutti i Fedeli a Gesù Cristo uniti mercè la fede , quest' è il Corpo della Chiesa ; ma i Fedeli medesimi separatamente presi , e ciascheduno in particolare considerati , questi sono i membri della Chiesa : quanto più queste membra crescono , e rigogliose si fanno , tanto più il corpo cresce , e rinvigorisce ; epperò il Capo più di perfezione ottiene in qualità di Capo a misura , che il Corpo mercè l' unione de' membri si fortifica.

Checchè ne sia questo carattere non solo di figliuoli della Chiesa , ma di membri della Chiesa , è uno dei titoli più gloriosi , di cui pregiar ci possiamo dinanzi a Dio , e secondo Dio: come membri della Chiesa noi

in modo tutto particolare apparteniamo a Gesù Cristo, poichè in virtù del santo Battesimo, che abbiamo ricevuto, e per cui fummo aggregati al Corpo della Chiesa, abbiamo contratto con Gesù Cristo una più stretta, e più prossima attinenza. Andiamo, F., alla scuola del gran Dottor delle genti, da lui impareremo questa consolante verità, che non siamo già più ospiti, e peregrini, ma siamo domestici della fede, ma siamo concittadini de' Santi, e della famiglia di Dio alzata sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, e di questa è Gesù Cristo la pietra maestra angolare: come membri della Chiesa noi partecipiamo di tutte le grazie, che dal Divino suo Capo stillano, e che egli senza misura le comunica; imperciocchè ella è depositaria di quelle sacre sorgenti del Salvatore, donde noi attingiamo con abbondanza le acque di salute: ella è dispensatrice del prezioso di lui Sangue, e dei meriti di lui infiniti, e con quale effusione incessante li versa ella sopra di noi! Or io dico, che nella causa del Sovrano, che è quella dello Stato, ogni suddito nacque soldato, la causa della madre vuolsi riguardare dai figliuoli come loro propria, l'onore del corpo ognuno de' suoi membri è in diritto, e deve vendicarlo. Dopo quanto abbiamo detto della Chiesa, di cui abbiamo la bella sorte di esser sudditi, figliuoli, e membri, lascio, U. C., al vostro buon senso lo inferire quanto sia del nostro interesse, che ella sussista, e quanto importar ci debba di affaticar tutti, e di cooperare al suo stabilimento.

Io so, ed è la parola medesima del suo fondatore, e l'esperienza di tanti secoli di sua esistenza sempre gloriosa a dispetto di tutti gli sforzi dell'inferno non me ne lasciano il minimo dubbio, ch'ella sussisterà sino alla fine dei secoli: ma questo Corpo, la

la di cui distruzione non è in potere degli uomini, può poi secondo la mala disposizione delle membra, che lo compongono, aver le sue perdite, e le sue alterazioni, sia per la diserzione d'alcuni de' suoi figliuoli, sia per lo raffreddamento della carità del maggior numero, circa di che deve il nostro zelo essere tutto fuoco, come lo fu negli Apostoli, quando a prezzo di sangue incessantemente s'impiegarono a formare la Chiesa nascente, ed a distenderla per tutte le parti del mondo. Tale comparve pure in tutte le età della Chiesa lo zelo di tanti uomini Apostolici, che consecrarono sua vita, suoi studj, suo tempo al di lei sostegno, tale si è ancora anche ai giorni nostri lo zelo di tanti fedeli Ministri, che in istudj, e veglie si logorano in difesa della Chiesa, che nei pergami, nei tribunali di penitenza, in trattenimenti pubblici, e privati i loro talenti, e le loro cure impiegano all'edificazione della Chiesa: tale si può riguardare in questi ultimi tempi lo zelo di colui, che essendo ridotto in ampie, e floride contrade, come a moribonda scintilla, l'affetto verso la Chiesa, lo ravvivò, e lo riaccese per modo, che venne dessa a dominar sovra cuori anche ribelli; così potrei io pure portar l'esempio di quegli uomini Apostolici, che passano i mari per portare la luce del Vangelo ai barbari, a dilatar il regno di Dio, e l'ingrandimento della Chiesa. No, no, checchè si dica dell'irreligione dominante, siami lecito, o Santa Sposa del Salvatore, mia Madre veneratissima, dirvi, come un tempo Sant'Agostino, non vi crediate dal Cielo abbandonata, perchè non più vedete Pietro, e Paolo, e que' grandi Apostoli, da' quali sortiste il nascimento, e furono vostri Padri: *Non ergo te putes esse desertam, quia non vides Petrum, quia non vides Paulum, quia non vides eos, per quos nata es.* Avete de' figliuoli eredi del loro spirito, che

vi renderanno tanto gloriosa, tanto rispettata, quanto già foste: *Pro Patribus tuis nati sunt tibi Filii*: così deve essere a proporzione lo zelo di ciascun Fedele, che al dir di Tertulliano diventa soldato, tosto che si tratti della Chiesa, ed è obbligato indispensabilmente a combattere per la di lei causa dentro i confini del suo potere.

Conciossiachè valendoci della figura usata da S. Paolo in altro soggetto, ed a questo nulladimeno dicevole, in quella guisa, che nel corpo umano ciaschedun membro alla buona costituzione del corpo contribuisce per modo, che tutti si ajutano al bisogno gli uni degli altri, così eziandio nel Corpo della Chiesa dobbiamo tutti santamente unanimi essere in tal maniera uniti insieme, che il minimo di lei insulto deve rammaricarci, ed accendere il nostro coraggio ad opporci qual muro impenetrabile a tutti i colpi, che l'errore, l'incredulità, l'empietà avventar potessero contro di lei; l'indifferenza in quest'incontri, in cui l'onore della nostra Madre, anzi del nostro Corpo è intaccato, sia che da ignoranza, sia che da politica, oppure da errore proceda, è sempre colpevole, sempre cattiva.

Se per ignoranza non volete sostenere il partito della Chiesa, e volontariamente ed ostinatamente vi restate a favorire, o almeno dubitare su quanto sentite contro la Chiesa, voi mancate a quella regola comune alle menti grossolane, del pari che alle più perspicaci; regola visibile, che cade sotto ai sensi, regola, che non può ingannarvi, ed è la decisione della Chiesa; dappoichè la Chiesa ha parlato, non vi bisogna di più per assicurarvi della verità; basta, che sappiate, che avendovi dato Iddio la Chiesa per maestra sicura, infallibile, e che la Chiesa definì; voi quando non possiate, anzi non dobbiate entrar in disputa co' suoi nemici,

dimostrate il vostro attaccamento, la vostra sommissione alle decisioni della Chiesa colla mente, col cuore, e colla viva voce.

Se la politica vi trattiene dal dichiararvi a favor della Chiesa; io so, come penso; evvi chi dice: non mi spiego, perchè mie convenienze esigono così; il comparir religioso, propenso alla Chiesa potrebbe rovinare mia fortuna, tirarmi nemici, bisogna, che maneggi destramente il mondo, irreligioso; ora questa prudenza, mio fratello, è prudenza della carne, e nemica di Dio, epperò peccaminosa; niente di più opposto all' Evangelica semplicità di questa mondana politica; vi sono molti, che professano la Religion Cristiana per politica, per politica riconoscono la Chiesa per Madre, e pregiansi di appartenerle come membra; altri poi camminano per opposta via, riconoscono nel cuore la Chiesa, internamente pretendono di essere a lei uniti, ma per umani riguardi non osano spiegarsi, dimostrano di approvare con finte compiacenze, sorrisi; con ommissioni dei precetti della Chiesa, quanto i di lei nemici dicono, e fanno per disprezzarla, e per annientarla. Or sia detto a chiunque, che in materia di fede la prudenza del mondo non può entrarvi; su questa fede predicata, e portata per tutto l'universo, la Chiesa s'innalzò senza umano presidio, la sapienza umana non ebbe parte alle sue fondamenta: diffatti che cosa ci dice Gesù Cristo? *Qui non est mecum, contra me est. Mat.* 12. Chi si arrossisce di me innanzi agli uomini, io mi arrossirò di lui innanzi al mio Celeste Padre: colui, che salva la vita, la perderà, e colui, che la perderà per me, la salverà. Non temete, così ci avvisa il Divin nostro Redentore, coloro, che possono soltanto torvi la vita del corpo, ma piuttosto temete colui, che può perdere l'anima vostra, e il vostro corpo,

precipitandoli nel fuoco eterno. Ecco le gran verità, che sostennero la virtù de' Martiri, che li portarono al più grande eroismo. Ecco dove è appoggiata quella massima, che imparaste da' teneri anni di lasciarvi piuttosto ammazzare, che rinegar la fede, non permettendovi di neppure negarla colla bocca anche ritenendola nel cuore. Conchiudete adunque, che sempre che si parla contro la Chiesa, che si disprezza sua autorità, non si deve usare per il mondo tante riserve, e che volendo salvarsi per il tempo presente si perde l' eternità.

Se non possiamo sostenere la Chiesa colla penetrazione dei nostri ingegni, nè coll' ampiezza delle nostre cognizioni, sosteniamola colla docilità di nostra sommessione, e con una costanza a tutta prova nel non scostarsi mai nè da' suoi giudizj, nè da' suoi comandamenti; se non possiamo farla trionfare contro i tiranni, facciamone almeno sua difesa contro gli insulti del libertinaggio, e da qualunque parte esser possa assalita, non tolleriamo, che ciò si faccia impunemente in presenza nostra: sovvengaci sempre, secondo la bella, e natural immagine delle membra del corpo, che un membro si risente al dolor dell' altro: tutto questo è dover nostro, e quando per essa lei abbiamo preso l' impegno, dal momento, che diventiamo suoi figliuoli, che fummo connessi al suo corpo, noi abbiam dovuto riguardare il suo onore, la sua causa, come onore, e causa nostra. Tolga il Cielo, che noi smentiamo un così santo, e solenne impegno, che sarebbe uno smentire, anzi un tradire noi stessi. Guardiamoci d' abbandonare con una disonorevole diserzione questa Chiesa militante, in cui noi ora viviamo, per poi regnar eternamente con quella trionfante, che nel Cielo formano gli eletti di Dio, e gli eredi di sua gloria.

PER LA DOMENICA QUINTA DOPO LA PENTECOSTE

La Lezion del Vangelo è del Capo 5. *di S. Matteo.*

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: se la vostra giustizia non sarà più abbondante, che quella degli Scribi, e de' Farisei, non entrerete nel Regno de' Cieli. Avete sentito, che è stato detto agli antichi: non ammazzare, e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio: ma io vi so dire, che chiunque si adirerà contro il suo fratello, sarà reo in giudizio, e chi avrà detto al suo fratello *raca*, sarà reo nel consesso, e chi gli avrà detto stolto, sarà reo del fuoco, della geenna. Se dunque tu stai per fare l' offerta all' Altare, ed ivi ti viene in mente, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all' Altare, e va riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritornerai a compiere la tua offerta.

SPIEGAZIONE

Sopra i doveri dell' uomo in società.

Da questo discorso, che tiene in oggi Gesù Cristo a' suoi Discepoli, anzi diciamo pure da tutto il Vangelo, chi è, che non comprenda, come la Religione

Cristiana, la quale sembra non aver altro oggetto, che la felicità della vita futura, forma ancora la beatitudine nostra nella vita precedente. L'amor ordinato di se stesso, e l'amor de' suoi simili sono come la base delle sociali virtù, e sono sviluppate dall'Evangelio in una maniera sì maestosa, che potrebbe dirsi una meravigliosa legislazione; la sola lezione delle massime di dolcezza, di carità Cristiana non basta ella a formar un cittadino mansueto, pacifico, savio, che tutti abbraccia, e consola anche i nemici? Ma attenghiamoci alla vita di Gesù Cristo, che è finalmente il più perfetto modello della vita del Cristiano; ed è questo appunto, che solennemente abbiamo promesso d'imitare. Fu egli per verità infinitamente più santo, ma in apparenza molto meno austero del Battista, visse egli cogli uomini, come gli uomini vogliono, che si viva con essi in vincolo di dolce amicizia, e di facile società: non mancò ad alcuno di quegli uffizj, che reciprocamente si aspettano gli uni dagli altri uomini; prevenne i loro bisogni, maneggiò i loro interessi, rispettò le loro società, coltivò la loro amicizia, se accarezzava i suoi Discepoli, gli affezionava altresì ai loro prossimi dopo averli serviti nelle loro malattie, soffrì, che lo servissero, quando godevano sanità, e per tutto il disinteresse, che dimostrasse ne' suoi benefizj, non lasciò però di essere meno sensibile alla loro riconoscenza: in una parola seppe a meraviglia amalgamare e le perfezioni essenziali alla divinità, e le virtù proprie dell'umanità. Si può adunque, anzi si deve, qualunque cosa ne dica la timida pietà, e la maligna censura, si può, dico, e si deve accordar insieme e la santa morale del Vangelo, e i doveri della società, i sacri diritti del Signore, e le giuste pretese degli uomini: ma come si potrà far questo amalgamento? Dio vuole un intiero

attaccamento, e cosa resterà per il mondo? Il mondo pretende una total consacrazione, cosa si riserverà a Dio? Vuole ciascuno l'impero, ciascuno non soffre un eguale, e l'uno e l'altro da sua parte intima: *Qui non est mecum, contra me est.*

Egli è adunque delle nostre parti, Ministri del Signore, come abbiamo l'onor di essere, a negoziar la conciliazione degli interessi di Dio con quelli della società; spetta a noi d'istruirvi, F. D., che se dovete non di rado dichiararvi contro il mondo, dovete altresì rispettar la maniera di convivervi; se dovete combattere sue ingiuste pretese, dovete rispettarlo ne' suoi diritti legittimi; dichiararvi suoi nemici, quando pretende cose contro l'ordine di Dio, rispettarlo, quando si contenta di ciò, che l'ordine della Provvidenza gli concede; in una parola opporvisi in tutto ciò, che è contrario alle massime del Vangelo, e favorirlo in ciò, che è conforme alle leggi della società. E' dunque nostro dovere di dirvi dopo Gesù Cristo, senza nulla attemperar della guerra, che voi far dovete al mondo, di fargli giustizia, ricusandogli costantemente ciò, che non viene a lui, e rendendogli quello, che è in ragion d'esigere. La divozione mal intesa, e schizzinosa non tollera nei veri Cristiani questi riguardi, queste misure, e le condanna come peccati: ed anche il mondo accecato, e l'aperto libertinaggio è dilicato su questo, che non li passa per buoni. Illusione da una parte, e malignità dall'altra, ma per qualunque parte error pernicioso, che finisce in iscandalo contro la santità medesima del Cristianesimo. Questo è un errore, che mi son proposto di combattere, traendone l'occasione dalla mal saggia pietà de' Farisei, che poteva chiamarsi vera empietà, avendo per base, e per regola l'amor proprio intollerante dei doveri della società, mentre facevansi lecito

prescindere da tutti i diritti dell'amor fratellevole. Stabilisco adunque, che tutti i Cristiani sono indispensabilmente obbligati in coscienza di soddisfare senza eccezione a tutti i doveri di società, e di onest'uomo. E questa parte vi servirà d'istruzione, o Fedeli, che scrupoleggiate su questo punto; sostengo poi, che i soli veri Cristiani sono in istato di compiere questi doveri della società in tutta la loro estensione: e questo servirà a confondervi, o mondani, che non credete poter osservarsi la nostra Religione in mezzo al mondo: sia una proposizione, che l'altra dimostrerà, come la profession del Cristianesimo lungi dall'esser incomoda, e molesta alla società la stringe con più forti vincoli, la raddolcisce, e la perfeziona. Così ci assista Iddio co' suoi santi lumi, dacchè ha voluto, che vivessimo in società, affinchè ne conosciamo i doveri, e ci dia la grazia di potergli adempire.

Tutto quello, che il mondo si aspetta da noi, e crede di essere in diritto di esigere, è una giustizia esatta, una probità costante, sincerità perfetta, applicazion utile, disinteressamento generoso, viva riconoscenza, amicizia fedele, inclinazion obbligante, e commercio facile. Mondo geloso di tue pretensioni, e dei tuoi interessi, no, non avrai a lamentarti, che io almeno dissimuli, ovvero venga a tradire tua causa. Ma voi veri Fedeli, ardenti partigiani della pietà, non menerete neppur querela contro di me, quasi che io gli esageri, e vi aggravi; imperciocchè questi doveri della società, che comunemente sento chiamar doveri dell'onest' uomo sono onerosi. Importa niente, checchè costi all' amor proprio, se siete veri Cristiani, voi gli adempirete, e violandoli voi violate nel tempo stesso le obbligazioni della vostra profession Cristiana. Già parmi veder sulle vostre labbra l'obbiezione: cos'hanno mai di comune

la Religione, e la società? Siatemi cortesi della vostra attenzione, e vi farò come toccar con mano gli essenziali di lei rapporti, i legami indispensabili: egli è uno dei primi doveri della Religione il compiere i doveri della società: egli è di poi, che tutti gli altri doveri di Religione non possono essere ragioni valevoli per dispensarvi dai doveri comuni, e scambievoli: svolgiamo questi due principj, e lumeggiamo una verità così interessante alla gloria del Cristianesimo, quanto lo sia a regolar i costumi.

Una Religione piena di stranezza sarebbe quella, U. D., che moltiplicando le pratiche di pietà meno incomode alterasse i doveri laboriosi della società, tutta speculativa, intenta solo a sottomettere vostri spiriti, ed anche ad attaccare i vostri cuori a Dio, vi disimpegnasse da ogni servitù, e da qualunque obbligazione verso gli uomini; così studiosa fomentatrice d'una tranquilla vita impegnandovi nell'asilo di una divota scioperaggine, ed agiata inutilità vi facesse riguardar da lontano con occhio indifferente il pubblico bene dello Stato, ed il particolar interesse delle vostre famiglie: così pure chimerica sarebbe tutta la Religione, che piena di compiacenza al prezzo di poco incenso abbruciato appiè degli altari vi desse benigna ampia esenzione dal caritatevole contegno, in cui tener dovete vostre passioni a favore di quelle degli altri; superficiale altresì sarebbe vostra Religione, che in contemplazione di un apparente severità, o sotto un aspetto di riforma vi autorizzasse lo spirito di contraddizione, di critica, e vi passasse per buono quel genio maligno di umiliare gli uni, di mortificare gli altri, di non aver riguardo ad alcuno, e di non far conto d'alcuno di coloro, che usano con voi, e che v'attorniano: cosiffatta religione è vana, anzi qualche cosa di più, è mostruosa, ed urta colla ra-

gione, e sovvertisce l'ordine, e disonora Iddio, che un Santo Padre chiama egregiamente il Padre della ragione, e dell'ordine.

Imperocchè non perdete mai di vista, vi prego, U. C., questo gran principio; egli è Dio medesimo, che sin dal principio del mondo si fece autore dell'ordine, e della disposizione, che s'ammira nell'universo: egli è Dio, che per la gloria del suo Regno stabilì la differenza degli stati, e la diversità delle condizioni: sì, egli è Dio, che per un'economia sapientissima ha voluto innalzar sul Trono i Sovrani, ed assoggettargli i sudditi, che vi fossero dei padroni, e dei servi, dei Generali, e dei soldati, dei poveri, e dei ricchi, de' savj, e degli ignoranti, dei deboli, e dei forti, degli sposi, e delle spose, dei padri, e de' figliuoli, de' socj, e degli amici, ed appunto in questo, che tanto riluce la sua sapienza: che bella disposizione sarebbe del corpo, dicea S. Paolo, parlando dei varj ordini della Chiesa, se tutto fosse occhio, e dove sarebbero le orecchie? Lo stesso applicar possiamo all'ordine dell'universo; ma affinchè tutto componga, e mantenga l'organizzazione divina, che noi non potremmo mai abbastanza ammirare, siccome in tutta la macchina dell'universo tutti i corpi celesti, e terrestri hanno la sua legge dal Supremo Artefice, così nel mondo umano a tutti gli stati varj, e molteplici diede il Supremo Signore suoi doveri, suoi uffizj relativi, da cui ne risulta l'armonia così ben intesa, e il bene della società.

Non state adunque a credervi, che siano immaginati dai capriccj umani i doveri, che abbiamo ad osservare vivendo in società, egli è il voler di Dio, che gl'impose: non dovete voi già esser fedeli osservatori di questi, perchè il mondo ne gli esiga, ma perchè Iddio ne è il vindice severo. Non è tanto preci-

samente per contribuir al buon ordine del mondo, quanto per giustificare la provvidenza del vostro Dio, che voi dovete assoggettarvi ai doveri annessi allo stato, in cui la mano di Dio vi ha collocati, o almeno mantenuti per suo ordine. Finalmente non è già per uno stoicismo, o per principio di Filosofia, ma bensì per sentimento di religione, che il vero Cristiano si comporta da perfetto onest'uomo: premessi questi principj incontestabili, entriamo ad esaminare il piano dei doveri relativi della vita socievole.

Voi siete Cristiano così bene, come lo sono io, direi, se io avessi l'onore di favellar in oggi ai Grandi della terra, io devo rispettar in voi quella provvida mano, che vi sollevò sovra le nostre teste, vi cinse di spada, e vi diede in mano lo scettro, a voi io debbo per coscienza più ancora, che per timore l'onore, l'ubbidienza, la sommissione, che devesi all'immagine del Supremo Padrone; ma altronde come ministro di Dio devo avvertirvi, che non basta, che vi esercitiate alla clemenza; vuolsi ancora, che abbiate vigor, e fermezza, e che sappiate egualmente farvi ubbidire dai buoni per amore, ma anche dai cattivi per timore, che la pubblica felicità sia la ruota maestra delle vostre operazioni.

Voi siete Cristiano, e siete distinto sovra la plebe per una carica, che vi consacra al pubblico bene; dovrete forse solo limitarvi a combattere la passion dell' orgoglio, del piacere, della vita oziosa? No, convien ancora domare quell'umor malinconico, che vi rende così intrattabile, civilizzare quel temperamento arcigno, e schizzinoso, che vi rende tanto inaccessibile: voi siete Cristiano, e per condizion del vostro stato impegnato al dettaglio de' negozj, vuole forse il dover vostro, che impieghiate vostro tempo a raccogliervi con

Dio, ovvero ad edificarvi con i Santi? No, ma piuttosto a costo anche di questa edificazion ideale, di questo raccoglimento immaginario voi dovete accudire ai vostri affari, e non lasciar dissipare da mani mercenarie non di rado infedeli i beni dei vostri figliuoli, ovvero de' pupilli, oppur de' socj. Voi siete Cristiano, e capo di una famiglia numerosa; sarà forse per voi ben speso il vostro tempo in lunghe meditazioni, in molte perdonanze, in moltiplici opere di pietà? No, mio fratello, no, sorella, l'Apostolo, la di cui morale mi concederete, che fosse più sicura della vostra, or sapete qual generazion di Cristiani condanna egli di aver rinegata la fede, e d'esser peggiore degli Infedeli? Non già quella, che non si occupa di eterne contemplazioni, di molte pratiche di pietà, ma bensì quella, che non prende pensiero de' suoi, e massimamente di sovvenire alla sua famiglia: *Si quis suorum maxime domesticorum curam non habet fidem negavit, et est Infideli deterior.* Voi siete Cristiano, e vi tocca convivere colla figliuolanza, con parenti, amici, e vicini; voi col vostro stizzoso umore non volete soffrire onesti divertimenti, secondo voi tutto è peccato, ridere, parlare, ed i piaceri anche innocenti, a tutto fate un aspetto triste: io con voi mi adoprerò a conservar la saviezza, a mantener l'innocenza, ma mi farò però sempre un punto di dovere di prendere maniere piacevoli aggraziate a tempo, e stimerò molto vostra virtù, allorchè mi avvenga di vederla abbassarsi, ove faccia d'uopo, ai semplici trastulli dell'infanzia. Imperciocchè la Religion Cristiana, insegna S. Paolo, tuttochè augusta ch'ella sia, non isdegna punto di entrare in dettaglio di tutti i minuti doveri della società, e sostenerne le pretese, come *Gaudere cum gaudentibus*, R. 12. Voi siete Cristiani, e voi credete darmene

le più luminose prove con pompose divozioni, col frequente uso dei Sacramenti, col regolare sistema di vita religiosa. Guardimi Dio dal non mai calunniare pratiche sì religiose, e sì salutari; non diamo ai libertini, ed agli empj questo vantaggio, sono anzichè troppo propensi a lacerar ogni proposito di pietà, e fiorisce sulle loro labbra la satira mordace contro le anime divote: ma posso però dire, e lo dirò dopo Gesù Cristo, che con tutto questo gran apparato di pietà, se non sarà più abbondante la vostra giustizia, non entrerete nel Regno de' Cieli: egli condannava i Farisei, che facevano consistere nell' esteriore esercizio di certe opere di pietà tutta la santità della Religione, ed erano scrupolosi osservatori della legge nelle sue obbligazioni verso Dio; ma poi, come abbiamo dall'odierno Vangelo, erano temerarj violatori dei doveri verso il prossimo, io condannerò voi, nei quali passarono i vizj di que' falsi divoti, e dirò: guai a voi novelli Farisei: *Hæc oportuit facere, et illa non omittere.*

No, no, C. U., io non formerò il mio giudizio intorno al pregio della vostra santità dall' esteriori apparenze, che non mi presentano, che l'esterior corteccia; io ho per deciderne delle regole più sicure, che mi fanno vedere il più secreto ripostiglio dell' anima; io voglio un poco sentire per voi, oppure contro di voi la testimonianza, che vi rendono coloro, cui il vostro stato rende tributarj, non evvi neppur uno, che faccia doglianza di voi? In tal caso sono d'accordo, che siate riputato vero Cristiano: per esigerne di più converrebbe supporre, che noi non serviamo, che il Dio de' chiostri, del deserto, e non serviamo, come dice la Scrittura, il Dio delle montagne, e delle valli: *Deus montium, Dominus, et Deus vallium*, vale a dire

il Dio di tutti gli stati, e di tutte le condizioni; ma altresì per contentarci di meno converrebbe adorar un Dio, che senza riguardo al governo del mondo, all' armonia dell' universo non fosse geloso, che di una sterile pietà, e di una infruttuosa adorazione. Il Dio, che adoriamo, è tutto equità, che di tutte le giuste pretese degli uomini sa farne i più essenziali doveri della vera Religione: se voi siete non curante di adempirgli io vi dico per sua parte, che per questo solo non tien conto alcuno di tutti i vostri pretesi servigj.

E che? Vi arrogate voi forse l'autorità di dar voi una religione a grado del vostro umore, e al gusto delle vostre passioni? La legge naturale non ha ella la precedenza a tutte le leggi divine? e se nel commercio del mondo, e nella società degli uomini voi non cominciate dall'essere uomo di buon negozio, di buona società, perchè vi date voi per uomo dabbene, e di virtù? Qualunque cosa voi facciate, voi sarete mai da più, che una voce discorde nell' armonia dell' universo: senza di voi il nome di Dio non sarebbe bestemmiato, come lo è per i mondani, non sentirebbe dirsi da essi, che i più divoti non sono poi sempre i più onesti uomini, non si rinfaccierebbe, come si fa così soventi, alla divozione, che non sa dare il Cristianesimo alla società, che gente intrattabile, padroni austeri, incontentabili, servi infingardi, disattenti, spose capricciose, superstiziose, mariti bacchettoni, collerici, figliuoli testerecci, ed ingrati, vicini gelosi, critici, parenti disonorevoli, amici indifferenti, in somma uomini, che non hanno virtù analoghe alla società. A torto si menano tali querele contro la Religione nemica dichiarata di questo mostruoso amalgamento di pietà, e d'ingiustizia, sovvertitore dell' ordine, scandalo degli uomini,

ed ingiurioso a Dio, che vendicherà un giorno l'onore della sua Religione Santissima, e contro chi la bestemmia, e contro chi dà luogo a queste bestemmie, che metterà indistintamente al rango degli ipocriti: *Et partem ponet cum Hypocritis.*

Qual onore al contrario per il Dio de' Cristiani, allorchè uno de' suoi Discepoli all' esempio dell' Apostolo può far una disfida all' universo, se vi sia chi possa imputargli il minimo torto fatto a qualcheduno; che può dire nella mia pubblica professione di onorare, e servir Dio, posso gloriarmi di non aver mai dimostrato contragenio, asprezza, inurbanità a veruno, nè che abbia avute le mani legate, quando si trattò di servire, ed obbligar gli uomini: *Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.* Quanto è mai glorioso per la pietà quell' applauso, che non le possono negare i di lei nemici alle conquiste, che fa, ai cambiamenti, che ella opera! Bisogna pure confessarlo, dicono costoro, che dal tempo, che quella persona comincia a frequentare i Sacramenti, si vede in lei più di dirittura, e di disinteresse nelle sue mire, più d' ordine ne' suoi affari, più di carità nel suo favellare, più di affabilità nelle sue maniere, e più d' attenzione nella direzione di sua famiglia, più di misericordia verso i poverelli. Qual trionfo per la Religione, quando non odonsi da tutte le parti intorno ad un Cristiano moribondo, che sospiri, gemiti, lamenti: oh Dio! che perdita! Videsi mai uno sposo migliore, un padre più tenero, un vicino più tranquillo, e cortese, un amico più fedele, un cittadino più zelante? La tomba di questo uomo dabbene è onorata in questa vita dalle lagrime, dal compiangimento, e dalle benedizioni della popolazione, con cui conviveva, e la sua anima ha una possente raccomandazione presso Dio gin-

sto rimuneratore di tutti i doveri ; egli è appunto quel servo fedele , che sentirassi : *Euge serve bone , et fidelis , intra in gaudium Domini tui.* Mat. 25.

Eccovi , C. U. , in quale spirito io vi scongiuro in oggi di rimirare i diversi rapporti , che vi legano gli uni , e gli altri , e che dividono tra voi i doveri della vita civile , ed i giornalieri uffizj : dite soventi a voi stessi : la gloria di Dio è interessata , la santità è compromessa , mia salute ne soffre , me ne dimanderà conto il mio Giudice sovrano : questo sarà uno dei punti decisivi dell' eterna mia sorte ; cedete adunque una volta umane ripugnanze , difficoltà naturali , dacchè il soddisfare ai doveri della società , dell' uomo onesto egli è uno dei primi doveri della Religione : ma dileguerannsi ancora tutti i vani pretesti , e le scuse frivole , se vi convincerete di più , che non havvi dover di Religione , qualunque questo possa essere , che possa dispensarvi dalle obbligazioni della società , e dell' onest' uomo.

Io dico vani pretesti , scuse frivole ; imperocchè non è quì luogo di adularci , e non stiamo a far della Religione un velo d' iniquità. Si manca giornalmente a ciò , di cui siamo debitori ai nostri simili : la pietà , se volete , ne somministra il pretesto , io ve lo accordo , ma la vera cagione sono poi sempre le nostre passioni. Entriamo in noi medesimi , facciamoci giustizia , non è punto per divozione , ma per umore , che nel cuor del mondo ci diamo ad una ruvida misantropia , che con i famigliari , anzi con i più prossimi parenti ci comportiamo da stranieri , da sconoscenti : non sono già le attrattive della Chiesa , ma bensì la noja della casa , e di ciò , che più dovrebbe attaccarci , che fa uscir con gioja , e rientrar con fastidio , e ci trattiene a contro cuore , e per forza : non è per dilicatezza di co-

scienza, ma per ghiribizzi, che si fa divorzio dalle antiche conoscenze, e si vien in rottura cogli amici i più sperimentati: non è punto per umiltà, ma per avarizia, che si vive una vita sordida, e indecente al grado, in cui Dio ci ha posti. No, non ascrivete a modestia, a disprezzo della vanità quell' abbigliamento così negletto, disdicevole all' età, alla decenza dello stato maestra di questa moda; è la dappocaggine, il mal umore: non è punto per amor della verità, ma piuttosto per vanità di spirito, che sovrattutto in materia di Religione si contesta con ostinazione non di rado sovra punti, che non s' intendono, e di cui non si dovrebbe neppur parlare: non è lo zelo, ma bensì la malignità, che fa parlare per la riforma di certe usanze innocenti, che trovansi già stabilite, ed approvate. Per comparir bello spirito quanti ergonsi a censori delle pratiche religiose sotto aspetto di depurar la Religione dalla superstizione! Così non è per giustizia, o per interesse, ma per passione, che si sofistica, e per non aver che far in casa propria, si entra negli affari, che non ci appartengono; volendo riconciliar gli altri non pensiamo a riconciliar noi medesimi, e pretendendo, che gli altri sottoscrivano i nostri progetti di accomodamento, noi non ci arrendiamo a quelli degli altri. Mi porterebbe all' infinito questo dettaglio; del resto se noi vogliamo entrar in noi medesimi, e scuoprir di buona fede le secrete molle del nostro agire, non metteremmo così soventi a conto della religione mille imprudenze, di cui nissuna cosa è in colpa, fuorchè il nostro mal umore. Il mondo non è poi così arrendevole a queste miserabili scuse; non pecca d' ordinario di superstiziosa credulità; posso francamente affermare, senza però voler autorizzare la sua infinita licenza ne' suoi giudizj, che non ha poi sempre così gran torto, quando

non si lascia adescare da queste mancanze contro i diritti delle società mascherate sotto le apparenze della virtù.

Allegherete voi dunque a vostra difesa le idee grandiose, che vi siete formato della Cristiana perfezione? Qualunque queste siano, elleno non possono essere in contraddizione coi doveri comuni dell'uomo onesto. Dirò con voi, che il perfetto Cristiano è un uomo tutto divino, amante, ed imitator esatto di Gesù povero, umile, mortificato, non ha cuore, non ha sentimenti, che per Dio, non curante delle cose di quaggiù, perchè ha già sua conversazione in Cielo, le croci sono sue delizie. Io conosco questo ritratto, egli è proprio l'uomo del Vangelo; ma perchè sia parlante a rigor di natura converrà abbrutirsi, e cozzar di fronte contro le obbligazioni della civil società? No, D., no, il perfetto Cristiano, ed il perfetto onest' uomo stanno in concordia, e si può esser l'uno, e l'altro; ed i Santi possedettero a meraviglia il secreto d'unire in se, e perfezionar la santità, e la socievolezza, e ce lo insegnarono col loro esempio.

Nuotar, per così spiegarmi, nelle ricchezze senza attaccarvi il cuore, conservarle per dovere, e non per affetto, aumentarle anche per bisogno, e non per avarizia, o per ambizione, perderle con rassegnazione, e senza dolore questo si chiama nell'uso de' beni temporali essere onest' uomo, ma non esser ricco, che per i poveri, servirsi di sua fortuna per far l'altrui felicità, non creder miglior acquisto fuori di quello, che dispensiamo, e non sperar di raccogliere un dì quello, che distribuiamo, egli è nella pratica dell'Evangelica povertà essere perfetto Cristiano. Or chi mi dirà, che cosiffatte virtù siano opposte, ed incompatibili? E chi non vede come si prestino la mano, le une le altre

avvalorino, e facciano risplendere? Ricevere tutti gli onori dovuti al suo rango senza gonfiarsi per orgoglio, sostener lo splendore di sua dignità senza cercarne il fasto, conservar tutti i diritti della sua autorità senza farne sentir la gravezza del peso da chi dipende, appartiene allo stato di grandezzá, e questo forma l'onest'uomo; ma sentir tutto il gravame di uno stato così pericoloso, per ben che si sostenga, vestirsi sospirando di un apparato così lusinghiero, quantunque non abbaglj, serbar il disprezzo di se stesso, mentre tutto il mondo vi fa omaggj, egli è quello, che nell'esercizio della Cristiana umiltà forma il perfetto Cristiano: or chi non ammira in questo il perfetto accordo, in cui sono l' umile Cristiano, e l'uomo moderato? Conservare la più intima union con Dio per lo interior raccoglimento si riguardava dai Santi sepolti nei più solitarj deserti piuttosto una ricompensa, anzichè un merito; e questo potrebbe esser per voi, impegnati come siete nel commercio del mondo, piuttosto una tentazione, che virtù. Riservarsi adunque nell' applicazione agli affari qualche attenzion sovra se medesimo, destinar qualche ritaglio di ciascun giorno per prepararci a quello, che dobbiam fare, e dimandar conto a se medesimo di quello si è fatto; prender suo tempo per accudire agli obblighi del suo stato, per studiar i suoi difetti, questo è nella Morale del Savio il tirocinio dell' uomo onesto; ma camminar di continuo alla presenza di Dio, operar sempre sotto i suoi occhi, riferir tutto a tutte le ore a sua gloria è dove nelle massime de' Santi finisce il perfetto Cristiano; io m'appello al vostro giudizio, se queste due regole di vita si combattano, e si distruggano.

La penitenza finalmente, la mortificazione, le croci, e la conformità al Divin Maestro, che adora, sono

il retaggio del perfetto Cristiano: sì, senza dubbio, o la penitenza temporale, o l'inferno eterno, non evvi mezzo. Dio ci liberi dal pensiero di voler far comparire spaziosa la via del Cielo, che Gesù Cristo ci predicò stretta, tanto più per peccatori come noi. Ma e che? La vita di un onest'uomo fedele a tutti i suoi doveri e non ha ella sua croce, sue penitenze, sue amarezze? Tante cure da intraprendere, tante misure da osservare, tante violenze a farsi per compiacere alle altrui inclinazioni, per far niente contro i loro interessi, per prevenire i loro bisogni, per compatir le loro debolezze, per sopportar i loro difetti, per adattarsi per sino alle loro impolitezze; io le ho sempre sperimentate tutte queste contrarietà per vere penitenze, e per austere mortificazioni, anzi per una croce continua. Il soffrir adunque questi aggravj della vita socievole, e soffrirli senza menar querele, senza aprir bocca, con moderazione d'animo, è quello, che esige da ogni uomo onesto la diritta ragione, la natural probità; l'amare poi queste croci dello stato, perchè egli è Dio medesimo, che vi confisse, ricusar di discendere malgrado le tentazioni dell'umore, del disgusto, dell'incostanza, portarle di buon animo per l'amor di lui, ed ove così voglia, sino alla morte a costo di sue soddisfazioni, di suo riposo, di sua salute, e forse ancora di sua vita, è quello, che impone il Vangelo: ammiratelo pure, ed innalzatelo a somme lodi il Fedele, che mantiensi in questa eroica preparazione d'animo, egli è giunto alla perfezion del Cristianesimo.

Or non mi si venga a dire, che non si può esser santo vivendo nel gran mondo, che bisogna o lasciare d'esser onest'uomo, o di esser vero Cristiano: io risponderò sempre, che si può essere l'uno, e l'altro, perchè lo stato, in cui ci ha collocati la Divina Prov-

videnza, ci offre tutti i mezzi per salir alla più sublime perfezione. Tanto è vero, che il Dottor delle genti istruendole intorno alla santificazione delle loro anime dicea: *Unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat apud Deum.* 1. C. Non esigeva adunque da que' primi Cristiani, che per essere veri seguaci di Gesù Cristo, e divenir santi abbandonassero gli impegni, che aveano nel mondo, i loro posti, le loro dignità, i loro impieghi; ma bensì che ne adempissero esatamente i doveri; egli voleva, dice il Grisostomo, per mostrare, che il Cristianesimo non era una setta, le cui massime tendessero a turbare, ed a confondere l'ordine delle condizioni, e degli stati, egli voleva, che coloro, i quali si convertivano al Cristianesimo, senza cambiar condizione, e stato tuttavia fossero quello, che erano nel mondo, quella stessa figura facessero, che vi facevano prima della loro conversione; ma voleva nel rimanente, che pel Signore, e secondo il Signore fossero ciò, che non erano stati sino allora, se non pel mondo, e secondo il mondo. E' vero, che nella vita religiosa vi sono minori pericoli, che l'uomo del mondo può portar una santa invidia al raccoglimento, alla regolarità della vita, al tempo d'orazione, ma per il solitario resta anche a desiderare, ed ammirare la maggior virtù, maggior costanza, che deve esercitare l'uomo secolare in mezzo agli incentivi del mondo, e la più copiosa messe di meriti, che questi raccoglie in un campo coltivato con maggiori fatiche, ed innaffiato con tanti sudori.

Sarebbe dunque cosa vana per voi lo immaginarvi nei più perfetti doveri di religione ostacoli legittimi ai doveri della società, e dell'uomo onesto. Siete voi Cristiano? Vivrete da vero Cristiano, rendendo alla società quello, di cui le siete debitore, che è

quanto mi sono studiato di persuadervi, o Fedeli; voi lo potete, e dirovvi di più, che lo potete in maniera, che i mondani, qualunque cosa odansi blaterare, non lo possono già come voi, ed è su questo punto, che io mi accingo a confonderli.

PARTE SECONDA

Non favelliamo quì intorno alla probità de' Pagani: sono liberale ad accordarvi, che ebbero virtù, e per esser lontani di tempo, e di luogo da essi, per ravvisarle tali, quali furono dappresso, le veggo nelle vostre medesime, o mondani: dirò di più con Sant' Agostino, che non furono senza ricompensa; ma nessuno mi negherà, che abbiano avuto vizj, e vizj grandi, e che ne abbiano nell'altra vita a subir la pena: trattasi quì di una pietà compita, universale, e costante. Or io sostengo, che non è, che sotto la protezione del vero Dio, e sotto gli auspicj della Religione, che tutti i diritti della società, ed i doveri dell' uomo onesto possono essere sicuri: perchè, mi direte voi, i mondani ne saranno esclusi? Forse che non potranno rispettarli così bene come gli altri, essi, che fannosi vanto di essere i migliori cittadini? Converrà dunque, essendo già cattivi Cristiani, e di religion dubbia farli passare per persone sospette, e di una società infida? Ah! M. F., questa non è una recriminazione, nè un' impostura, che io opponga alle loro accuse, ed alle loro calunnie; entriamo in giudizio con essi, e costringiamogli a soscrivere alla verità, che li condanna.

Siccome non si conducono punto per ispirito di religione, non trovano più motivi sufficienti ai doveri di società, e di onest' uomo. In secondo luogo siccome non operano, che per ispirito del mondo, incontrano

una farraggine di pretesi doveri incompatibili con i doveri della società, e dell'uomo onesto: in questa guisa dalla loro parte i doveri della società, e dell'uomo onesto sono male stabiliti, e peggio sostenuti dai deboli motivi della Morale del mondo; doveri della società, e dell'uomo onesto vivamente combattuti dalle massime contrarie alla Morale del mondo, e per conseguenza mal praticati da costoro. Qual differenza, mio Dio, tra' vostri umili Discepoli, e gli orgogliosi schiavi del mondo? Costa, M. F., e costa più ancora di quel, che si figura, il compiere verso gli uomini tutti quegli uffizj, di cui siamo loro debitori, le passioni si arruolano, il riposo ne soffre, l'umor si oppone, la natura rifugge, l'amor proprio si sgomenta; e riguardar tutti gli obblighi della vita socievole, e dell'uomo dabbene senza una specie di ribrezzo, egli è un far vedere, che non si è mai dato briga dell'esatto, e fedel adempimento. I Cristiani i più fervorosi sentono tutta la gravezza di questo giogo, sebbene lo riconoscano dalla Divina Provvidenza, e raddolcito dalla grazia; e per incoraggiarli a compiere le obbligazioni del mondo le più comuni, obbligazioni di nascita, di famiglia, d'impiego dello Stato noi siamo tutto dì sforzati a metter in campo i più possenti, ed i più forti motivi del Vangelo.

Amatori del mondo, dove trarrete motivi per esser fedeli a tutti i doveri, che avete con i vostri concittadini? Cosa terrà in voi luogo di religione? L'interesse, questo finalmente è il gran mobile del mondo; può essere un interesse d'onore, ma sempre un interesse umano, che non ha Dio per oggetto, nè l'altra vita per fine. Imperciocchè se volete usare buona fede, non parlate già il linguaggio Cristiano, ma il mondano, quando voi dite in termini pomposi, che

il più gran bene, ed il primo di tutti i vantaggj è la probità, e la saviezza. Ipocriti! vorreste voi per questa speciosa massima, e fastoso linguaggio imporcene? E non v'avvedete, che la vostra mancanza di religione basta a confondervi, e farci vedere il gran rischio, che corrono i nostri diriti nelle vostre mani? Sento benissimo, che mio interesse può obbligarmi a salvar certe apparenze, perchè altrimenti io perderei molto: probità difettosa, e di poca durata; ed in vero se è l'interesse solo, che mi comanda, cosa mi conterrà in tanti incontri, in cui ho il potere di farlo a man franca, di tormi d'impaccio, distruggendo ciò, che non mi va a sangue, e quello mi nuoce? Cosa m'importerà di gente, dalla quale nulla ho a temere, e niente a sperare? Cosa verrà a mio profitto di tanti inosservati dagli uomini? Frattanto per qualche occasione di comparsa, in cui commendo la probità, che mi aspetto per iscambio di quella, che io anticipo, quanti altri incontri altrettanto interessanti al prossimo, in cui l'umanità si risente per la violenza, che devo farmi, e per gli incomodi, che ne soffre senza niente guadagnar, che davanti a Dio, perchè i meriti sono nascosti, e secreti i sacrifizj. Cosa aveva a tremare di paura il buon Tobia al sentir belar quel capretto, e metter per esso a rumore tutta la famiglia: *Videte, ne furtivus sit?* non cessava di ridire quell'onest'uomo: *Quia non licet nobis edere ex furto aliquid*, anzi neppur toccarlo: *Aut contingere.* E perchè non finir d'inculcare al suo figliuolo quella lezione, che dovrebbero pur i Padri incessantemente ripetere a' suoi: mio figliuolo, non datevi affanno sul nostro stato: siamo poveri, è vero, ma ricordivi, che siamo abbastanza ricchi, quando abbiamo il timor di Dio: *Pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona*

habebimus, si timuerimus Dominum? Or io non so; se i nostri onest' uomini del mondo nelle angustie di famiglia, in cui trovavasi quel giusto Ebreo, avrebbero ragionato così. In quante occasioni l'interesse di contentar la passione è più pressante di quello di ascoltar la ragione! Non inganniamoci, miei cari, diamoci la mano alla coscienza senza pascerci di chimere: la passione, che domina (e fatemi giustizia, qual è quell'uomo, se non sarà il vero Cristiano, che non ne provi l'impero?) è sempre grande, inquieta, e l'interesse principale. Io ho un diritto ben fondato, che gli altri mi prestino quello, che mi devono, e per impegnarli devo farli quello, che hanno diritto di esigere da me. Tale è il bel principio della Morale del mondo: ma siccome ho io un interesse presente, che grida più forte, qual è la passion furiosa d'arricchire, di prendermi soddisfazioni, d'ingrandire, questa sarà la ruota maestra del mio operare a costo di qualunque evento mi possa succedere: tutti i principj d'onoratezza, che non osteranno alle mie mire, saranno rispettati, e mi farò una gran premura di far comparsa al mondo della mia probità apparente; ma la via più corta, purchè mi conduca al mio intento, sarà sempre la mia senza scrupoleggiar piucchè tanto sulla di lei rettitudine; contento di cuoprire il meglio che potrò mia ingiustizia, salvo sempre a difendermi o per astuzia, o per forza contro chi volesse usar frode con me. E non ha in questo quadro a specchiarsi l'uomo appassionato? Che ad un Assalonne, ad un Adonia salti in capo l'ambizion di regnare, io tremo per Davide, per Salomone; niente mi assicurerà della sorte del padre, e del fratello, sinchè non vedrò prove sicure di Religione nel figliuolo, e nel fratello. Non finisce quì: quante occasioni si presentano, in cui gli

interessi dell'uomo, ad esclusione di quello della salute, cospirano a sedurre un cuore per il suo debole, ed a metterlo in compromesso colle leggi della probità? L'onor è al coperto, l'impunità è assicurata, la passion è irritata, il piacer è piccante, la via è corta, non vi vuole, che un poco di buona fede per sorprendere la confidenza, l'amicizia, la semplicità di un marito, e sedurre l'innocenza d'una donna; con un poco di maldicenza si rimuove il rivale, si soppianta il concorrente; la compiacenza aggraziata compra una protezion ingiusta, é col danaro si ha un mezzano destro agli intrighi colpevoli, e con qualche poco di saper fare, come dice il mondo, e di saper vivere si può ottener il colmo de' desiderj. Mi applglierò a questo partito? No, mi dice la probità, no, dice la saviezza: debole voce in mezzo al rumore di tante perniciose attrattive, se la religione non la fa dessa sentire col soccorso dei sacri Oracoli: chi di noi vorrebbe essere alla discrezione del più saggio mondano, onesto tanto che volete secondo il mondo, se non è egli nel tempo stesso uomo dabbene, e religioso? Saule infelice! la vita era finita per te, se avessi avuto a fare con uno degli onest'uomini del secolo, cui del nome onorevole tanti ai giorni nostri si fanno belli, ed il carattere preteso è così raro: no, se il tuo successore non fosse stato contenuto dai sensi di religione, non uscivi più dalla spelonca d'Engaddi. E chi avrebbe lasciato sfuggir un'occasione così favorevole per liberarsi da un nemico tanto accanito, e potente? Poteva egli sordamente, e sicuramente farlo senza perder nulla del suo, e la Morale del mondo gli passava per glorioso il colpo; eppure a Davide non regge la coscienza, rispetta l'Unto del Signore.

Cosa sarebbe divenuto, io vi prego dell'onore di

quel cortigiano di Faraone, se l'innocenza di Giuseppe non avesse avuto altro freno, che il rispetto umano, e la natural probità? Diamo una fuggitiva occhiata sovra le circostanze di una prova così delicata: più cure, onore, fortuna sono il premio di una furtiva compiacenza; l'infamia, la prigionia, ed anche la morte sono la pena di un austero rifiuto. Prudenti del secolo, eccovi un cimento ben lubrico, in cui si affogherebbe vostra finta virtù: uno dei vostri avrebbe detto: qui nasce, quì muore il mio fallo; posso cedere alla tentazione formata dall'impunità del delitto, e dalla sua ricompensa, ed avvalorata dalla pena della virtù. Giuseppe all'opposto prende la fuga, e mantiensi casto, e fedele; teme egli una Divinità invisibile, che vede tutto, che tien conto di tutto; questo timore, e la grazia di Dio lo preservano dalla caduta, che senza questo gli sarebbe stata inevitabile. Quanti altri incontri si presentano alla giornata, in cui l'interesse non è così urgente di ottener tutto ciò, che il prossimo è in diritto di attendere da noi; imperocchè vi vuole un' attenzione non ordinaria per non lasciar isfuggire alcuno dei doveri, non picciola fedeltà per dare a ciascuno quello, che gli è dovuto, e molta costanza per non mancar mai alle nostre obbligazioni. Costoro, che vi attorniano, vi assediano, sono talvola forestieri, persone moleste, anche spiacevoli. Non importa, tutta questa generazion di persone è in ragione di esigere da voi degli uffizj a suo servizio: ciò, che vi si dimanda, saranno minuzie, bagatelle, guardatele come volete, sono però doveri imperscrittibili, dai quali il buon ordine dipende: sarà quasi sempre intempestiva l'esigenza di queste obbligazioni, quando il mal umore vi domina, quando i vostri affari vi oc-

cupano, l'accidia vi assedia, un passatempo vi ricrea; in tal caso dovrete lasciar tutto per render questi doveri? E ne dubitate, C. U.? Donde nascono nel mondo tanti lamenti dei figliuoli, doglianze dei parenti, mal contenti dei domestici? Non è forse perchè veggonsi tutto dì le vittime innocenti del mal talento, dei capricci, dell'indole focosa, che si dovrebbe correggere, e farvi violenza per il ben della pace? Quanti conoscete di questi, che menano tanto fasto sovra la natural probità, che faccianò di questi sacrifizj al bene della società? Si sostiene, se volete, in pubblico il carattere d'onestà, ma se ne prende in privato la compensa, e costano ben cari ai famigliari nel resto del giorno i pochi momenti di ritenutezza, che si dovette usar cogli altri. Di quante famiglie in apparenza fortunate fo io forse il ritratto? E' dunque una chimera questa perfetta probità, ed onestà irreprensibile in tutti i suoi doveri, diretta solo dalla Morale del mondo: aggiugniamo di più le tiranniche massime, che quest' onestà mondana adotta, e vedremo cosa si deve aspettare da questa.

E' quì propriamente, o M. Divin Signore, dove compare nel suo splendore la profonda vostra sapienza in confronto della prudenza vana del mondo; sono per verità austere le vostre massime, negazion di se medesimo, violenze, tali sono vostre lezioni; e chi non le prova ributtanti alla natura? La scuola del mondo al contrario è accarezzante, non parla, che di piacevolezze, il suo gran libro è la libertà; quali attrattive, quali incantesimi? Eppure le vostre massime rigide, o Signore, convien poi dirlo, sono pur desse, che fanno, ed assicurano il bene della società, nel mentre che le massime ammagliatrici del mondo ne sono la peste, ed il veleno: prova incontestabile, che bisogna, che Gesù

Cristo fosse non solo un onest'uomo, come lo dipinge, e lo crede un Filosofo di testo dei nostri tempi, ma di più un uomo--Dio per formare un uomo Cristiano. Non è già, che il mondo non abbia in apparenza una Moral pura, io già l'ho avanzato; giustizia esatta, probità costante, sincerità perfetta, disinteressamento generoso, viva riconoscenza, commercio agevole sono tutti doveri, di cui è geloso di farsi prestare. Il Vangelo prescrive forse di più? No senza dubbio, ma aspettate, da queste vaghe speculazioni veniamo alla pratica, e voi sarete ben presto disingannati, e verrete a conoscere a fondo il mondo.

Uno dei primi principj, che è in gran voga nel mondo, si è, che bisogna esser condiscendente, adattarsi alle usanze, accomodarsi al tempo, in una parola che uno deve rendersi piacevole a tutti. Bella massima, che ne segue? Dappoichè si vuol incontrar il genio del mondo, e il mondo ama suoi piaceri, se i doveri della condizione non vanno d'accordo con i passatempi della stagione, converrà demordere ai doveri dello stato: imperciocchè non si vuol essere uno spiacevole col mondo, ed il mondo vuole, che a qualunque costo si compiaccia, si serva l'amico; ora se questi sarà uno di quei tanti, che non hanno nè legge, nè fede, ed esiga un servigio, che interessa la giustizia, che offende la carità, che viola la religione, si calpesterà la giustizia, la carità, la religione per non disgustare l'amico appassionato: perchè non si vuole incontrar col mondo, e che nelle conversazioni è proprio un far vedere, che non si sa parlare, se non si condisce il discorso col motto frizzante, o colla critica maligna, ovvero colla facezia illiberale; quindi si scuopriranno difetti degli uni, e con stranezza si travestiranno le virtù degli altri, l'onore, e la riputazione di tutti crudelmente verrà

diffamata, e spietatamente straziata; così per passarsela bene col mondo, e perchè la vita sollazzevole, e fastosa esigono un'uscita pressoche sempre eccedente le entrate, si ricerca nel credito, che si gode, quello, che non si trova nel reddito, e sgraziatamente si rinviene nelle anticipate degli affittavoli, nel salario dei domestici, e nei fondi dei mercanti: così siccome si reputa un esser nullo nel mondo quello, che è povero, e tanto più figura un uomo, quanto più brillante è sua fortuna: quindi per giugnere a questo splendor di fortuna, siccome le vie ordinarie sono troppo sterili, e lente, se ne ritrovano delle più rapide, delle più felici, sebbene poi rovinose alla coscienza, e spianate dalla frode, dall'usura, dall'ingiustizia; siccome si fa triste comparsa nel mondo, se non si ha dilicatezza nel punto d'onore, e se non si spinge la vendetta sin dove può portarsi, si espone la vita, la fortuna, si perpetuano le inimicizie, si tramandano alla posterità. Quali eccessi, quai disordini, se ne conviene, si geme, se ne menano querele, non importa, convien piacere al mondo: la massima è fissa, il principio è generale, principio, massima, io oso dirlo, altrettanto contraria ai diritti della società, quanto opposta alla Legge del Vangelo.

Un'altra massima non meno funesta è quella di dar alla gioventù un'onesta libertà; passò finalmente di moda quella Morale fanatica dei nostri vecchj, che non rifiniva mai con tante pedanterie d'inceppar l'innocenza; letture, canzoni, spettacoli, abbigliamenti, dimestichezze, intrighi, tutto presso quella buona gente era sospetto, tutto vietato; in oggi, grazie ai progressi della ragione, tutto lice, tutto è autorizzato; egli è, dicon costoro, una bell'aria del mondo, convien conoscere il nemico per poterlo combattere, e giammai

si può meglio conservar l'innocenza, che addimesticandola per tempo con i pericoli: per questo principio così bello apresi libero il campo à tutti gli strali della passione, alle storielle, che ne danno lezione, alle favole, che l'abbelliscono, alle immagini, che la esprimono, alle mode, che la favoriscono, agli equivoci, che la ispirano, in mezzo di quest' aria contagiosa la riputazione si sostiene, e non mai si sa vivere al mondo, dicono costoro, che quando non s' offende delle burle, non si prendono in mala parte le altrui piacevolezze, non si disgusta mal a proposito, e che con un aria d' indifferenza affettata si dissimula il veleno, che si è trangugiato, ed il fuoco, che divora. Io non entro ora a scandagliar ciò, che passa nel fondo della coscienza; Ministri della riconciliazione, voi ne saprete qualche cosa; io non favello, che dei doveri di società, dell' uomo onesto, mi ristringo solo a dimandare soltanto da quale infelice sorgente nel mondo escano le disunioni delle famiglie, i cattivi maneggj, la dissipazione rovinosa dei beni, le infamie della nascita, se forse dalle sante massime del Vangelo, che dovunque raccomanda la vigilanza, oppur da quelle, che sostituisce il mondo acre sostenitore della libertà. Non finirei, se volessi quì tutta percorrere la Morale del mondo distruggitrice dei diritti della società: per verità quanti errori in materia di condotta!

Per mettere sotto un sol punto di vista tutto quello, che possiamo aspettarci dalla Morale del mondo, siatemi cortesi di dirmi, perchè noi vi vediamo ogni giorno così mal soddisfatti gli uni degli altri; forsechè la Morale del Vangelo sia da voi messa in pratica sino allo scrupolo? Oh Dio! se non la conoscete, che per contraddirle, e per iscreditarla, sarà piuttosto per avere le

massime del mondo troppo universalmente prevaluto. In oggi voi le correte dietro, voi le spacciate, perchè voi vi trovate i vostri interessi presenti, cambiate condizione, e cambierete sicuramente linguaggio: da figliuolo di famiglia divenuto padre mi saprete dire, come la gioventù si emancipa, scuote il giogo, e mettesi tosto in libertà; da figliuole mondane divenute madri saggie permetterete a vostre figliuole, che facciano nel mondo le belle, come fate voi? Da giovine libertino divenuto marito prudente sarete voi così zelante conservatore dei pretesi privilegj del sesso, come ne siete in oggi ardente partigiano? In una parola passerete poi per buone tutte le massime, che al presente avete addottate? Ah! che siete pur troppo consapevole a voi medesimo de' tristi effetti, che ebbero già queste nei vostri colpevoli progetti, per giustamente temere, che possano avere gli stessi infelici successi. Io nulla quì avanzo, che non sia dalla giornaliera esperienza confermato: io porto opinione, che non vi sia gente più sollecita in voler la Religione nel commercio della vita di coloro, che ne hanno avuto di meno, e che forse questa non è quella, che meno compare nella propria condotta; prova evidente, che sanno più che gli altri, come i doveri della società, e dell' uomo onesto sono dalla Morale del mondo alla peggio trattati, all' opposto solidamente stabiliti, e sostenuti dai principj del Cristianesimo.

Temete adunque, mondo ingiusto, secreto ammiratore del Cristianesimo, e censore aperto dei veri Cristiani, temete, che la vostra maligna critica non prevalga alla vostra stima: voi tutto dì vi fate giuoco sotto il nome di fanatici di tutti i buoni Cristiani, quantunque la vera pietà non sia poi in sostanza, che il

vero Cristianesimo; voi trattate la loro dilicatezza di coscienza per picciolezza di spirito, sebbene sia questa la più sicura custode dei diritti sociali; voi insultate al semplice loro contegno, alle loro maniere riservate, le biasimate come inciviltà, e rusticità: guardatevi bene, che pervertiti dai vostri rimproveri, e cambiati per le vostre grida da innocenti colombe in velenosi serpenti vi facciano subir la pena di avere spezzato il riparo della loro innocenza, e di averli fatto abbandonare la scuola di Gesù Cristo: io mi ricorderò sempre di quello, che dice il Savio: *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.*

E voi padroni, che avete domestici, che sono poi i piu fedeli, i quali altrettanto sono attaccati a voi, quanto più lo sono a Dio, ma appunto per questo ne siete ristucchi, ed in vece di far conto delle sode loro virtù, voi ne riprendete con più caustica asprezza i piccioli loro difetti, le loro imperfezioni, a motivo della loro divozione non trovano benigno compatimento; più inesorabili di Dio, che loro perdona, non rifinite di cinguettar contro, senza riflettere, che sono debolezze dell' umanità, e forse effetti dell' impressione dei vostri cattivi esempj, e non già della loro singolar pietà, e conseguenze delle loro pratiche religiose, voi ne fate umiliante canzone, ne menate gran rumore, temete pure, perchè potrebbe darsi, che venendo indivoti, e del mondo, come li volete, ne abbiate un dì più giusto motivo di lamentarvi del loro servizio: anzi credetemi, che vi è del vostro interesse, nascondeteli questa vostra scandalosa Morale, se volete viver tranquilli sopra la loro fedeltà, e diligenza.

In quanto a voi padri accecati, e madri insensate più idolatri del mondo, che della propria prole, avete

pur ben a temere, che quello spirito di mondo, che voi le ispirate, non abbia un giorno a cuoprirvi d'infamia, e di rossore: voi non la fate respirare, che vanità; questa si può dire il latte, di cui la nodrite; l'affazzonate al mondo, riprendete in essa tutti i modi, che non sanno del bel mondo, vostre lezioni non si aggirano, che sovra i mezzi d'avanzarsi, di figurar nel mondo: queste istruzioni non v'annojate mai di ripeterle, ed allora vi lodate dei vostri figliuoli, quando vi danno prove, che sanno entrar nelle vostre viste, ed allora all'opposto non li riguardate più come vostro sangue, gli inasprite, quando non corrispondono a questa vostra educazione; poco, o niente vi curate, che abbiano timor di Dio, che siano buoni Cristiani; non sentono mai da voi, che affari, maneggj, intrighi del mondo; che vi possono un giorno anch'essi far gran comparsa; si approfitteranno anzichè troppo della vostra disciplina, e vi faranno pentir amaramente della vostra educazione tutta pagana: *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.* No, non sono così rari gli esempj, e piaccia a Dio, che a questo proposito non sia chi abbia tra' miei ascoltatori a mandar giusti sospiri sopra quello, che passa in sua casa.

Dopo tutto questo venite ancora a dirci, mondani, in che mai sono buone al mondo le persone divote; a che son buone? A sopportare le vostre ingiustizie, ed a non farvene alcuna, ad essere i depositarj delle vostre confidenze, ed i consolatori nelle vostre afflizioni, a non darvi noja nelle loro avversità, a mortificar le loro passioni, a risparmiare il vostro riposo, ed a far sacrifizio dei loro interessi, ed a procurare i vostri vantaggj, a perdonare tutto a voi, e nulla a

se medesimi; in somma a far il loro possibile di rendervi felici a costo della loro propria felicità. Voi pur lo sapete, e voi loro dovreste saperne grado. Ingrati! voi dei difetti i più scusabili gliene fate un capo d'accusa: e che? non son forse abbastanza mortificati? converrà ancora, che la vostra malignità concorra ad aggravarli le loro pene? Voi nulla accordate al loro pentimento, nel mentre che voi più felici, sebben più rei trovate, che nulla avete perduto per i vostri enormi misfatti, nè beni, nè riputazione: intanto per bagatelle infamate un servo di Dio gli è solo in vostro favore, che han la lor forza i privilegj dell'umanità; in quanto ai Cristiani nulla hassi a perdonare, neppur le più leggiere debolezze dell'uomo, non si lasciano inosservate le loro cadute, se ne fa tosto una mordace censura, non si farà motto di tutte le sue virtù, delle sue opere di carità, solo ha da ricordarsi l'atto villano, il trasporto di collera. Ah! siete fortunati, che la loro religione tenga luogo di educazione, e che Gesù Cristo sia un più abile maestro di voi in materia di saper vivere, e di urbanità; se resta ad essi ancora qualche difetto, voi non volete persuadervi, che si possono dir un misero avanzo della contagione, che riportarono da vostra scuola, in cui fu contaminato il loro cuore, e da cui non ebbero ancor tempo a spogliarsi. Non state adunque a dimandare cosa farebbero, se meno assistiti dalla grazia non avessero altro freno, che vostra fredda Morale, e vostra inetta Filosofia. Qual nera ingiustizia? Io m'appello a voi medesimi, se non avete, che della parzialità. Ah! cessate di far opposizione alla vostra felicità, sopprimete per vostro interesse questi insulti, que' motteggj, che talvolta disanimandoli li rendono perduti per le cose del mondo, come voi, e possono farvi più del male di quello vi credete.

In quanto a voi, Cristiani, guardatevi bene di non mai esser di scandalo colla vostra religione a motivo degli amari rimbrotti, che dareste occasione di far contro coloro, che la professano; moderate vostra compiacenza per il mondo, non mancate però mai verso di lui nè di equità, nè di carità; santificate vostre intenzioni, ma non credete vostre azioni disonorate per essere dirette a favor degli uomini: in questa guisa renderete gloria a Dio sulla terra, ed egli ve la renderà a voi nel Cielo.

Fine del Tomo Terzo.

CARMAGNOLA

DALLA STAMPERIA DI PIETRO BARBIÈ.

Digitized by Google

INDICE

DELLE SPIEGAZIONI ED ISTRUZIONI

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Per la Domenica V. dopo Pasqua. Spiegazione del Vangelo . . . . . Pag. 3

Istruzione sopra le Rogazioni 18

Istruzione per l' Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo 37

Spiegazione del Vangelo per la Domenica fra l' Ottava dell' Ascensione 57

Spiegazione, ossia Istruzione prima pel giorno di Pentecoste 72

Spiegazione, ossia Istruzione seconda pello stesso giorno 92

Spiegazione, ossia Istruzione prima sopra il Sacrificio della S. Messa 119

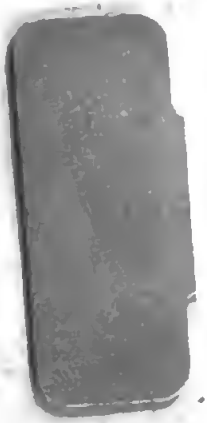
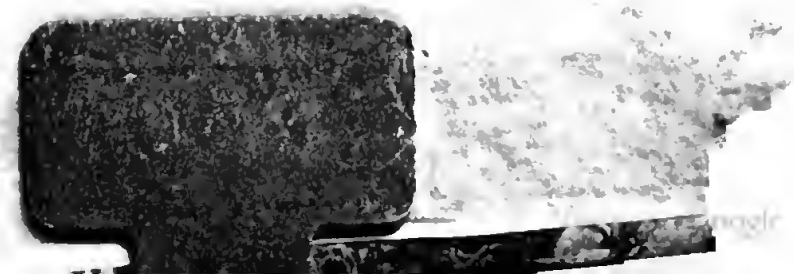
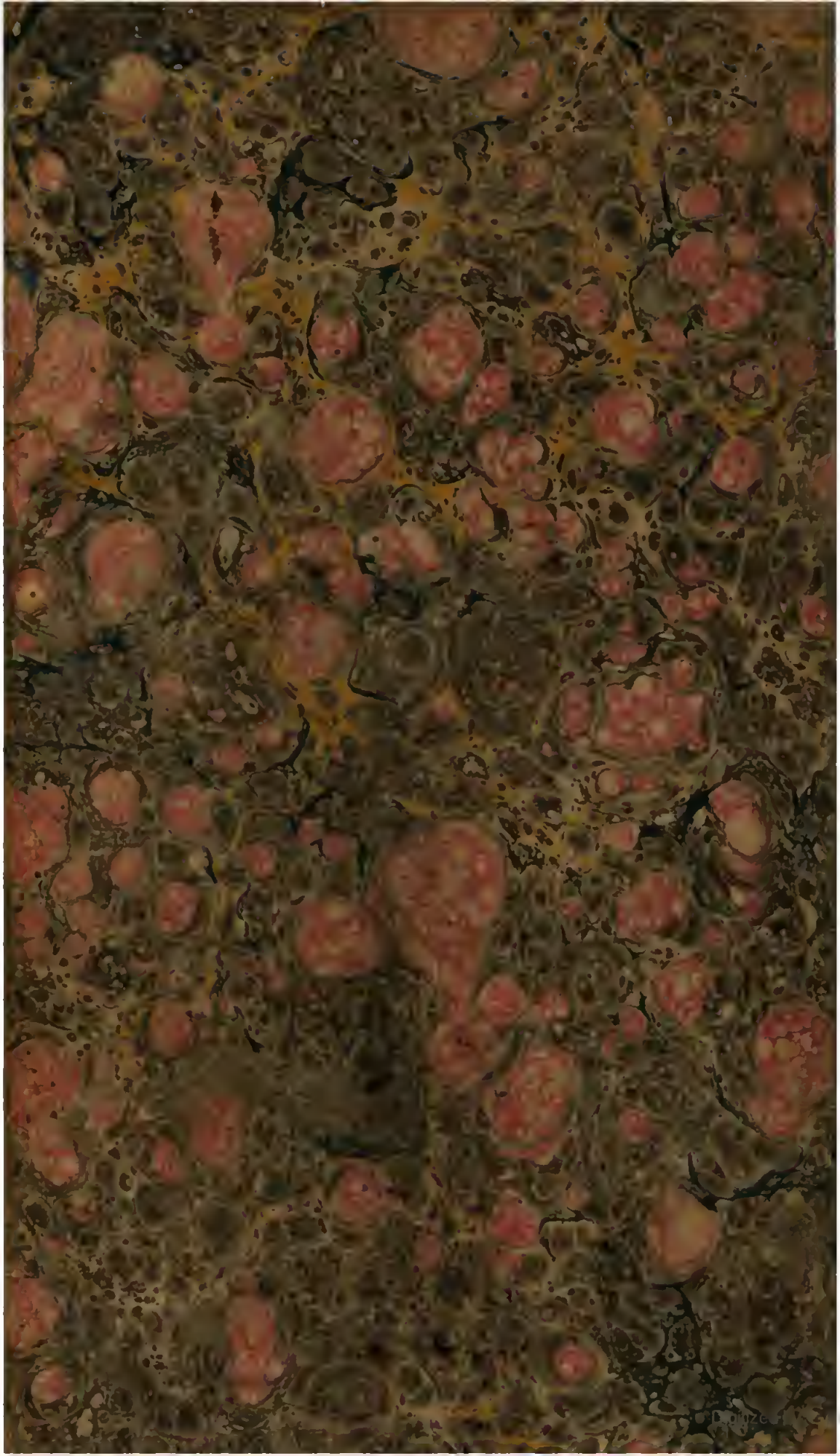
Spiegazione, ossia Istruzione seconda sopra il Sacrificio della S. Messa 143

Spiegazione, ossia Istruzione terza sopra il Sacrificio della S. Messa 170

Spiegazione, ossia Istruzione quarta sopra il Sacrificio della S. Messa 207

Spiegazione, ossia Istruzione quinta sopra il Sacrificio della S. Messa 225

Spiegazione del Vangelo per la Domenica IV. dopo la Pentecoste 254

Spiegazione del Vangelo per la Domenica V. dopo la Pentecoste 280

547597